Quotidiano / Anno LVII / N. 60 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Giovedì 13 marzo 1980 / L. 300 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Partite truccate: anche Cruciani si è costituito



Massimo Cruciani, il «grande accusatore» del calcio italiano, si è costituito ieri. E' stato ascoltato dai PM Monsurrò e Roselli (nella foto) e trasferito al carcere. NELLO SPORT

Quattro vittime del terrorismo nello spazio di 48 ore

Stillicidio di morti a Roma

Un missino barbaramente assassinato Vogliono innescare una guerra fra bande

L'agguato ieri mattina sotto l'abitazione - Finito con un colpo alla nuca - Il giovane attivista noto alla polizia per ripetuti atti di violenza - L'attentato rivendicato da una sedicente «volante rossa»

ROMA — Un'altra esecuzione. Brutale, spietata come quella di Valerio Verbano, ammazzato davanti agli occhi dei genitori; come quella di Luigi Allegretti, freddato per sbaglio davanti a casa. I killer del «partito della morte» hanno ucciso un giovane di 27 anni, missino. Gli hanno sparato addosso all'impazzata e poi lo hanno finito con un colpo alla nuca si chiamava Angelo Mancia, faceva il fattorino al «Secolo d'Italia»; noto come picchiatore, era il segretario della sezione missina di Talenti, lo stesso quartiere in cui è avvenuto il delitto. Un delitto orribile, un'altra mossa per accelerare il tremendo gioco delle ritorsioni e delle vendette, per intrappolarvi dentro una intera città.

Gli assassini hanno aspettato Angelo Mancia sotto casa, appostati dietro un camioncino, mascherati con dei camici bianchi per non dare nell'occhio. Quando il giovane missino è uscito di casa non erano ancora le 8,30: ha fatto appena in tempo a varcare il cancello col suo motorino. I *killer* lo hanno freddato con una scarica di proiettili, cinque, sei, sette colpi sparati uno in fila all'altro, e poi la revolverata mortale, alla nuca. Subito dopo la fuga a bordo di una «Mini» rossa, parcheggiata all'angolo di una strada vicina. Tre ore dopo la rivendicazione al centralino di *Repubblica*: «Siamo i compagni organizzati in volante rossa. Abbiamo ucciso noi il boia Mancia. Lo abbiamo aspettato tutta la notte dentro un pulmino blu, controllate».

E' una versione imprecisa. La polizia sa che sul pulmino non è salito nessuno, che gli assassini lo hanno usato solo come riparo, per appostarvisi dietro. Ma la firma dei «compagni organizzati» è la stessa dell'attentato al *Secolo*, è la stessa dell'omicidio di Luigi Allegretti, scambiato — sembra — per il segretario della sezione missina del Flaminio. Questo lascia spazio a pochi interrogativi. E il problema ormai — in una città provata ogni giorno dal sangue e dai colpi del terrore — non è certo quello della «sigla».

La ricostruzione dell'agguato, minuto per minuto. Sono circa le 8,25 quando Angelo Mancia scende le scale di casa. Poco prima dal suo appartamento sono usciti i suoi familiari, il padre e la madre che hanno un negozio di alimentari nel quartiere, il fratello più piccolo, Luciano, che è andato a scuola. Il giovane missino arriva all'androne, toglie la catena che tiene legato il motorino col quale va a lavorare tutte le mattine. S'infila la giacca a vento e si muove con il ciclomotore spinto a mano. Mentre percorre il vialetto che conduce sulla strada (via Federico Torzi) qualcuno, al di là del cancello, lo chiama: «Angelo, Angelo». Alza lo sguardo e vede due persone. Indossano un camice bianco, in mano hanno le pistole. In un attimo il giovane intuisce che per lui non c'è scampo. O forse non fa nemmeno in tempo a pensarlo: dalle rivoltelle partono i colpi, uno dietro l'altro, sparati a sei, sette metri di distanza. Angelo Mancia indietreggia, cade a terra, si rialza, ma poi crolla bocconi sul lastricato. Respira ancora, anche se le pallottole gli hanno trafitto il corpo. Uno degli assassini si avvicina, punta la pistola alla nuca della vittima e preme ancora una volta il grilletto. I due criminali a passo svelto, ma senza correre (così hanno raccontato molti testimoni) escono dal vialetto, svoltano a destra e raggiungono la «Mini» rossa che avevano parcheggiato in via Gargallo, una strada che incrocia via Tozzi. L'auto (targata Roma E93888) verrà ritrovata dai carabinieri pochi minuti dopo in via Roberto Bracco, a poca distanza dal luogo dell'omicidio, sempre nello stesso quartiere Talenti.

Qualcuno più tardi dirà agli

Carlo Ciavoni

(Segue in penultima)

ALTRE NOTIZIE IN CRONACA



ROMA — Il corpo senza vita di Angelo Mancia davanti alla porta di casa

Spirale di opposti fascismi

Un altro orribile delitto, un altro gesto di barbarie in tutto eguale agli innumerevoli altri atti di barbarie compiuti dal terrorismo, comunque etichettato. I suoi caratteri erano già tutti scritti nel già visto: ferocia, cecità, ideologia del gesto omicida, una visione del conflitto politico che ammette solo i ruoli di carnefice e di vittima, tutti mostri generati da un totale smarrimento della ragione.

Ma accanto all'orrore umano c'è il nostro sdegno di antifascisti. Di tutti i modi per infangare i valori, l'ispirazione costitutiva della rivoluzione antifascista, quello degli assassini di Montesacro è il più infame perché pretende di utilizzare quei valori come alibi per qualcosa che non è neppure un tradimento, una degenerazione dell'antifascismo ma semplicemente la sua negazione radicale. Non si uccide in nome dell'antifascismo nell'Italia della democrazia costituzionale. Se si uccide è perché si vuole, si spera di travolgere una civiltà politica e una possibilità di rinnovamento in un vortice di opposte criminalità, accomunate dall'odio per la convivenza democratica. Così è logico, tremendamente logico che coloro che a Roma alzano il grido omicida: «dieci, cento, mille Acca Larentia» siano della stessa pasta e stiano dalla stessa parte di coloro che l'altro ieri a Bologna alzavano il grido omicida: «dieci, cento, mille Guido Rossa».

Roma rischia di diventare il teatro in cui si scateni una guerra di ritorsioni sanguinose tra bande criminali. La sequenza degli ultimi giorni è anzi già l'annuncio che l'infernale meccanismo è innescato: dall'uccisione sotto gli occhi dei genitori di un giovane autonomo, alla soppressione di un ignaro cuoco scambiato per fascista, al delitto di ieri. E già corrono messaggi di reciproca vendetta che il segretario del MSI ha subito diffuso attraverso la TV. Ci sono dunque forze, tutt'altro che sparute, che puntano al terrore diffuso. La capitale della Repubblica democratica è da giorni impegnata in una vasta iniziativa di massa, attorno al Comune democratico, contro la violenza. Questa mobilitazione va estesa e approfondita. La città deve essere sottratta alla spirale del sangue, deve respingere la paura, stringersi attorno alle istituzioni e alle forze dell'ordine, collaborare con la volontà politica e coi fatti per spezzare l'infame catena.

In effetti c'è una nuova, decisiva battaglia antifascista da condurre e vincere: una battaglia che schiacci la serpe del partito della morte e rinnovi finalmente il paese secondo il messaggio vero del 25 aprile.

Significativi segnali di ripresa del dialogo

Breznev scrive a Schmidt

Gierek rilancia la proposta di una conferenza pan-europea

La lettera resa nota dal cancelliere - Mosca giudica «positivi» i contatti finora avuti con Bonn - Varsavia disposta ad ospitare l'assise per il disarmo

BONN — Lettera di Breznev a Schmidt in cui si auspica una visita del cancelliere a Mosca, riconferma della volontà di Bonn di arrivare quanto prima ad un vertice RDT-RFT, rilancio della proposta polacca di una conferenza sulla distensione militare e il disarmo in Europa: queste, insieme all'annuncio di un nuovo incontro domenica tra Schmidt e Giscard, le ultime importanti novità del confronto politico-diplomatico in corso per tentare di riallacciare il dialogo tra est ed ovest.

L'esistenza e il contenuto della lettera di Breznev è stata rivelata ieri, nel corso di una conferenza stampa, dallo stesso Schmidt. In essa, che è datata 4 marzo ed è quindi arrivata al cancelliere poco prima che partisse per Washington, si ricordano i precedenti contatti «*positivi*» tra Breznev e Schmidt; si parla della necessità di un nuovo incontro anche se non se ne precisa la data; si fa un riassunto dell'atteggiamento e delle valutazioni di Mosca sulla situazione internazionale; si critica la politica degli Stati Uniti. Breznev torna anche sulla questione degli «*euromissili*» affermando che la decisione sul riarmo nucleare della NATO presa in dicembre dall'Alleanza Atlantica ha aggravato la tensione internazionale.

Per il cancelliere tedesco «*la lettera di Breznev non contiene molte indicazioni di un prossimo miglioramento della situazione internazionale*», anche se poi egli dice di considerare molto positivo che il dialogo fra Mosca e Washington che «*minacciava di andar perduto*» è stato negli ultimi tempi riallacciato. Al di là della cautela che trapela dalle parole di Schmidt è certamente importante che si sia riaperta la strada per un vertice sovietico-tedesco.

Dopo essersi riferito alla lettera del leader sovietico, il cancelliere ha anche parlato dei suoi recenti incontri con Carter sottolineando convergenze e differenze con la politica della Casa Bianca. Queste ultime riguardano soprattutto: la politica USA nei confronti di paesi del Terzo Mondo (gli Stati Uniti debbono rivolgere maggiore attenzione al ruolo autonomo che i paesi non-allineati intendono svolgere); la posizione di Washington verso il Medio Oriente (la RFT comprende meglio degli americani gli atteggiamenti e le ispirazioni dei paesi islamici, arabi in particolare); la questione delle Olimpiadi (non si tratta di una questione fondamentale, anche se spetta all'URSS creare le condizioni per la partecipazione di tutti i paesi).

Ma oltre al problema delle relazioni con l'Unione Sovietica, la Germania federale rimane attenta al futuro dei suoi rapporti con la Repubblica democratica tedesca. Non è un caso quindi che, profittando di una visita del ministro dell'agricoltura della RFT a Lipsia, Schmidt abbia rilanciato ieri l'idea di un incontro con Honecker. I due dovevano incontrarsi in primavera, ma poi, dopo gli avvenimenti afghani, Berlino aveva chiesto di rinviare il vertice ad un «*momento più opportuno*».

Anche da parte dei paesi socialisti giunge qualche segnale di disponibilità alla ripresa del dialogo. Sempre ieri, il leader polacco Gierek è tornato sulla proposta di una conferenza sul disarmo lanciata durante l'ultimo congresso del POUP. Gierek ha anche ricordato l'impegno della Polonia per arricchire e sviluppare le acquisizioni della politica di distensione. E, per far fronte alle minacce di un ritorno alla guerra fredda, ha riaffermato con forza la sua proposta di una conferenza europea sulla distensione militare e il disarmo. Gierek ha inoltre rilevato la disponibilità della Polonia a ospitare la conferenza dichiarandosi pronto ad intraprendere una vasta azione diplomatica per arrivare alla sua convocazione.

Un enorme danno per l'erario che si aggiunge ai debiti verso l'Italcasse

Cento miliardi evasi dai Caltagirone

Le dichiarazioni del ministro Reviglio alla Camera sui controlli per gli anni 1974-76 - Come le imprese fantasma truccavano le denunce al fisco - Anche i fratelli Spatola risultano con redditi modesti

ROMA — Sessanta miliardi almeno di imposta sugli utili delle società, 2 miliardi e 600 milioni di IVA, chissà quali cifre di imposta sulle persone fisiche: è quanto — fra il 1974 e il 1976 — hanno evaso — secondo i dati forniti dal ministro delle Finanze Reviglio — trentadue delle società di comodo dei fratelli Caltagirone, dichiarate fallite dal tribunale di Roma, e dei prestanome che giuridicamente le rappresentavano. Una somma enorme, che con l'applicazione della minima pena pecuniaria, raggiunge almeno il doppio: insomma 120 miliardi dovuti allo Stato. Lo scandalo dei palazzinari siculo-romani — dispensatori «disinteressati» di elargizioni enormi alle correnti democristiane, prelevate a man bassa dai forzieri dell'Italcasse — si arricchisce di un nuovo inquietante capitolo, che chiama in causa l'amministrazione finanziaria per la sua inerzia indubbiamente colpevole. Al danno per le centinaia di miliardi ottenuti in credito dall'Italcasse e da altre banche pubbliche, e mai restituiti dagli spericolati costruttori amici di potenti, si accompagna così la beffa per l'erario, al quale sono stati soffiati sotto il naso decine e decine di miliardi di imposte. E se qualche grosso istituto di credito (evidentemente dietro spinte politiche ben identificabili) pensa di poter salvare i fratelli bancarottieri rilevando i crediti dell'Italcasse, come farà il fisco a recuperare le enormi imposte evase, visto che le società di comodo sono state disperse come cenere al vento e i prestanome appaiono essere poco più che nullatenenti?

La risposta del ministro Reviglio a una interrogazione rivoltagli dai deputati comunisti appena esploso lo scandalo, risposta che non contiene peraltro riferimenti diretti ai tre fratelli Caltagirone, pone un problema serio di approfondimento delle responsabilità degli uffici finanziari.

Occorre infatti — come ha auspicato il compagno on. Armando Sarti — «trasformare queste notizie negative in messaggio positivo, con uno Stato che dimostri di sapere agire tempestivamente, ora, nel momento in cui nuove categorie di contribuenti sono sottoposte all'autodisciplina fiscale».

La tecnica utilizzata per evadere le tasse era estremamente semplice, e non si riesce a comprendere come funzionari pubblici, di cui non si può mettere in dubbio la validità professionale, non siano tempestivamente intervenuti. Nella maggior parte dei casi le imprese fantasma a fine anno dichiaravano perdite fiscali, in genere per importi modesti (evidentemente per non dare nell'occhio) ovvero non dichiaravano alcun reddito ai fini della imposta sulle persone giuridiche (IRPEG). Le successive verifiche della guardia di finanza hanno fatto saltare il meccanismo.

In pratica, gli amministratori delle imprese (meglio: gli uffici dei fratelli Caltagirone) mettevano in bilancio e quindi in detrazione nelle dichiarazioni al fisco «elementi negativi di reddito», cioè oneri aggiuntivi delle spese, che non potevano però essere dedotti e questo nell'ordine di miliardi (si va da un minimo di tre ad un massimo di 23 miliardi e mezzo). Così è stato per la «Verrocchio s.r.l.» (evasione su 8.533.352.155 di elementi negativi «non deducibili»), per la «Bonifacio I s.r.l.» (quasi sei miliardi) che ha anche

Antonio Di Mauro

(Segue in penultima)

L'Italia si impegni per la pace: un voto unitario alla Camera

L'assemblea di Montecitorio ha approvato ieri, con il voto di DC, PCI, PSI, PSDI, PRI, PLI, una risoluzione in cui si impegna l'Italia ad una iniziativa per la ripresa del processo di distensione, e perché sia garantito il diritto dei popoli del Medio Oriente alla indipendenza e alla sovranità. Il documento afferma inoltre la irreversibilità dei poteri del Parlamento europeo, e auspica una maggiore cooperazione fra i nove. Pajetta risponde a Ruffini: occorre restituire all'Afghanistan la sua indipendenza di paese non allineato.

IN ULTIMA

Aeroporti: ancora disagi Alla Camera l'esame della legge sui controllori

L'agitazione dei controllori di volo è giunta alla sua ottava giornata. Anche ieri sono stati cancellati numerosi voli e si sono registrati pesanti ritardi. A Fiumicino la situazione è stata aggravata dallo sciopero degli addetti al trasporto bagagli. Solo oggi la Camera affronterà l'esame degli articoli della legge sull'assistenza al volo. Per tutta la giornata di ieri il «comitato dei nove» ha lavorato alla ricerca di una intesa. Per iniziativa dei deputati del PCI sono state ottenute sostanziali modifiche alla legge.

A PAGINA 4

Fra i partiti che fanno parte dell'attuale maggioranza

Un balletto di incontri e ammiccamenti *per prolungare l'agonia del governo Cossiga*

Stamane si riunisce il Comitato Centrale del PCI: relazione di Natta sulla situazione politica

ROMA — Un incontro dopo l'altro, quasi senza intervalli. E dichiarazioni a getto continuo alla TV o dinanzi ai giornalisti in attesa nelle anticamere. L'attività dei partiti dell'area governativa ha preso l'andamento frenetico di un balletto: ma di un balletto inconcludente dal quale si è riusciti a capire per adesso solo che la Democrazia cristiana — per quanto riguarda la sorte del governo — cerca di guadagnare tempo, e perciò evita di scoprirsi continuando a trascinare il can per l'aia. L'obiettivo — è chiaro — è quello di congelare il più a lungo possibile il governo, per trascinarlo alla scadenza delle elezioni amministrative ed oltre.

Oggi la situazione politica sarà portata all'esame del Comitato centrale del PCI, che ascolterà una relazione di Alessandro Natta. Domani si riuniranno le direzioni della DC e del PSI.

A Piazza del Gesù, intanto, Piccoli e Forlani hanno proseguito ieri la serie degli incontri, parlando con i segretari del PSDI, del PRI e del PLI. Ma parallelamente anche Craxi ha avuto colloqui con liberali e socialdemocratici. Notevole l'abbondanza di dichiarazioni e commenti, in assenza però di qualsiasi elemento nuovo.

Deve durare ancora questo governo? Si deve metter mano alla verifica? E quali soluzioni si debbono preparare? Nessuna risposta precisa è venuta dai dirigenti dei partiti consultati, i quali riconoscono tutti che il governo non ha più maggioranza, ma contribuiscono poi a portare fino ai limiti dell'assurdo una situazione nella quale non un solo esponente dell'area governativa, a partire da Cossiga, sente il dovere di trarre le necessarie conclusioni. Il socialdemocratico Pietro Longo, il primo a recarsi a Piazza del Gesù, ha dimostrato di avere un'idea precisa sul modo di mantenere il proprio partito al governo, vada come vada. Qualcuno ha parlato di formule politiche che escludano il PSDI? E lui si è affrettato a vantare non solo le tradizioni di collaborazione governativa tra socialdemocratici e democristiani, ma anche il «*clima di piena solidarietà*» che ha trovato in questa occasione nella sede della DC. Si è quindi dichiarato pronto a «*mantenere in piedi questo governo*».

c. f.

(Segue in penultima)

La riforma di polizia varata in Commissione alla Camera

Ieri la commissione Interni della Camera ha varato il testo della riforma di polizia. Il provvedimento governativo, che appare ampiamente migliorato in seguito all'intervento del PCI, oggi sarà licenziato per l'aula dopo l'approvazione di alcune norme aggiuntive sulla «banca dei dati». E' dunque un primo approdo della lunga battaglia condotta dai sindacati, dal movimento dei poliziotti e dalle forze politiche democratiche. Nel testo è ora presente una serie di novità positive, anche se permangono limiti dovuti alle resistenze delle forze moderate e conservatrici. Tra i punti positivi, la smilitarizzazione, il riconoscimento del principio di associazione sindacale per i poliziotti, il coordinamento. Ora il confronto si sposta in aula. I comunisti chiedono una discussione rapida, che porti al miglioramento e all'approvazione della riforma.

A PAGINA 2

Incontro al PCI per l'80° di Longo

ROMA — Sabato 15 marzo alle ore 11 presso la sede del Comitato centrale del PCI avrà luogo un incontro per festeggiare l'80.mo compleanno del compagno Luigi Longo presidente del Partito comunista italiano. Nell'occasione parleranno i compagni Enrico Berlinguer, Antonio Rosati, Marco Fumagalli segretario della FGCI e Santiago Alvarez del Partito comunista spagnolo.

OGGI per riprendere la circolazione

LE NOSTRE debite preferenze vanno alla gente che sorride. Naturalmente, dati i tempi, non pretendiamo che si abbandoni al sorriso con frequente spensieratezza, ma ci piace immaginare che sappia farlo, quando le circostanze, sia pure sempre più di rado, lo consentano. E' per questo che non amavamo l'on. Malagodi che un tempo appariva ogni giorno sulle cronache dei giornali: per lui, infatti, il sorriso non era neppure un'ipotesi. Egli era negato alla giocondità come un prete al matrimonio e l'on. Rossi di Montelera all'intelligenza (tallonato dall'on. Cariglia), mentre l'attuale segretario del PLI, on. Zanone, è un sorridente potenziale. Egli è serio, come comportano le ore che viviamo, ma sotto la sua gravità si scorge una gustosa frivolezza, come, talvolta, si vede sotto la pasta che l'avvolge, il ripieno dell'agnolotto, al quale, d'altronde, Zanone leggiadramente somiglia.

Siamo sicuri, per esempio, che dentro di sé il segretario liberale sorrideva quando, cedendo alla rischiosa tentazione del teorizzare, ha tra l'altro detto in una intervista concessa ieri al giornale di Montanelli: «La democrazia è un plebiscito quotidiano, la forza della democrazia consiste essenzialmente nel consenso popolare». (Notiamo fra parentesi che si tratta di due pensieri i quali non procureranno al suo autore la meningite). Ma se la democrazia consiste nel consenso popolare (sospetto dal quale molti sono già stati colti) come può negare l'on. Zanone che il PCI, il quale gode di un larghissimo consenso popolare, sia un partito democratico, e quindi legittimato, con gli altri partiti democratici, a governare il Paese? E se la democrazia esige un «plebiscito quotidiano», quale più persuasiva prova potrebbe esibire il PCI di questo plebiscito che non sia la pubblicazione giornaliera dei nomi di coloro che partecipano alla sottoscrizione dell'«Unità»?

Il fatto è che i partiti intasano il traffico, unicamente perché non si vuol lasciar passare il partito comunista. Basterebbe questo legittimo passaggio perché la circolazione riprendesse a scorrere non diciamo risolutiva, ma certamente fluida, e saremmo già a metà strada. Invece guardate come si arrovellano, tra governo e partiti, incontrandosi e scontrandosi e ricorrendo a rinvii di un giorno, di un'ora, di venti minuti, pur di non far largo al PCI, del quale tutti, diciamo tutti, sanno di non poter fare a meno. Ora pare che se ne sia convinto persino il sen. Fanfani. Questa disgrazia, compagni, non ce la meritavamo.

Fortebraccio

I dirigenti dell'Associazione bancaria lanciano una grave minaccia

Bloccati i salvataggi industriali?

Gli amministratori delle Casse non delibererebbero se non cambia la legge bancaria

ROMA — Il comitato direttivo dell'Associazione bancaria italiana, riunito in assenza di uno dei suoi membri più autorevoli, il presidente dell'Associazione casse di risparmio Enzo Ferrari incarcerato per l'affare Italcasse, è tornato a sollecitare l'iniziativa legislativa del governo per una non meglio specificata «parità fra banchieri pubblici e privati». Nelle dichiarazioni rilasciate in via informale, al termine dei lavori, si è detto chiaramente che dopo gli arresti per l'affare Italcasse gli amministratori delle casse di risparmio si asterrebbero dal deliberare sulla partecipazione ai consorzi bancari e ad altre operazioni di finanziamento «per timore di compiere dei reati».

Il presidente Silvio Golzio, in una dichiarazione riportata dall'Agenzia Italia, avrebbe affermato che con l'attuale interpretazione della legge «tutti i consiglieri di amministrazione di questi istituti, qualora commettessero un errore, potrebbero essere imputati di peculato». Il che implica che i magistrati non saprebbero distinguere un errore dalle volontarie omissioni della legge riscontrate all'Italcasse da una normale ispezione della Banca d'Italia.

L'assenza di ogni cenno alla necessità di maggior rigore nella gestione bancaria nel comunicato finale e la pressione sul governo hanno altre spiegazioni. Le maggiori preoccupazioni attuali dell'ambiente bancario vengono, più che dal l'Italcasse, il cui bilancio peraltro registra una perdita di quasi 450 miliardi per il solo 1979 e che qualcuno deve pagare a prescindere dall'azione penale, dal manifestarsi di ingenti perdite in altri importanti istituti. Di uno di essi, l'Ambrosiano, a gestione interamente privata, sono stati rilevati fra gli altri, gli ingenti impegni immobilizzati con un gruppo edilizio, quello di Genghini. In un altro ente di diritto pubblico, sarebbero emerse ingenti perdite in cambi. Mentre si reclama l'impunità dei banchieri si dimentica l'esigenza di una corretta e trasparente politica bancaria.

Cosa fare dopo lo scandalo Italcasse?

Banchieri pubblici e privati

La decisione dell'Associazione bancaria italiana di bloccare gli interventi straordinari gestiti dalle banche pubbliche come forma di pressione su governo e parlamento perché modifichino, nel senso della depenalizzazione, la norma sulle responsabilità del banchiere pubblico, è un significativo riscontro delle reazioni suscitate tra gli operatori dallo scandalo Italcasse. Si tratta di reazioni che — anche quando strumentali e sbagliate — devono essere discusse con serietà.

Occorre, prima di tutto, sforzarsi di capire. E' dunque in crisi un sistema di potere più che trentennale, così da determinare il naturale scollamento di quelle forze, economiche e culturali, che sino a questo momento l'avevano sostenuto? Si peccherebbe forse di ottimismo nell'affermarlo. Più semplice e naturale sarebbe rispondere che è il «vento della politica» a spirare in una direzione diversa. Viene spontaneo pensare alla crisi di rigetto che tanti benpensanti nostrani vanno maturando da tempo e manifestano in ogni occasione verso tutto ciò che ha carattere «pubblico» nel nostro Paese e dove, di volta in volta, il «pubblico» può essere espressione di intervento dello Stato in prima persona, o di enti che esercitano pubbliche funzioni o di istituzioni della autonomia locale.

Non è allora da stupirsi che anche lo scandalo Italcasse, i cui aspetti sono veramente preoccupanti ma in una direzione diversa, può servire allo scopo, per perseguire tenacemente una linea diretta a recuperare spazi di manovra ai poteri privati togliendoli a quelli pubblici, accusati da vari pulpiti, con un linguaggio da bollettino di guerra, di «cultura pre industriale» e della quale sarebbero responsabili, a pari titolo, «sindacati, partiti, ministri, pretori e persino vescovi» (così A. Ronchey, nel «Corriere della Sera» del 6 marzo 1980).

Si colloca in questa atmosfera l'affannosa agitazione di esponenti del mondo politico ed economico (e, in prima fila, i «solerti» socialdemocratici) per rilanciare progetti di «privatizzazione» delle banche pubbliche, con il risultato della parificazione delle responsabilità giuridiche degli amministratori pubblici a quelli privati. Un minimo senso di buon gusto (e di rispetto della coscienza del Paese) richiederebbe che, almeno per ora, sul punto si tacesse, lasciando che la magistratura proseguа il suo corso, se non si vuol rischiare che l'opinione pubblica bolli questi progetti di revisione giuridica con il giudizio che meritano: di essere, nè più e nè meno, che sanatorie di reati.

Ma è dato di cogliere anche disegni «più furbeschi», la cui valutazione dovrà essere più politica che giuridica. E' lecito chiedersi: come interpretare quella parificazione, che tende ad imporsi, attraverso l'uso dei mass-media alla pubblica opinione, tra lo scandalo «dei fondi neri» e quello «dei fondi bianchi» (magia delle parole!)? Il risultato è di mettere assieme cose diverse, quali fenomeni di corruzione bella e buona di personale politico (per averne in cambio favori ed omertà), e in totale spregio della legge sul finanziamento dei partiti, con fenomeni di leggerezza (forse consapevole?) nella concessione di prestiti. Prestiti dati senza i dovuti controlli sulla solvibilità dei debitori e violando sicuramente quegli statuti che fanno divieto a banche, quali le Casse, di esercitare il credito a medio o lungo termine se non nelle forme consentite (del mutuo fondiario, del credito agrario).

Contro questo stato di cose occorre agire decisamente ma con chiarezza di intenti e di fini, per evitare polveroni che lascerebbero le cose inalterate, e per non correre il rischio altresì di buttare, assieme all'acqua sporca, il bambino. E' quello che invece si ottiene, quando si rilancia l'idea di un generale progetto di «privatizzazione» anche del settore pubblico di erogazione del credito, che vedrebbe una situazione di totale e generale «de-responsabilizzazione» degli amministratori di danaro.

Ma in quale direzione, allora, occorre muovere? Vi sono situazioni reali che non possono essere sottovalutate neanche dalle forze di sinistra. Vi è quella del pericolo di inquinamento, ad opera di operatori del settore al riparo di «compiacenti» coperture politiche, anche di quelle aree di imprenditorialità per così dire «pulite» che esercitano la loro funzione e che compiono il loro dovere nella raccolta del risparmio e nell'esercizio del credito. A queste aree bisogna dare fiducia. Un altro fenomeno da non sottovalutare è quello di una situazione di disparità di trattamento, tra amministratori di banche cosiddette private e di banche cosiddette pubbliche, sotto il profilo delle responsabilità giuridiche (specialmente di ordine penale); situazione che appare difficilmente compatibile con forme di esercizio di attività creditizia che sempre più vanno assumendo, per le loro finalità dichiarate, aspetti di pubblico interesse. Si attende al riguardo anche un giudizio da parte della Corte Costituzionale.

Occorre porsi una domanda, si indica una ipotesi di lavoro: non è forse il caso di fare una riflessione sul quadro normativo risalente alla legge bancaria del 1936 e che aveva dato riconoscimento ufficiale al principio secondo cui la natura «pubblica» del danaro (e della conseguente erogazione di credito) è da mettere in diretta relazione con la «qualificazione formale» dei soggetti (pubblici) autorizzati ad amministrarlo? Non si tratta certo di smantellare il principio secondo cui la raccolta del risparmio «è funzione di interesse pubblico» (art. 1 r.d.l. n. 375/1936) e richiamante adeguate forme di controllo ma di pervenire, nel quadro di tale funzione, ad una più concreta e realistica individuazione dell'esercizio di funzione pubblica (e richiamante la nozione di pubblico ufficiale ai sensi dell'art. 357 cod. pen.) con riguardo ad erogazione di credito destinata in concreto alla realizzazione di pubbliche finalità. Si tratta allora di ritagliare, nel quadro di quel diritto «comune» (eguale ed astratto) alle varie imprese (private e pubbliche) esercenti l'attività bancaria — diritto «comune» pur controllato dai pubblici poteri — una tutela differenziata (e questa sì corazzata dalla sanzione penale) per operazioni chiaramente finalizzate a scopi di pubblico interesse. Basta pensare a tutto il vasto settore dello esercizio del credito agevolato con riguardo ad attività industriali, agricole, edilizie e via dicendo.

Si tratta di attrezzare un diverso quadro normativo alla nuova realtà emergente che vede, oltre ad un massiccio intervento dello Stato sul terreno dell'attività creditizia per finanziare attività produttive e di carattere sociale — e ciò secondo un modello che è ormai parte integrante della nostra economia e che non consente ritorni al passato — la creazione, in forme sempre più imponenti di un risparmio popolare e di massa, costituzionalmente garantito (art. 47 Cost.). Alla disciplina e tutela giuridica di attività di erogazione del credito per pubbliche finalità (e non in funzione di astratte forme di soggettività) deve dunque aggiungersi una gestione in forme democratiche della raccolta del risparmio e dell'esercizio del credito. Il discorso riguarda sotto questo profilo una diversa composizione (degli organi) degli enti chiamati ad erogare credito per finalità di pubblico interesse.

Adolfo Di Majo

Oggi alla Camera il progetto viene formalmente licenziato per l'aula

La riforma di polizia varata in Commissione

Primo approdo della battaglia condotta da sindacati, movimento dei poliziotti, forze politiche democratiche
Tra le novità la smilitarizzazione e il principio di associazione sindacale - Colloquio con il compagno Carmeno

ROMA — La riforma di polizia è stata varata ieri dalla commissione Interni della Camera. Il testo governativo risulta ampiamente migliorato grazie soprattutto all'intervento del PCI. Oggi sarà licenziato per l'aula, una volta approvate alcune norme aggiuntive sulla «banca dei dati». La lunga battaglia, condotta dai sindacati unitari, dal movimento dei poliziotti e dalle forze politiche democratiche, ha dunque raggiunto un primo approdo. E' positivo che si abbia, sia pure con grave ritardo dovuto alla DC e ai suoi governi, una base di discussione per l'aula. Si tratta di realizzare una riforma che consenta di rinnovare e rendere più efficiente la polizia, adeguandola alle nuove esigenze imposte dall'attacco terroristico eversivo e dalla criminalità organizzata.

Il testo varato ieri, sia pure con dei limiti — osserva il compagno Pietro Carmeno, che si è occupato in commissione di questi problemi — è il frutto di dieci anni di lotte, nel corso delle quali il PCI ha sempre assunto una funzione trainante. I limiti riflettono le resistenze e la controffensiva di forze moderate, dentro e fuori la DC e nell'alta burocrazia ministeriale.

Positivi sono la smilitarizzazine e l'assunzione di uno status e di una organizzazione civili; l'avvio, al centro, di strumenti per le forze di polizia di coordinamento e di pianificazione finanziaria, logistica, operativa e dei servizi d'ordine e sicurezza pubblici, con la creazione di un Ufficio di coordinamento, del Comitato di sicurezza nazionale, e di una «banca dei dati», che, con le dovute garanzie, favorirà la lotta alla criminalità organizzata.

La riforma prevede — dice Carmeno — una figura nuova di investigatore: l'ispettore di polizia. E prevede il riconoscimento del principio di associazione sindacale pluralistica per i poliziotti. Grazie alla puntigliosa correzione del testo governativo effettuata dal PCI in commissione, l'impostazione originaria — che prevedeva un simulacro di sindacato — è stata rovesciata.

Le nuove formulazioni, che possono essere ancora migliorate, delineano un sindacato con poteri reali di contrattazione e d'intervento su trattamento economico, livelli retributivi, orario di lavoro e straordinario, ferie, congedi, aspettative, trattamenti di missione e trasferimenti, criteri per la formazione e l'aggiornamento professionale, ecc. E' prevista anche la istituzione di una commissione paritetica, con rappresentanza sindacale, per il travaso del personale dal vecchio al nuovo ordinamento, e in tutti gli organi collegiali, compresi quelli disciplinari. I sindacati dovranno anche essere sentiti per l'emanazione di norme transitorie sulla compilazione dei rapporti informativi, sui giudizi e sul nuovo regolamento di servizio.

La riforma di PS, nel testo varato in commissione, contiene tuttavia dei limiti anche seri. Quelli di maggior rilievo — spiega Carmeno — sono quattro. Il primo è la scelta, imposta a maggioranza, di un tipo di amministrazione della polizia, per aspetti rilevanti ai fini dell'efficienza (supporti, gestione del personale, ecc.), dipendente da quella civile dell'Interno, con prerogative potenziate ai prefetti e tendenti ad affermare una direzione burocratica su quella professionale. Il secondo limite è l'introduzione, nella funzione di «autorità di PS», da sempre civile, di una componente militare.

Terzo punto negativo è il divieto ai sindacati di polizia, di avere rapporti «di adesione, di affiliazione o comunque di carattere organizzativo...» con altre centrali sindacali. Questo divieto è stato imposto anche col voto dei fascisti, contro tutta la sinistra, nel tentativo di ripristinare una «separatezza» corporativa, in contrasto con la positiva evoluzione democratica in atto.

E infine la discriminazione del personale femminile di polizia, che avviene introducendo «aliquote determinate», in violazione della Costituzione e della legge sulla parità nel lavoro, nonché aspetti particolari dell'ordinamento del personale di PS.

Nella riunione di ieri la commissione Interni della Camera ha varato gli ultimi articoli del progetto di riforma. Alcuni sono stati migliorati. Fra questi quello relativo all'emanazione dei decreti delegati (art. 99), che dovranno — grazie a un emendamento del PCI — essere ottenuti con il sistema della doppia lettura: il Parlamento potrà in sostanza intervenire due volte per verificare se è stato tenuto conto dei principi e delle direttive da esso fissate. L'art. 102, infine, è stato modificato, con un emendamento comunista il quale stabilisce che coloro i quali cesseranno dal servizio tra l'entrata in vigore della riforma e il varo delle norme delegate, avranno un trattamento pensionistico analogo a quello dei loro colleghi che restano in organico, con la stessa qualifica.

Ora il confronto si sposta in aula. I comunisti chiederanno la rapida discussione e approvazione della legge di riforma e il suo miglioramento, tenendo anche conto delle critiche e delle proposte dei sindacati e del movimento dei poliziotti.

Sergio Pardera

Non temiamo di essere giudicati E voi?

"Il Popolo" modera i toni, ma sfugge agli interrogativi più seri in tema di moralizzazione della vita pubblica. Riprende però la storia delle tangenti sul commercio con l'Est di cui il PCI sarebbe beneficiario. Si tratta di una menzogna e di un diversivo. Comunque qualche giorno fa avevamo scritto: se l'on. Donat Cattin conosce dei fatti illeciti li segnali alla magistratura. "Il Popolo" risponde ieri così: «Noi non facciamo i delatori, nè il pubblico ministero». Auspica invece che qualcuno dei «pretori d'assalto impegnati altrove» si dedichi ai «lucrosi affari del PCI».

In effetti, qualche magistrato, non sappiamo se lettore del "Popolo" o di altri giornali, si è già occupato di amministratori comunisti membri del Parlamento. Ma come si sono comportati questi parlamentari del PCI? Hanno essi stessi (ricordate il caso Trivà?) sollecitato l'autorizzazione a procedere e sono stati prosciolti in istruttoria. Avevano evidentemente la coscienza a posto.

Perchè lo stesso non avviene per i parlamentari democristiani per i quali è stata chiesta da tempo l'autorizzazione a procedere? Perchè il gruppo dc si oppone?

Il controllo sui finanziamenti ai partiti

Bilanci-puliti: il governo insabbia?

Al Senato Darida impone rinvii - Proteste dei comunisti - Un giudizio di Ferrara

ROMA — La commissione Affari costituzionali del Senato ha iniziato a discutere le proposte dei comunisti e di altri gruppi per controlli più rigorosi sui bilanci dei partiti, e contemporaneamente le proposte di socialisti, liberali e democristiani sull'anagrafe tributaria dei parlamentari. I primi intoppi al lavoro del Senato sono venuti ieri mattina dal governo: il ministro per i rapporti con il parlamento, il dc Darida, ha chiesto di rinviare tutto e di attendere le proposte del governo che, come è noto, ha istituito tre gruppi di lavoro per varare iniziative legislative su tutta la materia.

Ferma è stata l'opposizione dei comunisti. «*Non sembra accettabile* — ha dichiarato ai giornalisti il compagno senatore Maurizio Ferrara — *il tentativo di dilazionare o insabbiare l'iniziativa parlamentare su una materia resa esplosiva dall'affare Evangelisti-Caltagirone, sul quale lo stesso governo, anche nel dibattito svoltosi martedì sera in Senato, ha dimostrato di non essere in grado, o di non volere, fare chiarezza. Il no dei comunisti* — ha aggiunto Ferrara — *alla richiesta governativa tendente a fermare i lavori della commissione Affari costituzionali* "in attesa" *di provvedimenti allo studio del governo, ha costretto Darida a fare macchina indietro, dichiarando che riferirà a Cossiga l'indisponibilità del Senato ad accettare lunghi rinvii*».

Il ministro, dal canto suo, si è impegnato a dare una risposta venerdì. «*Da parte nostra* — ha detto ancora Ferrara — *ci batteremo perché il Senato inizi subito la discussione delle proposte comuniste e delle altre misure all'ordine del giorno*».

«*La richiesta del governo* — ha affermato Ferrara — *ha destato sorpresa e contrarietà anche fra alcuni autorevoli commissari dc*». Il relatore del disegno di legge che deve modificare la legge sul finanziamento dei partiti, l'ex ministro Bonifacio, ha infatti ricordato, conversando con i giornalisti, che esistono già proposte parlamentari e che il governo potrebbe anche rinunciare a presentarne altre. Se però dovesse insistere, il Senato fisserà venerdì i tempi entro i quali il governo deve presentare le sue iniziative legislative. L'orientamento della commissione Affari costituzionali — ha concluso Bonifacio — è quello di imporre, comunque, tempi stretti.

Il dibattito di martedì sera aperto dalle interpellanze e interrogazioni sulla vicenda Caltagirone e gli scandalosi silenzi del governo, rappresentato dal ministro di Grazia e giustizia Morlino, hanno avuto una coda ieri mattina: il gruppo della Sinistra indipendente — su proposta del senatore Riccardelli — sta elaborando un disegno di legge per l'istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sulle «*connivenze chiaramente venute alla luce nel caso Caltagirone tra gruppi di potere politico ed economico e settori della magistratura*».

g. f. m.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi giovedì 13 marzo con inizio alle ore 10.

• • •

L'assemblea dei deputati comunisti è convocata per oggi 13 marzo alle ore 9.

Sospeso dopo oltre un mese lo sciopero dei magistrati TAR

ROMA — I magistrati dei tribunali amministrativi regionali hanno deciso di sospendere lo sciopero che per oltre un mese ha paralizzato la giustizia amministrativa regionale. I motivi della decisione sono stati illustrati dal presidente dell'Associazione nazionale dei magistrati amministrativi, Filippo Marzano, in un telegramma inviato al presidente del Consiglio Cossiga.

Nel messaggio si spiega che in seguito agli importanti e positivi chiarimenti intervenuti in sede parlamentare e governativa, la categoria ha constatato l'ampia disponibilità dimostrata dal governo e dalle forze politiche in merito all'esame da parte del Senato del disegno di legge relativo all'ordinamento della giurisdizione amministrativa.

Pertanto è stata decisa l'immediata sospensione dello sciopero nella speranza che le forze politiche giungano in tempi brevi al definitivo e soddisfacente assetto dell'ordinamento della magistratura amministrativa.

LETTERE all'UNITA'

«L'unificazione Nord-Sud non è ancora completa neppure nel Partito»

Caro direttore,

il recente intervento del compagno Chiaromonte su Rinascita *in merito al ruolo del sindacato, e la discussione che ne è scaturita ci hanno spinto ad intervenire nel dibattito per portare il nostro modesto contributo di analisi. Siamo un gruppo di lavoratori meridionali, comunisti militanti, emigrati al Nord (e precisamente a Brescia) per motivi di lavoro. Osservare la situazione di crisi nazionale e meridionale da una realtà come questa, dove la disoccupazione maschile è praticamente inesistente e dove casomai è assai diffuso il fenomeno del doppio lavoro, ci ha consentito di fare esperienze politico-sindacali sinceramente interessanti e per alcuni versi sconvolgenti. Rispetto alla «questione meridionale», per esempio.*

Quando il compagno Chiaromonte, nel suo articolo «Il mestiere del sindacato», scrive che negli ultimi tempi l'impegno meridionalistico del movimento sindacale è rimasto spesso solo sulla carta fa un'affermazione giusta ma incompleta. Proprio la nostra militanza attiva nel Partito e nel sindacato qui al Nord infatti ha maturato in noi la convinzione che sui problemi del Sud è tutta la sinistra, politica e sindacale, ad accusare ritardi notevoli di natura culturale oltre che politica. In particolare, a noi sembra che il PCI sconti insufficienze nella comprensione della molteplicità delle questioni tuttora aperte nel Mezzogiorno.

Tanti compagni, per la verità, anche a causa di una scarsa informazione obiettiva sulle reali contraddizioni esistenti nel tessuto socio-economico del meridione, liquidano spesso il problema con analisi assai superficiali e fondate su luoghi comuni riguardo alla presunta natura «indolente» delle popolazioni del Sud. A smentire le quali basta considerare che «le catene di montaggio da Milano a Stoccolma ridondano di terroni», come ebbe a dire in un convegno a Brescia di qualche anno fa il compagno De Carlini. Questi compagni in realtà, consapevolmente o meno, tentano di negare per questa via atti necessari e non più rinviabili: come quello di un maggior contenimento delle rivendicazioni salariali da parte di quelle categorie lavoratrici più forti e già sufficientemente protette, favorendo in tal modo investimenti al Sud. Anche se, è inutile nasconderlo, vicende seppur circoscritte come l'Alfa Sud impongono una più attenta riflessione sulle trasformazioni connesse ad un processo di industrializzazione anarchico.

In sostanza, noi riteniamo che l'unificazione da tutti e da sempre auspicata tra Nord e Sud debba ancora compiutamente realizzarsi dentro il nostro Partito. E per attuare una simile «rivoluzione culturale» è indispensabile che tutta la stampa del Partito, l'Unità in testa, sia ad un tempo grande veicolo di informazione e di formazione delle coscienze, su questi temi, più e meglio di quanto ha fatto sino ad ora.

GIUSEPPE D'ANNA, MARIO LAVALLE, MICHELE PERROZZI, LUIGI ARVINO
(Castelmella - Brescia)

Come si comporterà nella scelta del compagno di vita

Caro direttore,

rispondendo alla lettera della compagna di Lucca del 29 febbraio dirò subito che la stessa milizia politica, gli stessi ideali non sono certo sufficienti per un rapporto di coppia. Io non sono ancora sposata ma penso che nella scelta di un compagno di vita gli elementi determinanti siano amore, rispetto e comprensione reciproca che non devono venir meno nel tempo. Mancando questi elementi, non certo l'eguale militanza politica può sostituirli.

Anzi molte volte si verifica che pur volendosi bene e militando anche in un partito come il nostro ci si scontra con quelle che sono le contraddizioni storiche tra uomo e donna. I condizionamenti culturali ereditati pesano anche nella diversità di atteggiamenti che alcuni compagni hanno nel «politico» e nel «privato». E' questo un altro problema che penso emerga dalla lettera della compagna.

OLIMPIA GIGLI
(Milano)

La protesta e l'impegno di lotta per i diritti civili nella RFT

Cari compagni,

la politica del «Berufsverbot» applicata nella RFT è stata spiegata molto chiaramente dal compagno Lombardo Radice ai lettori dell'Unità. Sensibile agli argomenti trattati, ho scritto in Germania per il caso della compagna Rosemarie Ukrow e ho ricevuto in questi giorni la lettera-circolare che unisco. Purtroppo non conosco il tedesco e non sono in grado di capire cosa mi dicono i compagni tedeschi. Sarei particolarmente grata al compagno Lombardo Radice se mi facesse sapere cosa dicono i compagni tedeschi.

SERGIO VARO
(Riccione - Forlì)

La compagna Rosemarie Ukrow invita a scrivere una lettera di protesta contro il procedimento di interdizione professionale, cioè perdita del posto di lavoro (Berufsverbot), al ministro delle Poste Kurt Gscheidle, Adenauerallee 81,5300 Bonn 1, inviandone copia a Deutsche Postwerkschaft (sindacato delle poste tedesco), Amtsgruppe Fernmeldeamt, Danziger Platz. 6000, Frankfurt am Main. Ricevo la lettera con ritardo, non so se e come il procedimento sia finito. L'accusa? Candidatura politica e attività in un partito legale, il DKP (Partito comunista tedesco); nessuna prova concreta, non la più piccola, di atti o espressioni contro l'ordinamento liberal democratico della RFT.

Dopo il «Tribunale Russell», la campagna interna e internazionale, il Gabinetto federale, il 19-1-1979, aveva «attenuato» il decreto contro gli estremisti nei pubblici uffici (*Radikalenerlass*), escludendo un certo tipo di motivazioni e vietando lo spionaggio politico degli uffici di «difesa della Costituzione». Di più, c'era l'impegno politico dei socialdemocratici (SPD) di non aprire nuovi procedimenti, e di liquidare quelli pendenti, nei *Lander* (Regioni) da loro governati. Tutto ciò non si è verificato, le cose vanno come prima se non peggio di prima.

Si è perciò costituito un *Komitee für Grundrechte und Demokratie*, 6121, Sensbachtal, An der Gasse, 1 (Frankfurt). In questo «Comitato per i diritti fondamentali e la democrazia» leggo (*Frankfurter Rundschau*, 25-2-1980) nomi di grande prestigio, come quelli degli storici e politologi Fetscher e Flechtheim, della scrittrice Ingeborg Drewitz, del teologo Gollwitzer, di Dorothee Sölle, Wolf-Dieter Narr, Oskar Negt, Klaus Vack; in somma, uno schieramento vastissimo della sinistra democratica che chiede alla SPD garanzie concrete e sicure *prima delle elezioni* dell'autunno 1981. Per maggiore documentazione, si può richiedere contro assegno di 1.000 lire il «Bollettino», che pubblica periodicamente il Comitato di iniziativa e di appoggio per i diritti civili nella RFT, c/o Fondazione Basso, via Dogana Vecchia 5, Roma.

(*Lucio Lombardo Radice*)

Certo, leggiamo tutto, ma prima prendiamo l'«Unità»

Caro direttore,

io sono d'accordo con il compagno Di Sella sul dovere di ogni comunista di leggere l'Unità perché sul nostro giornale ci sono i nostri ideali, la nostra scelta socialista, e la dialettica marxista. Tutto ciò non si trova in nessun altro giornale di sinistra, compreso Repubblica.

Sul nostro giornale ogni giorno ci sono articoli dei nostri dirigenti, ci sono dibattiti, ci sono elaborazioni originali per un socialismo democratico. Io mi chiedo come fanno quei compagni che non leggono l'Unità a stare al passo con le idee del nostro partito che hanno sempre bisogno della nostra verifica e della nostra critica? Essi hanno sicuramente diritto di leggere Repubblica, *ma dopo aver letto l'Unità.*

FERNANDO ZOBOLI
(Bologna)

Proteste in piazza per gli scandali: e perchè no?

Caro direttore,

il popolo italiano ha respinto con sdegno i nefandi delitti delle BR e dell'autonomia. Sindacati, partiti politici, enti e singoli cittadini hanno avvertito nella loro coscienza l'esigenza morale di una protesta collettiva, di una denuncia di massa per respingere l'offensiva criminale dei terroristi. Ma forse il brigantaggio politico di cui dà prova quotidianamente una parte della classe dirigente (DC imperante) non merita, per gli effetti devastanti che produce, una corale protesta, una manifestazione di piazza che i sindacati e i partiti dovrebbero responsabilmente sollecitare per affermare con risolutezza l'esigenza di una moralità pubblica?

A questo proposito giudico che non esiste una sostanziale differenza, almeno sul piano politico, tra l'assassinio a cui ricorrono le BR e i misfatti a catena di cui si rende responsabile, in modo ignominioso una banda di camorristi camuffati da governanti.

Consentimi di rivolgere una proposta alla segreteria del gruppo parlamentare comunista: perchè il PCI non presenta una proposta di legge che istituisca la confisca dei beni (con la sola esclusione delle mutande) a carico dei maneggioni politici e dei governanti disonesti? Voglio ricordare che gli antichi romani prevedevano non solo la confisca dei beni ma anche l'istituzione dell'esilio.

BENEDETTO CARUSO
(Venezia - Mestre)

Come si può far politica con i videoregistratori

Cari compagni,

siamo due compagni della sezione Trionfale e da diversi anni ci occupiamo dell'uso dei nuovi strumenti audiovisivi nel settore stampa e propaganda del PCI. Insieme ad altri compagni della nostra sezione abbiamo costituito un gruppo di lavoro con i videoregistratori, gruppo che ha svolto vari interventi a livello locale e cittadino, specialmente in occasione del Festival dell'Unità e delle ultime campagne elettorali.

L'esperienza tecnico-pratica accumulata in questo campo ha permesso che fossimo chiamati a dare la nostra collaborazione retribuita al corso di addestramento e formazione dei quadri che il PCI ha recentemente tenuto presso l'Unitelefilm. Ora, poichè questa nostra esperienza è maturata prevalentemente nell'ambito dell'attività politica da noi svolta in questo specifico settore, ci è sembrato giusto devolvere parte del nostro compenso (centomila lire per uno) alla sottoscrizione per l'ammodernamento dei mezzi di produzione del nostro giornale. In altre parole, ciò che abbiamo guadagnato per merito di un «arricchimento culturale» dovuto al PCI, lo restituiamo al PCI per aumentare la potenzialità del suo principale mezzo di propaganda: l'Unità.

Saremo lieti se pubblicherete questa lettera perchè speriamo così che altri compagni si interessino all'uso politico dei videoregistratori e che gli organismi dirigenti, in primo luogo la Federazione provinciale romana, siano maggiormente stimolati ad impiegare il potenziale umano e di mezzi disponibile, come presenza di noi comunisti nel tessuto vivo del territorio.

LINO DESERIIS e RAFFAELE MORO
(Roma)

Scrive da Cuba

Geraldo GUEDEZ GONZALES, Paradero de Camarones, Cruces Cienfuegos L.N. - *Cuba* (chiede di corrispondere con amici italiani).

La questione meridionale riprende la sua centralità politica e culturale

Non illudetevi Il Mezzogiorno non è scomparso

L'analisi del fallimento di una concezione che considera marginale il Sud nello sviluppo del nostro Paese Perché si è attenuata la tensione meridionalista - Gli obbiettivi di un nuovo schieramento democratico Il libro di Chiaromonte e Galasso



A che punto è l'impegno meridionalistico delle forze politiche italiane? Un filo di preoccupazione scorre nel dialogo col quale Gerardo Chiaromonte e Giuseppe Galasso (*L'Italia dimezzata*, Laterza, Bari, 1980) hanno cercato di delineare i termini attuali e i più vicini precedenti storici del dibattito sul Mezzogiorno.

L'idea della centralità del problema meridionale, di un impegno di riforma e sviluppo della società italiana che abbia come motivo centrale il superamento dello squilibrio tra nord e sud, ha ispirato il pensiero dei meridionalisti prima del fascismo. Ma essa non ha mai trovato allora corrispondenza e realizzazione né nell'azione dei governi né in ampi movimenti di opposizione. Gramsci l'ha ripresa e, sulla base di una nuova analisi, l'ha trasferita nel bagaglio ideale e politico del movimento operaio. Dopo la seconda guerra mondiale il partito comunista ne ha fatto uno dei caposaldi della sua strategia della via italiana al socialismo. Questo orientamento ha messo in movimento il Mezzogiorno, costituendo la base per la partecipazione dei contadini poveri — fino allora esclusi ed emarginati — alla lotta politica nazionale. L'importanza di questo avvenimento dev'essere riconosciuta anche a prescindere dal modo in cui ne hanno successivamente tenuto conto i diversi schieramenti politici. Resta in sè un avvenimento positivo, senza il quale il cammino della democrazia italiana sarebbe stato diverso, certo più tormentato, forse addirittura impossibile.

Questo fattore nuovo della realtà italiana (al quale corrisponde la crisi di un settore della classe dirigente tradizionale, quello dei grandi proprietari terrieri) non è stato tuttavia utilizzato, se non in modo parziale e distorto, dalle forze che si sono succedute al governo dopo il 1947. E' stato visto piuttosto come un elemento di disturbo rispetto alla scelta di una linea di azione e di intervento (Cassa per il Mezzogiorno) che era in antitesi con l'idea della centralità della questione meridionale. La critica dell'intervento straordinario riguarda proprio questo punto fondamentale: il fatto, cioè, che si è trattato di un intervento marginale, operante nel quadro di un indirizzo generale antimeridionalista e destinato a mantenere o addirittura ad aggravare lo squilibrio tra nord e sud. Anche Galasso riconosce oggi (è uno degli aspetti interessanti del dialogo) che la radice della permanenza e dell'aggravamento dello squilibrio è nell'indirizzo generale dello sviluppo italiano. E' un'autocritica necessaria se non si vuole rinunciare a cercare una via nuova e veramente efficace, poiché l'idea di affrontare l'arretratezza del Mezzogiorno in modo separato è in assoluta contraddizione con la natura stessa del problema.

C'è un altro punto da mettere a fuoco a questo proposito. Il cosiddetto «meridionalismo democratico» (di partiti e gruppi liberal-democratici che hanno fiancheggiato e sostenuto l'azione della Democrazia cristiana) è stato fortemente contagiato da una vecchia illusione, nata durante la prima fase dell'industrializzazione italiana (tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del nostro secolo): l'illusione che il nucleo iniziale dello sviluppo economico fosse destinato ad espandersi spontaneamente, naturalmente, fino a raggiungere il Mezzogiorno. L'euforia del miracolo economico è stata alimentata da questa illusione, che ha avuto una importante funzione di copertura culturale e politica rispetto ad una operazione che aveva ben poco a che fare con l'avvio a soluzione della questione meridionale. Chiaromonte ha ragione quando osserva che questo è stato un importante fattore di attenuazione della tensione meridionalistica dopo l'inizio degli anni '50. Anche la cultura del «meridionalismo democratico» ha contribuito quindi, oltre che a sostenere la scelta «liberista», a creare certi modelli di comportamento, consumistici e corporativi, che a quella scelta erano strettamente connessi ed a provocare la crisi di valori con la quale siamo oggi alle prese. Tutta la polemica contro il cosiddetto agrarismo dei comunisti aveva come corrispettivo l'esaltazione di un industrialismo che trascurava la esigenza di riequilibrio della società italiana.

Ma il motivo dell'oscuramento del meridionalismo tra la fine degli anni 50 ed il 1970 non è stato soltanto questo. C'è stata anche una caduta dell'impegno meridionalistico del movimento operaio. E' un punto importante di riflessione, tema centrale dell'analisi di Chiaromonte insieme a quello della ripresa possibile, necessaria e parzialmente in atto. Consideriamo la cosa dal punto di vista culturale, della cultura politica intesa in largo senso. Chiaromonte mette in rilievo l'influenza che ebbero all'interno del partito comunista, all'inizio degli anni 60, le posizioni di critica e di rifiuto del meridionalismo. Ci fu allora un'offensiva, proveniente da settori che potremmo definire di estrema sinistra, contro la tendenza ad attardarsi, sulle vecchie contraddizioni: la questione meridionale, si sostenne, era ormai superata, assorbita nel decisivo «scontro» tra capitale e lavoro. Non è qui il caso di soffermarsi sul più ampio significato di queste posizioni e sul fatto che esse mettevano in discussione non un aspetto soltanto ma tutta la linea, diciamo così, togliattiana; né è possibile valutare gli effetti che esse ebbero sullo svolgimento dell'azione concreta. Limitandoci al piano strettamente culturale, il movimento di idee fu probabilmente più ampio di quanto risulta dalle stesse osservazioni di Chiaromonte, e tale da segnare una vera e propria interruzione nella continuità dell'indirizzo ideale che aveva avuto la sua origine nel pensiero e nell'opera di Gramsci. L'argomento meriterebbe un esame più attento e approfondito; ma basta rimandare a quella sorta di bilancio che fu il convegno sul marxismo italiano degli anni sessanta che si tenne nell'ottobre del 1971. Quel convegno diede la misura di alcune importanti conquiste della cultura marxista: più netto e definitivo rifiuto del dogmatismo, apertura a nuove esperienze, a nuovi metodi e contenuti, più aperto confronto con altre correnti ideali, sollecitazione di diversi indirizzi di ricerca. Ma nello stesso tempo esso dimostrò lo smarrimento di quel punto di riferimento meridionalistico che era stato alla base della costruzione gramsciana e di conseguenza anche una certa perdita di contatto con la specifica realtà italiana e l'inclinare del dibattito sul marxismo verso un pesante ed astratto ideologismo.

Naturalmente ciò non significa che il rifiuto del meridionalismo (non come pratica di un campo di studi ma come momento fondamentale di una visione nazionale e unitaria dello sviluppo italiano) abbia avuto successo su tutta la linea e sia diventato dominante nel partito comunista. Ma l'attenuazione c'è stata, e bisogna cercare di vederne le ragioni, che sono certamente complesse e per molti aspetti vanno riportate a tendenze e fatti oggettivi. Per la parte che può essere attribuita a fattori soggettivi, di orientamento politico e culturale, le ragioni non possono essere semplicemente ricondotte all'offensiva dell'estrema sinistra. Credo che un elemento di debolezza fosse già nell'impostazione e nella direzione del movimento contadino della fine degli anni '40 e particolarmente nel fatto che allora fu posto in modo assai incerto e confuso il problema (senza dubbio assai difficile) del raccordo tra il movimento dei contadini poveri, dei braccianti, e gli strati intermedi della città e della campagna. Fu il punto principale su cui fece leva la Democrazia cristiana per rilanciare la sua azione nel Mezzogiorno. La seconda ed altrettanto importante ragione fu che il meridionalismo comunista non riuscì, negli anni successivi, ad adeguarsi ai mutamenti della realtà nazionale e meridionale, prodotti sia dallo sviluppo economico che dallo stesso intervento straordinario. Si metta a confronto, per rendersene conto, il modo in cui sono state affrontate, nel ventennio dal '50 al '70, le due grandi questioni che Gramsci aveva posto al centro della sua analisi, Mezzogiorno e questione cattolica. I maggiori progressi, di analisi, di rielaborazione, di approfondimento (ed anche di distacco da alcune posizioni gramsciane) si sono fatti sulla seconda, mentre sulla prima, anche se non sono mancati contributi importanti, si è lavorato e approfondito molto meno. E' stata questa insufficienza che ha dato spazio alla visione schematica e all'offensiva di cui parla Chiaromonte; e per la stessa ragione ha trovato più facile presa il ritorno di certe forme di protestatarismo, di antistatalismo arcaico ecc. rimaste latenti nella cultura media e popolare del Mezzogiorno.

Per la parte che si riferisce al periodo che va dalla rivolta di Reggio Calabria alle elezioni del 1979, i punti messi in discussione sono essenzialmente tre: la ripresa del meridionalismo del movimento operaio, la fisionomia attuale della Democrazia cristiana nel Mezzogiorno, i nuovi caratteri della società meridionale. Secondo Chiaromonte, la crisi attuale, rendendo drammaticamente evidenti le contraddizioni e i pericoli dell'indirizzo dato nel trentennio allo sviluppo economico e sociale, ha fatto tornare in primo piano la questione meridionale, ne ha riaffermato di fatto la centralità. Ma, a parte l'oggettiva sollecitazione proveniente da un disagio che va oltre i confini del Mezzogiorno, c'è realmente una tendenziale ripresa in grande e su nuove basi del meridionalismo? Qui il discorso è più complesso, bisogna tenere conto di molti fattori, tendenze e situazioni che riguardano l'insieme delle forze politiche e sindacali e le possibilità di collegamento tra settori sensibilmente differenziati della società. In effetti, un *nuovo* schieramento meridionalistico, basato sul definitivo superamento dell'intervento straordinario e sulla prospettiva della programmazione nazionale, non si è ancora formato. Esso dovrebbe comprendere in primo luogo la classe operaia ma nello stesso tempo essere tanto articolato e vasto da determinare l'inversione di tendenze che hanno le loro radici in un processo secolare.

Certo i tentativi di rilancio del meridionalismo (politica dell'austerità, linea sindacale dell'EUR, solidarietà democratica) hanno incontrato ostacoli che non è possibile sottovalutare. Inoltre, le intese realizzate nel Mezzogiorno dopo il 1976 non hanno creato quasi nulla di nuovo e di positivo. Nella maggior parte dei casi, le sollecitazioni provenienti dal movimento di opinione culminato nelle elezioni del 1976 e dalla partecipazione comunista alle intese sono state tradotte dagli esponenti locali della Democrazia cristiana in termini di maggior attivismo clientelare e municipalistico. Ma la riflessione su queste esperienze può anche servire, come scrive Chiaromonte, «a far crescere la convinzione che senza l'unità di tutte le forze meridionalistiche del Sud e del Nord non solo non sarà possibile avviare a soluzione la questione meridionale ma nemmeno fare andare avanti il paese e il suo regime democratico». La mancanza di lavoro per i giovani meridionali e la concentrazione della disoccupazione nelle città del Mezzogiorno sono oggi l'indice più importante di una disfunzione di fondo del meccanismo economico nazionale. E non sono problemi che possano essere risolti senza una politica nazionale di grande respiro e profondamente rinnovatrice. Ma intanto si sono definiti meglio, nel corso di questi anni, i campi in cui è possibile intervenire nell'immediato per cominciare a porre concretamente le basi della programmazione: trasformazione della Cassa, riconversione industriale, politica agricola, sostegno dei ceti produttivi meridionali, lotta contro i gruppi parassitari che si sono formati all'ombra dell'intervento statale e contro il sistema di potere che essi contribuiscono a mantenere.

Rosario Villari

Nella foto: una famiglia contadina siciliana

Piazza Navona: quando l'estremista sceglie il «personale»

Il deputato naïf chiama a raccolta

Andare a piazza Navona. Anzi, tornarci. E questa volta «non per scendere contro le violenze e le ingiustizie di questa società: ognuno lo ha fatto e lo fa ancora a modo suo; ma contro il partito armato, contro il terrorismo. Tutti, per una volta sola... Poi ognuno tornerà da dove è venuto, a fare quello che vuole, quello che gli piace...». *Lo ha scritto il deputato radicale Mimmo Pinto all'indomani dell'assassinio di Vittorio Bachelet:* «Abbiamo riempito piazza Navona tante volte. Perché non farlo oggi?». *Ed il quesito, in prevedibile crescendo, è via via dilagato sulle pagine di «Lotta continua»: oggi è già una rubrica fissa, una sorta di «pagina delle lettere-bis» a tempo limitato. Andare, non andare, andare come, con chi, per fare che cosa.*

Il dibattito è aperto, anzi, apertissimo. Il presupposto è la crisi della politica, del sapere collettivo, del principio organizzativo. Ognuno, dunque, dica la sua, scruti nella propria coscienza e sprema la propria fantasia. Si accettano solo missive di singole persone. Eventuali adesioni di partiti, partitini, gruppi, gruppetti, leghe e collettivi, verranno impietosamente cestinate. Niente sigle, bandiere, striscioni, distintivi, servizi d'ordine. Ognuno per sé e la piazza per tutti.

E' la vecchia storia del bambino e dell'acqua sporca. Nel rapido crepuscolo delle proprie illusioni e dei propri miti, l'estremismo smette i panni logori del settarismo e, con essi, si libera anche della veste della politica. E si mostra nudo, piagnucolosamente impotente. Se la rivoluzione non è dietro l'angolo non è da nessuna parte, o è solo un ricordo da coltivare nell'intimo di ciascuno, una speranza uccisa dalla violenza, schiacciata tra repressione e terrorismo. Nostalgia e sentimento, nient'altro. Un universo frantumato, disperso, sconfitto: proviamo per una volta a rimetterlo assieme partendo dai singoli pezzi. Chissà...

Qualcuno, tra gli intervenuti nel dibattito, ha sostenuto che — così concepita — la manifestazione di piazza Navona, se si farà, non potrà che essere un incontro di reduci «fiasco alla mano e piuma sul cappello». *E per di più di reduci d'una guerra perduta. Un po' poco per combattere il terrorismo o per sperare di sottrarre all'area della lotta armata qualche giovane vita. Ha ragione? Sì, se ci si fermà ai presupposti, alla «forma» che si è voluto dare al dibattito. E' stato proprio un redattore di «Lotta continua», del resto, a sostenere — citando a sproposito Pasolini — che l'idea di andare a piazza Navona è bella proprio per la sua* «inutilità». *Ha torto, invece, se non ci si ferma alla superficie, se si va alla sostanza delle cose.*

Il dibattito su piazza Navona, in realtà — come spesso capita alle iniziative di «Lotta continua» — si presenta sotto le singolari sembianze del carciofo. Occorre pazientemente sfogliarlo dalle immagini logore e compiaciute, dalla cattiva letteratura, dagli stereotipi d'un giovanilismo furbesco, dalle piccole e dalle grandi ipocrisie politiche, per scoprire il «cuore» di un problema autentico, sofferto, tragicamente attuale: come contrapporsi davvero al terrorismo, come rompere — una volta per tutte — quell'ambiguo «rapporto di contiguità» che ha più o meno consapevolmente legato parte dell'estremismo al partito armato. E' la prima volta che, in questa area politica, la questione viene posta in termini tanto netti. E non è piccola cosa. Merita attenzione e rispetto.

Certo le foglie da scartare non sono poche, né poco importanti. Mimmo Pinto, ad esempio, che goffamente non rinuncia a recitare la parte del parlamentare «naif», gonfio di popolaresca spontaneità e di purissimo amore, unica, limpida goccia di spontaneità nel mare sporco della politica ufficiale. Lama, dopo l'assassinio di Bachelet, pensa solo «a rientrare nell'università»; *Petroselli pronuncia vuote parole di circostanza, Pdup e Dp non sanno che sventolare le loro bandierine. Ma lui no, lui che ha un grande cuore* «sente molta tristezza» *e pensa che sarebbe bello andare tutti in piazza Navona, come ai vecchi tempi. Perché non lo sa bene, ma non importa: i «naifs» — è noto — lavorano d'istinto, fuori dalle regole dell'accademia. Questo è quanto Pinto racconta in una intervista al direttore di «Lotta continua»: gergo calcolatamente colloquiale, qualche parolaccia, sgrammaticature al posto giusto, qualche nostalgica digressione nel «personale». Una lacrimuccia qui, un po' d'amara ironia là.*

Pinto non è il bambino della favola di Andersen. Non grida che «il re è nudo», né rivela verità che il potere vorrebbe taciute. Anzi, sotto la patina della propria falsa innocenza, contribuisce a nasconderne più di una. La verità sul terrorismo, tanto per cominciare. Nelle parole di Pinto — e di molti altri intervenuti nel dibattito — la violenza politica appare — non diversamente da ciò che i vecchi liberali dissero del fascismo — come una sorta di male oscuro, una «cellula impazzita» fuori dalla concretezza dello scontro di classe e dagli interessi che esso genera. Una incomprensibile neoplasia delle coscienze, senza storia né progetto politico, ma capace di annebbiare i sogni del passato, di cambiare il modo di vivere e di pensare della gente riportando ogni cosa all'interno di una «logica di guerra». Un morbo dal quale ci si può difendere soltanto cercando di «stare assieme» — tutti per una volta ancora a piazza Navona — senza ragioni né obiettivi definiti, come i superstiti di una immane catastrofe.

E' un modo di mentire a se stessi che, forse restituisce una illusione di candore, ma porta anche dentro un vicolo cieco al fondo del quale sembra esservi posto solo per la melanconia di maniera («Quando penso a chi mi piacerebbe venisse, penso ai miei vecchi amici di "Lotta continua", ai compagni della nostra generazione...»), *per le invettive* («Basta, non ne possiamo più...»), *o per una sorta di patetico volontarismo* («Verremmo, anche se non avremo i soldi per il biglietto; un panino imbottito di speranza...»). *O — peggio ancora — per la volontà di continuare a non vedere ed a non sentire:* «E se poi viene quello con le tre dita — scrive Pinto — non è che lo cacciamo o ce ne andiamo... Gli battiamo le mani; veramente non me ne fotte proprio...». *E' una vecchia regola: quando il «male oscuro» del terrorismo si mostra in carne ed ossa, meglio ignorarlo, o esorcizzarlo irridendolo. Come il 12 marzo del 1977 a Roma, quando la cosiddetta «ala creativa del movimento» gridava «scemo-scemo» alle bande di guastatori autonomi che si staccavano dal corteo. E loro, intanto, spaccavano lo stesso le vetrine, e aggredivano, e sparavano.*

In realtà, il «divorzio dalla politica» che «Lotta continua» sembra proporre come esigenza etica — per «chiamarsi fuori», *come hanno scritto molti, dai giochi di un potere che punta sulla guerra — è soltanto un espediente meschino: per non fare i conti con se stessi e con gli altri, per non varcare quella soglia al di qua della quale non può esservi davvero lotta al terrorismo. Indifferenza, forse, o «riflusso», o riduzionismo, o rabbia, o disperazione. Ma non lotta al terrorismo, non battaglia coerente per la difesa della democrazia. Poiché senza scendere — e con forza — sul terreno della politica, senza capire dentro quale concreto progetto si muova il terrorismo, per chi e contro chi lavori, non solo non si può ridiscutere il proprio passato (non è questo in fondo il punto), ma ci si preclude ogni reale iniziativa nel presente, ci si isola dentro una piazza romana, soli con i propri ricordi, protagonisti di uno spettacolo artefatto, mille miglia lontano dalla realtà delle cose.*

Massimo Cavallini

Restaurato un importante complesso di edifici

Vengono da un ex convento spazi nuovi per Montecitorio

Come è stato risolto un difficile problema architettonico



I nuovi uffici ausiliari della Camera, sistemati nell'ex convento delle Benedettine, inaugurati ieri alla presenza della stampa

ROMA — Abbandonato e degradato a magazzino di carte, un imponente complesso di edifici di grande valore artistico e ambientale nel cuore del centro storico romano è stato completamente restaurato e recuperato ad uso anche sociale per iniziativa della Camera. E' il complesso dell'ex convento delle Benedettine, a vicolo Valdina in Campo Marzio, dove sono stati ricavati i *posti di lavoro* per altri 115 deputati (i primi sessanta erano stati allestiti a Palazzo Raggi) e, inoltre, i locali adatti per creare un centro di aggregazione culturale e un punto di incontro tra cittadini e istituzioni che rappresenta — ha sottolineato Nilde Jotti nel presentare ieri mattina il complesso ai giornalisti — un significativo momento di apertura della Camera all'ambiente urbano e sociale.

L'intreccio e l'integrazione tra interessi apparentemente anche assai dissimili è dunque evidente. In pratica, il restauro del complesso di vicolo Valdina costituisce sì la realizzazione di una tappa del programma di necessaria espansione che la Camera (ancora sotto la presidenza prima di Sandro Pertini e poi di Pietro Ingrao) ha promosso per un fisico adeguamento degli spazi alle sue accresciute funzioni e nuove necessità. Ma, insieme, rappresenta lo sviluppo di questo processo nel rispetto assoluto delle strutture urbane esistenti e, anzi, con l'intento di una rigorosa valorizzazione dei beni culturali del centro storico.

Certo, una cosa è proporsi questo duplice obiettivo; e un'altra conquistarlo. Chè non solo si è ancora ad una tappa iniziale del processo di integrazione — come ha rilevato, nel corso della conferenza stampa, il segretario generale di Montecitorio, dottor Longi — ma lo stesso intervento di restauro urbanistico (quello che oggi chiamiamo di conservazione delle *maglie* strutturali) chiama ad un parallelismo di azioni convergenti di molti organismi: della stessa Camera, della Soprintendenza ai monumenti, dell'assessorato al centro storico del comune di Roma, dell'ufficio speciale del Genio civile per le opere edilizie della capitale.

Il risultato è da ieri sotto gli occhi di tutti. Malgrado le difficoltà anche di ordine strutturale e impiantistico derivanti dalla necessità di introdurre nello scheletro del complesso tutti i sofisticati impianti necessari alle funzioni parlamentari (dalla posta pneumatica alla trasmissione radio dei lavori d'aula, agli impianti di sicurezza, ecc.), l'opera di restauro-recupero ha mirato ad ottenere un'attenta valorizzazione e un rigoroso ripristino delle molteplici e variegatissime testimonianze edilizie dell'antico convento le cui prime tracce risalgono all'VIII secolo.

L'area interessata al restauro comprende quasi 8 mila mq., di cui poco meno di un decimo a cielo aperto. L'area utile è di circa 3.500 mq. divisa su tre piani ora aperti anche alla città. Come il delizioso *refettorio* a piano terra che ieri ha ospitato l'incontro dell'ufficio di presidenza della Camera non solo con i giornalisti ma anche con numerosissimi esponenti della vita politica e istituzionale (dal presidente del Senato Amintore Fanfani al segretario generale della presidenza della Repubblica Antonio Maccanico), amministratori locali (l'assessore al centro storico Vittoria Ghio Calzolari, che ha sottolineato l'importanza del lavoro di recupero urbanistico e di aggregazione sociale che la Camera va compiendo da un decennio), operatori culturali, come Bruno Zevi (il quale si è augurato che il risanamento del complesso di vicolo Valdina rappresenti un momento non irrilevante di una nuova qualità del dialogo tra istituzioni e paesc reale) e l'architetto Borsi, che ha illustrato i criteri di intervento dell'équipe che ha operato sul complesso dell'ex convento.

Qualche momento d'imbarazzo, nel corso della conferenza-stampa, quando lo storico dell'urbanistica romana Antonio Cederna ha contrapposto allo spirito aperto con cui la Camera va conducendo i suoi interventi il carattere tutto sfuggente e surrettizio dell'analoga iniziativa del Senato (in particolare su Palazzo della Sapienza). Fanfani non ha creduto opportuno replicare, nè altri si è assunto l'onere di sostenerne la causa.

Infine una doverosa informazione sulla spesa, in gran parte assunta dallo Stato. Il risanamento (comprese le sofisticate opere tecniche cui s'è accennato) è costato 800-810 mila lire al mq., una cifra che rappresenta lo stretto indispensabile per interventi di così grande mole. E non vi è stato alcun superamento dei preventivi, se non nell'ovvio ambito del processo inflattivo.

g. f. p.

Feltrinelli
in tutte le librerie

PRIMAVERA INCENDIATA
di **Giuseppe Conte.** Il primo romanzo di un poeta tra i più letti oggi: il desiderio e la natura ridiventano protagonisti! Una trama sottile e avvincente, una scrittura sorvegliatissima. Lire 4.500

UN GRANDE SUCCESSO ALLA TV
L'EREDITÀ DELLA PRIORA
di **Carlo Alianello.** Lire 7.000

SANGUINETI
Stracciafoglio. Poesie 1977/1979. Il momento ultimo e più alto della creatività del poeta e le poesie d'occasione scritte nell'arco degli ultimi venti anni. Lire 4 000

A GIORNI SUGLI SCHERMI
IL TAMBURO DI LATTA
di **Günter Grass.** Lire 3.500
Palma d'Oro a Cannes.

VIVERE ALLA GIORNATA
Donne al cottimo di **Marianne Herzog.** Prefazione di **Marina Bianchi.** La condizione della donna operaia nella sua complessità: il rapporto con il lavoro, l'organizzazione familiare, il ruolo sessuale descritti e interpretati partendo dal quotidiano delle singole protagoniste. Con 29 fotografie. Lire 3.500

SCRITTURE LETTURE
Redazione: V. Fagone, C. Milanese, A. Porta, A. Tagliaferri
HANDKE
Il mondo interno dell'esterno dell'interno. Lire 3.000

SAGGI BREVI
a cura di Franco Rella
HÖLDERLIN
Sul tragico. Con un saggio introduttivo e a cura di **Remo Bodei.** Lire 2.500

DALLE BOTTEGHE ALLE ACCADEMIE
Realtà sociale e teorie artistiche a Firenze dal XIV al XVI secolo di **Sergio Rossi.** Prefazione di **Maurizio Calvesi.** Come l'artefice-artigiano del Medioevo diventa l'artista-intellettuale del Rinascimento. Un nuovo tentativo metodologico che intreccia all'analisi dell'evoluzione sociale l'analisi delle teorie artistiche. Lire 7.000

I CARTOGRAFI DELL'IMPERO
Specie, razza, istinto: evoluzione e ideologia di **B. Continenza, G. Di Siena, A. Ferracin, E. Gagliasso.** Un lavoro storico-critico che analizza nella loro genesi, nel loro uso e nelle loro implicazioni sociopolitiche alcuni tra i concetti chiave delle scienze. Lire 4.000

LA MONETA NEI PRIMI ECONOMISTI MARGINALISTI
Testi di Jevons, Menger e Walras. Introduzione e cura di **Angelo Porta.** Un'antologia del pensiero dei protagonisti di quella «rivoluzione» che fra il 1870 e 1888 portò all'affacciarsi della teoria neoclassica del valore. Lire 6.500

SOCIALISTI RIFORMISTI
Introduzione e cura di **Carlo Cartiglia.** Turati, Treves, Kuliscioff, Prampolini, Bissolati, Salvemini, Mondolfo, Grazia dei, Buozzi, D'Aragona, eccetera. Un panorama completo opportunamente introdotto da gli scritti più significativi del loro pensiero. Lire 10.000

TAGLIAGAMBE
La mediazione linguistica. Il rapporto pensiero-linguaggio da Leibniz a Hegel. Una rilettura dei dibattiti filosofici del '700. Una originale interpretazione della dialettica hegeliana da parte di un profondo conoscitore dei problemi epistemologici. Lire 10.000

MEDIA
LUIGI GHIRRI
a cura del **Centro Studi e Archivio della Comunicazione dell'Università di Parma.** Premessa di **Arturo Carlo Quintavalle.** Saggio introduttivo e schede di **Massimo Mussini.** Con 237 ill. a colori. Lire 12.000

UNIVERSALE ECONOMICA
ESSERE UOMO ESSERE DONNA
Uno studio sull'identità di genere di **John Money e Patricia Tucker.** Lire 3.000

NATURA E MISURA
LA TEMPERATURA
di **David Fishlock.** L'opera illustra gli strumenti dell'uomo in grado di rilevare con precisione e rapidità la temperatura, e le scoperte e le applicazioni più importanti che tale possibilità ha reso realizzabili. Lire 1.800

Novità e successi

Continuano i disagi negli aeroporti per la vertenza dei controllori

Anche ieri si è volato poco e male

Voli soppressi e ritardi in molti scali - Situazione più pesante a Fiumicino - Per tutta la giornata intenso lavoro del «comitato dei nove» per apportare sostanziali modifiche alla legge Diritto di sciopero e depenalizzazione, i punti controversi - Pesanti responsabilità del governo

ROMA — Solo oggi la Camera affronterà l'esame degli articoli della legge di ristrutturazione di assistenza al volo. Per tutta la giornata di ieri infatti il «comitato dei nove» formato da parlamentari delle commissioni difesa e trasporti ha lavorato alla ricerca di una intesa per la modifica di alcuni punti fondamentali della legge in modo da venire incontro alle richieste dei controllori di volo. Passi in avanti considerevoli in questo senso sono stati compiuti sotto la pressione e per iniziativa soprattutto dei deputati comunisti. A tarda sera però non tutte le questioni in discussione erano state risolte e se accordi non interverranno nel corso della nottata spetterà oggi all'aula dirimerle.

L'agitazione dei controllori di volo è giunta intanto alla sua ottava giornata. Le conseguenze per il traffico aereo sono state ancora una volta pesanti: una quarantina di voli soppressi, ritardi che si aggirano sui 90 minuti. Nell'aeroporto di Milano Linate la situazione è più pesante: 18 voli cancellati fino alle 17. Alle difficoltà determinate dai tempi di separazione fra un velivolo e l'altro attuate dai controllori per «ragioni di sicurezza» stante le loro condizioni di non tranquillità nel lavoro si sono aggiunte su alcune tratte internazionali quelle derivanti dalla cancellazione dei voli di due compagnie straniere l'Air France e la Turkish Airlines bloccate da scioperi di natura contrattuale dei propri dipendenti. All'aeroporto internazionale di Fiumicino c'è stato per i viaggiatori un supplemento di disagi in conseguenza di uno sciopero fra gli addetti al trasporto dei bagagli della «Aeroporti romani» che gestisce i servizi a terra. Per i passeggeri non ci sono stati quindi solo ritardi ma anche la necessità di caricarsi dietro i rispettivi bagagli dall'aerostazione al velivolo o viceversa.



ROMA — Passeggeri bloccati all'aeroporto di Fiumicino

Questa la situazione negli aeroporti. In sede parlamentare come dicevamo si è lavorato per modificare prima di portarla in aula, la legge di riorganizzazione dei servizi di assistenza al volo. Non è un lavoro facile, tenendo conto delle differenze di posizione esistenti fra le forze politiche e dei contrasti aperti con il governo. Non sono state certamente un contributo a sdrammatizzare il clima ad esempio le dichiarazioni del capogruppo dc onorevole Bianco che ha parlato di «atteggiamento inammissibile» dei controllori nè quelle dell'on. Manfredi che per conto del gruppo dc ha ricevuto il comitato di coordinamento degli uomini radar. Ha affermato tra l'altro che le «agitazioni dei controllori suonano ricatto alle istituzioni». Non una parola sugli impegni assunti dal governo e non mantenuti, sulle azioni del suo partito per ritardare la discussione della legge o contrastare le modifiche richieste dagli uomini radar e gli emendamenti migliorativi presentati dal nostro partito e altre forze politiche.

In questo clima di tensione si è lavorato nel «Comitato dei nove». Ciò nonostante come dicevamo è stato possibile raggiungere alcune intese di massima con le quali si dovrebbe andare oggi in aula. Vediamole.

Sulla questione della depenalizzazione viene proposta una delega al presidente della Repubblica per la concessione dell'amnistia sui «reati» previsti dal codice militare di pace eventualmente commessi con le azioni intraprese dai controllori fino al momento dell'approvazione del relativo articolo alla Camera per la smilitarizzazione e riorganizzazione del servizio. Ricordiamo che proprio le iniziative prese dalla magistratura militare, e in questi giorni anche da quella civile, nei confronti degli uomini radar per la manifestazione del 19 ottobre dello scorso anno (sono state inviate circa 200 comunicazioni giudiziarie per ammutinamento pluriaggravato) hanno contribuito e non poco all'inasprimento della situazione.

Altro punto controverso il diritto di sciopero. Nel disegno di legge del governo si prevedono norme che di fatto ledono tale diritto e minacciano di aprire un pericoloso principio per la regolamentazione delle lotte di tutte le categorie. E' stato questo uno degli scogli più duri per il «comitato dei nove».

L'obiettivo sostenuto dai comunisti è quello di far salvo il diritto all'autoregolamentazione accettata dai controllori e si richiamano le norme di sicurezza previste dai regolamenti internazionali, norme, alle quali gli uomini radar hanno sempre affermato di volersi attenere.

E' stato affrontato anche il problema molto controverso della natura giuridica del futuro servizio di assistenza al volo. Essa dovrà discendere dal tipo di struttura e dai compiti che al servizio saranno affidati. E al tipo di servizio che nascerà sarà strettamente collegato anche il futuro rapporto di lavoro dei controllori di volo.

Solo a tarda sera è stato possibile infine un confronto diretto fra il «comitato dei nove» e il coordinamento dei controllori di volo e i sindacati.

Ilio Gioffredi

Forse sciopero di 24 ore nelle ferrovie per la riforma

ROMA — Sciopero di 24 ore dei ferrovieri entro la fine del mese? Questo, almeno, è l'orientamento emerso ieri dalla riunione della Federazione unitaria dei trasporti. La decisione sui tempi e sui modi dell'astensione dal lavoro è condizionata alla possibilità di un incontro risolutore con il governo sulla riforma dell'azienda ferroviaria.

Una proposta del PCI per riqualificare e sostenere l'edilizia pubblica

I «riscatti» nella riforma degli IACP

Si vuole riparare alle ingiustizie nei confronti degli assegnatari di case popolari - Nuovo ruolo dei Comuni - Iniziativa sugli espropri per non aumentare i costi delle abitazioni - L'intervento di Libertini

ROMA — Una vera e propria strategia del PCI per la casa è stata presentata, ieri a Palazzo Madama, nel corso di una conferenza-stampa, cui hanno partecipato il sen. Lucio Libertini responsabile della commissione casa, il sen. Ezio Ottaviani, e i deputati Guido Alberghetti e Fabio Ciuffini. Dopo la presentazione dei progetti sulle modifiche al regime dei suoli, sul risparmio-casa e sulla sanatoria dell'abusivismo edilizio minore e di bisogno, il PCI ha reso pubblica la sua proposta di riforma degli IACP (Istituti case popolari) che comprende anche lo scottante problema del riscatto degli alloggi ed ha indicato le misure che il Parlamento deve adottare per far fronte alle conseguenze della sentenza della Corte costituzionale sulla «Bucalossi».

Sull'insieme di queste questioni — ha affermato Libertini — i comunisti hanno già avviato una consultazione di massa in tutto il paese che si concluderà entro marzo. Allora, raccolte le osservazioni e i suggerimenti verranno consegnate ai gruppi parlamentari che le tradurranno in precise proposte di legge.

Sempre alla fine di marzo il PCI presenterà una proposta organica per il potenziamento ed il rilancio del piano decennale dell'edilizia. I comunisti intendono così garantire una logica di programmazione del territorio ed impedire il ritorno di speculazioni e disordini edilizi che sarebbero pagati dalla collettività. Ma nello stesso tempo, è necessario tuttavia, garantire la produzione di base. Per questo occorre snellire le procedure, contenere i costi, abbreviare i tempi.

Veniamo ora alle iniziative specifiche del PCI per l'edilizia pubblica. La riforma degli IACP si inquadra in una più vasta azione dei comunisti sui temi della politica della casa e del territorio. Essa prevede il pieno riconoscimento dei poteri alle Regioni in materia di edilizia pubblica: il trasferimento del patrimonio immobiliare pubblico agli enti locali anche in forma consortile; la liquidazione dei debiti accumulati dagli IACP, che sono ormai giunti a 500 miliardi (il pagamento dei debiti dovrà avvenire attraverso la certificazione regionale: non si possono, infatti, cancellare i debiti del malgoverno).

Il PCI propone che gli IACP vengano trasformati in strutture in mano ai Comuni, attraverso la costituzione di Aziende comprensoriali per l'edilizia pubblica — ACEP — dotate di larghe capacità di progettazione e di intervento per nuove costruzioni, risanamento, opere di urbanizzazione, esproprio e acquisizione di aree ed edifici compresi nei piani di intervento pubblico. La proposta di legge che consta di 11 articoli, riguarda anche la «spinosa questione» dei riscatti degli alloggi. «Si è tenuto conto del fatto che a causa di una troppo schematica formulazione della legge che li prevedeva e per i difformi e spesso discutibili atteggiamenti degli IACP, si sono create disparità di trattamento e ingiustizie nei confronti degli assegnatari. Per riparare a queste storture e per riconfermare l'esigenza che la collettività possa disporre in futuro di un consistente patrimonio edilizio da dare in locazione, il PCI propone che sia riconosciuta la possibilità di riscatto a coloro che hanno presentato domanda di riscatto, confermandola nei termini previsti dalla 513; o che abbiano ottenuto in assegnazione un alloggio con «patto di futura vendita»; che siano in grado di documentare di avere inviato o consegnato all'IACP domanda di riscatto, anche se questa sia stata respinta o sia andata smarrita. Inoltre, viene garantita maggiore flessibilità dell'utilizzo della quota (15 per cento) di alloggi non riscattati che può ulteriormente essere riscattata. Delle norme specifiche parleremo dettagliatamente in seguito.

Circa la recente sentenza della Corte sulla «Bucalossi», infine, i comunisti hanno ribadito la preoccupazione per le conseguenze negative sulla programmazione del territorio, sui costi di produzione delle abitazioni e sullo sviluppo dell'edilizia economico-popolare e convenzionata. E' necessario che il Parlamento approvi subito un provvedimento-tampone. Per il PCI la questione degli espropri deve essere risolta separando diritto di proprietà da quello di edificare e individuando per gli indennizzi un meccanismo che, adeguandoli ai criteri di perequazione e di uguaglianza tra i cittadini indicati dalla Corte, salvaguardi l'esigenza di non accrescere i costi unitari. A questo scopo il PCI propone una serie di incontri con partiti, sindacati, organizzazioni sociali, economiche e culturali. Il primo incontro con il PSI e il PdUP è stato fissato per il 21 marzo.

Claudio Notari

La legge passa ora al Senato

La Camera approva il nuovo contratto degli statali

Voto favorevole dei comunisti — Il principio della qualifica funzionale — I punti negativi e i problemi che restano aperti

ROMA — La legge di attuazione degli accordi contrattuali 1976-'78 degli statali, del personale della scuola, delle università e dei monopoli è stata approvata ieri dalla commissione affari costituzionali della Camera riunita in sede deliberante. Il voto è stato pressochè unanime. Favorevole anche quello del gruppo comunista perchè — ha detto il compagno Leo Canullo nelle dichiarazioni di voto — «malgrado le modifiche apportate e da noi non condivise (i comunisti hanno espresso voto contrario o si sono astenuti su singoli articoli o commi aggiuntivi proposti dal governo o altri gruppi politici) è rimasta integra la sostanza innovativa introdotta dai contratti: un nuovo tipo di inquadramento su cui dovrà lordarsi, per l'avvenire la struttura delle carriere nella pubblica amministrazione».

La legge, che ora passerà al Senato per la definitiva approvazione, ha avuto un iter lungo e tormentato. Ci sono voluti nove mesi per arrivare al voto. La ragione principale di tempi così lunghi va ricercata nella impostazione data al disegno di legge dal governo. Anzichè limitarsi a tradurre in misura legislativa gli accordi sottoscritti con i sindacati, il governo ha infatti incluso nel provvedimento altre materie e categorie: il personale delle forze armate, gli agenti di polizia, i segretari comunali, la dirigenza, ecc. Ne risulta un complesso di ben 190 articoli, con modifiche e anche stravolgimenti degli impegni assunti dal governo con i sindacati. Tutto ciò ha aperto nuove contraddizioni, nuove sperequazioni e inevitabili esasperazioni.

Alcuni esempi. La parte riguardante i funzionari direttivi e alcuni articoli relativi alla scuola e alla università sono chiaramente il frutto delle pressioni esercitate sul governo da determinati settori della burocrazia. Il risultato è quello — ha rilevato Canullo — di aver esasperato gran parte dei pubblici dipendenti esclusi da determinati benefici, mortificando ancor più le loro attese di giustizia.

Se il giudizio è dunque critico nei confronti del governo, sono tuttavia da rilevare anche gli aspetti fortemente innovativi che la legge introduce. Il più importante è sicuramente quello della «qualifica funzionale», il tentativo cioè di sganciare la carriera dagli automatismi fondati esclusivamente sull'anzianità, e di superare la logica dei parametri cercando invece di tener conto delle reali professionalità.

Il passaggio all'inquadramento con la «qualifica funzionale» è avvenuto con un accordo sul cosiddetto maturato economico che «in qualche misura — ha rilevato Canullo — penalizza, soprattutto nella scuola, il personale con più anni di servizio». Per i sindacati fu una decisione non facile, in una situazione economica particolarmente pesante. Essi seppero però assumersi precise responsabilità di fronte alla collettività. La questione del recupero dell'anzianità rimane ancora aperta. In ogni caso l'introduzione di una apposita norma di indirizzo nella legge offre la possibilità di risolverla sia pure gradualmente, impegnando governo e sindacati a sanare la situazione anomala che si è creata a partire dal nuovo contratto 1979-'81.

Il dibattito sulla legge ha messo in evidenza la esigenza di affrontare urgentemente (entro il 30 giugno prossimo, stabilisce il provvedimento) lo stato giuridico ed economico dei dirigenti dello Stato, la revisione dell'organico, delle funzioni, dei criteri di accesso, di selezione e mobilità. In questo contesto — a giudizio dei comunisti — debbono trovare soluzione anche le questioni di carriera sollevate con forza dai funzionari direttivi per i quali vige ancora la divisione in VII e VIII livello.

La legge e il dibattito su di essa hanno messo in evidenza la necessità di arrivare in tempi serrati alla approvazione della legge quadro che definisca chiaramente le materie riservate alla legge e quelle da riservare alla contrattazione.

i. g.

Nel 5° Corpo d'armata

Alte le percentuali dei votanti per le «primarie» militari

ROMA — Anche ieri si è votato nelle caserme per le «primarie», cui farà seguito un nuovo voto per eleggere i consigli di base di rappresentanza dei militari. Le elezioni proseguiranno oggi. Sono stati resi noti intanto i primi risultati relativi alle percentuali dei votanti registrate nelle prime due giornate in alcune caserme che fanno parte del 5. Corpo d'armata che opera nelle regioni Friuli - Venezia Giulia e Veneto.

Questi i dati forniti dal comando: caserma «De Carli» di Cordenons (Pordenone): hanno votato 582 militari, non hanno votato soltanto 3 (percentuale 99,4); 52. Btg «Alpi» di Attimis (Udine): 374 votanti su 376 (99,6%); caserma «Berghinz» di Udine: 942 votanti su 946 (99,5%); caserma «Duca di Montorio» (Verona): 1801 votanti, 9 non hanno votato (99,5%); comando brigata «Vittorio Veneto» di Villa Opicina (Trieste): 697 votanti (100%); comando 32. brigata «Mameli» di Tauriano (Pordenone): 1454 votanti, 7 non hanno votato (99,5%). Secondo quanto risulta, i militari che non hanno votato sono in gran parte ammalati.

Anche le notizie che provengono dalla Guardia di finanza, confermano questa tendenza: l'affluenza alle urne ha raggiunto, nei primi due giorni delle elezioni preliminari, una percentuale media superiore al 93%.

Aborto: il governo sorvola sulle schede sequestrate

ROMA — Il governo, dopo tre mesi, ha finalmente risposto all'interrogazione dei compagni senatori Ciacci, Giglia Tedesco e Marina Rossanda sull'indagine della magistratura in ospedali dove si applica la legge sull'interruzione della gravidanza. Due i casi citati nell'interrogazione: il sequestro di 900 cartelle cliniche nell'ospedale Santa Maria della Scala di Siena e il sequestro di 700 cartelle a Città di Castello.

Il sottosegretario alla giustizia Gargani ha teso nella sua (insoddisfacente) risposta, a minimizzare queste iniziative, rimarcando tra l'altro che tutte le cartelle cliniche sequestrate a Siena sono state poi restituite all'ospedale e che nulla di «penalmente interessante» è emerso dalle indagini. Nell'ospedale di Siena, infatti, nel 1979 sono stati praticati 1071 aborti (240 su donne provenienti da altre province toscane e 67 provenienti da altre regioni).

Le iniziative della magistratura verso questi ospedali — ha detto Ciacci — creano un clima intimidatorio e favoriscono obiettivamente il ricorso agli aborti clandestini (e in Italia se ne praticherebbero ancora 600 mila l'anno). Il governo ha infine taciuto sull'ultima parte dell'interrogazione, dove si chiedeva quali iniziative intendesse assumere per far applicare dovunque la legge sull'interruzione della gravidanza.

Alla presenza di Pertini

Da oggi a Roma la Conferenza nazionale per l'infanzia

ROMA — Si apre oggi a Roma (Centro Congressi, Eur) la Conferenza nazionale per l'infanzia, a conclusione dell'Anno internazionale del Bambino: durerà tre giorni e, nel corso del vasto dibattito previsto, interverranno oltre ad esponenti della Commissione nazionale dell'AIB, deputati, magistrati, esperti, sindaci, esponenti degli enti locali, sindacalisti, operatori culturali. Alla seduta plenaria d'apertura di oggi, sarà presente il presidente della Repubblica Pertini.

La relazione introduttiva (ore 10) sarà svolta dal sottosegretario Lettieri («Significato di una esperienza: l'Anno internazionale del Bambino»); ad essa seguirà quella del segretario generale del Censis Giuseppe De Rita («Realtà e problemi dell'infanzia nell'attuale fase di sviluppo della società italiana») e, infine, la relazione unitaria delle Regioni a cura di Lanfranco Turci, presidente della Regione Emilia-Romagna, tema: «Il ruolo degli enti locali e delle Regioni per una nuova politica per l'infanzia».

Nella stessa giornata, si riuniranno le quattro commissioni su: «La tutela dei diritti del bambino», presidente Maria Eletta Martini; «Il bambino, la società, l'ambiente», presidente Susanna Agnelli; «Politiche, istituzioni e servizi per l'infanzia», presidente Umberto Pototschnig, docente di diritto amministrativo all'Università di Milano.

Parallelamente saranno costituiti gruppi di interesse, tra cui uno sul tema «I bambini e i mass media».

Nella giornata di domani, la conferenza-stampa dei sindacati sul lavoro minorile e una tavola rotonda tra le forze politiche su «Azioni prioritarie per il concreto avvio di una nuova politica per l'infanzia».

Di particolare interesse, le ricerche che la Commissione AIB ha affidato al Censis: tra l'altro, quattro studi di area, riguardanti i comuni di Torino, Foggia, Palermo, e la zona del Cilento, zone in qualche modo esemplari della realtà economico sociale del nostro Paese. Anche i gruppi di studio hanno prodotto documenti e formulato proposte. Tutto il materiale è condensato in 8 fascicoli.

I lavori si concludono sabato con un intervento del presidente del Consiglio.

Violento attacco alla commissione di vigilanza

I radicali e l'informazione: dieci, cento, mille tribune tv

E' stato deciso un nuovo ciclo di trasmissioni di «Tribuna politica»

ROMA — La commissione parlamentare di vigilanza ha approvato l'altra sera un nuovo ciclo di *Tribuna politica*: conferenze stampa dei segretari dei partiti, della durata di 30', che andranno in onda alle 20.40; tre *Tribune flash* giornaliere che andranno in onda dopo il TG-1 delle 13.30, dopo il TG-1 delle 20.40, prima del TG-2 della notte. Nel ciclo sono comprese anche due trasmissioni riservate ai sindacati. Stamane la commissione torna a riunirsi: probabilmente prenderà una decisione anche per il ciclo di *Tribuna elettorale*. La nuova serie di *Tribuna politica* comincerà il 20 prossimo per concludersi, presumibilmente, il 24 aprile: la data è incerta perché niente di preciso si sa ancora sui giorni in cui saremo chiamati a votare.

Rispetto alle ipotesi originarie sono state portate da 2 a 3 le *Tribune flash*.

Le questioni apertesi nella commissione di vigilanza sulle tribune politiche ed elettorali sono state prese a pretesto dai radicali per scatenare una nuova campagna denigratoria in primo luogo contro il PCI ma, nel complesso, contro l'intera commissione di vigilanza. Non paghi di un inserto a pagamento fatto stampare su *la Repubblica* di qualche giorno fa, l'altra sera i radicali hanno fatto circolare, nei corridoi di palazzo S. Macuto, un ciclostilato in cui si rinnovavano, con i caratteri della intimidazione, attacchi al compagno Valenza. In poche parole il PCI è accusato di perseguire il silenzio e la censura, di voler «abolire le tribune per derubare la gente del diritto di conoscere e giudicare»; di praticare l'ostruzionismo in commissione; di porre veti alle discussioni.

Si tratta di menzogne, di falsi voluti per imbrogliare le carte e confondere le idee della gente, come il compagno Bernardi capogruppo del PCI in commissione di vigilanza, ha rinfacciato l'altra sera al rappresentante radicale al quale non è rimasto che starsene zitto.

Ma sarebbe sbagliato considerare l'episodio come un semplice incidente di percorso. Qui siamo di fronte a uno dei luoghi privilegiati scelti dai radicali per portare il loro insidioso attacco alle istituzioni.

Che cosa vorrebbero invece i radicali quando strillano contro inesistenti tentativi di abolire le tribune? Vogliono in sostanza, che la RAI diventi una specie di tribuna politica-elettorale non stop, a tutte le ore, di giorno e di notte. Le ragioni possono essere due: da un lato i radicali sanno che, in questo caso, avrebbero comunque più spazio per scagliare le loro invettive; dall'altro sanno anche che obbligare l'utente a vedere e sentire — in modo ossessivo — dirigenti dei partiti, tribune, conferenze, alimenterebbe l'insofferenza della gente.

C'è da chiedersi se un disegno del genere non dovrà far riflettere, prima o poi, anche quei giornali — *la Repubblica* ad esempio — che, sia pure indirettamente e attraverso il canale della pubblicità a pagamento, danno il loro autorevole avallo a queste manovre.

Riunione del PCI sulla salute negli ambienti di lavoro

ROMA — Le sezioni Ambiente e Sanità e Problemi del Lavoro, della Direzione del PCI, organizzano per lunedì 17 marzo, presso l'Istituto di studi comunisti «Palmiro Togliatti» (Frattocchie), una riunione nazionale sul tema «Problemi attuali della prevenzione e tutela della salute nell'ambiente di lavoro», che durerà l'intera giornata, con inizio alle ore 9,30.

13 MARZO 1980
20 ANNI ACAM
Consorzio Nazionale Approvvigionamenti e Vendite
— 380 enti cooperativi associati.
— affermata presenza in tutti i settori industriali e nei servizi collegati alle realtà produttive.
— promozione commerciale di prodotti ad alta tecnologia.
— uffici decentrati su tutto il territorio nazionale.
— tra i primi acquirenti in Italia di prodotti per l'edilizia.
— 250 miliardi di acquisti per gli associati nel 1979.
— una politica per il contenimento dei prezzi.
PROGRAMMA
palazzo dei congressi
BOLOGNA
ore 9 — sala Italia
Manifestazione
ore 17,30 — Sala Europa
Concerto
Perchè Cooperazione è anche acquisti collettivi


Michele Traversa

L'omicidio rivendicato da un gruppo terroristico

Un ragazzo di 19 anni assassinato nella sede di una radio privata a Bari

Michele Traversa stava parlando al telefono con la sua ragazza quando sono entrate alcune persone che hanno fatto fuoco con la lupara - Simpatizzante di destra - Altro giovane misteriosamente ferito

Nostro servizio

BARI — Chi ha ucciso e perchè Michele Traversa, il giovane di 19 anni fulminato l'altra notte a colpi di lupara nella sede di una radio privata, in un quartiere residenziale alla periferia della città? Questa è la domanda alla quale, in queste ore, gli inquirenti tentano di dare una risposta.

L'omicidio è stato rivendicato, in mattinata, con una telefonata alla sede barese dell'ANSA: «Siamo le ronde proletarie — ha detto al telefono una voce maschile con un forte accento barese — abbiamo ammazzato noi Traversa. Benedetto è stato vendicato (il riferimento è a Benedetto Petrone, il giovane comunista ucciso dai fascisti due anni fa, ndr). A morte i fascisti carogne».

Sin qui il comunicato che adesso è al vaglio degli inquirenti per verificarne l'attendibilità. Le «ronde proletarie» hanno firmato, nel maggio scorso, due attentati, quando hanno dato alle fiamme l'auto del direttore del Centro antidroga del Policlinico e poi quella di un giornalista della redazione locale del quotidiano *Il Tempo*.

Da allora, fino a ieri, non hanno dato più notizia di sè. E' abbastanza difficile accreditare una matrice terroristica all'omicidio. In città non c'è, o almeno non c'era finora, un clima di «violenza diffusa» che possa spiegare l'assassinio dell'altra notte.

Il giovane ucciso pare fosse simpatizzante di estrema destra, ma non era certamente un elemento di punta del sottobosco politico barese. Figlio del comandante dei vigili annonari del Comune, Martino Traversa, studiava ragioneria in una scuola privata. Nel tempo libero faceva il disk-jokey a «Bari Radio Levante», un'emittente locale che era stata messa su cinque anni fa da un gruppo di commercianti baresi.

Da qualche tempo, la Radio era stata acquistata dalla Democrazia cristiana: non trasmetteva, però, notiziari, ma soltanto musica e annunci pubblicitari. Martedì il Traversa, si trovava nei locali della Radio, come faceva anche le altre sere. Stava parlando al telefono con la sua ragazza, quando ha sentito bussare alla porta. «Vado ad aprire, tu resta lì», dice alla ragazza. Quando ha aperto l'uscio, si è trovato un fucile spianato puntato al petto. «C'è stata una colluttazione, poi si è sentito fortissimo il rumore dello sparo», dicono le prime testimonianze rilasciate dagli inquilini dello stabile che sono accorsi a prestare aiuto al giovane ormai agonizzante, accasciato sul pianerottolo in un lago di sangue. La corsa in ambulanza non servirà a nulla: Martino Traversa morirà poco dopo il suo arrivo in ospedale.

Resta tutto da chiarire il ruolo che ha avuto in questa tragica vicenda un altro giovane di diciotto anni, Nicola De Caro, estremista di destra dichiarato, che è stato visto frequentare più volte gli ambienti del neofascismo barese.

Circa un'ora dopo il delitto, il De Caro si è presentato al pronto soccorso del Policlinico con una ferita al piede sinistro provocata da un'arma da fuoco, che poi risulterà essere di un tipo assai simile a quello che ha ucciso il Traversa.

Quando gli chiedono come si è ferito, il giovane risponde dando una versione dei fatti che si dimostra poco credibile. Dice di essere stato aggredito mentre stava rincasando — abita poco distante dal luogo dove è avvenuto il delitto — da due sconosciuti che sarebbero poi fuggiti a bordo di un'auto. Ma sul luogo indicato dal giovane non sono stati trovati nè bossoli nè tracce di sangue.

Ieri mattina, De Caro è stato interrogato in ospedale, dove è piantonato, dal sostituto procuratore della Repubblica

Si vuole appurare se il giovane si trovasse nella Radio dove è avvenuto l'omicidio al momento del l'irruzione degli assassini

Giuseppe Iuorio

L'inchiesta sulla Procura di Roma: sentiti 12 giudici al CSM

ROMA — Lo scandalo nello scandalo: l'insabbiamento dei processi a carico dei fratelli Caltagirone. Su questa vicenda scottante ha cominciato a lavorare il Consiglio superiore della Magistratura. L'indagine sull'operato della Procura romana ha preso il via ieri mattina, con la convocazione al palazzo dei Marescialli dei dodici giudici della sezione fallimentare del tribunale: furono loro, un mese e mezzo fa, ad ordinare l'arresto dei tre palazzinari, per bancarotta fraudolenta. Ma l'«indulgenza» della Procura, e anche del giudice istruttore Alibrandi, aveva consentito agli imputati di mettersi al riparo all'estero. Come era potuto accadere? Perché i giudici fallimentari erano riusciti a raccogliere le prove per ordinare l'arresto dei tre divoratori di denaro pubblico, mentre la magistratura penale in diversi anni non si era mossa?

E' per dare una risposta a questi interrogativi che i membri della prima commissione del CSM ieri hanno cominciato ad ascoltare gli stessi giudici fallimentari, chiedendo loro di illustrare l'itinerario della loro indagine, conclusasi con i provvedimenti di arresto (l'inchiesta fu condotta da 5 magistrati, ma alla fine se ne interessò l'intera sezione fallimentare del tribunale civile).

I giudici fallimentari hanno documentato ai membri della prima commissione del CSM (Ettore Gallo, presidente, Antonio Cristiani, Marco Ramat, Mario Almerighi e Adriano Testi) tutti gli elementi raccolti a carico dei Caltagirone, dopo la dichiarazione di fallimento delle loro società-fantasma. Prove da vendere: basterebbe ricordare che fin dal '78 i commissari straordinari dell'Italcasse avevano inviato alla Procura un esposto per denunciare il grave stato di insolvenza dei Caltagirone (c'era già un «buco» di 300 miliardi) e lo sperpero del danaro che era destinato alla realizzazione di opere edilizie.

Oggi la prima commissione del CSM ascolterà i sostituti procuratori della Repubblica che hanno seguito i vari procedimenti a carico dei Caltagirone. Domani, invece, sarà la volta dei 43 sostituti che hanno firmato, un mese fa, l'esposto al CSM sulla situazione alla Procura romana.

Arresto clamoroso a Siena

Veterinario preso coi soldi del riscatto De Andrè

Marco Cesari aveva ricevuto un versamento in banca di quasi sette milioni «sporchi» - Riserbo degli inquirenti

Dal nostro corrispondente

SIENA — Marco Cesari, veterinario, 37 anni, abitante in via Cassia 7 a Radicofani, sposato con quattro figli, è stato arrestato, l'altro ieri, nella sede della filiale di Sarteano della Casa rurale e artigiana di Chiusi, mentre stava accettando un versamento in conto di tredici milioni: 69 banconote da centomila lire provenivano dal riscatto di 600 milioni pagato in Sardegna per il rilascio del cantautore genovese Fabrizio De André e della sua compagna Dori Ghezzi.

La coppia di cantanti era stata rapita da un gruppo di banditi nella notte tra il 27 e il 28 agosto scorso.

Un commando di malviventi penetrò nella villa di proprietà di De André, a pochi chilometri da Tempio Pausania vicino a Sassari, e sorprese la coppia nel sonno. L'indomani, gli inquirenti trovarono in casa in perfetto ordine: mancavano solo un fucile *Winchester*, una stecca di sigarette e una bottiglia di whisky. I fili del telefono, però, erano stati tagliati, mentre per puro caso la piccola Luvi, la figlia dei due cantanti, sfuggì ai rapitori perché portata via poco prima dai nonni.

Dori Ghezzi fu rilasciata nella notte tra giovedì 20 e venerdì 21 dicembre dello scorso anno, dopo una travagliata prigionia. Si temette per la vita di De André, ma anch'egli fu rimesso in libertà dopo poche ore. Si disse che era stato pagato un riscatto di 600 milioni.

Ora, una parte di questo riscatto è stata trovata in mano al dottor Marco Cesari che è stato tratto in arresto

Il Cesari è stato rinchiuso nel carcere circondariale di Montepulciano a disposizione dell'autorità giudiziaria. Ma come sono finiti nelle mani del dottor Cesari i quasi sette milioni del riscatto De André-Ghezzi?

L'arrestato avrebbe dichiarato, al momento in cui gli sono scattate le manette ai polsi, che quei soldi facevano parte di una somma riscossa dalla vendita di un dipinto fiammingo da cui avrebbe ricavato venti milioni.

La notizia, però, non è stata confermata dai magistrati.

Marco Cesari conduce, con la moglie e i quattro figli, una vita abbastanza agiata.

Ma nella zona di Radicofani, un piccolo paese di poche centinaia di abitanti al centro della vicenda del sequestro e dell'uccisione dell'industriale milanese Marzio Ostini, gli abitanti escludono che il Cesari possa essere implicato nel sequestro di De André e Dori Ghezzi.

Sandro Rossi

Esplode una petroliera: sei morti e 30 dispersi

LAS PALMAS — Inspiegabile tragedia del mare ieri al largo della Mauritania. La superpetroliera spagnola «Maria Alejandra» di 240.000 tonnellate è affondata mentre faceva rotta senza greggio a bordo, verso il Golfo Persico dove avrebbe dovuto caricare, come avveniva ogni tre settimane, un grosso quantitativo di petrolio. Trenta uomini dell'equipaggio risultano ancora dispersi, tra essi due cittadini inglesi. Sette marinai spagnoli si sono invece salvati mentre i soccorritori hanno già recuperato sei cadaveri.

Dallo specchio di mare in cui la «Maria Alejandra» è colata a picco le unità della guardia costiera di Las Palmas hanno tratto in salvo sette superstiti e sei corpi ormai senza vita.

Le possibilità di trovare ancora vivi i 30 dispersi sono ridotte a zero.



Per le armi condannati i br Peci e Micaletto

TORINO — Direttissima, ieri in tribunale, per Patrizio Peci e Rocco Micaletto, i due brigatisti arrestati a Torino dai carabinieri il 18 febbraio scorso. La corte della terza sezione, presieduta dal dott. Iannibelli, ha inflitto 3 anni e 4 mesi di reclusione a Peci, 2 anni e sei mesi di reclusione (più 4 di arresto) a Micaletto. La sentenza è stata emessa poco dopo le 14. I giudici sono rimasti in camera di consiglio per circa mezz'ora. Gli imputati sono stati riconosciuti colpevoli di detenzione e porto abusivo d'armi, con l'aggravante dei «fini di terrorismo e eversione dell'ordine democratico» contemplati nel decreto legge del 15 dicembre 1979. La condanna è stata più severa per Peci, perché la pistola di cui era in possesso al momento della cattura, una Beretta calibro 9, è un'arma di guerra. I quattro mesi d'arresto comminati a Micaletto sono invece dovuti al possesso di munizioni. Il dibattimento ha avuto inizio alle 9, ma c'è stata subito una sospensione di tre ore perché l'avvocato Arnaldi, difensore di fiducia, ha chiesto tempo per prendere visione degli atti del processo. Poi la ripresa, un po' di scenate con i fotografi e quindi la sentenza. NELLA FOTO: Peci in aula

Milano: il giudice D'Ambrosio chiede di tornare all'ufficio istruzione

«Voglio lottare contro il terrorismo»

MILANO — Il 12 febbraio un commando di criminali ammazza a Roma, nella sede dell'Università, Vittorio Bachelet, vice presidente del Consiglio superiore della magistratura. Le prime notizie sul barbaro assassinio le apprendiamo al palazzo di Giustizia di Milano. Il commento immediato del giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio è questo: «Devo mandare un telegramma al CSM. Devo chiedere la revoca per il mio trasferimento alla Procura generale». Il telegramma viene spedito il giorno dopo. D'Ambrosio, il giudice di piazza Fontana, scrive che allo scopo di consentire una libera valutazione al CSM per una sua «migliore utilizzazione nella lotta al terrorismo» ritiene doveroso proporre una istanza di revoca per il suo trasferimento alla Procura generale. In altre parole, di fronte all'incrudirsi del fenomeno eversivo e di fronte alla notizia della terribile uccisione del più alto esponente, dopo il capo dello Stato, della magistratura, il giudice D'Ambrosio considera che sia più importante restare al suo posto di giudice all'Ufficio istruzione.

Perché questo? A chi non conosce la situazione del Tribunale di Milano, la decisione può apparire stravagante. Ma non è così. A Milano, infatti, la Procura generale non ha mai trattato i problemi del terrorismo. A differenza di altre sedi (Torino, Roma), la Procura generale di Milano non ha mai compiuto alcuna avocazione. Le inchieste sul terrorismo, in sede sommaria, prima della formalizzazione, vengono affrontate dalla Procura della Repubblica. Successivamente, quando si è in presenza di detenuti, gli atti vengono trasmessi al giudice istruttore. A Milano, insomma, gli uffici più esposti nella lotta al terrorismo sono quelli della Procura della Repubblica, e del giudice istruttore. La Procura generale viene considerata una sede di tutta tranquillità, una specie di «cimitero degli elefanti».

In questi giudizi, naturalmente, sono contenuti accenti di esagerazione. Ma certo è che, nella lotta contro il terrorismo, la Procura generale di Milano, per lo meno fino ad oggi, è pressochè assente. Bisogna risalire a parecchi anni fa, quando titolare di quell'ufficio era il compianto Luigi Bianchi d'Espinosa, per trovare inchieste su questo argomento condotte in prima persona dalla Procura generale. Allora, come si ricorderà, Bianchi d'Espinosa riaprì l'inchiesta sulla tragica fine dell'anarchico Giuseppe Pinelli e gli atti di questo processo, quando si arrivò alla formalizzazione, vennero trasmessi proprio al giudice D'Ambrosio. Bianchi d'Espinosa, inoltre, aprì una grande inchiesta sui collegamenti fra il terrorismo «nero» e il MSI e il suo ultimo atto, prima di morire, fu la messa sotto accusa del segretario del MSI Giorgio Almirante.

Ma da allora, la Procura generale non si è più mossa su questo terreno. Ed ecco perchè il giudice D'Ambrosio, profondamente scosso dall'assassinio di Bachelet, ha preso la decisione di proporre la propria revoca. Il primo a congratularsi per questa decisione è stato il capo del suo ufficio, Antonio Amati. Il 28 febbraio, infatti, il dottor Amati ha inviato una propria lettera al CSM. Informato della domanda di revoca, Amati, nella sua lettera, premette anzitutto che «D'Ambrosio è uno dei magistrati più preparati e che maggiormente ha prodotto per l'Ufficio soprattutto per quel che riguarda la qualità del lavoro svolto (faccio gli esempi del procedimento relativo alla strage di Piazza Fontana, di quello conseguente al decesso di Pinelli, a quello recente Caproni-SIAI Marchetti per i danni di guerra)». Amati ricorda, inoltre, che in passato, quando ancora non era stato istituito l'incarico di consigliere aggiunto, D'Ambrosio, nei periodi di sua assenza, lo ha sostituito «dimostrando indubbie capacità organizzative e completo gradimento da parte dei colleghi».

Ma c'è di più. Amati osserva che «il trasferimento di D'Ambrosio ad altro Ufficio priverebbe l'Ufficio Istruzione di un magistrato validissimo della cui presenza si appalesa la necessità soprattutto in previsione della formalizzazione di procedimenti di criminalità organizzata e per fatti di terrorismo».

Amati rammenta anche che l'organico dell'Ufficio ha subito, recentemente, la diminuzione di ben 12 giudici. Per fare alcuni esempi, Ciro De Vincenzo, il giudice che diresse l'inchiesta sulla morte di Feltrinelli, si è dimesso. Ovilio Urbisci, il giudice dell'inchiesta Sindona, è stato trasferito alla Procura generale. Altri giudici hanno chiesto il trasferimento ad altri uffici. La conseguenza, gravissima, è che magistrati anziani, di provata esperienza, verranno sostituiti da uditori con un anno di funzioni giurisdizionali.

Anche per tali motivi, il dottor Amati, nella sua lettera, sollecita l'accoglimento della richiesta del giudice D'Ambrosio, ritenendo che la sua permanenza al posto in cui si trova «sarebbe estremamente positiva per l'efficienza e la funzionalità dell'Ufficio che dirigo».

Che cosa è successo, invece?

La commissione del CSM che ha esaminato la proposta, l'ha respinta perché, se abbiamo ben compreso, non sarebbero intervenuti motivi idonei, di ufficio, che ne giustifichino l'accoglimento. Da un punto di vista «tecnico», la conclusione della commissione, il cui parere non è però vincolante, può anche apparire ineccepibile. Ma D'Ambrosio ha avanzato la sua proposta per ragioni che ci sembrano assai più importanti. Il giudice milanese ha chiesto di non essere spostato in un ufficio più «tranquillo», ma di restare al suo posto, assai più esposto, per essere meglio utilizzato nella lotta contro la criminalità organizzata e il terrorismo.

La sua richiesta, dunque, non può essere trattata come se fosse una proposta di «routine». Deve essere valutata, invece, nel suo vero significato. La prossima settimana il CSM si riunirà per decidere. E' augurabile che a un magistrato, la cui preparazione professionale e il cui impegno civile sono ben noti alla pubblica opinione, che chiede di rimanere in «prima linea» nella lotta contro il terrorismo, non venga data una risposta di sapore piattamente burocratico.

Ibio Paolucci

Sono 25 gli arresti dell'operazione antiterrorismo

Carabinieri «infiltrati» hanno raccolto prove su Autonomia a Padova?

Sibillino comunicato dell'Arma - Accertati i rapporti tra autonomi veneti e gruppi eversivi milanesi - Aggredito docente comunista

Dal nostro inviato

PADOVA — Il conto degli arresti si è fermato a quota 25. Gli ordini di cattura erano almeno 32. Dunque, l'operazione si conclude con sette quadri autonomi latitanti. I loro nomi non sono stati resi noti, non ancora, perlomeno.

Gli interrogatori degli arrestati iniziano oggi, direttamente in carcere dove, per il momento, sono tutti in isolamento.

La giornata è interlocutoria, avara di notizie. A ravvivarla arriva però un inconsueto comunicato dei carabinieri, il secondo in due giorni. Spiega che negli ultimi mesi l'Arma «si è impegnata nell'esaminare e nell'analizzare, con approfondito senso di penetrazione, la reale struttura militare clandestina facente capo all'Autonomia operaia organizzata nelle sue varie espressioni, accertando soprattutto inequivocabilmente i rapporti esistenti fra il terrorismo veneto e quello di altre città italiane con particolare riferimento a Milano».

«E' così apparsa — aggiunge il comunicato — una panoramica di gravissimi reati commessi dai singoli militanti di tali organizzazioni clandestine, che vanno dagli attentati mediante ordigni incendiari ed esplosivi, ai ferimenti, ai reati commessi come il porto e l'uso delle armi da fuoco comuni e da guerra, ad una serie infine di altri gravi reati comuni contro il patrimonio il cui pretesto e scopo dovrebbe essere il finanziamento del movimento. Soprattutto, attraverso numerose prove, è emersa la sostanziale identità tra la struttura formale e pubblica dell'organizzazione e quella militare e clandestina dedita ad ogni forma di reato».

Sono dunque tre i punti affermati dai carabinieri: sono riusciti a trovare nuove prove decisive (e questo lo ha confermato nuovamente il dottor Fais ieri mattina) grazie ad un «approfondito senso di penetrazione».

«Prima linea» braccio armato di Autonomia?

La frase sibillina, tradotta, potrebbe significare che i carabinieri sono riusciti ad infiltrarsi in Autonomia organizzata, o a trovare, al suo interno, qualcuno disposto a collaborare. Poi, avrebbero prove «inequivocabili» di collegamenti fra il terrorismo veneto e quello di altre città, soprattutto Milano: una frase che sembra riferirsi a Prima linea più che alle Br (le due formazioni clandestine, cioè che principalmente operano a Milano). E ciò potrebbe essere un elemento di grandissima importanza, se fondato: da tempo si parla insistentemente di Prima linea come del braccio armato dell'Autonomia, almeno fuori dal Veneto.

Terzo punto, infine: i carabinieri sono giunti, nei confronti di Autonomia organizzata alle stesse conclusioni del PM Calogero, al quale finora non avevano fornito eccessiva collaborazione. Spiegano adesso che c'è identità fra la struttura pubblica e quella clandestina di Autonomia organizzata. E' anche questo un dato nuovo, una linea di lavoro che può pesare molto nella lotta all'eversione. La magistratura la pratica comunque da tempo.

Anche ieri il procuratore capo Fais ha detto di avere la convinzione che Autonomia organizzata è «organizzazione terroristica ed eversiva», e che questa nuova istruttoria è solo un momento emergente di indagini in corso che si concluderanno solamente quando il fenomeno dell'Autonomia organizzata sarà scomparso». Tanta sicurezza giudiziaria deve fondarsi su elementi molto solidi, che però per il momento non vengono divulgati.

Intanto con un volantino diffuso dopo gli arresti, fra le consuete farneticazioni, lo spreco di insulti e l'uso in sovrabbondanza delle «K», l'Autonomia arriva a scrivere tutto in maiuscolo anche questa frase: «Con gli arresti di oggi non avete di fronte terroristi, ma comunisti! Non criminali, ma proletari, proletari che col vostro mondo di miseria e di sfruttamento non hanno e non vogliono avere nulla a che fare».

Tra gli arrestati i figli di grosse famiglie borghesi

Ma chi sono, fra gli arrestati e i leaders autonomi, i comunisti, i proletari? Forse Gianfranco Ferri, figlio di un conte-padrone, come si dice, di «mezza Padova». Forse Susanna Scotti, protetta rampolla di ricchissimi industriali. Forse Augusto Rossi, figlio del direttore delle Padovanelle, il più lussuoso albergo-ristorante padovano e uno dei più prestigiosi ippodromi d'Italia. Forse Enrico Grassetto, imparentato con una famiglia di speculatori e di imprenditori edili padovani ormai ramificata in ezzo mondo. Forse Giovannella Mazzacurati, figlia di un altro imprenditore edile. Forse Andrea Mignone, figlio di un altissimo dirigente Montedison. Forse i numerosi altri figli di alti ufficiali dell'Esercito, di affermati professionisti, di alti dirigenti, di docenti universitari. O forse, per stare agli autonomi arrestati in precedenza, il volantino si riferiva ai vertici politici e teorici di Autonomia, tutti bei nomi di «intellettuali» e docenti, di incerta origine politica (Dc, Pli, gruppi goliardici), di alta provenienza sociale.

Chissà chi sono davvero questi «proletari che col vostro mondo di miseria e sfruttamento non hanno e non vogliono aver nulla a che fare».

* * *

Una «ronda» di una trentina di autonomi ha percorso ieri la facoltà di magistero prima, ingegneria poi, allontanando con minacce gli studenti dalle lezioni cui assistevano, riempiendo i muri di scritte minacciose contro la magistratura (fra le altre: «Calogero sei spacciato»). A ingegneria, in particolare, gli squadristi di autonomia hanno individuato un docente di analisi matematica, Noè Trevisan, militante del Pci, ed hanno iniziato ad insultarlo e spingerlo verso l'uscita dell'istituto per «espellerlo». Il compagno ha cercato di resistere, anche per fornire un esempio al centinaio circa di studenti che, cacciati dalle lezioni, assistevano alla scena. Gli autonomi hanno continuato a minacciarlo, a cercare di cacciarlo, ed a due riprese gli hanno spruzzato la faccia con la vernice rossa delle bombolette-spry, fino a ricoprirgliela interamente. Tuttavia, il compagno Trevisan non s'è mosso dal suo posto, continuando a replicare agli autonomi finché questi, dopo l'intervento di altri docenti comunisti giunti nel frattempo, non se ne sono andati. Dietro, la folla di studenti intimorita, non ha reagito se non esprimendo «odio» solidarietà al docente. Una scena da fascismo, insomma, con lo spry al posto dell'olio di ricino, ma egualmente allucinante ed umiliante.

Michele Sartori

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
Roma - Via G. B. Martini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITI OBBLIGAZIONARI ENEL CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

Il 1° aprile 1980 maturano gli interessi relativi al semestre ottobre 1979 - marzo 1980, pertinenti ai sottoindicati prestiti, nella misura di L. 69 nette per obbligazione:

— **Prestito obbligazionario 1976-1983 indicizzato**
— **Prestito obbligazionario 1977-1984 indicizzato**
— **Prestito obbligazionario 1977-1984 indicizzato II emissione**

Comunichiamo inoltre che la media aritmetica dei rendimenti effettivi semestrali del campione indicato nel regolamento dei suddetti prestiti, calcolati da Mediobanca per ogni giorno di borsa aperta del semestre settembre 1979 - febbraio 1980, è pari al 7,212% (14,945% effettivo in ragione di anno).

In conseguenza, a norma dell'art. 5 del regolamento dei prestiti, le obbligazioni frutteranno per il semestre aprile-settembre 1980 un interesse del 7,20% pari a L. 72 nette per obbligazione.

Inoltre, allorché a norma dell'art. 6 dei regolamenti saranno determinate le eventuali maggiorazioni da corrispondere sul capitale all'atto del rimborso, verrà considerato per il settimo semestre di vita delle obbligazioni 1976-1983, per il sesto semestre di vita delle obbligazioni 1977-1984 e per il quinto semestre di vita delle obbligazioni 1977-1984 II emissione, uno scarto positivo pari al 2,212%.

Ricordiamo infatti che, sempre a norma del suddetto art. 6, secondo comma, dei regolamenti, i premi di rimborso risulteranno dalla media di tutti gli scarti, positivi e negativi, tra i rendimenti medi effettivi di ciascun semestre ed il 5%, moltiplicata per il numero di semestri in cui le obbligazioni da rimborsare sono rimaste in vita.

Dal seminario di Ariccia la scelta di puntare sul Mezzogiorno

Flm: bisogna rettificare le piattaforme

Il rischio di una «balcanizzazione» dei contratti integrativi - Evitare una «rivalsa» in fabbrica provocata dalle chiusure dc - C'è chi approva una linea a Roma e ne pratica un'altra a Milano

ROMA — Il sospetto pende, come una spada di Damocle: tante belle parole sul Mezzogiorno, tanti bei propositi, ma poi? Poi non succederà che si faranno non cento vertenze per il Mezzogiorno, ma mille con la invocazione meridionalista e con la richiesta concreta di un pacchetto di soldi? La domanda è corsa ieri, nelle battute conclusive del seminario della FLM, con un invito serio e preoccupato alla coerenza e al rigore, riassunto poi nell'intervento di Pio Galli. E Lettieri, nelle conclusioni, ha chiesto una energica rettifica delle piattaforme di fabbrica già varate, qualificandole sui temi del Mezzogiorno e dell'organizzazione del lavoro. Il problema del salario è reale, ma non si può risolvere con una specie di guerra privata, abbandonando la vertenza sul fisco col governo.

Il fatto è che al Nord è già in atto quella che Angelo Airoldi ha chiamato la *«balcanizzazione della contrattazione»*. C'è la tendenza rigogliosa a monetizzare tutto, finanche le vicende politiche, di fronte all'assenza di proposte egemoni del sindacato. E' stato ancora Airoldi a parlare del rischio di «monetizzare» il famoso preambolo anticomunista della DC, o magari la mancata presidenza del Consiglio a Craxi. Una specie di rivalsa in fabbrica, provocata dalle chiusure politiche, *«un vecchio modo di fare opposizione»*. Una riflessione, questa, che finiva col denunciare un vuoto presente in questo convegno: la necessaria attenzione alle ultime vicende politiche e ai riflessi sul sindacato.

Malgrado tutto la FLM decide di puntare alto. Certo le premesse non sono buone. Vi sono è vero esperienze interessanti e positive ad esempio in Emilia. Ma numerose sono state le testimonianze polemiche e amare. Se al Nord c'è la *«balcanizzazione»*, al Sud, come ha raccontato Tommaso Bruno di Bari, *«ci sono le FLM che si spaccano»*. Ci sono le assenze — sottolineate da Bruno e poi da Galli e Lettieri — a questo stesso convegno di importanti strutture del nord come il Piemonte, parte della Lombardia, il Veneto, la Toscana. E c'è — come ha detto Galli — *«chi approva un orientamento a Roma e pratica un'altra linea a Milano»*.

Sono emerse anche polemiche con le Confederazioni. Galli ha sostenuto, a proposito di chi dice che ci sarebbe una contrapposizione tra FLM e Confederazioni — e guardando Cesare Del Piano presente per la Federazione CGIL CISL UIL — che i metalmeccanici vorrebbero cercare, con iniziative come questa di Ariccia, come quella di settimane fa a Bologna, momenti di confronto vero. Lettieri ha voluto insinuare che forse le Confederazioni *«preferiscono vedere nella FLM un bersaglio più che un interlocutore»*.

Ci sarà bisogno dunque, per varare davvero queste cento vertenze qualificate per il Sud, nel pieno di una travagliata fase politica, alla vigilia di una accesa consultazione elettorale, di un grande sforzo collettivo. Gli obiettivi sono stati ben riassunti da Galli. Non si tratta di bloccare lo sviluppo al Nord, ma di governare un processo di qualificazione dell'apparato industriale del triangolo per determinare un nuovo equilibrio nel Paese a favore del Mezzogiorno, coinvolgendo non solo le grandi ma anche le piccole industrie, le assemblee elettive, le sedi della programmazione.

Una battaglia che avrà bisogno di un sindacato «popolare» che si *«richiami alla tradizione bracciantile»*, al Sud, con l'organizzazione dei disoccupati e dei precari. Le scelte definite in questo senso saranno operate dal Consiglio generale della FLM che si riunirà il 20 a Brescia, la città dove è in atto uno scontro duro ed emblematico con il presidente degli industriali Lucchini intento a rifiutare ogni trattativa.

Questo è il progetto dei metalmeccanici, ambizioso, forse velleitario, se si pensa a quello che si muove attorno e dentro il sindacato. *«Dobbiamo dire la nostra»* — si è detto — *«pesare nella crisi politica, preparare con impegno, con le iniziative necessarie, la manifestazione nazionale del 29 a Roma, marcando così la nostra autonomia»*. Sennò — ha sostenuto Airoldi — *«sarà inutile sospettare presunte invadenze di questa o quella forza politica. Non lo può fare un sindacato che in una grande fabbrica come l'Alfa Romeo non è in grado di dare una risposta alle proposte del padrone»*.

Bruno Ugolini

I sindacati, i partiti e la crisi: la risposta è la partecipazione?

Dal nostro inviato

PERUGIA — C'è da chiedersi innanzitutto che senso ha parlare di autogestione mentre assistiamo al tentativo di annullare anche quegli spazi di controllo e partecipazione che sono stati faticosamente conquistati in questi dieci anni. Tanto per fare un esempio, il governo Cossiga — pochi l'hanno finora notato — è riuscito, zitto zitto, ad invertire una prassi ormai consolidata di confronto tra sindacato ed esecutivo. Ha incassato tre scioperi generali senza batter ciglio: e guarda caso proprio mentre nella DC prevaleva l'asse di centro-destra.

Eppure il convegno che lunedì e martedì si è svolto a Perugia, nell'aula magna di scienze politiche sempre affollatissima di studiosi e studenti, non voleva essere una pura ripresa di tematiche astratte e magari anche un po' stantie. Il tema: «Crisi politica, iniziativa sindacale e autogestione», le relazioni di Franco Cresso dell'istituto di studi sociali di Perugia, di Bruno Trentin, di Pietro Ingrao e anche lo intervento di Labor che all'ultimo momento ha sostituito Cicchitto, avevano ben altre suggestioni. Il punto vero, a nostro avviso, era quale risposta il movimento operaio può dare alle trasformazioni prodotte dalla crisi e al logorarsi dei modelli finora consolidati (Stato assistenziale o sociale che dir si voglia da un lato; statalismo autoritario dei paesi dell'Est europeo dall'altro). Peccato che l'assenza di Cicchitto abbia fatto mancare un interlocutore essenziale e che, per larga parte, il dibattito non abbia accolto tutte le implicazioni del discorso.

Autogestione e politica

In realtà, lo stesso processo verso l'autogestione e l'autogoverno, acquista rilievo se diventa un modo possibile per rispondere in avanti alla duplice crisi di strutture economiche e di strumenti politici. E lo può essere a patto che esca da una dimensione produttivistica o soltanto sociale e faccia i conti fino in fondo con la politica; con il sistema dei partiti, con lo stato, con i meccanismi della rappresentanza. Da tutto ciò non si può prescindere. Si può e si deve discutere insieme come cambiare, ma non saltare a piè pari il vero nodo di oggi (ci pare proprio questo il senso dell'invito rivolto da Ingrao).

Anche il sindacato è chiamato a misurarsi a un tale livello. Oggi infatti ha toccato il suo tetto. Il ciclo avviato dagli anni '60 si è concluso; lasciando in eredità problemi forse più complessi. La crisi del sindacato — ma il discorso potrebbe anche essere esteso all'insieme del movimento operaio — non è definibile tanto in termini quantitativi (di iscritti o di voti), ma qualitativi. Le sue radici — lo ha sottolineato Trentin — affondano innanzitutto nella nuova articolazione del mercato del lavoro. Non siamo in presenza di una riduzione dell'area del lavoro dipendente; in realtà, l'attività subordinata si è estesa in modo impressionante in tutti i paesi capitalistici. Non c'è paragone tra il numero odierno dei salariati e quello di alcuni decenni fa, per non parlare di quando scriveva Karl Marx (gli operai superavano a mala pena il numero dei domestici). Il lavoro però tende a prendere forme diverse; nascono figure nuove; si allarga l'area precaria; le ultime generazioni si presentano con domande e bisogni complessi.

In questo quadro si inserisce la crisi di governabilità della grande impresa che si trova a dover fare i conti con un vecchio modello di organizzazione del lavoro rigido, molto gerarchizzato, poco rispondente non solo al tipo di forza lavoro, ma anche alle esigenze di flessibilità poste dalle nuove frontiere della tecnologia.

Ristrutturazione capitalistica

Il sindacato ha dato finora risposte ambigue e contraddittorie. Ancora non si è liberato da una struttura del costo del lavoro diventata una gabbia. Lo stesso gruppo omogeneo, ormai, non è più la sede in cui si prendono le decisioni che contano nella vita produttiva. Inoltre, si è ampliata la scissione tra iniziativa per lo sviluppo e governo delle condizioni di lavoro. Con il rischio che, dati i mutamenti introdotti dalla stessa ristrutturazione capitalistica, l'una e l'altra sfuggano di mano. La difficoltà dei consigli è anche qui. Nell'incapacità di misurarsi con la nuova organizzazione della produzione in fabbrica e soprattutto nel territorio; nel restare attaccati ad una rigidità pur importante, ma tutta difensiva.

Come superare le difficoltà? Nell'impresa puntando a modificare l'organizzazione del lavoro (Trentin ha riproposto i gruppi interdisciplinari, dove si realizzi una unità tra compiti di progettazione, gestione, direzione, controllo: in sostanza quei «gruppi autonomi di lavoro» sperimentati finora nelle miniere inglesi e in Norvegia dove hanno abolito la catena di montaggio e le vecchie gerarchie aziendali). Nel territorio facendosi promotore di nuove forme di socializzazione del lavoro (perché non pensare a cooperative che raggruppino lavori oggi dispersi o a domicilio? La proposta è venuta anche dal sociologo De Masi). Infine, collegando iniziativa in fabbrica per il controllo delle scelte produttive alla programmazione. Il piano di impresa lanciato dalla CGIL è un punto di riferimento attorno al quale costruire un complesso reticolato di rapporti tra sindacato e istituzioni politiche: è la via della partecipazione che non escluda, però, anche il conflitto.

Stefano Cingolani

Dichiarazione '79 mano pesante sui redditi bassi

ROMA — Il ministero delle Finanze sta già organizzando la dichiarazione dei redditi personali da presentare a maggio, con relativa autotassazione. Si calcola che i dichiaranti saliranno a circa 23 milioni, forse oltre: oltre 15 milioni compileranno il modello 740, altri 7 milioni (specie pensionati) invieranno il modello 101. Sarà una delle operazioni fiscali più dolorose di questi anni. Il governo ha infatti respinto la revisione della parte non imponibile delle retribuzioni in base al costo della vita. Questo significa che un numero maggiore di lavoratori e pensionati rientrerà nell'obbligo di presentare la dichiarazione. Significherà aumento di imposta per incrementi monetari puramente nominali, dovuti all'inflazione.

La forbice fra lavoro dipendente e altri redditi aumenterà: infatti i lavoratori dipendenti non possono detrarre spese documentate in misura proporzionale, a differenza delle altre categorie. Insomma, mentre i dipendenti non possono rivalersi per i maggiori costi di produzione, le altre categorie, collegate al reddito imprenditoriale, si rifaranno dei maggiori costi.

Un elemento indiscriminato di imposizione collegato all'inflazione è stato introdotto inoltre con l'aumento dei coefficienti per i redditi catastali (case in proprietà). Ad avere la casa in proprietà non sono soltanto i ceti «abbienti» ma anche un gran numero di pensionati e lavoratori dipendenti. Il provvedimento non tiene conto se si tratta della 1. o della 2. casa, della casa posseduta per proprio uso o per investimento. Non distingue un pensionato da una società immobiliare. Di conseguenza provoca aumenti di imposta anche su strati a basso reddito.

Le esenzioni fiscali sulla casa sono infatti concentrate sull'acquisto e sui redditi elevati: possibilità di detrarre gli interessi del mutuo per l'acquisto della prima casa: esenzione venticinquennale dall'ILOR — imposta locale sui redditi — che è una addizionale applicata a partire da certi livelli di reddito. Il ministro del Bilancio, Andreatta, ha dichiarato recentemente di voler accentuare ulteriormente questa tendenza del fisco a privilegiare il momento dell'acquisto, abbassando l'IVA e l'imposta sul contratto di mutuo. Andreatta ha lanciato questa proposta in nome dell'aumento delle costruzioni ma in realtà ha preso in considerazione soltanto i venditori.

L'aumento dei costi di gestione della casa sta diventando una vera e propria trappola per il lavoratore che ricorra all'acquisto senza avere un retroterra di risparmio, diventando proprietario per il solo motivo che in affitto non trova più mentre tutti si affannano per «aiutarlo» a indebitarsi.

Polemica fra Macaluso e De Mita sulla Cassa

Dal nostro inviato

AVELLINO — *L'on. Ciriaco De Mita, già ministro per il Mezzogiorno e «plenipotenziario» dc in Irpinia, insiste: «La Cassa per il Mezzogiorno va mantenuta in vita. Ha bisogno, certo, di alcuni aggiustamenti (lo snellimento delle procedure, per esempio) ma il Sud non saprebbe fare a meno dell'intervento straordinario. Se dovessi ridisegnare io la mappa del campo d'azione della Cassa, la limiterei alle zone interne». De Mita è intervenuto di persona al convegno del PCI — organizzato ad Avellino dal comitato regionale campano del partito — sul tema: «Dalla Cassa alla nuova Regione: strumenti per lo sviluppo della Campania e del Mezzogiorno», concluso dal compagno Emanuele Macaluso, della direzione comunista, nel corso del quale sono intervenuti economisti, tecnici, parlamentari. Alla fine di quest'anno la Cassa dovrà cessare ogni attività: lo dice la legge 183.*

La DC sta già facendo quadrato. Non è disposta a rinunciare al canale privilegiato per l'intervento clientelare e assistenziale nel Sud. Alla scadenza del 31 dicembre '80 si presenta con un pacchetto di «ritocchi». Anche il partito repubblicano recentemente si è pronunciato per «riformare» la Cassa, mentre l'attuale ministro per l'intervento straordinario, il socialdemocratico Di Giesi, è addirittura per la creazione di due CASMEZ e l'istituzione di un «governatorato» per il Mezzogiorno.

A queste posizioni ha replicato il compagno Emanuele Macaluso. «Chiediamo che non ci sia più un ministro per il Mezzogiorno e la liquidazione della Cassa — ha detto — perché vogliamo che ci sia un unico centro di programmazione economica. Il divario tra Nord e Sud, nonostante i miliardi profusi dalla Cassa, c'è ancora oggi, ed ha assunto una qualità diversa dagli anni '50 e '60: la questione urbana (il degrado di grosse città come Napoli e Palermo) e le zone interne sono gli elementi che caratterizzano il Mezzogiorno negli anni 80». Per Macaluso lo scontro è sulla programmazione: «Non basta — ha aggiunto —, come dice De Mita, rimettere in moto i meccanismi dell'accumulazione. L'esempio degli anni 50, quando si realizzò una grossa accumulazione di capitali, è drammaticamente negativo per il Mezzogiorno. Bisogna allora sapere quale uso e destinazione fare delle risorse accumulate, su quali forze contare. Nel Sud c'è una moltiplicazione di strutture che operano completamente scollegate dalla realtà meridionale. Ci vuole una scelta programmatoria definitiva: non si può accettare che le regioni si limitino al piccolo cabotaggio, mentre altrove si prendono le scelte che poi pesano sulle condizioni del Mezzogiorno».

Le Regioni: mentre quelle dell'Italia centro-settentrionale svolgono i loro compiti istituzionali, nel Sud sono totalmente paralizzate. La Campania ha raggiunto il record dello scandalo: 1.500 miliardi destinati agli investimenti non sono stati spesi. Nella relazione al convegno, svolta dal compagno Nando Morra, della segreteria regionale del PCI, è stato tratteggiato quale deve essere il volto della «nuova Regione», capace di esprimere direzione politica e di programmazione, dopo la liquidazione della Cassa.

Morra ha detto che il PCI, in sostituzione della Cassa e del ministero, propone la costituzione di un'«agenzia» al servizio dello Stato, delle Regioni e degli enti locali, che sia di supporto alla programmazione. L'«agenzia» dovrebbe essere dotata di un'équipe tecnica — sfruttando il patrimonio di professionalità che pure in questi anni si è andato formando nella Cassa — per la progettazione di grandi interventi a carattere regionale e interregionale. Il controllo deve essere esercitato dalla presidenza del Consiglio, mentre la Banca d'Italia dovrà vigilare sulla gestione dei fondi. «C'è una crisi del regionalismo — ha affermato Morra —. E' compito nostro dar vita ad iniziative di massa per imporre modifiche di fondo, strutturali, dell'assetto della macchina regionale. Sono necessari strumenti (come l'ufficio di piano o il dipartimento per l'economia) attraverso i quali la Regione possa esprimere tutte le sue potenzialità, diventi soggetto della programmazione».

Luigi Vicinanza



Alla SIP gli aumenti non bastano... vuole la scala mobile sulle tariffe

I dirigenti hanno dichiarato in commissione al Senato debiti per oltre seimila miliardi - « Piccoli ritocchi, ma più frequenti » - Libertini: vogliamo un'analisi dettagliata di costi e investimenti

ROMA — La Sip ha debiti per 6 mila e 450 miliardi mentre il gruppo Stet per 7 mila 250 miliardi di lire. La Sip, in particolare, paga ogni anno 800 miliardi di lire per interessi passivi pari al 33 per cento dei ricavi. Su ogni cento lire di investimenti, soltanto dieci sono finanziate ricorrendo alle risorse proprie e le restanti novanta lire con il ricorso al mercato finanziario. La Sip dice di aver bisogno soltanto per quest'anno di ben tremila miliardi di lire. Perfino ovvia la conseguenza: da questa spirale si esce con nuovi aumenti delle tariffe. Anzi, dice la Sip: introduciamo la scala mobile anche alla bolletta trimestrale.

Queste cifre drammatiche che indicano una situazione sul filo della bancarotta finanziaria sono state rese note ieri dai dirigenti dell'Iri, della Stet e della Sip comparsi davanti alla commissione lavori pubblici e comunicazioni del Senato che ha avviato — su proposta del PCI — l'indagine conoscitiva sul settore delle telecomunicazioni. Ieri sono stati ascoltati il presidente Sette e il direttore generale dell'Iri, il presidente della Stet Giannini e l'amministratore delegato Pugliese, il presidente della Sip Benzoni e i dirigenti della Sit Siemens, dell'Italcable e di Telespazio.

L'indagine conoscitiva proseguirà nelle prossime settimane con le audizioni dei ministri delle poste, delle partecipazioni statali, dell'industria e della ricerca scientifica; dei rappresentanti delle aziende di stato per le poste e i servizi telefonici; dei dirigenti dell'associazione nazionale delle industrie elettroniche, dell'Olivetti, della Telettra e delle filiazioni italiane di società multinazionali come la Face Standard. Saranno ascoltati anche i dirigenti sindacali delle federazioni di categoria.

Tornando alla giornata di ieri, la Stet ha anche annunciato di voler investire da qui all'84 diecimila miliardi di lire per lo sviluppo delle telecomunicazioni. Evidentemente gli investimenti saranno effettuati ricorrendo ad un ulteriore indebitamento aggravando quindi una situazione già impressionante ed aprendo una voragine finanziaria spaventosa.

« *Una situazione drammatica* — dice il senatore Libertini — *in un settore chiave dell'industria italiana. Non bisogna dimenticare, infatti, che il livello globale degli investimenti è tre volte superiore a quello della Fiat. Siamo di fronte al pericolo di bancarotta in un settore strategico* ».

Come vogliono uscire dalla palude dei debiti l'Iri, la Sip e la Stet? Ecco le quattro richieste avanzate dall'amministratore delegato della Stet Paolo Pugliese:

1. aumento immediato delle tariffe;
2. indicizzazione del sistema delle tariffe. In pratica, i dirigenti di queste aziende pensano di introdurre la scala mobile alla bolletta del telefono: « *piccoli ritocchi pur se più frequenti* »: così il dottor Pugliese ha definito quest'altra invenzione per rincarare la bolletta. Questa per la Sip e la Stet si chiama « *sana politica tariffaria* »;
3. ricapitalizzazione della Stet (entità delle cifre non precisata);
4. adeguamento del fondo di dotazione della Stet (anche qui nessuna cifra).

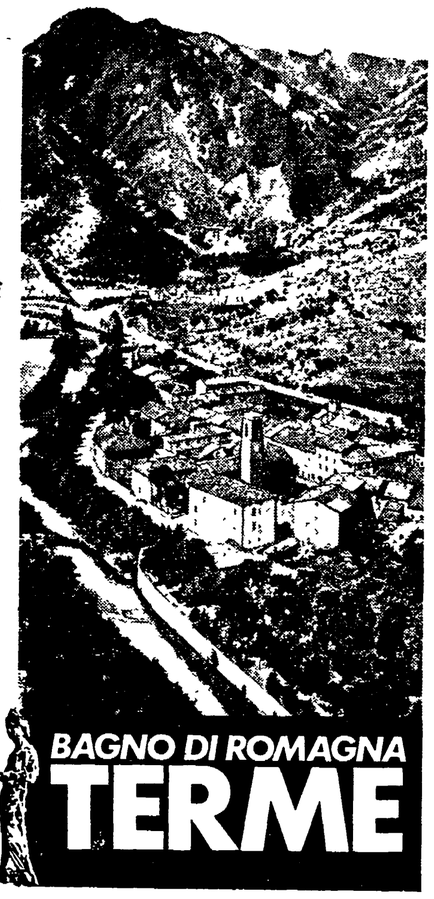
I dirigenti dell'Iri, della Stet e della Sip hanno ammesso che la situazione è drammatica (ma le cifre, d'altronde, parlano davvero da sole) e hanno chiesto aiuto al Parlamento.

Il Senato, dal canto suo, proseguirà in questa indagine e la prossima settimana ci sarà il secondo round del confronto con l'Iri, la Sip e la Stet. I comunisti — ha annunciato Libertini — chiederanno che la Stet specifichi gli investimenti settore per settore e presenti un'analisi dettagliata dei costi. Non convince affatto, peraltro, la teoria secondo la quale tutti i problemi finanziari si risolvono con la pressione sul pedale delle tariffe, « *Ammesso e non concesso* — afferma Libertini — *che le tariffe telefoniche italiane non siano già superiori a quelle di altri paesi, per raggiungere il risanamento finanziario l'Italia dovrebbe portarle ad un livello doppio rispetto a quelle praticate nel resto d'Europa. Quel che vogliamo capire è perché nel nostro paese una situazione d'equilibrio finanziario è possibile raggiungerla soltanto attraverso una politica di alte tariffe* ».

« *Noi abbiamo due convinzioni: che nella telefonia i costi e i ricavi devono essere in equilibrio perché quello telefonico non può essere considerato un servizio sociale, per così dire, a tutti gli effetti. La seconda convinzione* — conclude Libertini — *è che sono necessarie grandi risorse per lo sviluppo delle telecomunicazioni. Ma con le tariffe cosa deve pagare l'utente? Soltanto il servizio telefonico e non altro. Oggi, invece, all'abbonato al telefono si fa pagare di tutto gli errori, i debiti leciti e non leciti, gli investimenti in tutti i settori delle telecomunicazioni* ».

Giuseppe F. Mennella

PORTA LA TUA SALUTE IN VACANZA CON TE.



Le malattie che non si vedono. Lo stress sembra esser diventato un modo normale di vivere. E invece è una malattia. Il modo migliore di curarla è una vacanza vera, fatta di riposo ma non di ozio, di pace ma non di noia. Una vacanza così puoi trovarla a Bagno di Romagna, 500 metri di altitudine, tra il verde dell'Appennino che unisce Romagna, Toscana e Marche.

La cura secondo natura. Le sorgenti bicarbonato-alcaline (a più di 45°) consentono svariate applicazioni. Fanghi e grotte per artropatie croniche, processi infiammatori osteo-neuro-articolari e post operatori. Le acque sulfuree risolvono i problemi delle affezioni croniche delle vie respiratorie. E in più cure specialistiche (sordità rinogene, sterilità, reumatologia) e controlli laboratoristici e radiodiagnostici.

Lo svago e la salute ritrovata. Quando il fisico si rigenera, la voglia di divertirsi viene spontanea. Dalle passeggiate tra i boschi, alla pesca sul lago, dall'equitazione ai campi di tennis, alle piscine; a Bagno di Romagna puoi scegliere. Oppure un'escursione: Ravenna, Arezzo, Rimini, Assisi, Urbino, Bologna, S. Marino, Firenze sono nel raggio di un centinaio di chilometri.

BAGNO DI ROMAGNA TERME

Desidero ricevere **gratis** maggiori informazioni e materiale illustrato.
Azienda di Cura e Soggiorno BAGNO DI ROMAGNA - FORLÌ.
NOME _____
COGNOME _____
VIA _____
CITTÀ _____

UNA CURA IN PIU': la serenità.

A cura di: Amministrazione Provinciale di Forlì, Comune e Azienda di Cura e Soggiorno di Bagno di Romagna.

No della Camera alla Gepi nella Sir I comunisti: «Ora intervenga l'Eni»

ROMA — Per la SIR punto e a capo. La Camera ha, infatti, bocciato ieri il decreto del governo che conferiva fondi straordinari alla GEPI per consentirgli di partecipare al consorzio bancario per la SIR in sostituzione della Italcasse. Un provvedimento contestato, soprattutto per il rischio di sommare al dissesto della SIR quello della GEPI, che lasciava irrisolti i problemi dell'assetto della società in crisi da anni, ma che il governo aveva pervicacemente sostenuto. Così, la votazione di ieri (favorevoli 175, contrari 204) dice che si sta dissolvendo lo schieramento che dovrebbe sostenere il ministero Cossiga. Oltre 20 deputati della maggioranza neocentrista (DC, PLI, PSDI) hanno, infatti, cambiato posizione nel segreto dell'urna, determinando la caduta del decreto-legge.

Le responsabilità della maggioranza e del governo appaiono, a questo punto, gravissime. Prima alla Camera e poi al Senato, la DC e i suoi alleati hanno respinto le proposte — che venivano da un ampio schieramento di sinistra e dallo stesso movimento sindacale — tese ad affrontare i problemi del risanamento dei gruppi chimici in crisi attribuendo all'ENI risorse e responsabilità imprenditoriali.

Nei loro interventi, i comunisti, gli indipendenti di sinistra, i socialisti, persino una parte dei democristiani, avevano denunciato l'inadeguatezza del decreto. I comunisti, in particolare, avevano sostenuto l'esigenza di soluzioni che garantissero al terzo gruppo chimico italiano la certezza delle risorse e una direzione imprenditoriale adeguata alla complessità dei problemi che il suo risanamento pone. La maggioranza ha insistito sul provvedimento assistenziale, respingendo gli emendamenti tesi a sostituire l'ENI e le sue consociate alla GEPI. Ma le contraddizioni interne sono esplose al momento del voto segreto.

Il rifiuto di prendere atto con coraggio (e agire di conseguenza) del carattere pubblico della proprietà dei grandi gruppi chimici, ha impedito sinora la soluzione dei problemi della Montedison e ha determinato una crisi intollerabile della SIR e della Liquichimica. La difesa degli interessi di imprenditori d'assalto, come Rovelli e Ursini, prima, e ora la difesa astratta dei principi della proprietà privata si riversa pesantemente sullo stato del settore e sugli stessi lavoratori in gran parte occupati in aree depresse del Paese.

« Il governo — denunciano in una dichiarazione i compagni Giorgio Macciotta e Franco Ambrogio — ha tergiversato per molti mesi in presenza di una crisi che diveniva sempre più grave. Posto di fronte alle sue responsabilità dai lavoratori, dalle popolazioni di due intere regioni (la Sardegna e la Calabria), dalle organizzazioni sindacali e dai partiti della sinistra, il governo Cossiga ha ancora una volta rifiutato di compiere scelte serie e ha elaborato un decreto che il relatore e lo stesso rappresentante del governo, entrambi democristiani, hanno riconosciuto essere inadeguato e pasticciato ».

Le tante contraddizioni hanno poi impedito alla maggioranza di sostenere sino in fondo questa misura-tampone. Ora « si impone che il governo assuma una iniziativa immediata che recepisca le indicazioni previste venute dal Parlamento, faccia assumere all'ENI il ruolo che in questo decreto veniva attribuito alla GEPI, e dia finalmente una risposta adeguata alle attese di decine di migliaia di lavoratori ». Su questa linea « i comunisti sono impegnati ».

Benzina: la Camera dice «no» al prezzo libero

Battuto il tentativo di Bisaglia - Risoluzione PCI-PSI-Associata anche la DC

ROMA — L'ipotesi di una liberalizzazione del prezzo della benzina, avanzata e fortemente sostenuta nelle settimane passate dal ministro dell'Industria Toni Bisaglia, è saltata. Ieri, infatti, la Commissione industria della Camera ha approvato una risoluzione PCI-PSI, cui si è associata anche la DC, che impegna il governo a non modificare il metodo per la determinazione dei prezzi massimi dei prodotti petroliferi se prima non sarà attuata la riforma del Comitato interministeriale dei prezzi (CIP).

Bisaglia ancora nei giorni scorsi aveva confermato la propensione del governo al rapido passaggio dei prezzi di tutti i prodotti petroliferi dal regime « amministrato » a quello « sorvegliato ». In questo senso vi sono state forti pressioni

L'accettazione del metodo proposto da Bisaglia in sostanza, avrebbe significato passare da un regime dei prezzi fondato sull'analisi e la registrazione dei costi-Italia (che prescinde dai costi e dai ricavi negli altri paesi) ad un regime che ha come suo principale punto di riferimento il ricavo medio europeo (presumendo perciò costi e qualità dei prodotti-Italia uguali alla media europea) e indicizzato alla dinamica di questo. I comunisti si sono dichiarati fin dall'inizio contrari a questa scelta.

Gli stessi presupposti di questa scelta — cioè la equazione: costi e qualità prodotti-Italia = media europea — non risultano fondati, hanno osservato i deputati comunisti, se si considera una serie di fattori molto precisi: la diversità dei costi di raffineria in Italia da quelli di altri paesi europei; la diversa qualità del prodotto; la diversità delle modalità di pagamento delle imposte di fabbricazione, più favorevoli alle compagnie operanti in Italia

Grandi è commissario alle aziende di Monti

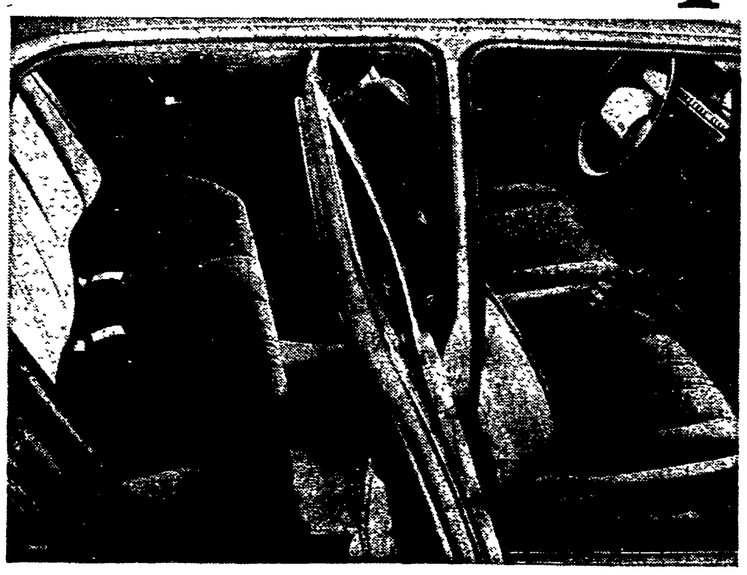
La nomina del presidente della Bastogi annunciata ieri dal ministro Bisaglia

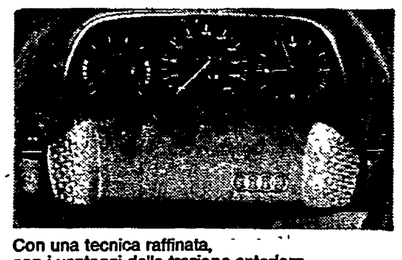
ROMA — Sarà Alberto Grandi, presidente della Bastogi, il commissario delle aziende petrolchimiche del gruppo Monti per le quali nei giorni scorsi il ministro dell'Industria aveva assunto l'iniziativa della revoca delle concessioni. L'annuncio lo ha detto ieri Bisaglia, aggiungendo che questo incarico era stato proposto al professor Prodi che lo aveva rifiutato, motivando con i suoi impegni di lavoro. Pur assumendo l'incarico di commissario delle aziende petrolchimiche di Monti, Grandi continuerà a mantenere la carica di presidente della Bastogi.

La revoca delle concessioni alle raffinerie di Volpiano, Gaeta, Milazzo e Ravenna era stata annunciata la settimana scorsa alla Camera dal sottosegretario all'Industria, Rebecchini. Il sottosegretario aveva anche prospettato la possibilità che il governo decidesse la nomina di un commissario liquidatore per quelle aziende per le quali ricorressero i necessari presupposti di legge. Attualmente, secondo quanto sostengono al ministero dell'Industria, i presupposti di legge per la nomina di un commissario governativo (dichiarazione di insolvenza da parte del tribunale) sussistono per la società «Mediterranea» che gestisce le raffinerie di Milazzo.

« Un confronto immediato con il ministro Bisaglia per definire la finalizzazione dei compiti del commissario delle aziende petrolchimiche di Monti per evitare che la sua nomina costituisca l'apertura di un processo di liquidazione » è stato chiesto dalla Federazione unitaria CGIL - CISL - UIL del settore energia e dalla Federazione nazionale dirigenti delle aziende industriali (Fndai) che si sono riunite congiuntamente ieri a Roma. All'incontro hanno partecipato anche i rappresentanti dei dirigenti della Mach e dell'Eni-holding. A proposito della Mach, si è ribadita l'opposizione alla svendita dei singoli impianti.

il salto di qualità





Con una tecnica raffinata, con i vantaggi della trazione anteriore, con una elegante carrozzeria e un raro confort, con un equipaggiamento esclusivo e il vano bagagli più grande del mondo.
E con la versione CD: cinture automatiche di sicurezza e poggiatesta anche ai posti posteriori; due specchietti retrovisori esterni regolabili dall'interno; bloccaggio centralizzato per tutte le porte e il bagagliaio; termoscambiatore per il riscaldamento interno potenziato; ruote in lega; vetri atermici; alzacristalli elettrici; sedile del guidatore regolabile in altezza; vernice metallizzata. Tutto compreso nell'equipaggiamento di serie.

4 cilindri di 1588cmc e 88CV per 160kmh;
5 cilindri di 2144cmc e 136CV per 190kmh;
5 cilindri Diesel di 1986cmc e 70CV per 150kmh



Audi 100

6 anni di garanzia anticorrosione per la carrozzeria

Audi

del Gruppo Volkswagen

800 punti di Vendita e Assistenza in Italia.
Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.

Per la chimica accordo fra Urss e Montedison

ROMA — È giunto ieri a Roma il vice ministro del commercio estero dell'Urss, Sushkov, con una delegazione di alti funzionari del suo dicastero, per la cerimonia della firma di un accordo-quadro con la Montedison

Ad accoglierlo erano all'aeroporto il presidente della Montedison, sen. Medici, ed alti funzionari della società.

L'accordo è poliennale e prevede la costruzione nell'Unione Sovietica di impianti chimici forniti dalla Montedison, per un valore di 800 milioni di dollari.

Sushkov si trattera una settimana in Italia. Ha in programma anche un incontro col ministro delle partecipazioni statali Siro Lombardini, e successivamente si recherà a Milano dove interverrà ai lavori della camera di commercio italo-sovietica

Senato: 160 miliardi all'Eni per Ottana

ROMA — L'assemblea di Palazzo Madama ha approvato ieri il decreto governativo che assegna 160 miliardi di lire al fondo di dotazione dell'ENI per l'acquisizione della Chimica e Fibra del Tirso, la azienda di Ottana.

Risolto il rapporto tra Montedison e ANIC, ora questa ultima — che avrà tutte le azioni dell'azienda — potrà avviare gli interventi di riconversione degli impianti.

I 160 miliardi saranno erogati in tre anni: 80 miliardi quest'anno; 40 nell'81, altrettanti nell'82. Con un altro provvedimento — già approvato dalla Camera — il Senato ha concesso 33 miliardi e 200 milioni alla Regione Sardegna per conferire un contributo straordinario alla Chimica e Fibra del Tirso. Il PCI — la dichiarazione di voto è stata posta dal compagno Romeo — ha votato a favore dei due provvedimenti.

L'Olivetti conferma: saltato l'accordo

Dalla nostra redazione

TORINO (m.c.) — L'Olivetti conferma: vuol rimangiarsi l'accordo sottoscritto a Roma lo scorso 21 dicembre, vuole espellere definitivamente dall'azienda i 450 lavoratori del Canavese messi in cassa integrazione e si prepara a chiedere nel prossimo mese di ottobre un'altra « infornata » di 1.500 licenziamenti. L'ing. Carlo De Benedetti ne ha dato l'annuncio

« C'è solo da augurarsi — avevano commentato le segreterie nazionali della federazione Cgil-Cisl-Uil e della Fim, appena reso noto il testo della dichiarazione di De Benedetti — che tali affermazioni siano il frutto di un errore dell'intervistatore. Se così non fosse, si tratterebbe di affermazioni che, anche se fatte da persona che ha il vezzo della spregiudicatezza, sarebbero assolutamente inaccettabili ».

Purtroppo non c'è stato errore giornalistico. Ieri l'ufficio stampa dell'Olivetti ha diffuso un lungo comunicato che conferma punto per punto le intenzioni di De Benedetti, suffragandole con argomenti completamente falsi.

L'Olivetti dice per esempio di aver « verificato » coi sindacato i criteri di scelta dei 450 lavoratori da mettere in cassa integrazione: invece ha agito unilateralmente contro l'opposizione della Fim. Dice ancora l'Olivetti che i corsi di riqualificazione per i lavoratori sospesi non sono stati realizzati perché la Regione Piemonte tergiversa: al contrario, dopo un primo incontro avvenuto il 6 febbraio, in cui l'Olivetti si era impegnata a fornire alla Regione tutti i dati necessari per i corsi, è stata l'azienda a non farsi più viva.

Giovedì prossimo, 20 marzo, si svolgerà l'incontro urgente chiesto dalla FLM all'Olivetti. Ma con queste premesse c'è da attendersi poco di buono. La mobilitazione è già avviata e per il 24 marzo è convocata ad Ivrea una grande assemblea

Shakespeare e il suo tempo nel ritratto di Schoenbaum

Quel teatrante è più grande senza miti

Il drammaturgo inglese dalla leggenda alla realtà Pubblicata dagli Editori Riuniti una importante biografia che, meglio di quelle romanzate, ce ne fa comprendere vita e opere Un saggio amministratore delle proprie fortune



William Shakespeare. A fianco: scena teatrale da una stampa inglese del XVII secolo

SAMUEL SCHOENBAUM, Shakespeare, sulle tracce di una leggenda, traduzione di Paola Ludovici, Editori Riuniti, pp. 344, L. 7800

Parlando delle «strane invenzioni biografiche» fiorite in tre secoli intorno a Shakespeare, Samuel Schoenbaum le paragona alle «laboriose ragnatele di sapienza» che, secondo Bacone, i filosofi scolastici filavano da «ben poca materia, e da un continuo agitarsi dell'intelletto». E così prosegue: «Il compito del biografo responsabile sarà quello di ripulire dalle ragnatele e vagliare quanto più possibile senza pregiudizi i fatti che il caso e la ricerca hanno portato alla luce». Ed è appunto per questa anche drastica operazione di ripulitura e di vaglio che la sua biografia (ora comparsa in Italia nell'esemplare versione, tanto precisa quanto elegante, di Paola Ludovici) costituisce certamente il punto d'arrivo delle ricerche sulla vita di Shakespeare che avevano fin qui i loro cardini in Malone, Sidney Lee e Chambers.

Di fronte alla scarsità dei documenti rimastici, Schoenbaum, infatti, piuttosto che innalzare un magari suggestivo ma fragile castello di induzioni, ha costruito un edificio che è tanto più solido e duraturo in quanto si appoggia, umilmente e onestamente, su dati concreti: i pochissimi documenti direttamente collegati a Shakespeare (quali il certificato di battesimo del 26 aprile 1564; la licenza per il matrimonio con Anne Hathaway, del 1582; le dediche al conte di Southampton; il certificato di sepoltura del 23 aprile 1616; il testamento); quelli, più numerosi, riguardanti i suoi genitori e molti suoi concittadini; quelli connessi con le rappresentazioni dei suoi drammi e con l'attività delle compagnie e dei teatri cui il gran drammaturgo fu interessato anche come attore e comproprietario; alcune testimonianze di contemporanei, da quella di Robert Greene, che nel 1592 scriveva di lui come del «villano rifatto, di corvo che s'è fatto bello con le nostre penne... ed essendo proprio un Johannes Factotum ha la presunzione di credersi l'unico Scuotiscena del paese», alla difesa che l'anno dopo ne fece Henry Chettle, sottolineando «la rettitudine della sua condotta, che attesta della sua onestà» e la «sua grazia arguta nello scrivere, che depone bene sulla sua arte», agli elogi rivoltigli, nel 1598, da Francis Meres: «Come Plauto e Seneca vengono ritenuti i migliori scrittori di commedie e tragedie tra i latini, così Shakespeare è tra gli inglesi il migliore in entrambi i generi per il teatro».

E questi dati, poi, sono immessi in una fitta e solida rete di informazioni intorno alla vita sociale ed economica, scolastica e culturale delle due città in cui la carriera umana di Shakespeare si svolse («La storia della vita di Shakespeare è la storia di due città: Stratford, dove fu educato, e Londra, che gli fornì, in senso letterale e figurato, un palcoscenico per il suo successo»), sì che mentre da un lato l'artista viene tolto all'empireo delle astrazioni e calato — «comune mortale» tra «comuni mortali» — in quella realtà umana e naturale (Schoenbaum è attentissimo anche all'elemento paesistico) che sostanzia la sua opera, dall'altro lato il libro si configura anche come una guida illuminante per chi voglia accostarsi alla vita inglese nel cruciale momento di passaggio, che con l'esistenza di Shakespeare coincide, tra il regno di Elisabetta I (che muore nel 1603) e quello di Giacomo I.

Non c'è dubbio che, eliminando tante «ragnatele» e abbattendo tanti miti e leggende (sparisce così lo Shakespeare cacciatore di frodo, o gran bevitore e libertino non indegno di Falstaff); nulla concedendo a ciò che non sia documentato (onde nessuna indulgenza al discorso sull'omosessualità; l'assoluto distacco con cui è trattata la questione della fede religiosa di quegli che in ogni modo Schoenbaum ritiene «un angiicano tollerante»; lo scetticismo con cui è considerata la presunta adesione del poeta alla congiura del Conte di Essex); rifiutando di colmare con induzioni le lacune che pur restano (è il caso dei cosiddetti «anni scomparsi», tra il 1585 e il 1592, nei quali molti pseudo-biografi hanno fatto compiere a Shakespeare ogni sorta di imprese, tra cui un viaggio in Italia quasi certamente immaginario) e tanto meno di dar credito alle «teorie» biografiche elaborate nei secoli (come quelle che identificano Shakespeare con Bacone o con Marlowe), Schoenbaum ci consegna, del drammaturgo, un ritratto che può risultare, oltre che scarno, assai poco suggestivo e «poetico» e sembrare, inoltre, abbastanza lontano da quelle opere su cui il biografo pur si sofferma con intelligenza pari alla discrezione.

Ma mentre proprio un tale ritratto — che diremmo, esso sì, baconiano, tanto è basato sull'«esperienza» — era, allo stato dei fatti, il solo possibile, i dati anche più aridi ci consentono di cogliere alcuni fondamentali aspetti dell'arte shakespeariana meglio di molte «poetiche» fantasie del passato e del presente. E' il caso (per non parlare delle minuziose notizie sui «curricula» scolastici del periodo, che chiariscono il dibattuto problema della «cultura» di Shakespeare molto più esaurientemente di come spesso non avvenga) dei precisi rendiconti che Schoenbaum fornisce sui guadagni di Shakespeare, sulla sua saggezza di amministratore («se non si interessò mai un gran che alla sorte di quei drammi che l'avrebbero reso immortale, ben diversa fu l'attenzione con cui costruì e mantenne intatto il suo patrimonio» — e del resto Alexander Pope aveva scritto, nel 1737, che aveva «spiccato il suo volo celeste per denaro, non per gloria»), sull'abilità con cui investiva denaro in teatri, case e terre. Rendiconti, appunto, che ci aiutano a spiegare la comprensione che il drammaturgo ebbe del clima sociale ed economico dell'Inghilterra del periodo, la sua lucida percezione delle disposizioni e motivazioni delle classi e dei ceti che muovevano verso il potere, la sua capacità di individuare i lineamenti di quegli «uomini nuovi», mercanti e borghesi, alla cui nascita assistiamo — si chiamino essi Iago o Edgar — in quelle opere che sono tutt'uno con la formazione dell'uomo moderno. Parimenti, è attraverso la documentazione dei rapporti che Shakespeare (davvero «il più completo uomo di teatro del suo tempo», come lo definì il Bentley) istituì a tutti i livelli — economico e tecnico, artistico e sociale — con il teatro, che chiaramente scorgiamo da quale diretta e profonda e totale conoscenza di tutti i problemi del teatro traesse origine quella eccezionale «teatralità» che è il sostegno più vigoroso del suo universo poetico.

Questo ritratto di teatrante borghese è insomma non solo più reale e probabile di altri, più affascinanti, «ritratti immaginari» ma, proprio per questo, consente una lettura meno avventurosa e astratta della stessa opera shakespeariana. In questo senso il lavoro di Schoenbaum offre un'altra, più generale lezione: e cioè che una biografia (questo genere troppo trascurato in Italia e al quale è dunque opportuno che gli Editori Riuniti abbiano dedicato una collana) può servire all'intendimento dell'arte di un autore quanto più si sforzerà non di farne un «personaggio», o di innalzargli un «monumento», ma di calarlo nella storia e nella realtà, anche la più umile e quotidiana. «Tu sei un monumento senza una tomba», scriveva di Shakespeare il suo amico e rivale Ben Jonson; e di fatto il solo «monumento» possibile il drammaturgo se l'era innalzato da sè, con le sue opere.

Agostino Lombardo



La premiata ditta William & C.

Tra storia e cronaca le vicende di Shakespeare capocomico, attore e impresario - La modernità di un autore dotato di una visione complessiva dello spettacolo

Ma che tipo di capocomico, attore e impresario sarà mai stato questo Shakespeare che cronache malevole ci descrivono con una voce «niente affatto aggraziata» a causa del forte accento provinciale? Senza dubbio l'uomo che stando alla biografia di Schoenbaum muove i primi passi a Londra fra il 1580 e il 1592 è più a suo agio con chi si occupa di spettacolo di quanto non lo sia con gli universitari che intendono monopolizzare le scene con le loro opere. E' in mezzo ai primi, infatti, che Shakespeare riesce a trovare la sua vera personalità e quelli che saranno i suoi compagni nel tumultuoso panorama del teatro inglese, riconosceranno in lui una guida sicura capace di aiutarli a progredire e dotata di quell'arte difficile di sopravvivere e guidare il gruppo in tempi non facili.

La compagnia di cui Shakespeare farà parte — composta di soli uomini e dove i più giovani interpretavano i ruoli femminili — avrà di volta in volta nomi diversi secondo il protettore che si ritroverà: Compagni di Lord Strange prima; poi Servitori del Lord Ciambellano; infine Commedianti del re. Compagnia che resterà sempre unita, salvo alcune rarissime defezioni, mantenendo ben vivo quel carattere di scuola d'attori fatta sul palcoscenico in cui gli specialisti dei diversi ruoli istruivano direttamente i loro discepoli.

A quanto ne sappiamo Shakespeare non ricoprì mai ruoli di protagonista, nè di primo amoroso; non gli fu possibile, malgrado fosse il drammaturgo e il leader del gruppo a spuntarla su Richard Burbage, imbattibile come eroe e come giovane amoroso; beniamino di un pubblico che lo adorava. E proprio a lui, pare, che si riferisce quando nel Riccardo II, (atto V scena II) scrive «Come in teatro quando l'attore favorito ha lasciato la scena gli occhi si posano con indifferenza su quello che entra trovando la sua recitazione del tutto superflua...». Ma se rivalità ci fu, Shakespeare non dimenticò mai la sua funzione sfruttando con molta abilità l'enorme popolarità del suo primo attore.

Come interprete, invece, era specialista nei ruoli cosiddetti di «carattere». Il suo portamento, la sua maturità, la sua precoce calvizie lo rendevano perfetto come re e come padre nobile: e si dice che fosse uno stupendo spettro del genitore di Amleto. Comunque dovette possedere un talento notevole se Cristopher Beeston, un po' il cronista della scena elisabettiana, lo considera superiore al suo rivale Ben Jonson e se quest'ultimo scrisse di lui che era «bello come un Apollo e seducente come Mercurio» e che «le sue parole facevano vibrare la scena».

Proprio perchè condivideva totalmente — dalla stesura del testo alla composizione delle musiche, alla sua messinscena — il processo produttivo degli spettacoli del suo gruppo, risentiva, però, più di tutti il peso di piacere al pubblico: quello che affollava i posti meno cari in piedi e che amava le forti emozioni, ma pure quello più raffinato e anche quei «gallants», galanti, che sedevano direttamente sul palcoscenico movimentando spesso lo spettacolo con i loro interventi fuori copione, vera pecora nera dei teatranti dei quali potevano spesso decretare il successo o la fine.

E in un teatro in cui si sopravviveva e si acquistava popolarità grazie al favore dei potenti e al benvolere del pubblico, di questo bisognava ben tenere conto. Cosa che Shakespeare fece con grande oculatezza salvo poi lamentarsi per le esigenze e il cattivo gusto dello spettatore che lo costringevano a essere quasi prigioniero del proprio mestiere.

Il gusto del pubblico, oltre a Burbage aveva eletto a suo beniamino anche William Kempe, grandissimo nei ruoli comici. Infaticabile (a lui si deve una delle prime «performance» della storia del teatro, quando percorse a passo di danza senza mai fermarsi per nove giorni, il tratto Londra-Norwick) abilissimo nell'improvvisare, aveva la pessima abitudine di allargare a dismisura la propria parte. E le esortazioni che Shakespeare mette in bocca ad Amleto quando dice ai commedianti di non aggiungere nulla a quanto già scritto dall'autore, possono benissimo essere state rivolte a lui. Comunque testimoniano la «modernità» di Shakespeare, non solo come autore preoccupato del rispetto del proprio testo, ma anche come chi aveva una visione complessiva dello spettacolo e intendeva che ogni cosa avesse il posto che le competeva.

Una compagnia teatrale a quei tempi era sostanzialmente un'impresa di cui gli attori erano gli amministratori. Una azienda che aveva gli interpreti stessi come azionisti; chi non aveva una quota, garanzia di potere decisionale nella vita del gruppo, faceva in modo di ottenerla o di acquistarla quando veniva ceduta. Accanto a questi guadagni, che contemplavano anche una buona dose di rischio (lo spettacolo poteva non piacere, si poteva cadere in disgrazia, oppure accadevano calamità naturali, come la peste, che imponevano la chiusura dei luoghi di spettacolo) c'erano anche le entrate provenienti dalla gestione dei teatri. Shakespeare nel periodo del suo massimo successo era cointeressato all'andamento del Globe e del Blackfriars che gli garantivano laute entrate, a cui dovevano aggiungersi i suoi «diritti di autore». Era dunque un «gentiluomo benestante». E dietro il profilo romantico del teatrante e dello scrittore prendeva sempre maggiore concretezza quello più realistico, anche se meno favoloso, dell'impresario di se stesso.

Forse proprio per questa sua attenzione all'aspetto più concreto del mestiere che ne rivelava in pieno l'origine borghese, forse anche divorato dall'impossibilità di scrivere dopo aver scoperto che «la maturità è tutto», intuì che i tempi sarebbero mutati e anche in seguito all'incendio del Globe a causa di uno di quei trucchi che popolavano i suoi spettacoli, decise come acutamente scrive Schoenbaum «di vendere quella settima parte della compagnia alla quale per quasi vent'anni aveva dato il meglio di se stesso».

Maria Grazia Gregori

Sul set delle «Metamorfosi»

Una nuova edizione del capolavoro di Ovidio — Come un fotogramma, ogni suo verso è «pieno di stimoli visuali in movimento» — Un mito che attraversa la storia stessa degli uomini

OVIDIO, Metamorfosi, Einaudi, pp. 705, L. 50.000

Labilità degli eventi, trasparenza della materia. Movimento e trasformazione. In tutto il mondo, non c'è cosa che duri. Ogni fenomeno ha un'esistenza errabonda. La logica della vita mette in moto la fantasia: «L'estro mi spinge a narrare di forme mutate in corpi nuovi». E' l'avvio delle *Metamorfosi* di Ovidio.

La poesia è come la natura: suo fine è di ricavare dalle figure altre figure. Ma il mito ha senso se spiega nascita ed evoluzione del mondo. E' qui — come rileva il curatore di questa piuttosto costosa edizione einaudiana, Pietro Bernardini Marzolla — il carattere di «romanzo» delle *Metamorfosi*. Romanzo, però, in cui le metamorfosi assolvono sempre la funzione di nesso o di scarto, di ramificazione o deviazione, di freno o spinta, di chiusura di un ciclo o di germinazione di altri, lungo le grandi linee di svolgimento della storia, dalle origini all'età di Augusto.

Ovidio attinge alla tradizione letteraria, ma non la subisce. Opera accostamenti e spostamenti, selezioni e differenziazioni: rielabora e reinventa. Il gioco combinatorio e inventivo è tutt'uno con la dinamicità cattivante della scrittura. Veloci e inavvertiti, i passaggi da uno ad un altro episodio. Il destino di Dafne, ad esempio, è strettamente correlato con quello di Io.

Trasparenza della scrittura, fluidità della narrazione. «Poema della rapidità», dice Italo Calvino nella prefazione al volume. Ovidio pare agisca secondo il principio che sarà del cinematografo: come un fotogramma, ogni suo verso «è pieno di stimoli visuali in movimento». Ma vediamo un qualunque passo, ad apertura di libro: «La nave si arrestò in mezzo al mare proprio come se fosse al secco in un cantiere. I marinai, stupefatti, insistono a battere coi remi, spiegano tutte le vele, e si sforzano di andare avanti, se non con un mezzo, con l'altro» (p. 125). Mediante la rapidità dei passaggi, il poeta tiene mobili e aperti i confini tra la condizione reale degli esseri e gli imprevedibili esiti di mutamento della forma, di metamorfosi: «per primo Medonte cominciò a nereggiare per il corpo e ad incurvarsi, poiché la spina dorsale gli si inarcava. Licabante gli disse: "Che mostro stai diventando?", ma mentre ancora parlava già aveva un muso largo e le narici schiacciate, e la pelle, indurita, gli diventava coriacea. Libi, mentre cerca di girare i remi bloccati, vede le proprie mani guizzare indietro e contrarsi, mani che ormai non sono più mani e già si possono chiamare pinne» (p. 125).

Con la varietà e l'amplificazione, con la tecnica dell'accostamento e dell'accumulazione, Ovidio rinnova il materiale di repertorio e libera energie nascoste negli eventi metamorfici. Una riprova? Ecco il ciclo di metarmorfosi compreso fra il mito di Pigmalione e quello di Adone. Da una prima metamorfosi, quella ottenuta col favore di Venere che trasforma la statua di avorio costruitasi da Pigmalione in fanciulla dal «corpo vero», si origina la serie di eventi che nelle generazioni successive porteranno prima all'incesto di Mirra e alla sua trasformazione in pianta e poi alla morte del figlio Adone e alla sua metamorfosi in anèmone: eventi destinati a ricomporre l'equilibrio turbato, all'inizio, da Pigmalione.



Ovidio in una incisione cinquecentesca

Non il caso, dunque, ma il comportamento e le azioni degli uomini danno luogo alle metamorfosi. Basta un semplice contrasto, un atteggiamento di opposizione o di resistenza, una volontà non conciliante, una passione aberrante e, comunque, eccessiva, ad attirare sui protagonisti l'attenzione e il potere del destino. Fetonte non si lascia dissuadere dalla smania di guidare il carro del Sole? Giove lo incenerirà col suo fulmine. Penteo si oppone ai sacrifici di Bacco? Infuriate, le baccanti lo faranno a pezzi. Le Pièridi sfidano le Muse? Vinte, sono trasformate in gazze. Aracne si ostina nel «folle ardire» di contendere con Minerva? E' trasformata in ragno. Così, re Mida è portato a rovina dalle «stolte idee» che gli passano per il cervello; così, struggendosi in lagrime per amore del fratello, la pallida Biblide «si trasforma in fonte». E via ancora per duecentocinquanta metamorfosi.

I mortali si trovano più o meno invischiati in un guazzabuglio di passioni. Gli dei non ne sono immuni, ma ne escono indenni. Da essi, viene quasi sempre il richiamo alla pietà e alla giustizia. Gli avidi contadini della Licia impediscono a Latona di dissetarsi ad un laghetto? Latona tenta di richiamarli a ragione: «Perché non volete che tocchi l'acqua? Tutti hanno diritto all'acqua. La natura non ha fatto di proprietà privata né il sole né l'aria e neppure la fluida acqua».

Se il primo anello di ogni avventura metamorfica è determinato dal carattere e dal comportamento dei protagonisti, il caso e il fortuito stanno continuamente in agguato. In ultima istanza, finiscono con l'incidere nell'evoluzione di ogni essere o cosa. Ed è qui la novità di Ovidio. La adozione del mito non tanto come gioco di eventi straordinari, più o meno meravigliosi e intimidatori, bensì come strumento di attraversamento della storia degli uomini, per una laica perlustrazione non solo dei determinismi bio-fisiologici ma pure dei condizionamenti morali, religiosi, culturali. E' così che nelle *Metamorfosi* anche la filosofia si fa mito. E il «segreto» della natura e della storia diviene visibile: sotto l'apparenza della ripetizione e della continuità, emerge il nuovo e si attua l'imprevedibile.

Come il «suo» Dedalo, Ovidio scompiglia ogni disegno e ogni punto di riferimento: traccia innumerevoli vie e dissemina incertezze. Accoglie tutti miti, ma li organizza in un impianto mobile e fluido, del tutto aperto all'evento e all'immaginario. L'arte supera la materia. Per questo, nel suo poema-labirinto si entra (e si esce) solo «a volo», in (e da) qualsiasi punto, ma sempre con l'uso creativo della nostra immaginazione, di un nostro «filo d'Arianna».

Armando La Torre

Ma è possibile un'enciclopedia di frontiera?

Fulvio Papi ci parla della «Biblioteca del Sapere dell'Uomo», una recente iniziativa dell'editore Zanichelli

Sono stati recentemente pubblicati dall'editore Zanichelli i primi due volumi della «Biblioteca del Sapere dell'Uomo», diretta da Fulvio Papi: di Ugo Fabietti, *Antropologia. Un percorso* (pp. 158, lire 3.000) e di Michele Prandi, *Idee di lingua* (pp. 170, lire 3.000). Abbiamo parlato con Papi stesso di questi primi lavori e dell'impostazione generale della collana. Emerge in primo luogo la questione di una nuova definizione dell'uomo che tenga conto del suo essere contemporaneamente «relazione sociale, figura psichica e emittente di sistemi simbolici». Con quali problemi nuovi?

«La grande cultura borghese ottocentesca ha elaborato una immagine universale dell'uomo e della sua storia che è stata messa in crisi, prima che da nuove forme della cultura, dalla storia stessa dell'età borghese. All'uomo universale della filosofia corrispondeva, nella realtà, la divisione in classi sociali nei paesi capitalistici industriali, la colonizzazione, i sistemi di dominio, l'imperialismo, la distruzione delle culture autoctone ecc. Quindi una retorica filosofica, anche di grande fascino intellettuale, ma una pratica storica che la smentiva nei fatti. Io penso che sia proprio nel prendere atto di questa umanità spezzata, differenziata, divisa che consista l'archeologia del nostro sapere dell'uomo. Nasce così la possibilità di vedere diversi sistemi sociali, diverse strutture affettive e cognitive, differenti sistemi di riconoscimento simbolico».

Le osservazioni che hai fatto, forse con un certo gusto per la provocazione intellettuale, in quale misura influenzano l'impostazione della collana che dirigi?

«Di solito si parte dall'esame della proliferazione delle scienze umane per mostrare come nuove cognizioni positive siano nate sviluppando i temi che erano propri del campo filosofico. E' una visione un poco positivistica, ma non è scorretta, anche se io volevo dire che vi è una relazione tra il moltiplicarsi delle interrogazioni sulle forme di esistenza sociale e culturale dell'uomo e la fine materiale della visione borghese della storia unilineare. E' ovvio che questo discorso vale più per certe discipline, meno per altre, per esempio più per l'antropologia, meno per la linguistica».

Come intendi sviluppare il lavoro? Che cosa in concreto intendi fare?

«La risposta, un poco ad effetto, sarebbe: una enciclopedia che colga ogni disciplina nel suo limite problematico, nel suo momento "di frontiera". Quindi nessuna visione che conduca ad elenchi di cognizioni, ma piuttosto lavoro all'interno dei problemi più difficili che ogni sapere pone. Una enciclopedia dinamica, che mostri più il divenire del sapere che il suo momento istituzionale».

Puoi fornirci qualche indicazione sui titoli della «BSU» usciti e che stanno per uscire?

«Come hai visto, e come possono vedere i lettori, poiché due libri della collana sono già in libreria, i titoli usciti sono relativi alla antropologia, con una ricerca di Ugo Fabietti e alla linguistica, con uno studio di Michele Prandi. Prossimamente Silvia Vegetti Finzi mi darà un libro sul "campo freudiano". Credo sia un lavoro molto interessante nel quale verrà riversata tutta la competenza lacaniana dell'autrice. Augusta Uccelli consegnerà un titolo su Jung che darà conto della totale trasformazione del giudizio che oggi si dà su quella esperienza rispetto solo a qualche anno fa. Alfredo Morosetti mi ha già fatto avere un manoscritto sulla "Storia come genere letterario". Poi una "demografia" di Behar, una medicina e le sue ideologie, la politica e il potere, i linguaggi artistici, l'economia politica, le disavventure del significato, la filologia, la teoria delle ideologie, letteratura e altre cose. Insomma, un lavoro che ci impegnerà per qualche anno e che spero sia utile nel favorire la diffusione di una cultura aggiornata ma solida, voglio dire: non uno spettacolo teatrale come pare purtroppo oggi si tenda a fare».

Silvio Morganti

Vorrei un Tiziano, se possibile autentico...

«Questo libro mi ha fatto un po' l'effetto di un racconto pornografico alla *Emmanuelle*. Con la differenza che non cerca alcuna giustificazione morale». Così Umberto Eco, con il suo ben noto gusto del paradosso presentava l'altro giorno a Milano *Il mercato dell'arte*, di Christian Herchenröder, edito da Bompiani (pp. 328, L. 12.000), in questi giorni in libreria. E il Semiologo aggiungeva un interrogativo, per certi versi discutibile: «Il collezionismo non è una malattia tipica della società capitalistica. Il *feticcio dell'unicità* è sempre stato presente, eppure il vedere freddamente allineate cifre, quotazioni, speculazioni e fluttuazioni non di un bene economico, ma di un dipinto di Gauguin o del Tiziano, suscita ripulse morali. Perché?».

La domanda — detto che il lavoro di Herchenröder è pieno di informazioni sui principali attori che animano la scena di quel mercato dalle Gallerie ai periti, dalle aste ai critici, e arricchito da una appendice italiana redatta da Casimiro Porro della Finarte — la giriamo a Paolo Volponi.

«Il volume *Il mercato dell'arte* — ci dice — rappresenta una completa accettazione dell'esistente, del vorticoso giro di cifre e talvolta di speculazioni, così com'è. Si dovrebbe invece poter pensare anche ad un modo diverso di far circolare l'arte, non solo come patrimonio, ma come cultura, partecipazione. Questo non ci deve far dire con demagogia: "Niente mercato dell'arte". In questo modo — continua Volponi — le forme democratiche non entrano in campo e lasciano tutto lo spazio al mercato capitalistico, che fa quel che vuole. Lo Stato, il ministero dei Beni Culturali, dovrebbero invece avere un ufficio *sul mercato* per una politica efficace di acquisti e vendite. In ogni caso un libro come questo può servire a prendere esatta coscienza di certi meccanismi».

an. a.

E il biologo consigliò: «Non adattatevi»

I rischi per l'uomo di un sistema gerarchico di dominio nell'intervista ad H. Laborit sulle strutture della vita

HENRI LABORIT, Intervista sulle strutture della vita, a cura di Francis Jeanson, Laterza, pp. 206, L. 4000

« La conoscenza della vita ci può aiutare a dare un senso alla vita? E' legittimo aspettarsi dalla biologia... un modo di legarci alla natura e di non rinnegare la nostra appartenenza alla evoluzione pur tenendo conto della dimensione socioculturale entro la quale siamo continuamente costretti a sorpassare l'evoluzione? ».

L'uomo è un animale etico e produttore di cultura ma è pur sempre un animale e oggi si ritorna giustamente a considerare quest'aspetto della sua natura forse angosciati da ciò che gli uomini producono di assurdamente contrario alla vita nella società del nostro tempo: dall'enorme potere di morte degli apparati militari, allo sperpero di ricchezza in un mondo in cui si continua a morire di fame.

Se nella cultura del positivismo ottocentesco si propendeva a considerare la condotta umana in termini di adattamento o di lotta biologica per l'esistenza, nel successivo periodo di reazione novecentesco al positivismo tale condotta spesso è stata considerata come un risultato indefinitamente variabile plasmato da condizioni storico culturali ed economiche in perenne mutamento.

Fra questi due estremi si cerca oggi una ragionevole via di mediazione, ma si tratta purtroppo di una via difficile da percorrere come appare dalle distorsioni suggestive ma pericolose di molti etologi, non escluso in qualche caso lo stesso Conrad Lorenz.

Secondo Henri Laborit, l'illustre fisiologo francese intervistato in questo libro, le difficoltà che si incontrano nel percorrere questa via dipendono soprattutto dalla assenza di un'adeguata propensione e capacità culturale nei protagonisti della stessa ricerca scientifica. Cioè nell'assenza di una capacità di generalizzare che contraddistingue la formazione scientifica di chi esce dalle nostre scuole secondarie ed universitarie: « il nostro insegnamento secondario dovrebbe essere un insegnamento generalizzante, e in realtà generalizza ma a frammenti staccati... Il risultato è un mucchio di cocci, un bagaglio privo di qualsiasi struttura. Dopo di che si va all'università... all'interno di una specializzazione ci si fisserà su una sottospecializzazione... E alla fine questo presunto uomo colto che ha compiuto studi secondari non possiederà la minima cultura. Non ne saprà di più sui suoi comportamenti, sul mondo, su lui stesso e sui rapporti sociali di quanto non gli dicano i vari slogan ideologici... » (pp. 206).

Il pessimismo di questo giudizio e di altri espressi dall'autore non ci sembrano del tutto immotivati, anche se spesso derivano dalla sua personale filosofia scientifica per vari aspetti discutibile. Uno dei punti di partenza di Laborit è la riflessione sull'esistenza nel vivente di più livelli di organizzazione, ad esempio quello molecolare, e cellulare, di organi, di sistemi, ecc. Privilegiare, come in genere fa ogni specialista, il livello di organizzazione da lui studiato significa fare del riduzionismo, cioè sopprimere i rapporti fra i vari livelli di organizzazione. Secondo Laborit in questo « atteggiamento dello specialista che crede di essere detentore della verità quando ha soppresso le relazioni tra il livello di organizzazione studiato e i restanti livelli risiede il pericolo e il disastro della scienza moderna.

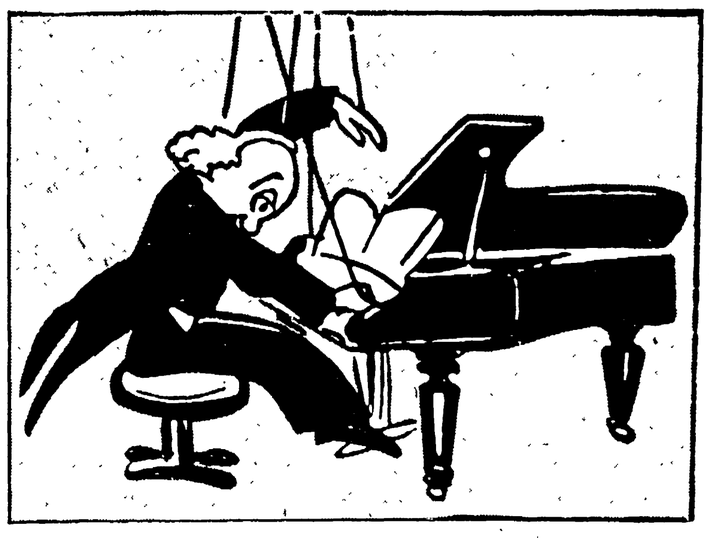
Compito dello scienziato deve essere pertanto quello di passare tra i vari livelli, di sconfinare nel terreno altrui, cercando nel caso dello studio dell'organismo vivente, riferimenti, in quella struttura d'insieme o sistema costituito dalla finalità della specie. Tale compito deriva secondo Laborit dal principio generale secondo cui ogni livello di organizzazione del vivente, pur conservando la sua specificità, è subordinato e comandato da quello superiore.

Questo principio che costituisce il fondamento della filosofia scientifica di Laborit, esprime un nuovo determinismo che potremmo chiamare sistemico o cibernetico opposto a quello fisico-chimico affermatosi con la biologia ottocentesca. In questa nuova prospettiva l'uomo non è tanto, come diceva Feuerbach, ciò che mangia, ma piuttosto l'informazione che riceve. L'uomo è cioè, per Laborit, incluso fatalmente in un sistema gerarchico di dominio, vittima di una necessità inerente ai rigidi legami della comunicazione sociale.

La salvezza da questo inesorabile determinismo sta per Laborit nella fuga, fuga nell'immaginario che permette all'uomo di non essere più adattato all'ambiente. La fuga nel non adattamento per quanto aleatoria e non garantita corrisponde comunque ad un altro principio della biologia attuale secondo cui appunto il non perfetto adattamento degli organismi all'ambiente sarebbe una condizione propulsiva per la loro realizzazione almeno come specie.

In conclusione ci sembra che Laborit, giustamente critico del riduzionismo di biologi che vogliono tutto spiegare in base ad un livello inferiore (ad esempio molecolare) cada nel riduzionismo di chi vuole spiegare tutto mediante la subordinazione di un livello a quello superiore (del controllo mediante l'informazione). Si tratta in questo caso, come nel passato, di naturalismo deterministico in cui si misconosce la reale dialettica di responsabilità e bisogno, di cultura e natura in cui si colloca la condizione reale dell'uomo.

Felice Mondella



50 anni in tournée con uomini e fantocci

GUIDO e LEONARDO VERGANI, MARIA SIGNORELLI, Podrecca e il Teatro dei Piccoli, Casamassima, pp. 128, s.i.p.

Due firme, in effetti tre autori: i fratelli Guido e Leonardo Vergani (giornalisti) e Maria Signorelli (burattinaia) per raccontare la storia di un personaggio tanto straordinario quanto misconosciuto nel nostro Paese: Vittorio Podrecca, il fondatore del Teatro dei Piccoli.

Il libro, ricco di dati e notizie, è assai prezioso per chi voglia conoscere un importante capitolo della storia poco nota del Teatro d'Animazione italiano, ma è anche un gustoso racconto delle vicende di uno dei personaggi che composero la dinastia Podrecca-Vergani: una famiglia di « originali » alla quale è dedicata la prima parte del libro, quella scritta dai nipoti Guido e Leonardo narrata con tono delicato e affettuosa ironia: « Tutti i Podrecca scrivevano, erano affetti da grafomania letteraria: versi, liriche, tragedie in endecasillabi sdrucciolati, saggi politici e filosofici. Tutti i Podrecca suonavano il pianoforte... tutti deliravano per il teatro... tutti erano inzuppati di romanze verdiane e quando giunse Wagner si inzupparono di Teatrologia... »; così inizia il libro narrando la « saga » culturale di quella famiglia, ricca di bizzarrie e di umore, che partendo dalla casa di Cividale va nel mondo: Guido Podrecca, furioso mangiapreti, fondatore con Galantara del giornale socialista « L'Asino »; Maria, musicofila e madre di Vera Vergani l'attrice e di Orio Vergani lo scrittore; Vittorio, prima critico musicale e poi dal 1914 marionettista, o meglio, ricercatore, organizzatore, animatore di teatro, regista e forse più « personaggio » di tutti, sicuramente il meno gratificato per il suo importante lavoro di riforma teatrale.

La seconda parte del volume, quella scritta dalla Signorelli, è il diario di cinquant'anni di tournée (1914-1964) di una comitiva di uomini e di fantocci. Ricerche, tentativi, speranze, successi, delusioni e il lento declino di una grande avventura culturale che coinvolge tra gli altri Prampolini, Angoletta, Respighi e Bistolfi, anno dopo anno in un'Italia ottusa, prefascista e fascista, assolutamente inadatta a capire che il Teatro dei Piccoli non era una cosa minuscola.

Tinin Mantegazza

Nella foto: Il pianista Piccolowski, una stella del « Piccoli »

Caro Boito ti scrivo...

Le « Lettere d'amore » tra il celebre musicista ed Eleonora Duse: un casto epistolario per un rapporto difficile - Il successo editoriale della posta del cuore

ELEONORA DUSE, ARRIGO BOITO, Lettere d'amore, Il Saggiatore, pp. 982, L. 30 000

« L'amore è una cosa meravigliosa », dicevano un famoso film e l'omonima canzone. A documentare l'apparente banalità di una simile asserzione ci pensano i sociologi e gli psicologi. Ma ci pensano anche gli scrittori, gli storici e così fioriscono i volumi sulle lettere d'amore dei grandi personaggi del mondo della cultura. Nel giro di pochi mesi abbiamo avuto diverse ristampe e alcune novità: le lettere di Eloisa e Abelardo, lei monaca lui filosofo del XII secolo; le lettere di Dostoievskij alla seconda moglie Anja; il tormentato epistolario di Kafka a Milena; gli appassionati « messaggi » tra George Sand e Alfred de Musset; e ora le lettere d'amore tra la Duse e Boito. Anche qui, come succede spesso ai « grandi », un amore travagliato e contrastato da, un matrimonio impossibile, un dialogo appassionante « da una stella all'altra senza badare alle nuvole » come dirà il Bellaigue.

Settecentosettanta lettere e biglietti dalla primavera del 1884 al maggio del 1918 a testimonianza di una relazione drammatica e dolorosa segnata da varie interruzioni ma che sempre continuerà, sino alla morte di lui, anche dopo che lei lo avrà abbandonato per D'Annunzio una relazione tra un'attrice e un poeta di quel movimento che va sotto il nome di Scapigliatura, librettista di opere importanti come l'*Otello* e il *Falstaff* verdiani e musicista lui stesso di non poco conto, autore di un *Mefistofele* e di un *Nerone*.

I due si incontrarono una sera a cena al ristorante Cova di Milano, luogo di ritrovo degli intellettuali dell'epoca. Da quell'incontro iniziò una schermaglia galante, uno scambio continuo di reciproche attenzioni e di sottili richiami; ma solo nel 1887 scoppiò la passione tra lei ventottenne e lui quarantacinquenne.

Sarebbe vano ricercare in questo ponderoso volume di quasi mille pagine (si leggono però d'un fiato come un romanzo affascinante) i rapporti con il mondo culturale di quei tempi, insomma una specie di ritratto dell'epoca; i protagonisti sono solo i due amanti, esclusivi nel loro connubio epistolare. Il teatro, ad esempio, e i suoi interpreti appaiono solo tra le righe. L'unico filo rosso che sembra legare l'enorme pacco di lettere è il Maestro, Giuseppe Verdi, « il galantuomo di Sant'Agata », ma è solo un cenno fugace.

La morbosa gelosia di Boito della propria intimità e la estrema riservatezza della Duse fanno di questo epistolario quanto di più casto si possa immaginare, ma anche quanto di più fantastico e creativo. Un rapporto difficile, tormentato, pieno di angosce e di dubbi; eppure, soprattutto all'inizio ciò non impedì ai due innamorati di lasciar correre la loro immaginazione e di rincorrersi, nelle lettere come nella vita, attraverso mille vezzeggiativi e giochi infantili di parole: è il tempo delle Bumbe, Bumbette, Buscole, Topontuscole, degli Ozzo e degli Zozzoli e degli inesprimibili « trrrr » campanelli d'allarme per desideri improvvisi.

Colloqui a distanza — come dice Raul Radice, nella sua interessante introduzione — ma anche sentimenti profondi e sinceri di due persone che si abbandonano, con l'unico mezzo allora possibile (le dichiarazioni d'amore telefoniche sono ben lontane) ad una sottilissima analisi dei loro sentimenti, mettendo a nudo le più riposte pieghe dei loro cuori separati dal mondo reale e isolati come in un sogno ad occhi aperti. Le lettere di questi innamorati diventano insomma un documento privato e rifuggono così apertamente da ogni sovrastruttura culturale da rivelarsi solo simbolo di un amore « qualsiasi ».

Renato Garavaglia



Non è soltanto una signora omicidi

P. D. JAMES, Per cause innaturali, Rusconi, pagine 556, L. 12.000

Un unico volume raccoglie tre romanzi della scrittrice inglese che la critica specializzata, e non solo quella, riconosce come l'erede di Agatha Christie. In realtà il giudizio, per quanto gratificante, appare circoscritto: la James non è, o non è soltanto, una nuova « signora omicidi ». Anzi, se leggiamo queste prime tre inchieste tradotte in italiano (su sei in tutto che ha scritto) dell'ispettore Adam Dalgleish, scopriamo che la sua preoccupazione maggiore è quella di darci uno spaccato della società londinese, soprattutto di quella medio e alto borghese. Inoltre, sembra che la James persegua più una sorta di indagine morale (non moralistica) piuttosto che — come accade in tutti i romanzi gialli — finalizzate alla scoperta del colpevole.

In questo quadro la trama serve a sorreggere tutta una serie di riferimenti di costume, di psicologie, di ambientazioni, di atmosfere che finiscono per assorbire l'intreccio. Il risultato è un romanzo dove la schedatura « giallo » è obbligata solo perché c'è un omicidio e protagonista è un ispettore di polizia (per altro con uno spessore umano di notevole rilievo). Per tutte queste cose la James è accostabile, oltre che alla Christie, ad altre scrittrici inglesi necessariamente fuori del romanzo poliziesco: si pensi alla Mansfield e più, forse, alla Compton-Burnett, a cui si richiama anche per la scrittura analitica e sensibile.

Paradossalmente, il suo torto più grave è quello di essere fortemente radicata a questa tradizione, per cui i suoi romanzi conservano intenso un sapore d'antico, *déjà vu*, certamente esaltante per tutti coloro che hanno una predilezione per tutto ciò che è « made in England ».

Diego Zandel

Hai mai provato con la matematica?

PROGETTO RICME, Guida alla formazione matematica del primo ciclo elementare, Armando, pp. 118, L 3000

Chi ha qualche interesse per l'insegnamento e l'apprendimento della matematica nella scuola elementare (non solo maestri e maestre, ma insegnanti d'altre scuole e materie, genitori, gente « curiosa ») dovrebbe assumere qualche notizia sul *Progetto RICME* (Rinnovamento del Curricolo Matematico Elementare). L'occasione gli è offerta da un recente libretto, primo d'una serie che sarà accompagnata da quaderni di schede e da guide per il loro uso: *Progetto RICME, Guida alla formazione matematica del primo ciclo elementare*. Un libro semplice e persuasivo.

Il progetto RICME fa capo al CNR e alla Società Mathesis; responsabile è il matematico e studioso di didattica Michele Pelleray, che ha lavorato con alcuni insegnanti elementari (vi sono, tra questi, nomi ben noti a chi conosce le vicende della sperimentazione e dell'innovazione nella scuola primaria), sulla base d'un progetto ungherese. La sperimentazione ha avuto inizio nel 1975 ed ha interessato 14 classi elementari della periferia romana. Fra l'altro il libro ne illustra in parte i risultati.

La prima notizia in cui ci s'imbatte leggendo l'*Introduzione* è che dal 1950 ha avuto inizio ad opera d'una commissione internazionale un « processo di rinnovamento dell'insegnamento della matematica ancora in corso », che è passato attraverso tre fondamentali tendenze: il rinnovamento dei contenuti operato ponendo l'accento sulla teoria degli insiemi (la cosiddetta « insiemistica ») e sulle strutture matematiche fondamentali (algebriche, topologiche, probabilistiche); la maggior attenzione al metodo didattico; la attenzione posta invece alle esigenze del bambino in modo che la formazione matematica sia « intimamente connessa con tutto il complesso dell'educazione scolastica elementare, e questo sia nel senso di una maggior coerenza con il quadro degli obiettivi educativi comuni a tutta l'azione formativa, sia nel senso di una interazione dinamica e produttiva con le altre dimensioni della formazione scolastica e in particolare con l'educazione psicomotoria e l'educazione linguistica ».

Il progetto RICME si è ispirato ad un'impostazione « sostanziale-costruttiva » della matematica, « che privilegia i processi costruttivi dei concetti, dei procedimenti, dei modelli e delle applicazioni della matematica. Impostazione che insiste soprattutto sul significato delle cose, inteso non solo in se stesso, ma soprattutto in relazione alle conoscenze e alle abilità che dal bambino sono già state conquistate nel corso della sua storia scolastica ed extrascolastica ».

Gli obiettivi generali della formazione matematica indicati nel primo capitolo sono: promuovere lo sviluppo sensomotorio e psico-motorio; favorire la costruzione di concetti chiave che « permettano la lettura della realtà, la scoperta di relazioni, di regolarità, di discrepanze » e sviluppare la capacità linguistica, « stimolare la capacità di organizzare il pensiero in maniera sistematica e coerente di fronte a situazioni problematiche in vista di una loro risoluzione »; « sviluppare il senso critico ».

Una *piccola* osservazione: il terzo obiettivo del progetto ungherese riguardava la « riqualificazione professionale e culturale degli insegnanti ». E da noi? Questo o altri progetti, della stessa dignità culturale, devono poter essere eccezionalizzati, introdotti nella scuola *per tutti i bambini*.

Giorgio Bini

Lorca, o delle occasioni perdute

A proposito di alcune recenti discutibili iniziative editoriali - Nel volume di «Materiali» sono però presenti stimolanti interpretazioni del teatro e della sua poesia

FEDERICO GARCIA LORCA, Opera poetica, Guanda, 1. volume, pagine 1076, L. 20.000

FEDERICO GARCIA LORCA, Le poesie, Garzanti, L. 28.000

GARCIA LORCA, Materiali, a cura di Ubaldo Bardi e Ferruccio Masini, Libreria Tullio Pironti, pp. 352..

A circa ottant'anni dalla nascita del poeta e a quaranta dalla sua morte, Federico Garcia Lorca è a detta di tutti, più vivo che mai. E ce lo dovrebbe dimostrare il rinnovato interesse con cui editori e studiosi affrontano l'opera del poeta andaluso. Tuttavia non riesco a persuadermi che sia effettivamente corretto il modo in cui ci è stato proposto in questi mesi il poeta Lorca. Mi riferisco in particolare a tre testi, ambiziosi nei propositi che sembravano proporsi un aggiornamento della figura del poeta e a cui spettava il compito di dare nuove informazioni e nuovo materiale per un nuovo approccio con Lorca.

Dirò subito che i primi due volumi sono due opere poetiche complete edite rispettivamente da Garzanti e da Guanda, esattamente identiche nella prefazione di Carlo Bo, ed a loro volta null'altro che una semplice riproposta della vecchia edizione di Parma del 1963. Il che ci lascia delusi, poichè non crediamo che in tutti questi lunghi anni nulla sia mutato nelle possibili interpretazioni del poeta e ci sembra pure che gli editori avrebbero fatto meglio a parlare di ristampa anziché propinarci la stessa minestra sebbene ora rivestita di lussuosa veste tipografica sia nel caso dell'edizione Garzanti che in quella di Guanda che come unica novità offre quella di essere articolata in due volumi.

Ma queste mie esigenze sembravano essere condivise da Ubaldo Bardi e Ferruccio Masini che hanno curato per l'editore Pironti di Napoli un testo di « Materiali » sul poeta che avrebbe potuto colmare le assenze prima lamentate e che effettivamente, fin dalla prefazione, pare voler rivendicare al poeta spagnolo la collocazione che gli compete nella cultura europea del nostro secolo. Queste lodevoli intenzioni vengono in parte annullate dalla scarsa accuratezza dell'edizione in cui si affollano materiali non sempre selezionati, spesso molto datati e comunque impaginati in modo caotico e disordinato. La sezione Teatro si apre, per esempio, con un saggio di Stanton sulla presenza della chitarra nella poesia di Lorca; nella sezione Testimonianze appaiono le opinioni di alcuni studiosi spagnoli che in gran parte non conobbero Lorca nè sono degli specialisti in materia: la gran parte dei documenti non riveste speciale interesse: ma più di ogni altra cosa infastidisce il numero rilevantissimo di errori tipografici che mettono in dubbio continuamente la grafia di nomi e località, date e riferimenti bibliografici.

Insomma, una intenzione lodevolissima frustrata dalla voglia, forse, di strafare, per cui dove sarebbe stato consigliabile sfrondare non lo si è fatto, e dove sarebbe stato doveroso correggere neanche. Tuttavia il volume conserva un suo interesse perchè presenta nuove e stimolanti interpretazioni sia del teatro di Lorca che della sua poesia. E' evidente, per esempio, il rinnovato interesse che suscita oggi un testo come il bellissimo *Poeta en Nueva York*, di una attualità incredibile o il teatro meno noto di Lorca, quello di *Don Perlimpin* o di *Asi que pasen cinco años*.

Ed è poi emozionante la piccola antologia di poemi dedicati a Lorca dai nostri poeti negli anni '60, antologia che, oltre al suo intrinseco valore letterario, ci permette di ricostruire la vitalità del poeta attraverso il tempo.

Alessandra Riccio

Nella foto: in alto, **Garcia Lorca con le nipotine Conchita e Tica nel 1935**

Nei laboratori dell'avanguardia

MICHAELA BOHMIG (a cura di). Le avanguardie artistiche in Russia. Teorie e poetiche: dal cubofuturismo al costruttivismo, De Donato, pp. 294, L. 8500

In Russia, già ai primi del '900, gli artisti si muovono per costruire, contro quella zarista e naturalistica dell'800, un'arte nuova, russa e non "filooccidentale".

Stimolati dalla ricca produzione di idee ed immagini importate dalla Francia e dall'Italia (impressionismo, simbolismo cubismo, futurismo, Bergson) e da un unanime appello al primitivismo della propria tradizione artigianale e contadina, pura, genuina, incontaminata (le icone, i giocattoli in legno, i tessuti), gli anni prerivoluzionari si inseguono in una giostra di mostre, manifesti, dipinti, qua e là di tono simbolista o cubofuturista, ma sempre motivati dall'esigenza di costruire un'arte autonoma, non riproduttiva del reale, distruttiva del passato, che scavi nella propria originaria tradizione orientale e contadina, arte di analisi su se stessa (l'esperienza del formalismo linguistico non è da tralasciare) e per questo astratta.

Il 1917 vede ormai contrapposte due tendenze che faranno da guida nel dibattito culturale degli anni seguenti: da una parte, la ricerca estetica intesa come laboratorio, analisi sulle proprie strutture, speculazione mentale sul proprio essere (Suprematismo), dall'altra il "costruire", il "fare" per la produzione industriale, il "fare' artistico che entra in fabbrica, rende più funzionali e più "economici" i prodotti, ma anche, e soprattutto, l'organizzazione stessa del lavoro (Costruttivismo e Produttivismo).

Su queste grandi tappe della storia culturale russa si impernia il valido volume *Le avanguardie artistiche in Russia. Teorie e poetiche dal cubofuturismo al costruttivismo*, preziosa antologia di testi di pittori e teorici dell'avanguardia pubblicati in Russia durante il periodo 1910-1932.

L'antologia è inoltre corredata da una lunga introduzione della curatrice, Michaela Böhmig, allieva di Ripellino, che, sulla scia dei documenti raccolti, ricostruisce la storia artistica russa dalla rivoluzione decabrista al primo piano quinquennale di Stalin. Un solo limite: la dialettica tra i processi politici, sociali ed economici (che la storia della Rivoluzione d'Ottobre, con i suoi diversi momenti del comunismo di guerra, della NEP e dei Piani quinquennali, ci dice così determinanti per lo sviluppo delle idee e delle stesse contraddizioni createsi fra gli intellettuali sovietici), non sempre sembra emergere chiaramente, privilegiando, spesso, la curatrice, il documento e la fedeltà filologica.

Mirella Casamassina

Tante scienze nuove per capire l'evoluzione

UMBERTO MELOTTI, L'uomo tra natura e storia: la dialettica delle origini, Quaderni di Terzo Mondo, pp. 320, L. 5000

La discussione dei recenti sviluppi delle scienze naturali che investono oggi, modificandolo in molti suoi aspetti, il campo tradizionale delle scienze umane, costituisce il tema centrale del recente volume di Umberto Melotti, *L'uomo tra natura e storia, la dialettica delle origini*.

Lo studio di Melotti si situa in una prospettiva di interdisciplinarità critica, nel senso che non si riduce a presentare, come spesso accade nel segno di un eclettismo improduttivo, risultati provenienti dal repertorio delle scienze umane e naturali contemporanee secondo uno schema di sovrapposizione o di sommatoria quantitativa; ma è piuttosto il tentativo di rileggere, attraverso lo sguardo del sociologo marxista, il processo evolutivo dell'uomo così come questo ci è presentato dalle nuove scienze dell'etologia, della sociobiologia, dell'ecologia.

L'uomo tra natura e storia è in effetti un tentativo di sintesi marxista grazie al quale temi tradizionalmente dibattuti all'interno del campo delle scienze umane possono acquistare un nuovo valore interpretativo alla luce di recenti scoperte nel campo delle scienze naturali. Problemi come l'origine della famiglia, dell'emergenza di certe pratiche matrimoniali, del tabu dell'incesto, della dominanza tra i sessi, ritrovano la loro collocazione di prodotti dell'evoluzione culturale e naturale ad un tempo, in accordo coll'idea secondo la quale natura e storia sono aspetti parziali di una più vasta realtà che è il processo dialettico definito dallo scambio uomo-natura.

Il volume di Melotti costituisce così non solo un sicuro punto di riferimento per la chiarezza con la quale discute certi aspetti delle nuove scienze naturali, ma anche un coraggioso tentativo di sintesi teorica operato attraverso sempre meditati strumenti d'analisi marxista.

Ugo Fabietti

NOVITÀ

GIALAL AD-DIN RUMI

Poesie Mistiche — E' una raccolta curata da Alessandro Bausani delle poesie di Rumi, nato a Balkh nel 1207, considerato il più grande poeta mistico persiano e uno dei maggiori di tutti i tempi. (Rizzoli, pp. 150, L. 2.500).

JOHN MONEY - PATRICIA TUCKER

Essere uomo Essere donna — Un'analisi del percorso che porta dall'unica via con varie biforcazioni, che si apre al feto all'atto del concepimento, verso differenti identità in direzione maschile o femminile. (Feltrinelli, pp. 187, L. 3.000).

TULLIO KEZICH

Il mito del Far West — E' una nuova edizione, riveduta e ampliata, di una fortunata guida al film western inteso come proiezione del mito americano e luogo d'incontro fra la storia e lo spettacolo. (Il formichiere, pp. 348, L. 14.000).

EMILIO FACCIOLI (a cura di)

Le Mille e una notte — Una scelta dei famosi racconti frutto del lavoro inventivo di numerose generazioni, filtrato e reso unitario dalla cultura musulmana tra il Medioevo e l'avvio dell'età moderna. (Einaudi, pp. 289, L. 4 500).

RIVISTE

CRITICA MARXISTA, n. 6, 1979, Editori Riuniti

Su questo numero, tra l'altro: Alessandro Natta, **PCI e PSI: tradizioni e prospettive**; Edoardo Perna, **Crisi politica e questione internazionale**; Mauro Calise e Renato Mannheimer, **I governi « misurati ». Il trentennio democristiano**; Guido Carandini, **Analisi marxista e capitalismo contemporaneo**; Giuseppe Prestipino, **Filosofia e politica: colloqui e riflessioni in Polonia.**

QUADERNI DI STORIA, gennaio-giugno 1980, Dedalo

Oltre alle rubriche di Miscellanea, **Rassegna** bibliografica e Lessico Politico, si possono leggere su questo numero, tra gli altri, i seguenti saggi: Andrea Carandini, **Quando l'indizio va contro il metodo**; Mario Vegetti, **La ragione e le spie**; Alain Schnapp, **Archéologie et nazisme**; Diego Lanza, **La morte esclusa**; Isabella Labriola, **Tucidide e Platone sulla democrazia ateniese.**

ASTRONOMIA, n. 3, 1980, Quanta

Oltre alle molte rubriche, la rivista ospita, tra l'altro: **Il sole** di Giovanni Godoli; **Parlando delle lontane origini** di Tullio Regge; **L'incostante di Hubble** di Mario Cavedon; **I vulcani del sistema stellare** di Marcello Fulchignoni.

Rossini «serio» a Palermo

Una Venezia di sogno per la furia di Otello

Regia di Bussotti - Scene di Zancanaro



Nostro servizio

PALERMO — Gli applausi — insoliti per calore e intensità — del pubblico della «prima» hanno salutato un duplice incontro. Quello (discusso dalla critica musicale) tra Rossini e Shakespeare in un *Otello* purtroppo segnato dalla mediazione di un pretenzioso librettista, il marchese napoletano Francesco Berio; e, soprattutto, quello, prestigioso, tra il regista Sylvano Bussotti e un pittore-scenografo-costumista del valore di Tono Zancanaro.

Questa accoppiata, già sperimentata a Palermo per la *Cecchina* del Piccinni, ha compiuto, infatti, l'altra sera al Politeama, dove l'*Otello* è andato in scena per la stagione lirica del «Massimo», il «miracolo» di riattualizzare il melodramma rossiniano, parzialmente oscurato dalla fortuna dell'opera verdiana, in una eccezionale edizione dove lo «spettacolo visivo», muovendosi all'unisono con la partitura, colma le carenze del testo e gli scompensi di un Rossini «serio» che, coi suoi «crescendo» (nell'*Otello* viene recuperato quello che nel *Barbiere* accompagna l'aria della calunnia), sembra ammiccare al pubblico delle sue opere buffe.

Brevi, ma doverosi, cenni, dunque, sulla accuratissima concertazione e direzione del giovane Alessandro Siciliani e sulle voci femminili della compagnia di canto: un eccezionale Desdemona, Margherita Rinaldi, dalla voce molto ricca di sfumature espressive; l'efficacissima Nucci Condò, nei panni di Emilia. Convincente, tra i tre tenori, soprattutto nel finale, Philip Langridge (Otello), mentre il bel timbro, lo stile raffinato e l'ottima presenza scenica di Bruce Brewer non sempre hanno superato le difficoltà della parte di un Rodrigo, ricca di «fioriture».

Lo *spettacolo visuale* tiene, perciò, banco: la tormentata purezza lineare del pittore padovano ha trovato nella dimensione delle scene e nello stimolo della musica nuovo respiro, evocando in libera creazione i fasti dell'architettura e della pittura veneta, interpretando per immagini gli oscuri impulsi d'amore e morte del melodramma.

Il siparietto calato durante la sinfonia iniziale mostra una Venezia quasi sognata, diafana, distesa, ma sospesa in un'ansia segreta nel succedersi all'infinito degli archi, nel gonfiarsi delle cupole, nel dilagare lento e fatale delle acque. E su queste acque — dissolti i velari nel magico gioco delle luci — approda coi suoi pesanti volumi, la flotta (una flotta omerica, e insieme quella dei «pellegrini» del Carpaccio) dell'eroe africano, accolto dai dignitari e dal popolo.

Nei costumi (anch'essi di Tono) lo sfarzo orientale di cerle tele del Veronese, i veli trasparenti delle fanciulle dell'harem, accanto alle austere vesti dei borghesi, in foggia antonelliana. Con la sensibile regia di Bussotti, il quadro scenico è diventato una sorta di quadro dipinto con materiale vivente.

L'ultimo atto, nella camera da letto di Desdemona, che evoca la camera di Sant'Orsola nel Carpaccio. La pausa prelude alla fosca scena finale, quando irrompe un Otello furente. Cala il velario con l'angelo della morte, capolavoro di Tono dopo i Gibbi degli anni 40, deus ex machina dell'intera opera, torbida figura androgina, sospesa nell'aria, sensuale e triste, inghirlandata di rose rosse.

Un solo rammarico: che la TV, nelle sue reti nazionali, abbia ignorato l'avvenimento.

Giovanni Di Stefano
Franco Grasso

DISCOTECA

di DANIELE IONIO

Quando Coltrane si ribellò a Gillespie e al «be bop»

Sia la RCA sia la CBS francesi hanno ripreso, dopo una lunga pausa, la stampa delle rispettive integrali di Duke Ellington; solo la seconda ha avuto un riscontro italiano ed ora è disponibile l'album doppio Volume 12 (CBS 88451), trentadue matrici tutte del 1938 dove, per la verità, è onorato più il collezionismo fino al parossismo che non i risultati musicali, poiché le varie matrici di uno stesso pezzo spesso non variano sostanzialmente neppure negli assoli. Ci sono, qui, alcuni classici come *Prelude to a Kiss* e *Blue Light*, rispettivamente in tre e due versioni. Due gli inediti: le prime matrici di *Mighty Like the Blues* e di *Battle of Swing*. Quattro titoli sono, sempre con Ellington al piano, del gruppo ridotto capeggiato da Johnny Hodges e altrettanti (ma con due versioni di *Mobile Blues*) firmati come leader dal trombettista Cootie Williams e sono forse i più interessanti e originali, soprattutto per l'inconsueto impasto (che fa un po' pensare a Braxton) dei sax basso e baritono (Hardwicke e Carney), in bella evidenza in *The Boys from Harlem*.

• • •

La Polygram distribuisce in Italia un secondo album, stavolta singolo, di inediti dal vivo europei di John Coltrane: *The Paris Concert* (Pablo 2308 217): tre pezzi del '62 fra cui il lungo *Mister P.C.* in cui il tenore di Coltrane interviene solo verso la fine, ma ricompensa dei più disimpegnati e più volti proposti *The Inch Worm* e *Ev'ry Time We Say Goodbye* al soprano. E' il classico quartetto con Tyner, Garrison e Jones.

First Steps (Durium collana «Jazz Live» BLJ 8039), è invece incredibilmente rivelatore perché, per la prima volta, permette di ascoltare la creatività di Coltrane nel 1951, quando suonava nel gruppo di Dizzy Gillespie (che, in sala di registrazione, non gli consentì mai un assolo). Sono tre pezzi, *Good Bait*, *Birk's Works* (entrambi con evidenti tracce di Dexter Gordon) e il bellissimo *Night in Tunisia* che infrange ogni norma boppistica. *Sideways* e *In a Mellotone* sono invece del '54, con il gruppo di Johnny Hodges e il «sound» di Coltrane è già quello che si ascolterà per la prima volta su disco con Davis e poi dimenticati Godz (*First Album*, 1037, *Second Album*, 1047, e *Third Testament*, 1077). Di Albert Ayler, dopo *Spiritual Unity* (1002) con cui il rivoluzionario tenorsaxofonista venne conosciuto nelle due storiche versioni di *Ghosts*, dopo *Bells* (1010) colorato e a facciata unica, dopo il meno felice *New York Eye and Ear Control* (1016), che costituiva la colonna sonora dell'omonima pellicola, la Base ha adesso rimesso in circolazione *Spirit's Rejoice* (1020) e *Profecy* (3030).

Il primo contiene il famoso tema omonimo che include l'aria della *Marsigliese* ed è certo una pietra miliare nella peraltro scarna discografia dello scomparso saxofonista. Il secondo uscì postumo ma si compone di registrazioni del 1964 al Cellar Cafe di New York in trio con Gary Peacock al basso e Sonny Murray alla percussione. Vi sono incluse altre due differenti versioni del ricorrente *Ghosts*. Anche l'Arkestra di Sun Ra ebbe una prima esposizione internazionale grazie alla ESP: il secondo volume di *The Heliocentric Worlds* (1017) offre un meraviglioso *Cosmic Chaos* e risale al 1965. *Nothing Is...* (1045) è di un anno successivo e vi trova ampio spazio il sax tenore di John Gilmore.

Nella stessa collana: *Together* (8037) con alcuni rari concerti che vedono assieme Coleman Hawkins e Lester Young nel '46, cui si aggiunge, in un pezzo, Illinois Jacquet; ancora il sax tenore è protagonista di *Yesterday* (8036) e stavolta si tratta di Stan Getz alla Carnegie Hall nel '49 e al Birdland nel '53 con Winding, Jordan, Haig, Clarke, Haynes ed altri; e ancora, in *The Album Masters* (8038) Ben Webster con il sestetto di John Kirby nel '44 e l'orchestra di Ellington dal vivo nel '43 e nel 49, e Wardell Gray con l'ottetto di Count Basie al Birdland nel 1951.

• • •

La Base Record di Bologna ha intrapreso una ricca ripubblicazione del catalogo ESP, l'etichetta fondata dall'avvocato Bernard Stollman che tenne a battesimo gran parte della musica e dei musicisti «free» a partire dal 1964, cimentandosi talora anche nel campo sperimentale del pop, ad esempio con i Fugs prima maniera (di cui sono stati di recente riproposti gli album *First*, *Second* e *Virgin*, rispettivamente ESP 1018, 1028 e 1038), con gli Holy Modal Rounders (*Indian War Whoop*, 1068) o i

L'IMMAGINAZIONE A STRISCE

di RANIERI CARANO

Il fumetto in giro per mostre e fiere

Una rassegna amatoriale a Treviso - Il superamento della pura mercantilità - Appuntamento a Bologna il 27 marzo

L'itinerario del circo multicolore — quello del fumetto, cioè — si fa sempre più intricato e faticoso. Ormai è fitto d'impegni come il circo bianco della povera ex-valanga azzurra e come il gran baraccone del ciclismo internazionale che requie mai non ha. La cosa più straordinaria, tuttavia, è rappresentata dal fatto che, per gli itineranti fumettari, la gratificazione economica è poca o nulla, mentre per sciatori e ciclisti, comunque vadano le cose, la paga per il lesso — e altro — è assicurata.

Tra i luoghi deputati del fumetto che sgamba per l'Italia, si è conquistato a spintoni un posto di buon rilievo Treviso, città, più che bella, bellissima e aggredita dalla speculazione edilizia quasi soltanto in periferia e dintorni.

La manifestazione trevisana — organizzata dalla locale associazione giornalistica — non ha ambizioni eccessive, non tenta di mettersi in concorrenza con Lucca, per esempio. Anche la posizione molto decentrata scoraggerebbe intendimenti nazionali o addirittura internazionali. L'ambito è realisticamente triveneto e si può senz'altro affermare che ormai (siamo alla quinta edizione) il primato interregionale è acquisito. Bisogna anche specificare che Treviso ospita una vera e propria mostra-mercato con stand, banchetti e baracchini. Vi partecipano editori di vertice — senza troppo impegno per la verità — e piccole case editrici specializzate. Ma qui, più che altrove, trionfano gli amatoriali con le loro ristampe di fumetti arcaici e, ancora di più, i collezionisti con i grandiosi brandelli d'epoca. Sono proprio questi ultimi, un po' snobbati in altre sedi, ad affluire compatti su macchine altrettanto d'epoca e con valigione che hanno visto tempi migliori.

Da queste sortono vetusti albi tuttora multicolori, malgrado l'erosione della polvere pre e postbellica, che vengono sciorinati su banconi lunghi lunghi, simili a quelli dove arrivano i bagagli in certe aerostazioni non modernissime.

I collezionisti non sono molti: chi dice mille, chi duemila in tutta Italia. Ma tendono a spostarsi in massa lungo il gran circuito del fumetto, per cui, dove la presenza delle altre categorie interessate non è massiccia, s'impongono agevolmente per numero, aspetti pittoreschi e vivacità. Né si deve credere che essi si dedichino esclusivamente alla vendita o al baratto degli annosi reperti: amano anche l'occasione conviviale che, a Treviso e in tutta la marca, è particolarmente favorevole. Per la verità, anche gli altri si lasciano travolgere dalla gastronomia e dall'enologia che qui non delude mai.

Confessiamo pure, senza falsi pudori, che in un paio di giornate di permanenza da queste bande si trascorrono a tavola più ore di quelle che si dedicano all'esame del materiale in esposizione e all'eventuale ascolto di relazioni, diciamo così, scientifiche.

A questo punto, tuttavia, bisogna anche riconoscere che gli organizzatori del «Treviso Comics» (è il nome non particolarmente estroso della manifestazione) hanno furbescamente ridotto al minimo gli alibi culturali rappresentati da tavole rotonde e relazioni tendenti a dimostrare la sublime bellezza del fumetto, cose fuggite come il diavolo da addetti ai lavori e modesti fruitori.

Il riscatto, il fiore all'occhiello, il superamento della pura mercantilità sono qui affidati a una mostra tematica. Quest'anno è toccato a Verne, scrittore che ha ispirato illustratori antichi e moderni, uomini di cinema e anche disegnatori di fumetti (primo fra tutti: Caprioli).

E' già stato detto autorevolmente altrove che tale mostra era molto bella e pressoché completa. Non mi resta che confermarlo, aggiungendo che la sede — Ca' da Noal — era perfetta: un delizioso palazzetto antico pieno di resti e ricordi di ogni epoca. L'insieme suggeriva uno sforzo organizzativo davvero notevole: peccato solamente che abbia avuto durata molto breve e che oggi non sia più visibile. Sarebbe auspicabile, per il futuro che esposizioni così interessanti e ben costruite abbiano vita meno effimera, andando ben al di là dei giorni stretti della manifestazione fumettistica.

• • •

Sbaraccata la raccolta e familiare fiera di Treviso, lasciandosi alle spalle arcani di quiete provinciale e di radicchio rosso, già urgono occasioni più clamorose e meno rilassanti. C'è Bologna tra il 27 e il 30 marzo con la quasi sterminata fiera del libro per ragazzi, nella quale il fumetto ha aumentato via via la sua presenza e la sua importanza. Bologna, ormai nota come «la Francoforte del libro infantile», ha un rilievo mondiale e un impegno organizzativo strepitoso. Chi non l'ha mai vista (non mi riferisco alla città, ma alla Fiera, chiaro) farebbe bene a programmare fin d'ora una gitarella, magari senza contare troppo sulla conclamata gastronomia in un periodo di massimo affollamento.

Basta in ogni caso un nastro continuo di decine di migliaia di volumi, tutti destinati ai ragazzi, in decine di idiomi diversi — ma quel che conta, in questo campo, è soprattutto l'immagine che non ha bisogno di vocabolari — a giustificare la fatica non terribile di un trasferimento, specie dalle regioni vicine. A Bologna sono annunciate, tra l'altro, parecchie novità editoriali di cui parleremo a suo tempo.

A fine mese, inoltre, s'inaugura anche la manifestazione veneziana che si è più volte anticipata in questa rubrichetta. Venezia lascia a Treviso l'esclusività dei commerci regionali. «Noblesse oblige», e pertanto la città degli amanti si cita addosso, ossia offre al pubblico una mostra di se stessa nel fumetto vecchio e nuovo. Oltre a questo, si terrà in aprile una serie di incontri di varia cultura e umanità. Ma ancora una volta rimandiamo per i particolari a future occasioni, se la pazienza dei lettori tollererà ulteriormente allusioni e rimandi.

Dibattito in Parlamento

Troppi film in Tv: proposta una disciplina

ROMA — I rapporti, spesso difficili, tra cinema e televisione italiani sono approdati alla Commissione parlamentare di vigilanza della Rai, che ne ha discusso, nella sua ultima seduta, sulla scorta di una relazione del ministro del Turismo e Spettacolo Bernardo D'Arezzo.

Il dibattito, partito dal tema di un'eventuale disciplina nella programmazione di film e telefilm sugli schermi televisivi (pubblici e privati), si è naturalmente allargato alla situazione di crisi che il cinema nazionale sta attraversando.

Secondo D'Arezzo, una notevole parte delle cause di questa crisi sono state determinate dal moltiplicarsi di film sul piccolo schermo. Urge perciò una regolamentazione del problema, sulla quale si sono dichiarati d'accordo tutti i parlamentari intervenuti, eccetto il radicale Ciccio Messere.

Le norme dovrebbero però, ha sottolineato il compagno Valenza, essere incluse nella legge di riforma del cinema e non in quella della regolamentazione delle emittenti private (come invece vuole fare il ministro Colombo, che ha introdotto nella sua proposta alcuni articoli in tal senso, pure in contraddizione con quelli del collega dello Spettacolo), la quale deve essere invece una legge limitata alla disciplina delle fasce.

La crisi del cinema, però, hanno ricordato il compagno Canetti ed Eliseo Milani (PdUP) ha anche altre e più profonde cause, che si possono rimuovere solo attraverso un'ampia riforma ed una nuova legislazione, che tarda tuttora a giungere in Parlamento, nonostante che D'Arezzo continui ad annunciare (lo ha fatto anche in questa occasione) che si trova già sul tavolo del Consiglio dei ministri, insieme ad altre sue proposte sulla censura e la pornografia.

Per quanto concerne le prescrizioni specifiche, si propone di stabilire che i film possono essere trasmessi in televisione (sia quella pubblica che le private) solo dopo un congruo periodo di proiezione nel normale circuito cinematografico (un periodo fra i tre e i cinque anni, da definire); l'istituzione di un'imposta sulla TV per ogni minuto di trasmissione (7500 lire secondo il PCI, 10 mila secondo Vittorino Colombo, 15 mila secondo Bernardo D'Arezzo).

Per quanto concerne la parte di programmazione da destinare al film, i comunisti propongono il 30% delle trasmissioni delle ore serali, di cui 30% di produzione nazionale, con deroghe per i film del periodo muto, di quelli non entrati nel circuito normale, dei film trasmessi in lingua originale e delle pellicole didattiche e informative; il ministro propende invece per un divieto nei giorni festivi e prefestivi con l'obbligo di una programmazione al 50% per le pellicole italiane e della Comunità europea.

Per i telefilm si parla di una norma che imporrebbe il 50% di produzione propria delle emittenti televisive; per i divieti ai minori, il PCI ritiene che basti l'annuncio prima della programmazione, mentre il ministro vorrebbe escludere dalla TV tutte le pellicole vietate ai minori di 18 anni.

Il compagno Canetti ha sottolineato la necessità di una collaborazione e di un vero e proprio raccordo tra la Rai e il settore cinematografico nazionale. Sui terreni della produzione (ottimi risultati sono venuti in tale direzione con *Prova d'orchestra* e *L'albero degli zoccoli*) e della distribuzione; una collaborazione che abbia come fine l'elevazione culturale degli utenti.

ANTEPRIMA TV

Occasione mancata da «Primo piano»

Uomini giusti, domande sbagliate: questa la classica buccia di banana sulla quale rovinosamente scivola il numero di *Primo piano* in onda stasera sulla Rete due. Il tema — indiscutibilmente di grande interesse — è *La sinistra e il terrorismo*. Le persone chiamate a dire la propria sono Umberto Terracini, Riccardo Lombardi, Leo Valiani e Rossana Rossanda. Quattro qualificatissimi esponenti della sinistra inutilmente sacrificati all'interno di un gioco dialettico inconsistente.

Perché? E' presto detto. Gli autori della trasmissione — sia pure con lodevoli intenti «provocatori» — partono (e lì restano per i tre quarti del programma) da un quesito: esistono rapporti tra la tradizione del movimento operaio e della sinistra e l'attuale terrorismo? E, più specificamente, esiste in qualche modo una «continuità» tra l'odierna eversione «rossa» ed alcuni momenti della storia recente? Gli autori a questo punto, mentre ritraggono se stessi in alacre ricerca all'interno di una biblioteca, li citano uno dopo l'altro: l'uccisione di Giovanni Gentile durante la Resistenza, il luglio '60, le lotte studentesche ed operaie del '68 e '69). Un po' come chiedere le ragioni della evoluzione dell'«homo sapiens» partendo dai problemi della coltivazione delle rape.

Ad una simile domanda non si poteva che rispondere no: un uomo non è una rapa. E questo è quanto, con didascalica pazienza, hanno fatto i quattro intervistati.

Ma, ci chiediamo, non era più attuale chiedere agli intervistati quali fossero oggi, all'interno della sinistra, le differenze di analisi e di strategia di fronte al terrorismo?

Insomma, un'occasione mancata. Si direbbe che, in questo caso, ai curatori di *Primo piano* siano venuti meno la spregiudicatezza e il coraggio. Peccato, perché è proprio su queste virtù che una rubrica del genere fonda le sue speranze di successo.

m. c.



Omicida in nome di Dio

Consueto appuntamento con «Le strade di San Francisco», la serie di telefilm americani interpretati da Karl Malden e Michael Douglas (ancora acerbo e non baciato dal successo di «Sindrome cinese»). I due intrepidi poliziotti sono alle prese con un maniaco che uccide preti a ripetizione. Lunghe indagini e arresto finale del mitomane, omicida «in nome di Dio». Tra i servizi di «Variety» (rete uno, ore 20,40) un'intervista ad Ettore Scola, autore del discusso film «La terrazza», e una visita sul set della «Città delle donne», l'ultimo «sogno» di Fellini.

Ieri sera in Tv, un servizio sulla prostituzione

Ritratti di donne su un marciapiede

Tre modi di vivere una condizione che coinvolge in Italia un milione di donne hanno avuto voce ieri sera a Si dice donna, *tredicesima trasmissione interamente dedicata alla prostituzione. Finalmente, nel bel servizio realizzato da Sofia Scandurra, hanno parlato loro, le «professioniste» del mestiere più antico del mondo, le puttane.*

Erano state le grandi assenti al recente convegno romano dell'Accademia delle scienze biologiche e morali del quale erano pure il principale oggetto di analisi; ma grande assente, nelle relazioni degli esperti, era stato anche l'uomo. Fatto tanto più strano perché, come precisava ieri sera in apertura di trasmissione Silvia Neonato, la prostituzione è lo specchio dell'uomo.

A Si dice donna *va il merito di rispecchiare la coscienza più matura del movimento delle donne e, nei servizi monotematici che propone quindicinalmente, di affrontare in modo sintetico, chiaro e senza sbavature grandi fatti del nostro tempo.* Si chiama donna *ha fatto il punto sul problema prostituzione e ha messo realmente il dito sulla piaga.*

Qual è la piaga? Mentre al convegno romano veniva riproposto l'antico costume sessuale secondo il quale il ruolo della donna appare fissato nelle due grandi antitesi, madre o puttana, la trasmissione televisiva ha chiarito: la prostituzione ha le radici nella sessualità e nell'immagine che l'uomo ha della donna. Deve cambiare questo modello di sessualità che è maschile. Ed è maschio colui per il quale il rapporto sessuale con la prostituta, anche se breve, è appagante, perché implica la degradazione del partner, non ha valore in sé ma in quanto segno del potere sull'altro.

Dicevamo all'inizio, tre modi di vivere la prostituzione; ma anche tre modi di pensarla, di allontanarla da sé, ai quali fa da orrendo contrario lo sfruttatore, il magnaccia che non si ritiene tale. Lo allontana e lo spersonalizza quel fantasma, la studentessa che usa il suo bagaglio culturale per negarsi come persona; lo rifiuta la donna, vittima della legge del padre e dell'uomo che accetta il suo essere comunque un oggetto che fa comunque il suo dovere; si crea una sua morale, accettando la sua condizione e pensando di sfruttarla, la terza che vuole dimostrare di non avere paura. Tutte pagano a prezzo più alto.

Tre ritratti di donna che meglio di ogni altro discorso o teoria servono a destare inquietudine e a dimostrare, come concludeva il servizio, che il problema appartiene alla storia del movimento femminista, che lo sforzo, che è grande, deve essere lasciato nelle mani e alla lotta delle donne.

gra. f.

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

12,30 **STORIA DEL CINEMA DIDATTICO D'ANIMAZIONE IN ITALIA**
13 **GIORNO PER GIORNO** - Rubrica del TG 1
13,25 **CHE TEMPO FA**
13,30 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento
17 **3, 2, 1... CONTATTO** - Ty e Uan presentano: «Il fanbernardo», «Provaci», «Dove si fabbricano le tempeste», «Mazinga Z», «I ladri di diamanti», «Curiosissimo», «Questi animali», «Le incredibili indagini dell'ispettore Nasy», «L'oroscopo mortale»
18 **GUIDA AL RISPARMIO DI ENERGIA** - «Il frigorifero»
18,30 **SPAZIO 1999** - «Psycon» - Con M. Landan e B. Bain - Regia di T. Clegg
19 **TG 1 CRONACHE**
19,20 **PRONTO EMERGENZA** - «La notte più lunga»
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** - Che tempo fa
20 **TELEGIORNALE**
20,45 **VARIETY** - «Un mondo di spettacolo»
21,45 **DOLLY** - Appuntamento quindicinale con il cinema
22 **TRIBUNA POLITICA**
22,55 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento - Che tempo fa

☐ Rete 2

12,30 **COME, QUANTO** - Settimanale sui consumi
13 **TG 2 ORE TREDICI**
13,30 **GLI AMICI DELL'UOMO** - «I cani poliziotto»
14 **CICLISMO** - Da S. Benedetto del Tronto - Tirreno-Adriatico (5 e ultima tappa)
15,25 **CALCIO** - Da Brescia - Italia-Turchia under 21 Olimpica
17,15 **L'APEMAIA** - «La lucciola Yimmi»
17,40 **IL MIMO SIG. POINTU** - Cortometraggio - Con Paul Cornier
18 **SCIENZA E PROGRESSO UMANO** - «Che fare dopo la scuola dell'obbligo?»
18,30 **DAL PARLAMENTO** - TG 2 Sport Sera
18,50 **BUONA SERA CON... UGO GREGORETTI** - Telefilm comico - «Bill e il mostro»
19,45 **STUDIO APERTO**
20,40 **LE STRADE DI SAN FRANCISCO** - Con Karl Malden e Kirk Douglas - «In nome di Dio» - Regia di R. N. Husky
21,35 **PRIMO PIANO** - «La sinistra e la violenza»
22,30 **FINITO DI STAMPARE** - Quindicinale di informazione libraria
23 **EUROGOL** - Panorama delle coppe europee di calcio
23,30 **TG 2 STANOTTE**

☐ Rete 3

QUESTA SERA PARLIAMO DI...
18,30 **PROGETTO SALUTE** - La legge istitutiva del servizio sanitario nazionale
19,00 **TG 3**
fino alle 19,10 informazione a diffusione nazionale; dalle 19,10 alle 19,30 informazione regione per regione
19,30 **TV 3 REGIONI** - Cultura, spettacolo, avvenimenti, costume (programma a diffusione regionale)
20,00 **TEATRINO**
QUESTA SERA PARLIAMO DI...
20,05 **UNA BANDA, UN PAESE**
21,00 **TG 3 - SETTIMANALE**
Programma a diffusione nazionale - Servizi, inchieste, dibattiti, interviste: tutto sulle realtà regionali
21,30 **TG 3**
22,00 **TEATRINO**

☐ TV Capodistria

ORE 18,30: Sci; 19,50: Punto d'incontro; 20: Due minuti; 20,05: L'angolino dei ragazzi, 20,30: Telegiornale; 20,45: «Pistole calde a Tucson», film; 22,05: Cinenotes; 22,25: Pattinaggio artistico su ghiaccio.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 9, 12, 13, 14, 15, 19, 21, 23. 6: Stanotte stamane; 7,20: Lavoro flash; 7,45: La diligenza; 8,40: Ieri al Parlamento; 8,45: Istantanea musicale; 9,03: Pietro Garinei: Radioanch'io '80; 11: Sarah Vaughan e le canzoni di Richard Rodgers; 11,15: Grande fumetto parlante; 11,30: «Il pompiere» e «L'amore» con Alberto Sordi - Evviva la banda; 12,03: Voi ed io '80 con Johnny Dorelli; 13,15: Discostory; 14,03: Donatella per voi; 14,30: Sulle ali dell'ippografo: c'era una volta una lumaca; 15,03: Rally; 15,30: Errepiuno; 16,40: Alla breve; 17,03: Patchwork: varia comunicazione per il pubblico giovane - Al rogo, al rogo; 18,35: Rammusic; 19,20: «Pensaci Giacomino», di Luigi Pirandello, con Sergio Tofano; 21,03: Europa musicale '80; 21,50: Disco contro.

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10, 11,30, 12,30, 13,56, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30. 6 - 6,06 - 6,35 - 7,05 - 8,45: I giorni con Massimo Grillandi; 9,05: L'Atlantide; 9,32 - 10,12 - 15 - 15,42: Radiodue 3131; 11,32: Le mille canzoni; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,50: Alto gradimento; 13,35: Sound-track: musiche e cinema; 14: Trasmissioni regionali; 15,30: GR2 economia; 16,32: In concerto; 17,32: Esempi di spettacolo radiofonico: «Il sacco di Otranto», di Rina Durante; 18: Le ore della musica; 18,32: Sportello informazioni; 19,50: DSE: venti minuti scuola; 20,10: Spazio X.

Radio 3

GIORNALI - RADIO: 6,45, 7,25, 9,45, 11,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,55: Quotidiana Radiotre; 6: Preludio; 6,55 - 8,30 - 10,45: Il concerto del mattino; 7,28: Prima pagina; 9,45: Succede in Italia; 10: Noi, voi, loro donna; 12: Antologia operistica; 12,50: «I salotti letterari del '700»; 13: Pomeriggio musicale; 15,18: GR3 cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: Fiabe e psicanalisi; 17,30 - 19,15: Spazio tre; 18,45: Europa '80; 21: Serse, opera in 3 atti con musica di Goage Friedrich Haendel, dirige Jean Claude Malgroire; 22,30: (Nell'intervallo) Giornale Radiotre.



Fine settimana gay con Jane

SANTA BARBARA (California) — Per il prossimo fine-settimana l'attrice Jane Fonda ha invitato nel suo ranch californiano di Laurel Springs quaranta omosessuali che, pagando 50 dollari a testa, potranno trascorrere due notti e tre giorni assieme. La singolare iniziativa, denominata «Gay western weekend» è stata presa dall'attrice per finanziare la cosiddetta «campagna per una democrazia economica». In un comunicato stampa diffuso dall'attrice si afferma che nel prezzo (50 dollari come si è detto) sono inclusi il vitto, l'alloggio e «giochi e divertimenti».

Tra le varie attività in programma per gli ospiti sono previste due serate di «disco-music», una grande «barbecue» nel parco, gare di nuoto e di altri sport, tra cui l'equitazione.

viaggi e vacanze incontri dibattiti
UNITA' VACANZE

VACANZE LIETE
930 APPARTAMENTI modernamente arredati Riviera Adriatica: Numana, Portovenere, Riccione, Rimini, Cesenatico, Sottomarina, Alpi Piemontesi. Moltissime occasioni da Lire 170.000 mensili. Telefono (0541) 84.500.

La migliore risposta che possa essere data al «Popolo»

Ecco ancora una pagina piena di sottoscrittori «inesistenti»

Ancora oggi una pagina intera: di nomi, di messaggi, di suggerimenti, di testimonianze. Sono tanti, e tuttavia non riusciamo ancora a segnalare tutti i contribuiti che ci pervengono da ogni regione d'Italia. Ci scusiamo quindi con i lettori e con i compagni; i nostri cassetti sono pieni di lettere, ma speriamo — sia pure con qualche ritardo — di poter offrire a tutti una pubblica ricevuta per il loro contributo.

Sottoscrizione «truccata»? Nomi «inesistenti»? Continui pure a pensarlo e a scriverlo «Il Popolo», se può sentirsene consolato. Noi, per parte nostra, nel ringraziare i compagni e gli amici, li invitiamo ad insistere nella raccolta. E a far presto. Entro la fine del mese di marzo dobbiamo raggiungere i tre miliardi e mezzo, e poi dobbiamo passare ad altri impegni finanziari, altrettanto importanti e gravosi: quelli connessi alle prossime elezioni amministrative. Gli obiettivi sono ambiziosi ma — lo ripetiamo ancora — tutti insieme, lavorando sodo, saremo in grado di raggiungerli.

Il contributo dei pensionati

Cari compagni,
mia moglie ed io versiamo 50 mila lire. Io sono iscritto al partito dal 1936; mia moglie ed io siamo da poco in pensione. Circa le osservazioni che si possono fare per il rinnovo delle tipografie, molte delle mie coincidono con altre già fatte da vari compagni: articoli più sintetici, pur conservando la qualità, carattere «leggibile», evitare il rinvio di uno stesso articolo in due o più pagine, migliorare alcuni servizi sui temi non propriamente di partito

Domenico e Giustina Banchieri - Roma

Chiarire sempre più la linea

I componenti del gruppo comunista al consiglio comunale di Ariccia ci inviano 938.500 lire. Molti di loro hanno già sottoscritto singolarmente, ma hanno deciso di inviare un altro contributo, insieme a qualche suggerimento «La linea va approfondita e chiarita sempre di più giorno per giorno — dicono —. Non è per settarismo o per spirito di partito, ma per esaltare quei concetti, quella morale, quegli interessi materiali e intellettuali che sono stati elemento di coagulo per milioni di lavoratori e cittadini del nostro Paese». Marisa Brini, Maria Adelaide Piccarretta, Alessio Antonelli, Giuseppe Cefaro, Salvatore Cesaroni, Guido D'Onorio, Marco Giuliani, Franco Montoni, Paolo Monnati, Orfeo Mannucci.

La decade dei soldati comunisti

Siamo un gruppo di soldati comunisti della caserma Giulio Cesare di Rimini. Vi inviamo queste 30 000 lire raccolte dalla decade. Vuole questo esser un modesto contributo affinché «l'Unità» con la sua riformazione spezzi il silenzio della grande stampa sulle elezioni che si tengono in tutte le caserme italiane. Invitiamo tutti i compagni delle altre caserme a fare altrettanto.

Dai poliziotti contro il terrorismo

Siamo un gruppo di lavoratori della polizia (sottufficiali-appuntati-guardie) del commissariato di Rimini che ha sottoscritto lire 100 000 per il rinnovamento del giornale, affinché «l'Unità» possa continuare la battaglia per la riforma della polizia e la lotta contro il terrorismo. Lettera firmata.

Da Palermo a sostegno di una battaglia decisiva

Dalla cellula «Guido Rossa» della facoltà di ingegneria di Palermo, ci arrivano 155 mila lire, come contributo «a una battaglia che riteniamo difficile, ma decisiva. Occorre dare al Paese un nuovo assetto — scrivono i compagni — nel quale possano trovare soluzione problemi di acuta drammaticità, e che riguardano (solo per ricordarne alcuni) l'economia e il ruolo internazionale dell'Italia, l'occupazione, la questione meridionale, il funzionamento di istituzioni e servizi, la lotta alla corruzione e alla mafia». «E non dimentichiamo — aggiungono — che il potere oggi è meno tranquillo e la democrazia gli va stretta, specie quando vi sono grandi forze che vogliono farla funzionare».

Dai telefonici di Napoli

Cara Unità, ti inviamo L. 50 000 quale contributo per la tipografia. I comunisti telefonici napoletani hanno da sempre diffuso la stampa di Partito, essa ha rappresentato e rappresenta per molti compagni uno strumento essenziale di conoscenza e di formazione.

Ti chiediamo un ammodernamento che sia al tempo stesso politico e tipografico, capace anche per questo secondo verso di essere al passo, un formato più piccolo e quindi più maneggevole che possa dare il gusto di una lettura quotidiana di reale controinformazione. Cellula PCI - Sip Napoli.

Un contributo dato col cuore di vecchio militante

Giovanni Battista Di Maggio, presidente della Commissione federale di controllo della Federazione di Imperia, sottoscrive 50 mila lire volendo esprimere con questo contributo «ciò che *l'Unità* ha rappresentato e rappresenta nella mia vita. Ho infatti partecipato continuamente alla diffusione dell'*Unità* così come ho contribuito alla realizzazione delle sue feste. Cose già dette anche da altri, certo», conclude la lettera «ma che vogliono solo spiegare come questi soldi vengono dati col cuore di un vecchio militante».

Ha raggiunto un milione con entusiasmo

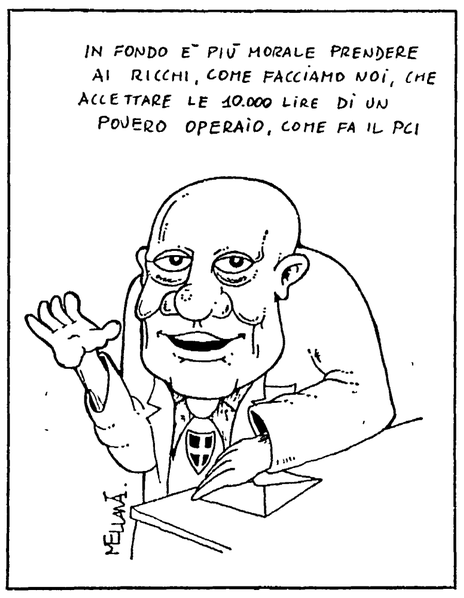
La sezione «Bonanno» di Genova-Nervi «con un secondo versamento di 428.463 lire raggiunge con entusiasmo la somma di un milione come contributo al rinnovamento tecnologico del nostro giornale. Ci auguriamo che, grazie allo sforzo congiunto di tanti compagni e amici, *l'Unità* possa migliorare anche i suoi aspetti tecnici e far conoscere le posizioni dei comunisti ad un sempre maggior numero di cittadini».

Trent'anni di lavoro all'«Unità»

Dei suoi sessant'anni, il compagno Flavio Panza ne ha trascorsi più di trenta all'*Unità* di Torino. Telescriventista fin dai tempi dell'edizione piemontese, Panza è andato in pensione pochi mesi fa, dopo tanti anni di lavoro e di lotta. Due giorni fa Flavio è andato alla redazione di Torino e, al momento di andarsene, ha lasciato una busta con due righe e dei soldi: «Il mio contributo al giornale — dice il biglietto — è anche per festeggiare i miei 60 anni, più della metà dei quali passati all'*Unità*». Nella busta c'erano 150 mila lire.

Alcuni medici e paramedici di Modena: «Un giornale sempre più chiaro»

I lavoratori, compagni e simpatizzanti, medici e paramedici del «rene artificiale» del Policlinico di Modena nel sottoscrivere 200 mila lire rilevano come questa iniziativa sia politicamente valida perché «è un'ulteriore prova di dove il partito dei lavoratori raccoglie i finanziamenti necessari alla sua attività politica e di informazione giornalistica, non attingendo alle varie Lockheed, fondi neri, ecc... Nel contempo invitiamo il giornale ad essere impegnato nello sforzo di risultare sempre più chiaro ed accessibile a tutti i lavoratori».



Da Varese — La sezione del PCI di Caravate L. 100.000; il Comitato cittadino di Saronno L. 504.500; la sezione del PCI di Uboldo effettua un secondo versamento di L 180.000.

Da Crema — La sezione del PCI di S. Maria L 300 000.

Da Sondrio — La sezione del PCI «M. Testa» di Morbegno L. 100.000.

Da Brescia — Giuseppe (Pino) Sartori L. 10.000 (secondo versamento); la sezione del PCI di Magno V.T. L. 50.000; la sezione «Antonio Forino» di Zanano V.T. L. 100.000; la sezione di Gardone V.T. L. 355.000; la sezione di Fabbrica Beretta di Gardone V.T. L. 300.000; Sez. PCI Fabbrica T.R.W. di Gardone L. 446.000; Sez. PCI di Gavardo L. 100.000; Giampiero Lavi e Angela Savalli di Gavardo L. 10.000; Lidia Balzanelli di Gavardo L. 10.000; Mario Laffranchi e famiglia di Gavardo L. 10 000; Ernesto Bettinzoli di Gavardo L. 10.000; Alvaro Averoldi e Marina Inverardi di Gavardo L. 10 000; Ennio Poli di Gavardo L 10 000; Sez. PCI Ferrovieri L. 100 000; un gruppo pensionati della Sez. PCI di Urago Mella L. 70.000; Sez PCI di Rezzato L. 185 000; famiglia Quadri in memoria di Vittorio Quadri, dirigente sindacale e politico recentemente scomparso L. 200.000; Sez. PCI di Remedello Sopra L. 50.000; Sez. PCI ENEL e sott. fra lavoratori (primo versamento) L. 404.850; Giuseppe Berruti L 150 000; Franco F. L. 30.000; Elso Eoli L. 5.000; Angelo Tolotti di Concesio L. 5.000; Mario Valotti di Concesio L. 1.000; Luciano Bonometti di Concesio L. 2.000; Natale Merli di Concesio L. 2.000; Ferdinando Ferrari di Concesio L. 5.000; Roberto Cassini di Concesio L. 10.000; Franco Rossi L. 50.000; Mario Brevi di Pontoglio L. 50 mila; Luigi Cassini di Concesio L. 10 000; Ivan Cassini di Concesio L. 10.000.

EMILIA ROMAGNA

Da Modena: operatrici dell'asilo nido Leopardi di Carpi L. 45.000; Altiero Sabatini di Spezzano di Fiorano lire 50.000; Antonio e Adriana Cassinelli di San Felice Panaro L. 50.000; un amico di Casinalbo L. 12.500; Umberto Fancinelli di Carpi L. 15.000; Remo Gavioli di Carpi 50.000. Sezioni: «I Maggio» di Soliera L. 300.000; «S. Cavina» L. 300.000; «Gramsci» L. 500 000; Corlo di Formigine L. 200.000; della Maserati L. 95.000; «Gherardini» L. 200 mila; «Scoccimarro» (ospedalieri di Modena) L. 300.000; «Bomporto» L. 250.000; «Roncaglia» di Soliera L. 250 mila; Comitato comunale PCI di Maranello L. 2.500.000; un gruppo di operai dela Ferrari Auto L. 158.000; un gruppo di compagni della Federcoop di Modena L. 150.000; un gruppo di compagni della sezione AMIU L. 137.000; un gruppo di lavoratori e delegati sindacali della zona industriale Bruciata L. 143.500; un gruppo di dipendenti Abitcoop lire 260.000; un gruppo di lavoratori della sezione Marelli di Carpi L. 124.000; Cipolli e Brandi di Baggiovara L. 50.000; Del Carlo e Zanotti L. 10.000; Vittorio Tirelli L. 30.000; Primo Chiesi di Carpi L. 10.000; Francesco Fiorini L. 20.000; Nella Fantuzzi e M. Turrini di Albareto L. 50.000; William Lenzotti di Sassuolo L. 30.000; sezione Salicetо Buzzalino di Campogalliano L. 200.000; sezione Cattani di Campogalliano L. 100.000; sezione «Gramsci» di Campogalliano L. 250.000; sezione «9 Gennaio» di Campogalliano L. 200 mila; sezione S. Marino di Carpi L. 624.000; Enzo Fracassini di Soliera L. 100.000; Albano Modena di Soliera L. 20.000; Bertoni-Marmiroli di Sassuolo L. 10.000; Luigi Gazzotti di Fiorano L. 10.000; Maria Silvestri L. 20.000; Emilio Costa L. 5.000; Mauro Silvestri L. 30.000; Carlo Maranelli L. 25.000; Paride Lodi e Artioli L. 10.000; Ennio Artioli L. 10.000; Nevio Luppi L. 20.000; Giuseppe Cavani L. 3.000; Tondelli L. 10.000; Evelio Artioli L. 5.000; Marzia Morselli L. 5.000; Salvatore Colucci L. 10.000; Renzo Colombini L. 10.000; Attilio Trebbi L. 50.000; Licia Bertoni L. 10.000; Spallanzani L. 20.000; Casalgrandi L. 10.000; Lino Rebecchi e famiglia L. 25.000; Elio Guerzoni L. 10 mila; Angelo Cavani L. 15.000; Loris Ferrari L. 10.000; Vigarani L. 900; Bruno Baroni e famiglia L. 400.000; Gavina L. 10.000; Demantis L. 1.500; Belluzzi L. 10.000; Casarotto L. 1.000; Taglieri L. 5.000; Maria Gozzi L. 20.000; Marinelli L. 2.000; Giberti L. 2.000; Turelli L. 3.000; Denis Cavalieri L. 20.000; Ada Gianasi L. 5.000; Ione Torricelli di Campogalliano L. 10.000; Sopini di Campogalliano lire 5.000; Dorando Monzani di Campogalliano L. 10.000; Giorgio Tebasti L. 50.000; Mario Berbieri L. 100.000; Nando e Bruno Tosi L. 35.000; Colli L. 50.000; Bolelli Primo L. 50 mila; Manfredo Ragazzi L. 10.000; Luciana Balestrazzi L. 10.000; Marta Campori L. 50.000; Silvano Pellegrini lire 50.000; Emilio Scurani L. 10.000; Walter Poppi L. 10.000; L. 10.000; Bruno Rinaldi L. 5.000; Dante Bompani L. 10.000. Francesco Vandelli L. 10.000; Claudio Guasti L. 20.000; Claudio Cavicchioli L. 10.000; Marino Brevigllerl L. 3.500; Bergamini L. 2.000; Sesto Venturi di Spilamberto L. 20 mila; Silvana Borsari L. 20.000; Francesco Bruzzi L. 10 mila; Luciano Varini L. 20.000; Maurizio Mammi L. 20.000; Cesare Muratori L. 50.000; Settimo Graziosi L. 20.000; Augusto Branchini di Spilamberto L. 30.000; Emilio Borghi L. 20.000; Roberto Drusiani L. 20.000; Rina Ascari L. 5.000; Agostino Parigi L. 15.000; Claudio Nasi L. 10.000; Giuliano Bertoncelli L. 10.000; Guerrino Muratori L. 5.000; Giuseppe Strapazzoni L. 5.000; Luciano Copelli L. 5.000; Francesco Mazzanotti L. 5.000; Marina Borghi L. 5.000; Evaristo Anderlini L. 10.000; Francesco e Anna Lei L. 20 mila; Scapinelli L. 5.000; Verrini L. 10.000; Franca Bompani L. 5.000; Vanna Spallanzani L. 5.000; Clara Zanni L. 5.000; Noemi Manfredini L. 5.000; Ombretta Borghi L. 5.000; Roberta Lodi L. 5.000; Claudia Perruti L. 5.000; Rita Benati L. 4.000; Laura Fava L. 10.000; Carla Cinelli L. 5.000; Angela Malverti L. 5.000; Velia Abbati L. 5.000; Annamaria Morselli L. 5.000; Loretta Catellani L. 2.000 Mariano Mineo L. 10.000; Antonella Tuffoli L. 5.000; Daria Caleffi L. 5.000; Giancarlo Malavasi L. 15.000; Mario Camurri di Novi L. 20.000; Marisa Cavanoli di Novi L. 60.000; Saverio Saltini di Carpi L. 50.000; Mirco Vignoli di Carpi L. 50.000; Giuseppe Guerzoni di Carpi L. 10.000; Arno Lodi L. 30.000; Giuseppe Marani e Sacchi di Carpi L. 15 mila; Renato Sacchi L. 10.000; Ettore Martinelli L. 20.000; Ottorino Malavasi L. 15.000; Dante Saguatti L. 50.000; Ivo Ganzerla e Egle Burzacchini L. 10.000; Oscar Vezzali e Elde Ricchetti L. 20.000; Irio Vincenzi L. 10.000; Primo Maini L. 10.000; Romano Garagnani L. 20.000; Gino Roversi L. 30.000; Fausto Guidotti L. 40.000; Walter Zeni L. 10.000.

Da Parma — Giordano Cassoni L. 10 000; Uiderico Polizzi L. 40.000; sezione di Sala Baganza L. 340.000; sezione Li Causi L. 50.000; compagno Odoni L. 100.000; sezione di S. Lazzaro L. 150.000; Gina Rabitti in ricordo del marito Gino Guarnieri L. 100.000; Guglielmo Guarnieri L. 220.000; Sergio Monica L. 200.000; Bruno Ghiretti L. 10.000; Italo Berni assessore PSI L. 10 000; Luisa Rossi L. 50.000; circolo FGCI di Corcagnano Lire 100.000; sezione del PCI di Corcagnano L. 200.000; sezione Rossi L. 10.000; on. Fausto Bocchi L. 100.000; sezione di Noceto L. 500.000; sezione Isola (2. versamento) L. 65.000; direzione prov. della FGCI L. 100.000; sezione Gennari L. 110.000; Baronella L. 10.000; Franco Pagliari (2. versamento) L. 500.000; on. Enzo Baldassi Lire 100.000; Fabrizio Gerbella L. 50.000; Renzo Vesvoci L. 10.000; sezione Di Vittorio L. 300.000; sezione A. Gombia Torrile L. 250.000; Rina Saccani in memoria di Aldo Giuffredi L. 50 000; Enrico Zurlini L. 10.000; Wanda Zinani Mazzali L. 50.000; Wanda Mazzali e amiche Lire 20.000; Comitato comunale di Monterchiarugolo Lire 500.000; Giovanni Motta L. 50.000; Congresso della sezione di Colorno L. 220.000; Libreria Feltrinelli L. 28.800.

Sotto una tenda da circo a Stienta, nel Polesine

Festa «straordinaria» dell'Unità nel paese che manda un milione

Dal nostro inviato

STIENTA (Rovigo) — «*Signora, vorrei saldare il conto dell'albergo*».

«*Già fatto, ha pagato il signore*».

Mi volto e vedo il compagno Tumioli, con la sua divisa da vigile urbano, che mi sta già aspettando.

«*Quanto ti devo?*».

«*Niente, figurati! Sottoscriviamo un milione e poi facciamo spendere al giornale dodicimila lire d'albergo... neanche per sogno. Un milione è, e un milione deve rimanere. Ora andiamo, che il treno non aspetta mica*». *E saliamo in macchina.*

Da Stienta me ne vado così, con un milione «pulito» nel borsello, salutando Tumioli alla stazione di Ferrara: è in divisa perché fa il vigile in un comune della zona. A Stienta invece è assessore nella giunta di sinistra.

Ero arrivato la sera prima, per capire cosa c'era dietro a quel milione, annunciato per telefono dalla federazione di Rovigo: «Guarda che Stienta è un paese eccezionale, è il cuore del Polesine, vale la pena di farci un salto».

Venendo da Ferrara si ha l'impressione di essere ancora in Emilia; appena oltre il Po: di qua Ferara, di là Rovigo («a Ferrara ci dicono che siamo di Rovigo, a Rovigo che siamo di Ferrara»). Il programma è semplice: una breve visita alla sezione di Stienta, e poi subito a casa di Ermanno Tumioli, il vigile assessore, dove ci aspetta una dozzina di compagni. Intanto, in sezione ci viene incontro Giulio Michelini («diffondo l'Unità da trentacinque anni, ora ho un'edicola, fammi sapere quando esce il pezzo»). Ha in mano una busta, dentro ci sono le trentamila lire di Angelo Elvani, pensionato, perseguitato politico, e un biglietto: «Affinché il nostro giornale possa essere il più battagliero e forte e grande per tutto il movimento dei lavoratori e dei pensionati».

Ma il milione, come l'avete raccolto? Bruno Mini, il sindaco di Stienta, indica un grande spiazzo alberato a cinquanta metri dalla sezione. «Sapevamo che lì doveva venire un circo, di Monza. Abiamo telefonato chiedendo se potevano portare il tendone una ventina di giorni prima: se ci può stare dentro il circo, perché non farci stare anche la festa dell'Unità?».

Così dal 18 al 27 gennaio si è svolta la prima festa dell'Unità dentro un vero e proprio tendone da circo, con tuti gli stand, il palco, la pista da ballo, un attrezzatissimo ristorante. Un volantino, distribuito in paese, mette puntigliosamente al corrente di entrate e uscite: il noleggio del tendone è costato 3.000.000, 852.000 lire il riscaldamento; una delle più grosse voci di spesa (1.163.300, né più né meno) è dedicata a «somarino, baccalà e formaggio», cioè gli ingredienti del piatto forte, un secondo, del ristorante. Insomma è da lì che è uscito il milione che servirà al rinnovamento degli impianti dell'Unità.

«Ma il successo della festa ci ha sorpreso — prosegue il sindaco —; sono arrivati compagni perfino da Bologna, per vederla. E guarda che qui le feste vanno sempre bene... eppure questa... forse di inverno, così, dentro un tendone... insomma, è piaciuta moltissimo».

Le feste vanno sempre bene a Stienta, appunto, ma non solo le feste. Dei tremila abitanti, 972 sono iscritti al Partito. E qua il PCI ha avuto, alle ultime elezioni, il 62% dei voti, avanzando ancora sulle precedenti di quasi l'1%. L'ossatura del Partito, qui, sono i contadini, i braccianti.

A casa di Tumioli l'orgoglio di questa origine, così sana, così robusta, sostiene ogni frase, ogni riflessione, anche sul giornale. Anzi l'Unità non è vista solo come un insieme di pagine, pensate, realizzate più o meno bene. E' un simbolo, una bandiera. Qualcosa che nessun giornale «concorrente» può aspirare ad essere o divenire. Parlare dell'Unità significa dunque parlare di tutto.

A cominciare, come sempre, dalle lotte. Dalle 240 condanne subite dalla gente del paese durante il fascismo, dalla Resistenza nel Polesine, dalla faticosa, contrastatissima costruzione delle prime cooperative (edili, di braccianti, di consumo), dalla disastrosa alluvione del '51, a oggi, alla necessità di dare a Stienta una vita culturale più attiva, movimentata («perché chi vive in provincia non deve essere tagliato fuori»), ai nuovi impegni che attendono il Partito, al successo dell'azione equilibratrice delle coop, che ha portato a un grande livellamento del reddito (l'80 per cento dei residenti compresi nella fascia media).

E' da questa storia che filtrano, una per una, le lire di questo milione, in uno stillicidio/di esperienze trainandate da una generazione all'altra. Generazioni che hanno sempre lavorato duro, che si sono conquistate fino all'ultima briciola tutto quello che hanno avuto. Anche l'Unità.

Non sono molte le critiche che vengono al giornale. Per Attilio Montagnana, un «protagonista», il promotore a Stienta, fin dal dopoguerra, del movimento cooperativo: «l'Unità va bene così com'è, m'è sempre andata bene. Solo un po' più spazio alle realtà locali, ai problemi di quel 60% di italiani che amministriamo nei comuni di sinistra; e poi trattiamo un po' meno le donne da donne e i giovani da giovani. Rischiamo di formare dei compartimenti stagni». Per gli altri: «Articoli più contenuti», «Un bell'articolo di fondo tutti i giorni», «Informare sempre i lavoratori di quello che è e che succede», «Quando si fanno le feste gli oratori debbono poter mantenere gli impegni», «Trattare di più i problemi dell'agricoltura». Il nostro giornale, sempre più e meglio, deve saper parlare di tutto.

Saverio Paffumi

VENETO

Da Padova — La sezione «A. Camporese» secondo versamento) L. 150.000; un compagno pensionato iscritto al PCI dal 1935 L. 7.000; prof. Guido Gori in ricordo dell'amico partigiano L. 100.000; la sezione del PCI di Ponte S. Nicolò L. 1.060.000.

Da Treviso — La sezione del PCI di Cappella Maggiore, L. 400.000.

Da Venezia — La sezione «Togliatti» di Noventa di Piave, L. 50.000; la sezione del PCI di Cinto Caomaggiore L. 97.000; M. Pavon di Mestre L. 40.000; la sezione «Ho Chi Min» di Chirignago L. 70.000; il congresso della sezione del PCI di Bovolone L. 120.000; la sezione del PCI di Mirataglio di Mira L. 150.000.

Da Verona — La sezione «Che Guevara» di Casaleone: Angelo Gatto L. 100.000, Orlando Gatto L. 50.000, Gianni Gatto L. 50.000, Loris Visentini L. 50.000, altre 139.500 lire sottoscritte da Tollini, Fazioni, Vanini, Merlin, Giacchetti, Fiorentini, De Bianchi, Trarivi, Carreri, Maroni, Vicentini, Vaccari, Lorenzetti, Tollini; Mario e Maria Cipriani di Bardolino L. 20.000.

Da Vicenza — Gianni Begeni di Schio L. 10.000.

FRIULI VENEZIA GIULIA

Da Trieste — Sezione «Curiel» L. 200.000; Diego Apostoli L. 10.000; Sez. S. Croce L. 200.000; Duilio Mocchini L. 20 000; Roberto Birse L. 10.000; Giorgio Depangher L. 50.000; Annamaria Depangher L. 50.000; Albino Skerk L. 50.000; Giulio Groppi L. 30.000; i compagni della sezione PCI di Servola: Giacomo Albrecht L. 5.000, Furio Pitacco L. 20.000, Tullio Raini L. 10.000, Bianca Furian L. 20.000, Fabio Cante lire 10.000, Mario Zucca L. 10.000, Claudio Moggioli L. 5.000, Mario Tomasini L. 13.500; Alba Mora L. 10.000; Zurko Markovic L. 15.000; Gianni Colombon L. 5.000; Ghersetti L. 10 000; Ferruccio Umerch L. 20.000; un vecchio compagno socialista L. 10.000; D'Agostini L. 10.000; Maria e Angelo Paoli pensionati L. 100.000; Franco Decleve L. 25.000; cellula Teatro di Prosa di Trieste: teatro popolare «La Contrada» L. 50.000, Renata Camillucci e Fabio Franchin L. 50 000, Maria Serena Ciano L. 10.000, Lidia Braico L. 5.000, Gianni Galavotti L. 10.000, Valeria Ciancottini L. 5.000; Giorgia Monzuffa L. 10.000; Angelo Tenze L. 10.000; un artigiano L. 100.000; Lina e Silvio Delucchi L. 10.000; Willer Bordon di Muggia L. 20.000; Claudio Tonel L. 20.000; Laura Ferlan L. 10.000; Ermanno Catalan L. 10.000; Paola Carlin di Muggia L. 10.000; Laura Zocchi L. 50.000; Giovanni e Simonetta Cristofolini L. 50.000; Anna e Elsa Raffaelli L. 15.000; un gruppo lavoratori dell'Italcantieri, settore tecnico L. 51.000; Giuseppe Zucca L. 20.000; Augusto Balbi di Muggia L. 20 000; Galiano Donadel L. 10.000; Caproni e Momic L. 30.000; Sez. «1. Maggio» di Sottolongera L. 200 000; Lusa Perla L. 40.000; Annamaria Assanti lire 30.000; un gruppo di compagni L. 70 000; Piero Corsi e Antonio Ungaro L. 10.000; Mario Sencich L. 3.500.

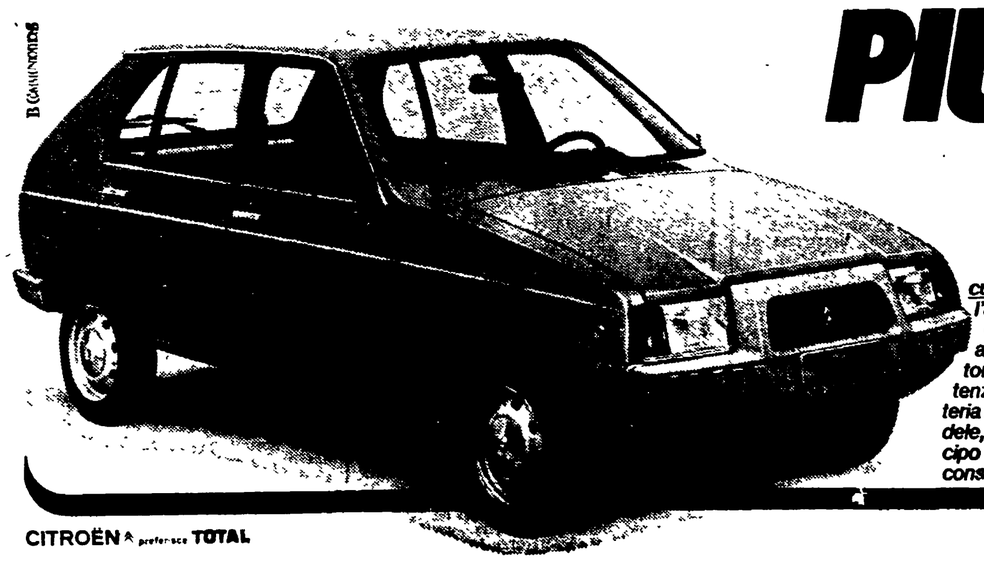
Da Gorizia — Sezione PCI di Pieris L. 200.000; Cesare Zorzin di Pieris L. 16.000; Furio Bianco L. 10.000; Pierino Donda L. 10.000; Miro Trevisan L. 10.000; Mirto Tava lire 10.000; Marilisa Minin L. 10.000; Sergio Cosolo L. 10.000; Giacomo Pizzin L. 10 000; Aldo Gregorat L. 5.000; Giuseppe Tonzar L. 5.000; Vinicio Ballico di Monfalcone L. 50.000; Bianca e Dora Cattonar L. 30.000; Claudio Rosa L. 15.000; Angelo Comar L. 10.000; Gianchino Visintin L. 10.000; Adriano Fontanot L. 10.000; Romeo Scarpa di Montaleone L 5 000; Vilma Padovan di Montaleone L. 5.000; Cesare Passudetti L. 5.000; sezione PCI di Mariano del Friuli L. 55.000.

Da Udine: Sezione PCI di Forni di Sopra L. 50.000.

LOMBARDIA

Da Milano — Sez. PCI di Oreno L. 100.000; Gaspare del Prato di Monza L. 30.000; Sez. Lenin Casa Colombo di S. Giov. L. 60 000; Marco Luppi L. 2.000; Sez. PCI «Scotti» Forlanini L. 796.000; Rugbisti democratici del C.U.S. L. 15.000; Giovanna Gaioli L. 20.000; Felice Damato L. 1.500; Giuliana Tanceri Sez. Curiel L. 25.000; Barbara Fondatori e Valentino Simonazzi pensionati di Sesto San Giov. L. 10.000; Funzionati - sottufficiali e agenti DIGOS - Squadra Mobile Pol. Femminile L. 150.000; Pitero Sutti L. 1.000.000; Giuseppina e Attilio Cavenaghi L. 50.000; Gruppo compagni pensionati della Sez. «Dozza» L. 8.000; Ettore Grandi L. 20.000; Giancarlo Vicinelli L. 25.000; Sez. PCI di Muggiò L. 20.000; Sez. Citterio di Monza L. 150.000; Sez. PCI Singer di Monza L. 157.500; Sez. PCI «A. Finzi» L. 181.000; Cell. PCI E. Longo della Sez. Finzi L. 49.000; Sez. «Perotti-Devani» L. 1.000.000; Cellula A.S.S.T.-P.T. L. 20.000; Vincenzo Casali L. 10.000; Dania Crispi L. 10.000; Roberto Cenati, Sez. «Engels» L. 10.000; Rodriguez L. 10.000; Cellula dell'azienda «Fosten» L. 31.000; Bina Secondina L. 5.000; Pietro Franchioli L. 2.500; Gaetano Pinto L. 2.500; Roberto Bisco di Gorgonzola L. 50.000; Sez. PCI di Tribiano L. 50.000; Ester Lonati, pensionata L. 25.000; Sez. PCI di Mediglia L. 200.000; Wilma Lovati L. 5.000; secondo versamento della Sez. PCI di Trezzo d'Adda L. 430.000; Irma Sacchetti L. 10.000; Barbara Brutto L. 100.000. Il congresso della sezione di S. Fruttuoso-Monta Lire 250.000; il Comitato cittadino di Vimercate, L. 280.000; la cellula «Li Causi» della sezione Di Nanni L. 53.500; Peppino Gatti L. 100.000; i compagni della nuova cellula «G. Rossa» dell'Istituto Sacra Famiglia di Cesano Boscone L. 28.000.

Da Bergamo — I dipendenti dell'ENEL di Romano L. 35 mila; Carolina Laffi e Ricco Rizzinelli L. 20.000; Emilio Suradi di Romano L. 20.000; la delegazione alla 1. conferenza nazionale dei ferrovieri comunisti tenuta a Roma L. 60.000; attraverso i promotori Matteo De Capitani di 10 anni e Simone Facchetti di 9 anni sono state raccolte tra i bambini abitanti nella casa Coop Di Vittorio di Treviglio L. 70.000.



PIU' VISA, MENO SPESE.

L'accensione elettronica integrale di cui è equipeggiata permette, nella VISA, l'abolizione di spinterogeno e puntine. Questo accorgimento tecnologico oltre a garantire il perfetto rendimento del motore a qualunque regime, le consente: partenze immediate (anche a freddo o con batteria semiscarica), maggior durata delle candele, eliminazione della regolazione dell'anticipo e un considerevole contenimento nei consumi (oltre 17 Km con un litro a 90 all'ora).

In altre parole, minori spese sia di manutenzione che d'uso.

È infatti specialmente nei ridotti costi d'uso che la VISA dimostra i suoi 652 cc. (36,8 CV DIN), perché confort e prestazioni sono di categoria superiore: trazione anteriore, cinque porte, un bagagliaio capace di ben 674 dmc e finiture molto curate.

Allo spazio e al confort la VISA aggiunge una ripresa sorprendente e una velocità massima di oltre 120 Km/h.

La tenuta di strada eccezionale e l'ottima insonorizzazione dell'abitacolo completano l'eccellenza di questa piccola grande Citroën.

(Disponibile anche in versione Super 1124 cc.)

CITROËN VISA 652 cc. INVECE DELL'AUTO.

CITROEN : VISA

CITROËN preferisce TOTAL

Una comunità colpita, turbata s'interroga, discute, mobilita le sue energie migliori in difesa della vita

Una battaglia di tutti i cittadini

Decine di iniziative in risposta all'appello del sindaco - Domani Petroselli alla Voxson - I senatori comunisti del Lazio chiedono al governo cosa intende fare - Un documento della Federazione del PCI - «La mobilitazione attiva, piena, consapevole di tutte le coscienze sarà in grado di sconfiggere la logica spietata della ritorsione e dell'odio»

L'invito è arrivato dal consiglio di fabbrica. Domani mattina alle 9,30 sarà il sindaco Petroselli ad illustrare agli operai della Voxson il senso, lo spirito dell'iniziativa comunale contro la violenza, contro la barbarie. Ma l'impegno per la raccolta di firme per la petizione popolare, la mobilitazione e la vigilanza investono tutti i settori della città, le sue forze migliori in questi giorni, nei quali il partito della morte — tutti i giorni — fa parlare tragicamente, di sè. Sono molte le iniziative che partiti, organismi di base, associazioni sindacali e di categoria hanno promosso nei quartieri, nelle scuole, nei luoghi di lavoro.

Ieri, ed è solo un esempio, l'assemblea pubblica promossa dalla XIX circoscrizione nei locali della scuola Don Morosini ha visto la partecipazione consapevole, intensa di decine di giovani, lavoratori, cittadini. Alle firme dei singoli sotto le brevi parole stampate sui fogli del Comune che invitano ad una difesa senza sosta dei valori della vita, si sono aggiunte le adesioni di tanti, diversi organismi, accomunati da un unico, preciso obiettivo: dire no al partito della morte, basta con chi vuole imporre una nuova barbarie.

Ieri i senatori comunisti del Lazio (i compagni Morandi, Bufalini, Ferrara, Maffioletti, Modica e Berti) hanno presentato un'interrogazione al presidente Cossiga e al ministro degli Interni per conoscere quali iniziative il governo intenda prendere affinché sia arrestata la spirale di violenza nella capitale e siano assicurati alla giustizia i responsabili.

Sempre ieri il comitato della Federazione romana del PCI ha emesso un comunicato.

«L'attacco alla democrazia e alla sicurezza dei cittadini — si legge nel documento — ha subito a Roma un'accelerazione terribile negli ultimi giorni: si è cercata la strage tra i passanti inermi; si è ucciso un lavoratore ignaro al Flaminio; si è portata la logica della ritorsione ad un grado impressionante di barbarie con l'uccisione del giovane di destra alla Bufalotta, offendendo la stessa memoria del giovane Valerio Verbano e calpestando l'appello dei suoi genitori contro la violenza».

«Tutte le forze democratiche della città debbono essere consapevoli degli ulteriori nuovi pericoli che si manifestano in questa fase di crescente attacco eversivo a Roma. Fermissimo e convinto deve essere l'impegno di tutti nel sostenere le forze dell'ordine, nel rinnovare l'unità e la solidarietà in difesa della Repubblica e della convivenza civile».

«Bisogna spezzare — aggiunge il comitato federale del PCI — la spirale della violenza e delle ritorsioni. Alla cieca barbarie dei terroristi e dei violenti di ogni colore bisogna rispondere con le armi della democrazia, della tolleranza, per salvare ad ogni costo i valori fondamentali che sono alla base della convivenza civile e condizione ineliminabile per la difesa e lo sviluppo della democrazia, per il rinnovamento e la salvezza del Paese».

«Ma anche il Governo deve fare la sua parte. Occorre fronteggiare con ogni mezzo questa situazione eccezionale e difendere l'ordine democratico nella capitale. E' intollerabile ogni ulteriore ritardo nell'approntamento di un efficace piano di difesa dell'ordine pubblico a Roma. Cosa si aspetta ancora a tradurre in pratica le proposte che i comunisti tra gli altri hanno avanzato da molto tempo per coordinare tutti gli sforzi delle forze dell'ordine? Cosa si aspetta ad attuare il decreto che stabilisce il coordinamento tra le forze di polizia e prevede la istituzione di sale operative comuni tra PS, CC, GdF?».

«La Federazione comunista romana — prosegue il comunicato — in questo momento difficile, fa appello a tutte le organizzazioni del partito, ai singoli militanti, perché si intensifichi la vigilanza contro ogni provocazione e si rafforzi la mobilitazione unitaria e democratica nelle scuole, nelle fabbriche, nei quartieri, ovunque, anche per la raccolta delle firme in risposta all'appello del sindaco e dei venti presidenti dei consigli circoscrizionali in preparazione dell'incontro della città con il presidente Perni il 24 marzo prossimo».

«Occorre suscitare fiducia e unità — conclude il messaggio — puntando alla mobilitazione delle risorse democratiche e morali di Roma, che sono immense per isolare e battere definitivamente i violenti ed i terroristi. Ciò è possibile. La mobilitazione attiva, piena, consapevole ed esplicita di tutte le coscienze sarà in grado di sconfiggere la logica spietata e barbara della ritorsione e dell'odio, di impedire che la spirale della violenza si allarghi ed altre vite siano distrutte».

Questo, intanto, l'elenco delle iniziative promosse dalle circoscrizioni per i prossimi giorni:

OGGI: VII circoscrizione - Per l'intera giornata alcuni consiglieri circoscrizionali proseguiranno la raccolta delle firme a piazza dei Mirti (Centocelle).

DOMANI: VII circoscrizione - ore 9.30 il sindaco Petroselli su invito del consiglio di fabbrica della Voxson parteciperà ad una assemblea nella fabbrica, a cui interverranno anche i lavoratori delle altre fabbriche della Prenestina e della Tiburtina.

SABATO: VII circoscrizione - Per l'intera giornata si svolgerà la raccolta di firme presso il mercato di via del Grano (quartiere Alessandrino). Saranno presenti alcuni consiglieri circoscrizionali.

DOMENICA: I circoscrizione - Dalle ore 10 alle 13 i partiti politici democratici organizzeranno dei punti di raccolta delle firme a piazza Venezia, piazza dei Cinquecento, piazza del Popolo (angolo bar Rosati). II circoscrizione - Per l'intera giornata si organizzeranno punti di raccolta di firme, presenti i rappresentanti politici democratici e consiglieri circoscrizionali in quattro zone: piazza Annibaliano, piazza Vescovio, piazza Ungheria, piazza Mancini. Abitanti della zona, assistiti da operatori del Comune, procederanno simbolicamente alla cancellazione delle scritte inneggianti alla violenza, in quei punti del territorio che sono frequentemente teatro di episodi di violenza.



Il corpo di Angelo Mancia, coperto da un lenzuolo, davanti a casa a Montesacro

In un anno tre assassinii: il giovane Stefano Cecchetti, poi tre settimane fa Valerio Verbano e ieri Angelo Mancia

Come vive un quartiere con la violenza importata

La zona, nata dalla speculazione, è abitata per lo più da impiegati e piccola borghesia - Come trasformare il rifiuto della violenza in un «contrattacco» - Il segnale che viene da un comunicato sindacale di una scuola

Qualche centinaio di metri di distanza l'una dall'altra, un anno scarso di tempo in tutto: è il nome del quartiere, Montesacro, che accosta in maniera così immediata le cose. E' il gennaio del '79 quando qui, vicino al bar di via Roviano i terroristi ammazzano Stefano Cecchetti. La rivendicazione — fatta a nome dei «compagni organizzati per il comunismo» — dice che «abbiamo ammazzato un fascista, abbiamo vendicato la tentata strage di Radio Città Futura». Una «vendetta» anche allora.

Un anno dopo. Prima l'orribile assassinio di Valerio Verbano firmato dai Nar — gli stessi, si badi, dell'attacco all'emittente estremista — e adesso sotto i colpi di altri «vendicatori» cade Angelo Mancia che nel quartiere era conosciuto per essere un picchiatore nero, un esponente missino.

Tre delitti, barbari, sempre più feroci con lo stesso scenario. Da sfondo alle imprese dei terroristi c'è un quartiere, Montesacro, ideato, inventato dalla speculazione che qui non ha avuto neanche troppa «fantasia»: file di case tutte uguali, a sei, sette piani, strade strette, grandi supermercati ma pochi negozi al dettaglio.

Perché proprio qui, allora? Su cosa possono «contare» i terroristi che nella zona hanno deciso di giocare una delle tante battaglie della loro assurda guerra per «bande»? La risposta è difficile, se non impossibile. Qui, come altrove, non c'è alcuna tolleranza verso i violenti, verso gli assassini.

Montesacro è un quartiere di piccola e media borghesia, ci sono gli impiegati (anzi i palazzi di intere strade sono abitate da cooperative di impiegati ministeriali), ci sono i commercianti, ci sono i «liberi professionisti». Un quartiere che dovrebbe essere «calmo». Anche le poche scuole che esistono come l'Orazio sono tra le più tranquille della città, e l'unico episodio di intolleranza ha visto protagonista un preside, ora rimosso con un provvedimento.

Un quartiere come tanti, insomma, forse neanche dei peggiori. Qui nè il Msi, nè l'autonomia hanno mai aperto le loro sedi (la sezione fascista distrutta da un attentato alcuni giorni prima dell'assassinio di Valerio Verbano «anche se si chiama «Montesacro» si trova molto lontana dalla zona: gli «autonomi» invece hanno deciso che la gente che qui ci abita non «interessa» loro e se ne sono andati al Tufello).

Non esistono quelle che in altre parti della città vengono chiamate — con un eufemismo — «zone d'influenza»: non ci sono insomma, bar, piazze, luoghi di ritrovo assegnati a una o l'altra delle «parti in guerra».

A prima vista, insomma sembra un quartiere calmo, forse troppo. Il rischio è quello della paura, del chiudersi dentro casa.

Anche ieri c'è stato qualche segno di indifferenza, di estraneità. Ma sono stati marginali. Anche qui si fa strada l'idea che non basta più la condanna, bisogna passare al «contrattacco». Un segnale, piccolo forse ma che va valutato, viene da una scuola, il «Nomentano», di fronte al quale è avvenuto l'assassinio. Neanche dieci minuti dopo l'attentato ieri mattina i professori, i bidelli, le sezioni sindacali si sono riunite e hanno fatto un comunicato.

C'è scritto così: «Nel nostro liceo abbiamo spesso discusso di come si fa antifascismo e ha sempre prevalso l'ipotesi dell'impegno democratico, di massa, nel quartiere, e del lavoro educativo, di recupero al dialogo democratico, nella scuola... Facciamo appello ai cittadini all'opinione pubblica a tutte le forze politiche associative del quartiere perché contribuiscano a recuperare un clima di civile convivenza, per evitare nuovi incidenti, vendette cieche, il precipitare di una situazione già così grave». Insomma anche, Montesacro, reagisce.





La madre e il padre di Angelo Mancia, disperati per la sua morte

Un documento unitario della Fgci, Fgsi, Pdup, Mls, Dp

«Diritto alla vita per tutti. Niente giustifica un omicidio»

Per la prima volta firmato un documento insieme

Un fascista, Angelo Mancia, è stato ammazzato dal partito della morte che questa volta si è chiamato «volanti rosse». Una «risposta» — così si «giustificano» — alla morte dello studente autonomo Valerio Verbano. Ormai su Roma pesa la minaccia di una guerra per bande, condotta quotidianamente, «colpo su colpo».

Fino a qualche tempo fa di fronte all'uccisione di un fascista qualcuno rispondeva col silenzio, o con una condanna che non riusciva ad essere profonda, sentita. Un corsivo dell'*Unità* — tre anni fa — che diceva che ci dispiaceva se un fascista moriva, suscitò reazioni e malumori. Oggi, abbandonata la ritrosia cinque organizzazioni giovanili, dalla storia e dalla linea diversa, dicono insieme per la prima volta che non si ammazza un fascista. Lo dicono con secchezza e chiarezza. A dirlo c'è insieme alla FGCI, la FGSI, il PdUP, l'Mls e anche DP, che sigla un comunicato unitario con le altre organizzazioni giovanili dopo molto tempo. Eccolo:

Un altro ragazzo è caduto sotto i colpi del terrorismo. Angelo Mancia, giovane missino, è stato barbaramente assassinato davanti casa. Anche a Bari un giovane simpatizzante di destra è stato ucciso. Sale quindi, ancora una volta, la spirale della ritorsione, dell'odio e dell'assassinio: come risposta all'omicidio di Valerio Verbano, giovane autonomo, ecco l'omicidio di un giovane missino, secondo una folle logica di distruzione e di morte.

Di fronte a questo avvenimento ribadiamo che quello della vita è un diritto inalienabile per tutti: il partito della morte, di qualsiasi colore si dipinga, vuole uccidere la fiducia stessa nella vita, nelle possibilità per ognuno di un futuro migliore e di realizzare le proprie aspirazioni. Per la vita, contro la morte: è la nostra parola d'ordine, di tutti i giovani di sinistra, condizione per disarmare i potenti delle armi ed i signori della guerra.

Il disegno perseguito a Roma come in altre città dai terroristi è ormai evidente: creare un clima di paura, innescare la spirale di ritorsione, far degenerare lo scontro politico in guerra fra bande, di fronte al quale la voglia di contare dei giovani e della gente verrebbe completamente annullata. Resterebbe solo la possibilità di assistere passivi a questo scontro tra i seminatori di morte. I violenti, gli assassini puntano chiaramente a favorire uno sbocco autoritario delle istituzioni e una risposta dello Stato sul terreno repressivo ed il loro disegno si coniuga ai tentativi di involuzione degli assetti civili e democratici del Paese.

Noi dobbiamo far sentire, invece, la volontà dei giovani, della gente, delle masse: fermare il clima di odio, impedire le ritorsioni, ricostruire un senso vero della democrazia, ritessere con forza l'iniziativa politica di massa, capace di trasformare realmente le condizioni di vita di milioni di individui.

Ci impegnamo perchè a Roma e nel resto del Paese cresca una rivolta morale e politica contro gli obbiettivi dei violenti, dei terroristi, degli assassini: nelle scuole, nelle facoltà, nelle fabbriche, nei quartieri, saremo in prima fila per affermare queste convinzioni, per difendere il diritto alla vita e per riconquistare la possibilità di un futuro senza violenza.

A palazzo Vidoni durante una manifestazione dei dipendenti degli enti locali per il contratto

La polizia «carica» un comizio di lavoratori

Sciopero dei dipendenti degli enti locali di 48 ore - Ieri fuggi-fuggi generale, un clima di paura - Quattro fermati sono stati subito rilasciati - Un netturbino ferito lievemente - Dichiarazione di Misiti: «E' un fatto gravissimo che lascia molto perplessi»

La polizia ha «caricato» i lavoratori, così, all'improvviso. Una manifestazione dei dipendenti degli enti locali, sotto palazzo Vidoni, dopo due mesi di estenuanti trattative per il contratto, è stata sciolta con la forza, con l'uso dei manganelli. Tre o quattro lavoratori sono stati fermati e condotti al distretto. Poco più tardi sono stati rilasciati. Uno è rimasto ferito, per fortuna non gravemente. Nelle vie e nelle piazzette intorno a corso Vittorio c'è stato il fuggi-fuggi generale, dei lavoratori, della gente che passava. Un clima di paura e di tensione.

E' un fatto grave. Duemila lavoratori che reclamavano un loro elementare diritto (il contratto) sono stati «cacciati via» da un imponente dispiegamento di polizia, con blindati, camionette e lacrimogeni pronti per il lancio. E' un tentativo di seminare altro caos in questa città, già bersaglio continuo del terrorismo. E' una logica «dura» che va respinta con fermezza.

Ma vediamo come sono andate le cose. Per le 16 la Fiel (Federazione lavoratori enti locali) aveva dato appuntamento ai dipendenti del Comune, sotto palazzo Vidoni, in occasione della ripresa delle trattative col governo per il contratto di lavoro. L'incontro, però, era saltato a causa di un'indisposizione del ministro Pandolfi. La manifestazione, comunque, che aveva l'autorizzazione della Questura, si è svolta lo stesso. Un picchettaggio per dire al governo che dopo due mesi era ora di arrivare subito a una soluzione definitiva. I lavoratori, circa duemila, si sono così radunati in una piazza dietro il Palazzo. Striscioni, cartelli, tamburi, fischietti: una manifestazione come tante altre. Pacifica come sempre.

All'improvviso, verso le 17,15, l'ordine della polizia di sciogliere l'assembramento. Poi, senza nemmeno aspettare, la carica. I lavoratori hanno cominciato a fuggire, molti sono stati raggiunti e picchiati coi manganelli, alcuni sono rimasti a terra. Quattro sono stati fermati, caricati sul cellulare e condotti al distretto. Ma non si è potuto far altro — com'era prevedibile — che rilasciarli. Un netturbino, come abbiamo detto, è rimasto invece ferito, per fortuna lievemente. E' stato medicato al pronto soccorso ed è stato subito dimesso.

Corso Vittorio, piazza Venezia, largo Argentina, sono rimaste bloccate per ore, la gente è fuggita impaurita. Un clima di paura diffuso. *«Mi è sembrato di tornare per un attimo* — ha detto un lavoratore — *agli anni sessanta, alle cariche quotidiane. E' un fatto grave. Negli ultimi anni è la prima volta che la polizia si comporta così coi lavoratori».*

Subito dopo la segreteria della Fiel provinciale si è riunita alla zona Ostiense, per decidere la risposta da dare all'episodio. Ferma condanna all'operato della polizia è stata espressa durante la riunione ed è stato sollecitato anche il governo a risolvere in tempi brevi la vertenza degli enti locali. In serata la Fiel nazionale ha deciso di proclamare 48 ore di sciopero a Roma e Provincia per protestare contro il gravissimo episodio a partire da oggi. In ambienti sindacali romani si è parlato di una manifestazione, di uno sciopero limitato che non provochi grossi disagi alla città. «Abbiamo molti dubbi — ha dichiarato il compagno Aurelio Misiti del regionale Cgil — sulla iniziativa della polizia, specie in questo clima di paura che gli ultimi attentati terroristici hanno provocato nella città. Noi, comunque — ha concluso Misiti — siamo impegnati e ci impegneremo sempre di più per fare in modo che il governo esca dalla sua latitanza, si risolvano i problemi dei lavoratori degli enti locali in breve tempo. Ribadiamo, però, che la carica della polizia rimane un fatto gravissimo».

Dure condanne sono state espresse da più parti. Il comitato cittadino del PCI in un comunicato «esprime la più viva preoccupazione ed una ferma protesta per quanto avvenuto e manifesta ai lavoratori degli Enti locali in lotta piena solidarietà. Denuncia la pericolosità e l'irresponsabilità del comportamento del governo che, come è avvenuto pochi giorni fa nel caso degli autoferrotranvieri, sta portando un'intera categoria all'esasperazione, facendo pendere sulla città, già così duramente colpita in questi giorni dalle criminali imprese del terrorismo, la minaccia di nuovi motivi di caos e paralisi».

«In questa direzione vanno i tempi lunghi imposti dal governo alla trattativa, i continui rinvii degli incontri, la rigidezza di posizioni assunte sulla base di compatibilità finanziarie che cambiano di volta in volta.

«Di fronte al senso di responsabilità dimostrato dalle richieste e dai comportamenti dei sindacati unitari, affinchè non si determini nella città uno stato di caos nei più importanti servizi cittadini che verrebbe pagato dalla collettività, sono necessarie da parte del governo risposte rapide e conclusive che portino subito alla firma del contratto».

NELLE FOTO: due momenti delle cariche della polizia a corso Vittorio Emanuele contro i lavoratori degli enti locali





Adesso sarà inviata al parlamento

La proposta regionale per il riscatto degli alloggi IACP

Una proposta di legge di iniziativa della Regione per il riscatto degli alloggi IACP da parte degli assegnatari. Il consiglio regionale l'ha approvata ieri. Adesso sarà inviata alle Camere. Il testo, preparato in commissione, rappresenta una soluzione unitaria del problema. L'hanno approvato, infatti, tutti i partiti. Contrario solo il consigliere del PdUP Di Francesco che aveva chiesto una forma di «cooperativa a proprietà indivisa». Per l'impegno del gruppo comunista sono state bloccate le tentazioni e le manovre chiaramente elettoralistiche sulla materia.

Nella proposta di legge — cinque articoli in tutto — si stabilisce che gli alloggi di edilizia residenziale pubblica potranno essere riscattati 5 anni dopo la data di costruzione. La cessione degli alloggi non sarà, comunque, indiscriminata. Ogni anno l'IACP, raccolte le domande degli assegnatari in regola col pagamento del canone, sceglierà quante e quali case dare a riscatto. Il prezzo di cessione non sarà, inoltre, deciso (come qualcuno voleva) in base a quello di costruzione. Il motivo è semplice. Non tutti gli alloggi sono uguali.

«La proposta di iniziativa approvata dal consiglio — ha detto il compagno Renato Tesei — respinge la tesi di chi vuole liquidare, di fatto, l'intero patrimonio dell'IACP. La proposta adottata trae origine non solo dalla volontà unitaria del consiglio ma soprattutto dalle battaglie condotte in tanti anni dal movimento dei lavoratori

Seduta straordinaria della giunta

Dopo aver appreso le notizie del grave intervento della polizia durante la manifestazione dei dipendenti comunali in corso Vittorio Emanuele, il sindaco Petroselli ha convocato la giunta comunale in seduta straordinaria per un esame della situazione. Subito dopo ha avuto luogo un incontro con le organizzazioni sindacali. Al termine della riunione straordinaria di giunta l'assessore al personale, Franca Prisco, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «I fatti di corso Vittorio, determinati da un comportamento della polizia che suscita gravi interrogativi si inscrivono in un contesto che vede il governo ambiguo e inadempiente verso il rinnovo del contratto

«Qui è l'origine principale delle tensioni e del malcontento crescente che finisce per riversarsi sui Comuni nonostante il loro impegno per definire rapidamente la vertenza. A questo scopo le Regioni, l'Anci e l'UPI hanno chiesto un incontro al presidente del consiglio, il quale non ha ancora dato risposta, mentre è stato rinviato l'incontro convocato per oggi.

«Assicuriamo ai lavoratori capitolini la solidarietà della giunta comunale e facciamo appello alla loro vigilanza democratica. Siamo pronti a fare tutta la nostra parte per una soluzione rapida della vertenza

La Regione stanzia ventisette miliardi

Arrivano tanti nuovi autobus dell'Acotral

L'azienda ha un «deficit» di 500 vetture - La forte somma distribuita nell'arco di 4 anni

L'Acotral, per funzionare bene, dovrebbe disporre di 1.740 vetture. Mille e quattrocento solo per coprire i turni di servizio. Il resto: garantire la manutenzione e l'emergenza. Ma il parco macchine attuale è molto al di sotto. Gli autobus davvero circolanti sulle strade del Lazio, infatti, non sono più di 1.100. Al massimo, 1.200. Non bastano.

Il finanziamento deciso ieri dal consiglio regionale, per il Consorzio dei pubblici servizi di trasporto laziale, arriva quindi a proposito. Sono ventisette miliardi e 515 milioni. Una somma notevole per acquistare nuovi autobus. La spesa sarà distribuita in un arco di tre anni. Tre miliardi e mezzo per il '79, otto ciascuno per l'80, '81 e '82. Con un simile stanziamento ci si potrà avvicinare alla quota di duemila veicoli: quanto sarebbe necessario per rispondere a pieno, alle esigenze dell'azienda. E della gente.

Far funzionare meglio tutte le linee (anche quelle periferiche), potenziare il trasporto nelle aree di sviluppo industriale (Cassino, Pomezia, pianura Pontina, Rieti, Città Ducale, Civitavecchia), nelle zone montane dell'Alto Lazio. Ammodernare l'intero parco delle vetture. E sostituire gli autobus che ricorrenti atti vandalici e terroristici si preoccupano di mettere fuori uso.

Insomma, il finanziamento di 27 miliardi rappresenta un deciso passo in avanti del piano regionale dei trasporti. «Il finanziamento approvato su proposta della giunta di sinistra — ha detto il compagno Nicola Lombardi, vicepresidente del consiglio regionale — è una scelta di governo molto importante. Il Consorzio dei trasporti e l'Acotral stanno già lavorando perché i suoi effetti positivi si possano vedere sin dalle prossime settimane».

Presa di posizione dei rappresentanti comunisti nel consiglio d'amministrazione

I comunisti dell'Atac: il prezzo del biglietto non deve aumentare

Grave atteggiamento del governo che vuole scaricare le proprie responsabilità sui Comuni e sulla gente - Il contributo dello Stato è insufficiente - Come modificare il decreto legge

Le tariffe dell'Atac non debbono aumentare. Sarebbe un assurdo che il biglietto dell'autobus e del tram passasse da 100 a 200 lire proprio nel momento in cui la giunta comunale è impegnata in una battaglia a favore del mezzo pubblico contro quello privato. Sarebbe un onere più pesante per chi ogni giorno usa il bus o il tram. Gli stessi vantaggi introdotti dall'entrata in funzione della nuova metropolitana verrebbero ridimensionati da un simile provvedimento. Contro l'aumento delle tariffe — inevitabile se fosse approvato senza modifiche il decreto legge finanziario preparato dal governo — hanno preso posizione i rappresentanti comunisti nel consiglio di amministrazione dell'Atac. Mario Tuvè, Angelo Zola e Franco Marra. Riferendosi alle voci su prossimi aumenti (voci raccolte anche da alcuni quotidiani) i tre amministratori comunisti ricordano in un comunicato che le incertezze traggono origine proprio dal decreto del governo che dovrebbe coprire tra l'altro gli oneri del contratto nazionale di lavoro degli autoferrotranvieri, sul quale nel novembre scorso è stata raggiunta un'intesa. «In questi mesi — dice la nota — il comportamento del governo è stato particolarmente irresponsabile. Tra l'altro la situazione di Roma è precipitata nei giorni scorsi ed i cittadini romani hanno pagato un duro prezzo per le manovre dilatorie dei ministri Pandolfi e Scotti. A tutt'oggi il governo continua a non garantire la copertura del costo del contratto e a scaricare la responsabilità sugli enti locali e i costi sugli utenti.

«Come membri del consiglio di amministrazione dell'Atac — aggiungono Tuvè, Zola e Marra — pur comprendendo le preoccupazioni per il bilancio dell'azienda, ci sentiamo di smentire le voci di un imminente aumento delle tariffe, anche perché il consiglio di amministrazione non ha avuto in questo ultimo periodo l'argomento all'ordine del giorno. Il nostro giudizio — conclude la nota — è che nella fase attuale non ci debba essere aumento del biglietto e tanto meno aumento degli abbonamenti alla rete urbana e che si debbano sviluppare tutte le possibili iniziative, anche sul piano amministrativo, per evitare tale eventualità».

Una presa di posizione netta, inequivocabile, ma anche preoccupata. In effetti il pericolo che gli aumenti vengano imposti dalla politica irresponsabile del governo c'è, eccome. Vediamo perché. Il decreto legge del governo sulla finanza locale (sul quale i comunisti stanno conducendo una battaglia che ha già dato i primi risultati positivi) prevede aiuti per le aziende municipalizzate di trasporto pari al 19 per cento del deficit del 1979. Conti alla mano, questo significherà che l'Atac nel 1980 riuscirà a coprire tutti i costi di gestione (che l'inflazione ha fatto lievitare ben oltre il 19 per cento) ma non i maggiori oneri derivanti dal nuovo contratto di lavoro degli autoferrotranvieri. A questo punto quindi dovrebbe essere applicata un'altra norma del decreto legge, quella che prevede appunto l'aumento delle tariffe. Insomma, il governo dice: io ti do tanto, se non ce la fate, sarà la gente a pagare. Un atteggiamento che tende tra l'altro a far ricadere sui comuni responsabilità che sono solo del governo.

Questa eventualità — per niente aleatoria per Roma, per Napoli, Palermo e per altre grandi città — può essere evitata. Come? Per esempio introducendo nel decreto, al momento della conversione in legge, una clausola che dà facoltà ai Comuni di accendere mutui destinati proprio a coprire gli oneri del nuovo contratto.

E' una battaglia non facile, ma che può essere vinta, anche se i tempi sono molto stretti (il decreto legge deve essere convertito entro il 10 aprile prossimo). I comunisti vi sono impegnati con tutta la loro forza. D'altra parte sarebbe assurdo fare piani per incentivare l'uso del mezzo pubblico e poi accettare misure che vanno nella direzione opposta.

Progetto dei cdq di Montesacro, Sacco Pastore e Delle Valli

Cinque idee per allentare il traffico nei quartieri disegnati dalla speculazione

La grande «isola» a Nord Est dell'Aniene è collegata al resto della città da tre sole strade — Come eliminare gli ingorghi

Disegnata e costruita dalla speculazione, la grande «isola» a nord-est dell'Aniene sta scoppiando. Parliamo di traffico, ovviamente, e dei guasti che ha provocato la mancata progettazione, insieme alle case, di adeguate vie di comunicazione. Prendete una pianta di Roma e capirete meglio. Tutto il territorio della quarta circoscrizione (Nuovo Salario, Val Melaina, Tufello, zona delle Valli, Sacco Pastore e Monte Sacro) è una specie di «sacca» collegata alla città da tre sole strade, per giunta nemmeno troppo larghe. Questo significa enormi quotidiane difficoltà di spostamento per decine di migliaia di persone.

In tutto gli automobilisti che ogni giorno debbono percorrere quelle tre strade per raggiungere il centro di Roma sono più di 350 mila perchè agli abitanti della circoscrizione bisogna aggiungere quelli dei comuni che «pesano» sulla via Nomentana sulla Palombarese e poi gli altri delle borgate della Salaria, come Fidene per esempio.

Puntuali quindi gli ingorghi e le file interminabili, il che vuol dire perdite di tempo e soprattutto un quotidiano spreco di benzina e di soldi. Ma le cose non debbono continuare così, le file su via dei Prati Fiscali, sul viadotto delle Valli o a Ponte Tazio debbono finire. Proprio per questo i comitati di quartiere di Montesacro, di Sacco Pastore e della zona delle Valli hanno preparato un programma di interventi sui quali chiedono l'adesione della gente della circoscrizione, di chi ogni giorno deve spostarsi per raggiungere gli altri quartieri della città, ma anche dei commercianti, colpiti anche loro dai guasti di una viabilità disgraziata.

Le proposte dei tre comitati di quartiere in parte sono state già recepite dal bilancio comunale, in parte dal piano regionale dei trasporti e dai programmi del compartimento ferroviario di Roma. Rendendole pubbliche si vuole raccogliere intorno ad esse il consenso degli abitanti e quindi accelerare i diversi «iter» necessari per tradurle in cose fatte.

Cosa chiedono i tre comitati della quarta circoscrizione? Vediamo:

— Bisogna realizzare al più presto il raddoppio di via dei Prati Fiscali e lo svincolo tra questa strada e la Salaria. Rapidamente deve essere anche raddoppiato il ponte sulla consolare. In questo modo il traffico che viene dal Nuovo Salario troverebbe uno sfogo, insomma via dei Prati Fiscali cesserebbe di essere quell'imbuto malefico che è attualmente. A che punto sono le cose? I progetti tecnici sono stati già approvati ed è stato avviato l'iter per arrivare presto anche al finanziamento. Dopo non mancherebbe altro che cominciare i lavori.

— Un altro punto, un altro «nodo» da sciogliere, è il grande svincolo tra la Salaria e l'Olimpica e quindi la costruzione del cavalcavia della Circonvallazione Salaria, destinata ad allacciarsi alla Circonvallazione Nomentana. In questo modo le tre correnti di traffico che vengono dalla Salaria, dall'Olimpica e da Viale Somalia non si incontrerebbero più, come invece avviene ora. Anche qui si tratta di arrivare al più presto al finanziamento perchè il progetto tecnico è stato già approvato dal Comune.

— Viadotto delle Valli: secondo i tre comitati di quartiere, l'intasamento in questo caso dipende dal «tappo» di viale Libia. Alla fine del viadotto gli automobilisti che provengono da Viale Tirreno o dalla zona di Sacco Pastore restano bloccati perchè su viale Libia il traffico si muove a velocità di tartaruga. Quale rimedi? Biognerebbe realizzare una corsia preferenziale per i bus al centro di viale Libia in modo che le auto abbiano maggiore spazio ai lati e i bus camminino più velocemente. C'è già un progetto preparato dall'Atac, si tratta di realizzare le opere primarie ma queste presentano qualche difficoltà.

— Per il «nodo» di Ponte Tazio vengono proposti una serie di interventi di costo limitato e anche rapidi: diversa regolamentazione del traffico con l'istituzione di un sistema di sensi unici e una nuova segnaletica.

Le proposte non si fermano agli «sbocchi» già esistenti ma intasati. Un quarto potrebbe venire dalla realizzazione del collegamento tra via Tiburtina e via Ojetti e dal prolungamento di via Monte Cervialto.

E il trasporto non «privato»? Tra le richieste c'è l'attuazione del piano-stralcio dell'Atac e poi la realizzazione di un collegamento ferroviario più rapido con il centro. In effetti la zona della quarta circoscrizione già possiede una ferrovia che, con interventi poco costosi, potrebbe essere trasformata in metropolitana di superficie, collegata rapidamente tanto al Tiburtino che a Termini. Si tratta della Roma-Orte. Con il progressivo spostamento del traffico ferroviario sulla Direttissima Roma-Firenze, questa ferrovia diventerebbe quasi del tutto utilizzabile per il traffico urbano. Il progetto fa parte del piano regionale dei trasporti (spesa di trasformazione prevista 12 miliardi) ma ci sono difficoltà da parte delle Ferrovie dello Stato. Comunque se tutto andrà bene entro pochi anni Monte Sacro potrà disporre non solo di questo metrò di superficie ma anche del tratto Termini-Valmelaina della Linea B, già progettato.

Messe insieme, le proposte formano un progetto organico, capace cioè di ridare respiro a tutto il territorio della circoscrizione. Il problema principale adesso è quello dei tempi, di arrivare il più presto possibile al raggiungimento degli obiettivi. Proprio per questo i comitati di quartiere di Monte Sacro invitano tutti gli abitanti della circoscrizione a informarsi su queste proposte e a esprimere il loro parere.

Potenziare le ferrovie in concessione

Due «rami secchi» che possono diventare un metrò

Per una volta tanto, metterli di fronte al «fatto compiuto» non avà un significato negativo. Mentre il ministero dei Trasporti continua, contro tutto e tutti, a preventivare tagli sulle linee ferroviarie in concessione, la Regione, l'Acotral e le Province hanno decPiso di passare dalle proteste ai fatti. Durante un incontro che si è svolto ieri sera l'assessore Di Segni, il presidente della commissione consiliare, il direttore generale della motorizzazione civile, dirigenti dell'Acotral e dell'Unione delle province) si è deciso di far partire subito un piano di «potenziamento» delle linee Roma-Fiuggi e Roma-Viterbo (già Roma nord). Quegli stessi tratti che il ministero, appena due mesi fa, aveva deciso di ridurre a due «monconi» (quelli sì, inutili): la prima si sarebbe dovuta fermare a Genazzano la seconda a Civitacastellana.

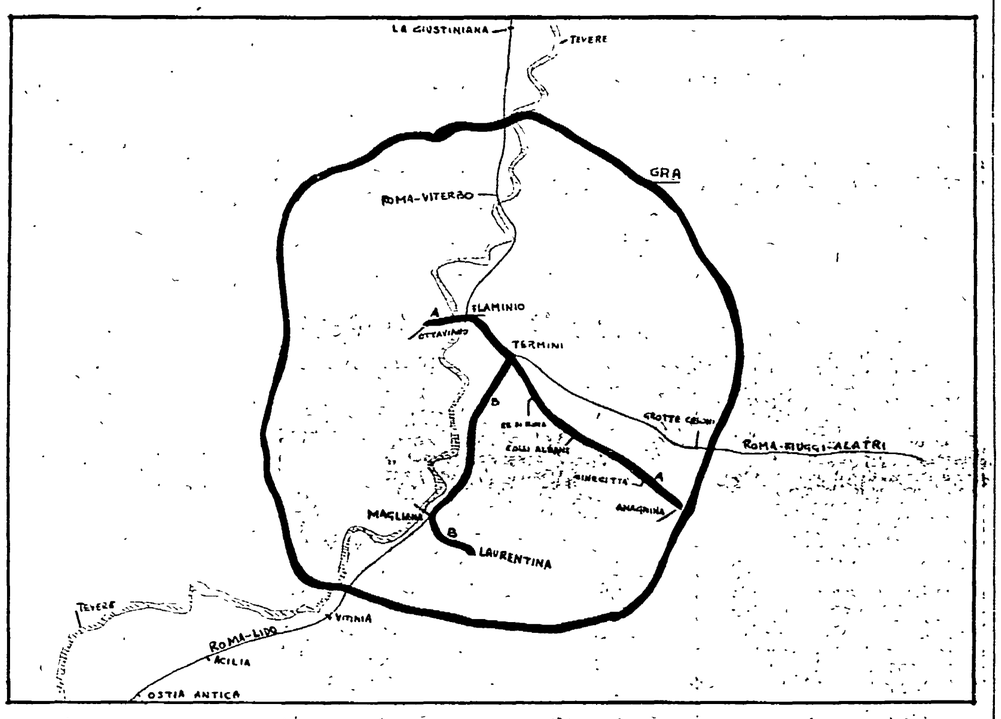
Insomma si sarebbero dovute salvare — nelle intenzioni del ministero — solo le parti a ridosso della capitale e sarebbe rimasto escluso tutto il resto della regione, l'alto Lazio e la Ciociaria, le zone economiche più depresse che, invece, anche da una ferrovia potrebbero avere un nuovo impulso.

Nonostante il ministero (che è sembrato però anche nell'incontro di ieri più disponibile), si parte. E' ovvio che i lavori di potenziamento non riguarderanno, subito, tutto il tracciato delle linee. Si inizierà con i tratti «di penetrazione», come li chiamano, con i tratti, insomma, compresi dentro la città. Per ora si sistemeranno i tronchi «Roma-Pantano» della «Roma-Fiuggi» (che serve tutte le zone attorno alla Casilina) e quello che va da piazzale Flaminio a Prima Porta per la «Roma-Viterbo». Potenziamento delle strutture, molte delle quali per incuria governativa sono ormai da rifare completamente, e potenziamento delle corse per un servizio rapido, che possa trasportare migliaia di persone. In una parola una metropolitana di superficie all'aperto. Anche questo è stato detto all'incontro di ieri: i due tratti romani delle ferrovie in concessione dovranno diventare vere e proprie «integrazioni della linea «A» del metrò. Quanto costerà questo progetto? Per ora il primo stanziamento è di ventiquattro miliardi.

Prima infatti abbiamo detto che il ministero, pressato dall'amministrazione regionale e dalle forze politiche, ha fatto una parziale marcia indietro. In pratica nel disegno di legge in discussione al Senato, il governo dice: io riconfermo che è solo ed esclusivamente un mio diritto: decidere quali sono i «rami secchi» da tagliare.

E' ovvio che in questo discorso si sente tutto il peso della forte mobilitazione che ha visto sempre in prima fila gli Enti locali. Restano però, e sono ancora tante, le difficoltà, gli ostacoli, le resistenze. Ma anche su questo la battaglia è ancora aperta. «Attendiamo che precisi impegni scaturiscano dai progetti di legge relativi al piano nazionale di ammodernamento delle ferrovie in concessione.

Nel grafico: la piantina del metrò e delle ferrovie.



La costruzione di nuovi edifici scolastici decisa dalla giunta comunale

I doppi turni verso la fine con 25 scuole

Con la decisione di costruire venticinque nuove scuole, decisione presa ieri dalla giunta comunale, l'obiettivo della eliminazione dei doppi e tripli turni a Roma diventa così sempre più realistico.

Si tratta più specificatamente di 35 sezioni di scuola materna, di 280 aule per le elementari e 183 per le medie. Cifre concrete alle quali si assommano altri elementi che testimoniano un impegno di sostanza verso i problemi di questo settore da parte dell'amministrazione. Basterebbe ricordare un dato complessivo non sempre troppo noto: dall'insediamento dell'attuale giunta di sinistra, in poco più di tre anni di gestione, le aule tirate sù e rese funzionanti sono state 2.000.

Gli interventi, in dettaglio, prevedono la costruzione delle seguenti opere: scuola elementare (25 classi), media (18 classi) in via Vigne Nuove e via G. Conti; due elementari (25 classi ciascuna), media (18 classi) a Pietralata, via Tedeschi; media (18 classi), materna (3 sezioni) a Finocchio; materna (4 sezioni) a Torre Maura (via Airone); materna (4 sezioni) a Borghesiana, via Siculiana; materna (4 sezioni) a Borgata Andrè, via Rizzi; elementare (25 classi), materna (9 sezioni) a Casal Morena, Centrone; elementare (25 classi) a Don Bosco, via Collatina; media (12 classi) a Ostiense, via Strozzi; elementare (25 classi) all'Axa, via Senofane; elementare (15 classi) a Ostia Lido, via Capo Palinuro; materna (6 sezioni) alla Magliana, via Cutigliano; media (18 classi) al suburbio Aurelio, via Pisana; media (18 classi) al Gianicolense, piazza Ceresi; media (9 classi) all'Aurelio, via Patetta; media (12 classi) al suburbio Aurelio, via Bondi; elementare (25 classi) a Primavalle, via Borgia; media (12 classi) a La Storta, via Cerquetta; elementare (25 classi) alla Giustiniana, via Cassia; elementare (25 classi) all'Infernetto, via Torcegno; elementare (25 classi) alla Balduina, vicolo Massimo; media (18 classi) all'Aurelio, via Baldo degli Ubaldi; materna (3 sezioni), elementare (25 classi) ad Acilia, via Saponara; media (18 classi) a Casal Boccone, via Settebagni.

I «nomi storici» del metrò

L'apoteosi a Subaugusta poi, il sole

Una domenica qualsiasi sulla metropolitana. Scendo le scale a Termini, non senza sottostare al «rito» dei biglietti soffiati dalle macchine con la delicatezza di una pernacchia. Scendo, insieme ad Andrea (otto anni, molte bugie-fantasia), pensando che il divertimento della metropolitana possa sostituire benissimo i palloncini colorati del Pincio, la visita alle belve del giardino zoologico, e perfino la passeggiata lungo il mare di Ostia.

D'altra parte, dal movimento eccitato che mi circonda, capisco che non dobbiamo essere soltanto in due a divertirci, ma una intiera popolazione.

La metropolitana sbatte le porte retràttili e con levità pneumatica scivola allegra nel buio, portandosi appresso migliaia di «incontri» cittadini: volti del Salario, del Tuscolano, dei Prati, dei Parioli, dell'Eur, una città intiera, si porta appresso, lieta di farla mescolare. Le «differenze» di quartiere arrivano perfino a sciogliersi in questo grosso macinino dove gli àcini finiscono per diventare suppergiù uguali.

Li vedi, quelli del Casilino e del Quadraro, accanto agli scicchettoni della Camilluccia o dell'Olgiata. Questi ultimi, dapprima fanno corpo a sé, poi finiscono per entrare nel destino comune che una metropolitana sa determinare nell'anima di una città. Quello che «senti», è l'impegno cumulativo di utilizzare il momento, un momento di una domenica qualsiasi, per un fatto tra i più «memorabili» della storia cittadina. E che fa ritrovare tutti, solidalmente amici, in una metropoli che faticosamente vuol diventare moderna.

Una volta passate le stazioni Vittorio Emanuele, Manzoni e San Giovanni, nomi quanto mai familiari alle abitudini cittadine, ecco che, a cominciare da Re di Roma fino a Cinecittà, si intromettono nell'abitacolo del metrò-giocattolo, presenze nuove e inaspettate, nel senso che se a quelli del Tuscolano sono note, a chi viene da altre parti, risultano essere strane e misteriose.

Le dimensioni si fanno spettacolari. La scena, che al primo atto porta i Re di Roma, e all'ultimo, i teatri di Cinecittà, ha per sfondo i Colli Albani, un curioso Ponte Lungo che la occupa tutta e sul quale transitano personaggi che indubbiamente debbono essere vestiti con toghe, loriche, portano daghe ed elmi, e parlano latino. Lo spazio comincia a pesare come una montagna, quando le macchine teatrali portano in scena l'Arco di Travertino. Questo battesimo di romanità in corsa verso le finocchielle e le sambuche dei prati dell'Appia, di Roma Vecchia, di via Cabiria, «prende» irrimediabilmente tutti, chi da comparsa, chi da protagonista.

«Chi è Furio Camillo?», dice Andrea ad alta voce, e se lo domanderanno altri cento e cento dentro di sé. Furio Camillo? Era un condottiero romano che espugnò Veio.

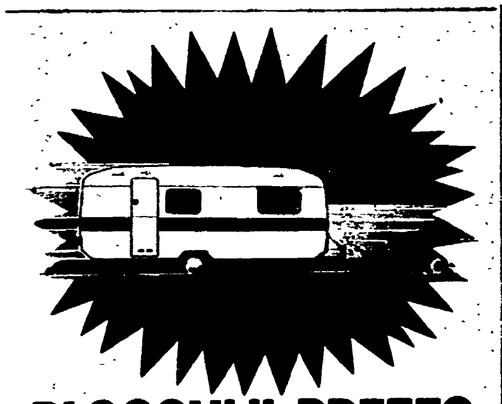
Poi avanza Numidio Quadrato, governatore di Siria al tempo di Claudio e Nerone, coinvolto in grossi intrallazzi scoppiati tra Giudei e Samaritani; ha un aspetto da ipocrita che innamora... ma la sua stazione è tra le più belle della metropolitana e ci si scende per andare dritti all'aeroporto di Centocelle, dove volarono i primi aerei su Roma.

Lucio Sestio, così chiamato perché la madre lo diede alla luce nelle prime ore dell'alba, è abbastanza sfocato e scialbo. Potrebbe essere quello che prese parte, nelle Metamorfosi alle rappresentazioni di Apuleio. Fatto sta che si trova in buona compagnia con Flavio Stilicone, con Calpurnio Fiamma, e, affidandoti a lui, puoi raggiungere di un fiato piazza dei Consoli.

Il più di spicco, fra questi antichi signori, è Giulio Agricola che sposò una figlia di Tacito, e per questo fu eternato, nella storia, dal celebre suocero, Fu un grande generale, nato in Piemonte (a Fréjus), tribuno della plebe, pretore, romanizzò la Britannia, e per tutta ricompensa fu avelenato per ordine di Domiziano.

L'apoteosi finisce a Subagusta. Poi si esce al sole, sui prati del Tuscolano.

Domenico Pertica



Gli investigatori non hanno dubbi sulla sorte del palazzinaro romano

Armellini? Per noi è in mano all'«anonima»

«Per noi non esistono altre piste. E' un rapimento e basta». Così gli investigatori commentano la scomparsa di Renato Armellini, palazzinaro romano.

Il «caso» è venuto alla luce dopo una lettera anonima ad un quotidiano, dove si parlava della strana assenza del costruttore. Ma nessuno ne sapeva nulla, neppure magistratura e polizia, informati dalla famiglia soltanto 11 giorni dopo la scomparsa.

Armellini, infatti, secondo i carabinieri che conducono le indagini, è stato rapito la sera del 14 febbraio sotto l'ufficio della sua società di costruzioni, lungo la via Laurentina. Lo avrebbero «prelevato» e costretto a salire sopra un'auto senza dare molto nell'occhio: non ci sono infatti testimoni. Armellini è scomparso senza lasciare traccia. Gli investigatori ritengono quindi «frutto di fantasia» tutte le ipotesi sulle modalità del sequestro.

Anche le trattative con i rapitori sono avvenute in gran segreto. Qualcuno della banda avrebbe telefonato la sera stessa per imporre al la famiglia il silenzio. E così è stato per 11 giorni, finchè la moglie non si è decisa ad avvertire il sostituto procuratore della Repubblica Domenico Sica. Da allora, 25 febbraio, i carabinieri del Nucleo di polizia giudiziaria sono sulle tracce dei presunti rapitori.

Elementi in mano pochissimi. Solo una probabile richiesta di riscatto: dieci miliardi iniziali, ridotti a cinque durante le solite trattative telefoniche. Ma in base a quali prove, dunque, gli investigatori parlano con tanta sicurezza di sequestro? Niente infatti esclude l'ipotesi, pure avanzata in questi giorni, di una vera e propria fuga; legata alle varie vicende giudiziarie del palazzinaro, non ultimi i processi pendenti per una lottizzazione abusiva a Torvajanica e una bancarotta fraudolenta nel '64. Aveva sempre ottenuto la libertà provvisoria dietro pagamento di forti cauzioni, ma ormai le sentenze erano imminenti, almeno per quei reati non cancellati con le varie amnistie.

E' su questi aspetti del «giallo Armellini» che sta ora indagando la squadra mobile, informata della scomparsa del costruttore soltanto negli ultimi giorni, dopo la famosa lettera.

Un fatto è certo. Se si tratta di rapimento, l'«anonima romana» deve sentirsi molto sicura e protetta per permettersi di tenere nascoste ben quattro persone nello stesso periodo, in quattro posti diversi.

Giardinetti: c'è chi costruisce bene e chi male

In relazione all'incontro che si è svolto a Giardinetti tra il sindaco di Roma Luigi Petroselli, il prosindaco Alberto Benzoni, l'assessore Giulio Bencini e gli abitanti della zona, dei quale abbiamo dato notizia ieri precisiamo che il riferimento critico era indirizzato alla ditta Lamaro con la quale il Comune ha un contenzioso per il modo come è stata eseguita l'opera. La ditta Lamaro fa parte dell'ISVEUR, ma non può essere identificata con l'ISVEUR, il quale ha svolto e svolge nella città, in collaborazione con il Comune, un'opera importante e nuova dovuta in particolare alla sua presidenza.

Questa precisazione va fatta poiché, pure essendo già chiaro nel contesto dell'articolo, possa essere sottolineata, proprio mentre scoppia lo scandalo Caltagirone-Italcasse, la diversità di comportamento di una parte non secondaria della imprenditoria

Culla

E' nata **Sara**. Ai genitori, i cmopagni Nora e Andrea Natoli e alla bimba gli auguri affettuosi — anche se in ritardo — dell'*Unità*.

il partito

COMITATO REGIONALE

E' convocata per domani alle ore 16 una riunione per discutere l'approvazione del piano socio-sanitario regionale e l'iniziativa politica e di massa del Partito a Roma e nel Lazio (Imbellone, Tripodi).

ROMA

COMITATO CITTADINO — Alle 17,30 a San Lorenzo, allargato ai Gruppo consiliare capitolino, ai capigruppo, ai Presidenti dei Consigli circoscrizionali, O.d.g.: «Bilancio del Comune». Relatore il compagno Ugo Vetere, assessore al Bilancio. Partecipa il compagno Piero Salvagni, segretario del Comitato Cittadino.

ASSEMBLEE — VILLA GORDIANI alle 18 con il compagno Paolo Cioli, del C.C.; CASALBERTONE alle 18 (V. Veltroni); GROTTAFERRATA alle 17 (Cecciglio); BORGO PRATI alle 19,30 (Prasca); EUR alle 18,30 (D'Alessio); NUOVA MAGLIANA alle 17,30 (Grassucci); TRULLO alle 18 (Catania); FIDENE alle 19 (Magni); DONNA OLIMPIA alle 17 (Livi); TIVOLI alle 17 (Pizzotti); PALOMBARA alle 16,30 (Corridori); CECCHINA alle 17 (Torregiani); SAN BASILIO alle 17 al Lotto 25; CAMPO MARZIO alle 20.

COMITATI DI ZONA — XI circ.: alle 17,30 a Ostiense coordinamento scuola PCI-FGCI (Carnevali); XVIII circ.: alle 17 ad Aurelia gruppo anziani (Filisio); VII circ.: alle 19 a Centocelle segretari sezioni (Galeotti-Pagliarani); IX circ.: alle 17,30 a San Giovanni attivo compagne (Bruni); TIVOLI alle 19 a Guidonia comitato comunale (Filabozzi).

CORSI DI STUDIO — MAZZINI alle 18 seminario sanità (Borgna-Ranalli); TORRENOVA alle 18,30 I (Evangelisti); TORRE MAURA alle 17,30 I (Sala).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — POSTELEGRAFONICI alle 17 a Esquilino (Speranza); ELETTRONICA alle 17 a Settecamini (Mammucari); SIGMA-TAU alle 17 in sede (Corradi).

CONGRESSI E CONFERENZE DI ORGANIZZAZIONE — SANTO SPIRITO alle 14,30 (Iembo); ENEL GARBATELLA alle 17,30; CIVITAVECCHIA D'Onofrio alle 17 (Minnucci).

Gli interrogativi e le prospettive che questo 8 marzo ha aperto

Per il movimento delle donne non è un « rito » lottare ancora per lavoro, servizi e aborto

Molti speravano che fosse ormai liquidato uno dei più importanti protagonisti dell'ultimo decennio - La novità delle manifestazioni romane

Sono stati in molti ultimamente a preoccuparsi dello stato di salute del movimento delle donne, con la malcelata speranza di alcuni di vedere liquidato uno dei più importanti protagonisti di questo decennio.

Pochi, per la verità, sono apparsi realmente interessati alle prospettive e ai contenuti della lotta delle donne. Frettolosi i resoconti di certa stampa e della stessa Rai-Tv, gli stessi che, dopo lunghi silenzi, magari si rammaricano del fatto che si debba parlare delle donne solo l'8 marzo.

Non fa notizia perciò che in anni così tormentati e difficili, questo movimento, non solo mantiene intatto il suo potenziale di lotta, ma fa passi avanti nella sua unità e si cimenta, attraverso una ricerca quotidiana, con nuove, grandi questioni: la pace, il terrorismo, la violenza. Molti i delusi, il requiem del movimento non si è celebrato.

Solo chi ha guardato con superficialità e con fastidio alla storia delle donne in questi anni, ha potuto pensare che esse, dopo aver individuato i motivi culturali, sociali e politici della propria emarginazione, avrebbero di buon grado accettato di tornare al proprio posto. Anche questa storia della vita privata contrapposta a quella pubblica, vecchio e logoro ritornello, non sta in piedi, è contraddetta dai fatti. Come è possibile, infatti, separare meccanicamente nella vita delle donne questi due piani? Entrambi in questi anni sono stati messi in discussione. Le donne non accettano quindi soluzioni parziali o contentini, anche le piccole conquiste, vengono considerate presupposti per continuare la lotta; mai soluzioni definitive.

Per questo appare fallita in partenza l'opera di chi tenta di presentare alle donne la solita minestra: stessi ingredienti, magari combinati diversamente.

Perciò niente lavoro, ma assegni familiari di 200 mila lire (con che soldi non si sa), servizi pochi, perchè è più creativo fare da sè. E poi i servizi pubblici, sono una cosa disdicevole, servono a soddisfare bisogni di grandi masse; meglio i costosi, selezionati servizi privati ai quali si aiuta pure la libera imprenditorialità. Ma a questa offensiva moderata, che vede come solerti protagonisti la DC e molti esponenti governativi, le donne hanno detto no.

I contenuti di quella imponente manifestazione che si è tenuta a Roma l'8 marzo, andavano, guarda caso, proprio in direzione opposta. E se per rituale (visto che di questo molto si è discusso) si intende il fatto che le donne non si stancano di riproporre i loro obiettivi di lotta, e di difendere conquiste quali la legge sull'aborto, credo non debba far paura questo tipo di ritualità.

Sono in molti quelli che di lavoro, di servizi, non vorrebbero più sentirne parlare, insomma questo movimento sta diventando un interlocutore sempre più scomodo, un ostacolo ulteriore ed ingombrante, per chi pensa di dare risposte alle grandi questioni che sono di fronte al paese tirando fuori dal cappello qualche nuova formuletta, ritenendo con ciò di aver risolto la tanto invocata governabilità.

Altri invece sono gli interrogativi ed i problemi che questo 8 marzo ha aperto. Essi costituiscono un grande campo di ricerca e di impegno per il futuro.

L'unità che si è determinata fra componenti diverse di questo movimento a Roma e che si è espressa in centinaia di iniziative, può trovare una prospettiva, senza cadere in unanimismi superficiali o in tentazioni integrazionistiche? La legge di iniziativa popolare sulla violenza sessuale è già una risposta in questa direzione. Vi possono essere altri momenti di lotta comune nell'interesse delle donne? Le divisioni infatti hanno costituito in passato, un elemento di debolezza dello stesso movimento (si pensi alle vicende dell'aborto).

La grande manifestazione dell'8 marzo ha aperto inoltre, un altro interrogativo, di non facile soluzione.

E' indubbio infatti che la partecipazione delle donne è andata molto ma molto al di là di quanto le varie componenti del movimento riescano ad aggregare.

Come è possibile offrire a queste donne sedi stabili per discutere, fare politica, in una città complessa come Roma?

Come evitare la polverizzazione di questo movimento in mille rivoli, con il rischio di vedere compromessa la sua capacità progettuale, quella sintesi culturale e politica che nel passato ha costituito il cemento di quella ricchissima articolazione di esperienze?

Queste sono solo alcune delle riflessioni sulla giornata dell'8 marzo a Roma, su questi e su altri aspetti penso sia interessante aprire un confronto, proprio perchè oggi è importante guardare avanti se si vuole sconfiggere chi non aspetta altro che appendere questo movimento nella galleria degli antenati.

Pasqualina Napoletano

Teatro donna: ecco gli appuntamenti della settimana

Proseguono con successo le rappresentazioni teatrali e gli spettacoli musicali allestiti dal teatro-donna nella città e in provincia. Si tratta di un'iniziativa della Provincia, dell'Arci di Roma e del teatro « La Maddalena » che ha preso il via l'8 marzo in occasione della giornata internazionale della donna e che si concluderà alla fine del mese. Ecco l'elenco debgli spettacoli.

Giovedì 13 marzo: Roma - Teatro Espero alle ore 21 concerto di Terry Quaie (percussioni); Albano - Sala comunale alle ore 18: « Viaggio a Zanzibar » del Teatro Viola; Colleferro alle ore 18: concerto di Fufi Sonnino.

Venerdì 14 marzo: Roma - Teatro Espero alle ore 21 concerto di Terry Quaie; Ciampino - alle ore 18: « Viaggio a Zanzibar » del Teatro Viola (tutte le informazioni presso la sede dell'Arci); Velletri - alle ore 18 concerto di Claudia Gallottini; Palestrina - al circolo Arci « I Martiri »: « Forse che non contengo i contenuti? » di e con Daniela Gara.

Sabato 15 marzo: Roma - Teatro Espero alle ore 21: Julie Geel (mimo) e Martin Joseph (pianista); Rocca di Mezzo - alle ore 18 « Sedere nell'impossibile » di e con Anna Piccioni; Moricone - alle ore 18 « Suor Juana » di Dacia Maraini; Anzio - alle ore 18 concerto di Marilena Monti: Civitavecchia - ore 18 al cinema Royal concerto di Juki Maraini.

Domenica 16 marzo: Roma - Teatro Espero alle ore 21 Julie Geel e Martin Joseph (mimo e piano); IV Miglio - Teatro Tenda alle ore 18 concerto di Marilena Monti; Albano - Sala comunale alle ore 18 « C'è una donna in mezzo al mare » di e con Laura Cesta; Donna Olimpia - Circolo Arci (via Donna Olimpia, 30 lotto III scala C) alle ore 18 concerto di Roberta D'Angelo; Magliana - ore 18 (via Vaiano II, 23) concerto di Claudia Gallettini e Joei Manili; Tivoli - Teatro comunale ore 18 « Viaggio a Zanzibar » del Teatro Viola.

Roma utile

COSI' IL TEMPO - Temperature registrate alle ore 11: Roma Nord 11 gradi; Fiumicino 11; Viterbo 10; Latina 11; Frosinone 10; Monte Terminillo —6 (130 cm. di neve). Tempo previsto: nuvolosità in aumento.

NUMERI UTILI - **Carabinieri:** pronto intervento 212.121. **Polizia:** questura 4686. **Soccorso pubblico:** emergenza 113; **Vigili del fuoco:** 4441; **Vigili urbani:** 6780741; **Pronto soccorso:** Santo Spirito 6450823, San Giovanni 7578241, San Filippo 330051, San Giacomo 883021, Policlinico 492856, San Camillo 5850, Sant'Eugenio 595903; **Guardia medica:** 4756741-2-3-4; **Guardia medica ostetrica:** 4750010/480158; **Centro antidroga:** 736706; **Pronto soccorso CRI:** 5100; **Soccorso stradale ACI:** 116; **Tempo e viabilità ACI:** 4212.

FARMACIE - Queste farmacie effettuano il turno notturno: **Bocca:** via E. Bonifazi 12; **Esquilino:** stazione Termini, via Cavour; **EUR:** viale Europa 76; **Monteverde Vecchio:** via Carini 44; **Monti:** via Nazionale 228; **Nomentano:** piazza Massa Carrara, viale delle Province 66; **Ostia Lido:** via Pietro Rosa 42; **Parioli:** via Bertoloni 5; **Pietralata:** via Tiburtina 437; **Ponte Milvio:** piazza P. Milvio 18; **Prati, Trionfale, Primavalle:** piazza Capecelatro 7; **Quadraro:** via Tuscolana 800; **Castro Pretorio, Ludovisi:** via E. Orlando 92, piazza Barberini 49; **Trastevere:** piazza Sonnino n. 18; **Trevi:** piazza S. Silvestro 31; **Trieste:** via Roccantica 2; **Appio Latino, Tuscolano:** piazza Don Bosco 40.

Per altre informazioni sulle farmacie chiamare i numeri 1921, 1922, 1923, 1924.

IL TELEFONO DELLA CRONACA - Centralino 4951251/4950351; interni 333, 321, 332, 351.

ORARIO DEI MUSEI - **Galleria Colonna**, via della Pilotta 13, soltanto il sabato dalle 9 alle 13. **Galleria Doria Pamphili**, Collegio Romano 1-a, martedì, venerdì, sabato e domenica: 10-13. **Musei Vaticani**, viale del Vaticano: 9-17 (luglio, agosto, settembre); 9-13 (tutti gli altri mesi). **Galleria Nazionale a Palazzo Barberini**, via IV Fontane 13, orario: feriali 9-14, festivi 9-13. Chiusura il lunedì. **Galleria Nazionale d'Arte Moderna**, viale Belle Arti 131, orario: martedì, mercoledì, giovedì e venerdì ore 14-19; sabato, domenica e festivi 9-13,30, lunedì chiuso. Nella mattina la Galleria è disponibile per la visita delle scuole; la biblioteca è aperta tutti i giorni feriali dalle 9 alle 19, ma è riservata agli studiosi che abbiano un apposito permesso. **Museo e Galleria Borghese**, via Pinciana: feriali 9-14 domeniche (alterne) 9-13; chiuso il lunedì. **Museo Nazionale di Villa Giulia**, piazza di Villa Giulia, 9; feriali 9-14; festivi: 9-13; chiuso il lunedì. **Museo Nazionale d'Arte Orientale**, via Merulana 248 (Palazzo Brancaccio); feriale 9-14; festivi: 9-13, chiuso il lunedì. **Musei Capitolini e Pinacoteca**, piazza del Campidoglio: orario: 9-14, 17-20 martedì e giovedì, 20,30-23 sabato, 9-13 domenica, lunedì chiusi. **Museo Nazionale di Castel S. Angelo**, lungotevere Castello: orario: feriali 8-14, domenica 9-13, lunedì chiuso. **Museo del Folklore**, piazza Sant'Egidio n. 1/b, orario: 9-13,30, 17-20 martedì e giovedì, lunedì chiuso.

da SIM PAGANINI
VIA ARACOELI, 6 (ang. BOTTEGHE OSCURE)
Tel. 679.63.04 - 679.78.78 - ROMA
Altri 1200 esemplari si aggiungono al più grande assortimento di
TAPPETI ORIENTALI
di importazione diretta ai prezzi più competitivi


IN CROCIERA
PER LA FESTA DE
L'«UNITA'» SUL MARE
UNITÀ VACANZE
20162 MILANO - Viale Fulvio Testi 75
Telefon. 64 23 557 - 64 38 140
00185 ROma - Via dei Taurini, 19
Telefono (06) 49 50 141 - 49 51 251

Di dove in quando

Arte

Nino Giammarco al « Ferro di cavallo »

Rose rosse nella stanza delle attese di Savino

Nino Giammarco - Roma; Kunsthalle, librogalleria « al ferro di cavallo », via Ripetta 67; fino al 15 marzo; ore 10-13 e 17-19,30.


Nino Giammarco: Son rose rosse e parlano d'amore

Ai tempi d'oro della pittura e delle idee della metafisica, Giorgio De Chirico scrisse del valore primario di ridare stupore per la vita con i mezzi della pittura moderna e sottolineò l'importanza di quella che chiamava « profondità abitata metafisica » del quadro: fondamentali non erano i segni manifesti ma quelli nuovi che potevano entrare nello spazio. Lui, da par suo, con formidabile immaginazione e anche ironia, tentò di rendere abitabile lo spazio con segni nuovi ed ebbe così avvio quella vicenda della pittura metafisica che ancor oggi affascina con i suoi enigmi dei tempi moderni e, soprattutto, col senso inquietante e malinconico che qualcosa di profondamente incompiuto c'è nel tempo nostro, storico ed esistenziale.

Alberto Savinio che aveva l'ossessione per « l'infinita varietà delle verità » esasperò il senso dell'attesa nella pittura metafisica e con grande ironia trasformò la « profondità abitata » in scena teatrale per gli accadimenti più straordinari fossero quelli dell'io profondo e fanciullo o quelli della memoria e del presente storico. La grande riuscita di Savinio fu l'ingresso stupefacente ed enigmatico del banale e del volgare quotidiano nello spazio pittorico, l'approdo a una sorta di frivola serenità dopo una rimandata battaglia con la tragedia moderna.

Nino Giammarco, che le ha provate tutte e con pari maestria: sculture, pitture, film, torna all'attacco con un singolare gruppo di dipinti. Giammarco è uno degli ingegni pittorici più brillanti e versatili dell'ambiente artistico romano ed ha dell'arte un'idea nobile: sempre alla finezza e alla originalità delle idee si unisce una vera passione per il lavoro e il trattamento esatto, « a regola d'arte », dei materiali. Si sa che i linguaggi delle arti sono oggi tutti permeabili l'uno all'altro; accade di tutto, in modi anche babelici: si vedono cose stupide e cose intelligenti ma ciò che sembra sempre sgusciare via, un po' inafferrabile, è proprio la vita. Giammarco riprende il discorso dove Savinio l'aveva lasciato interrotto. Riparte, muove all'attacco si è detto, proprio dall'ingresso e dalla salda occupazione dello spazio del quadro da parte del banale, del volgare quotidiano.

Il titolo della mostra corrisponde allo « spirito » dei quadri: « ... son rose rosse e parlano d'amore... ». Giammarco giuoca con bella ironia sul filo della cartolina illustrata ma dipinge quel che è considerato frettolosamente banale in modo magnifico, tale che genera stupore per le cose stesse. Rifà, come teatrini metafisici smontati e ricostruiti ironizzati nelle forme, due grandi quadri di Savinio: « Le gouter » e la straordinaria « Annunciazione » del 1934; e con questi rifacimenti attualizza il linguaggio in una solidità petrosa di volumi e in uno splendore cupo e profondo dei colori: si sente che l'ironia miracolosamente corre in mezzo a un tragico « campo minato ».

Poi, in altri quadri che, credo, resteranno nella ricerca pittorica di questi anni, introduce figure e sentimenti banali e li dipinge con una enigmatica grandezza e con vera esaltazione e riscatto della pittura. Immaginazione e mestiere marciano sullo stesso passo ma la scena è come sovrastata da un rombo di tuono: una luce tagliente batte sulle pallide figure pietrificate e scava ombre profonde nelle stoffe rosse e tra i petali delle rose rosse.

L'impressione è che Nino Giammarco, nella generale stanchezza, abbia aperto con prepotenza un uscio che lascia intravedere la luce dura della vita: nella pittura è entrato un vento strano, di enorme fascino.

Dario Micacchi

Teatro

E' aperta al Quirino la Bottega di Gassman e compagni

Fa sosta al Quirino, sino alla fine del mese, La Bottega teatrale di Vittorio Gassman, della cui prima esibizione pubblica, alla Pergola di Firenze, si è dato conto già diffusamente (vedi *l'Unità* del 3 febbraio scorso, a pagina 9). La parte iniziale dello spettacolo ci è sembrata sveltita, pur mantenendo nella sostanza il suo impianto: il maestro Gassman, la sua assistente (la figlia Paola), i sei allievi prescelti si producono in una serie di esercizi, di *sketches*, di finte invenzioni « a soggetto » (tutto, o quasi, sta scritto nel copione), argomentando varie ipotesi sulla natura dell'arte scenica: teatro come malattia, come sfogo e disciplina, insieme, d'un delirio esistenziale, come esorcismo contro la morte, come gioco e, magari, tripudio orgiastico.

Ma, anche, teatro come mestiere, come pratica artigiana, come applicazione studiosa: i precetti in versi settenari (e musicati da Fiorenzo Carpi) che Gassman impartisce sugli elementi fondamentali della recitazione — volume, tempo, timbro, tonalità, gesto, vocalità —, con i ragazzi a fargli coro attorno, *sono teatro* non meno del resto, e forse più.

Ricordiamo i nomi dei sei giovani attori esordienti: Margherita Baffico, Ivana Moretti, Francesca Ventura, Amerigo Fontani, Angelo Maggi, Nino Prester. Di qualcuno, almeno, di loro, sentiremo riparlare. Per l'intanto, superata l'emozione che ancora li insidiava al debutto fiorentino, paiono trovarsi a proprio agio (perfino troppo, in certi casi) nella nuova pelle. Un guizzo, uno strappo che rompessero la preordinata disorganicità della rappresentazione non guasterebbero, anzi.

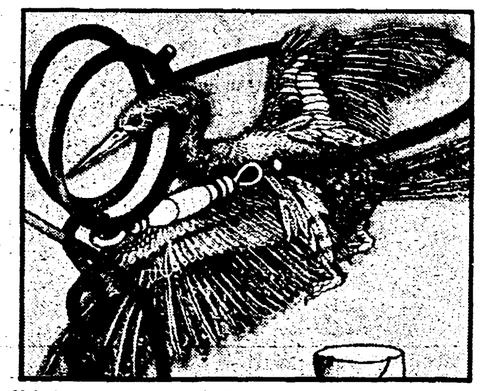
Vero è che, ogni sera, si dovrebbe assistere all'arruolamento momentaneo, nella brigata, di reclute diverse: all'anteprima romana, martedì, è toccato a Toni Domenici, un aspirante scolaro, pure lui, della Bottega, il quale ha detto una poesia di Trilussa, autore caro a Gassman.

Gassman, poi, è padrone assoluto della seconda parte di questo *Fa male, il teatro*, che prende il suo titolo complessivo, appunto, da essa: cioè dal monodramma di Luciano Codignola, d'ispirazione cechoviana (l'avvio è quello del *Canto del cigno*), ove si combinano la vicenda d'un « signore della scena » perennemente alla vigilia del suo commiato dalle platee (e dalla vita), una lezione-riflessione sulla qualità missionaria (o messianica) del lavoro dell'attore, un riepilogo di alcune delle più famose prove (soprattutto shakespeariane) del nostro. Fitta di celebrità delle ribalte e degli schermi, la sala ha festeggiato con solidale calore la duplice impresa.

ag. sa.

Valeriano Trubbiani alla galleria « La Margherita »

Italia, sottosuolo infernale


Valeriano Trubbiani: « Ordire la trama »

Chi ha visitato, l'autunno passato, la grande mostra antologica di Valeriano Trubbiani ad Ancona non potrà mai dimenticare come il complesso delle sculture così metaforiche acquistasse potenza orrida e terrificante a mano a mano che l'allestimento scendeva dalle sale nobili, alle scuderie, agli antri, ai sotterranei del Palazzo Bosdari. Perché la straordinaria scultura di Trubbiani, singolo « pezzo » o insieme d'ambiente, nasce dall'immaginazione lirica e politica di un uomo d'oggi che ha l'ossessione dei sotterranei della realtà moderna e spende le sue migliori energie nel frugare, trovare portare all'evidenza sconvolgente. Ed ha come pochissimi sguardo, passione, razionalità fredda e cultura per calarsi in questi sotterranei.

Io non potrò mai dimenticare al fondo del Palazzo Bosdari l'antro con l'invasione dei ratti e l'altro antro coi pipistrelli addormentati appesi alle corde: due minacce che mi ritornano sempre improvvise nei pensieri. Qui, alla galleria « La Margherita » espone alcune vetrinette con eserciti di topi che aggrediscono tutto quel che si può aggredire ordinatamente in schiere compatte: poi una serie assai bella e drammatica di disegni che sono indagini del sottosuolo coi ratti sempre a vista, pipistrelli appesi sul Cristo morto del Mantegna e un'arca medioevale dove tentano di rifugiarsi delle lumache (dal guscio d'una di esse emerge la testa di Trubbiani con una espressione interrogante, così allucinata e disperata, che non si dimentica).

Il segno, molto netto, energico, realistico nei particolari e surreale nell'insieme, dà all'immagine una grande forza visionaria.

E' nel sottosuolo della realtà che si compiono le cose più orrende, che decadono e marciscono le cose più pure: c'è un lurido mondo umano-bestiale sotterraneo che si divora il mondo alla luce del sole o che crede d'essere alla luce del sole. I tanti animali presenti dicono dell'uomo come in tanti racconti greci e latini e dicono cose di morte. Trubbiani governa tale « clima » di disfacimento e di assassinio con una angoscia così acuta che si ribalta continuamente in ironia, spesso nello sberleffo, nel ghigno. Ha portato, infatti, una fitta serie di splendidi acquarelli nel formato di centimetri 27x20 e che si presentano come ex voto popolari, ma non per grazia ricevuta bensì per grazia richiesta. Sono messi fitti vicini l'uno all'altro. Ci sono artisti di straordinaria immaginazione e fittamente popolata come Baruchello ed Echaurren, ma non conosco un altro artista che in 66 foglietti sia capace di concentrare crudeltà, orrori, minacce da cui scampare come e quanto Trubbiani.

In questi ex voto regnano sempre gli animali e intervengono figure dall'imagerie medioevale in combinazioni stranissime tra cielo e terra. Trubbiani ha un disegno duro, da incisore analitico che definisce le forme con l'esattezza di un Durer o di un Mantegna: ma inserisce tale disegno duro e « tedesco » dentro dei colori di favola, ingannevoli, ironizzati, campiti ridenti come in antiche miniature. L'esecuzione straordinaria fa pensare a un antico: lo sguardo scopre crudeltà e orrori moderni. Attraverso l'ironia possiamo arrivare alla coscienza e ci restano nella mente questi straordinari colori del mondo come sbarrati e straziati da grovigli di filo spinato, di catene, di barbari ferri di tortura.

da. mi.

Segnalazioni

Wassily Kandinsky: opere dal 1915 al 1943. Galleria Anna D'Ascanio di via del Babuino, 29. Fino al 6 aprile.

Constant Permeke: antologica. Galleria « L'Attico-Esse arte » di via del Babuino, 114. Ore 17-20. Fino al 12 aprile.

Félix Vallotton (1865-1925): L'opera xilografica. Galleria Nazionale d'Arte Moderna. Fino al 30 marzo.

Ennio Morlotti: rocce. Galleria Odyssia di via Ludovisi, 16. Dal 15 marzo al 5 aprile.

Alberto Sughi dipinti recenti. Galleria Russo di piazza di Spagna, 1a. Dal 15 al 30 marzo.

Giorgio Morandi: un dipinto, disegni e incisioni. Galleria « Il gábbiano » di via della Frezza, 51. Fino al 24 aprile.

Virginia Fagini. Galleria Skemaz di via Milano, 58. Fino al 29 marzo.

Giorgio Chiesi dipinti recenti. Galleria « La Linea » di via Monte Zebio, 24. Fino al 30 marzo.

Marrone, Panarello, Di Stasio, Abate, Pizzicannella, Piruca. Galleria « La Tartaruga » di piazza Mignanelli, 25. Fino al 31 marzo.

I lunedì dell'arte: Nello Ponente, « Storia dell'arte e problemi della didattica », intervista di Achille Bonito Oliva. Palazzo Taverna di via Monte Giordano, 36. Lunedì 17 marzo ore 21,30.

« Chopelia » racconta (lentamente) la noia dei burocrati


Farid Chopel nella sua « Chopelia »

All'ingresso dell'Alberico, dove il francese Farid Chopel presenta fino al 31 marzo la sua *Chopelia*, c'è un foglietto, a disposizione degli spettatori, che riporta piccoli brani delle recensioni che giornalisti transalpini e d'oltre Manica hanno dedicato a questo bizzarro attore parigino. Sembra che in Francia e in Inghilterra gli esperti abbiano l'abitudine di paragonare ogni nuovo talento a qualche consumato e grosso personaggio. E in effetti su quel foglietto ci sono nomi importanti, da Keaton a Woody Allen, da Jerry Lewis fino a Bob Wilson.

Farid Chopel, in verità, non assomiglia a nessuno, non ricalca nessun « grande »: è se stesso, insomma; e molto spesso, purtroppo, copia solo se stesso. In parte, cioè, si ripete.

Sul palcoscenico dell'Alberico, Chopel assume le sembianze di un modesto impiegato-qualunque, presumibilmente americano, che però potrebbe essere anche uno di coloro che in Inghilterra vengono chiamati *white collars* (colletti bianchi, dalle anonime vesti di ogni persona costretta a vivere gran parte della propria esistenza dietro un'anonima scrivania). Con tinte particolarmente espressioniste, la quotidiana recita della follia, zeppa di miriadi di luoghi comuni, assume toni giganteschi. Il gesto viene ripetuto fino all'esasperazione, l'abitudine replicata fino alla noia. Non c'è un solo movimento che non sia compiuto più di una volta: tanto sono tediose certe consuetudini della vita « burocratica », tanto è tediosa la loro simbolizzazione teatrale.

Farid Chopel è un ragazzo molto agile, capace di muovere in mille modi il proprio corpo e la propria voce, e su queste sue doti egli costruisce minuziosamente lo spettacolo, che è comico negli scatti anormali e improvvisi, ma è anche un po' troppo lento nella scrupolosa ripetizione di tali scatti.

Fin dove il suo *one-man show* (oltre ad essere unico interprete, Chopel è anche autore dei testi, regista e scenografo) risulta pignolescamente studiato il ritmo lento è accettabile e spiegabile; ma, dove ha la supremazia l'improvvisazione, lo spettacolo degenera in parte nella noia, alimentata anche dal fatto che, seppure il suo sforzo è apprezzabile, l'italiano di Farid Chopel non risulta né agile, né — inevitabilmente — vasto nel suo vocabolario.

Resta comunque il merito di una « comicità d'avanguardia » schiettamente lontana da tutta quella pedanteria che, in gran parte d'Europa e d'America, cerca di far ridere un pubblico troppo spesso trattato alla stregua d'una massa di sciocchi superficiali. Proprio per questa « seria » caratteristica, anzi, *Chopelia* si lascia dietro le spalle la riduttiva etichetta di spettacolo comico, muovendo verso una più ampia prospettiva di lavoro di ricerca teatrale.

n. fa.

Musica

Concerti allo Studio del Canova e al Foro Italico

Si aggira lo Spettro sonoro

I giovani dello « Spettro sonoro », un gruppo polivalente di strumentisti, che si dedica da qualche anno ad un repertorio che va dal Novecento storico — un'eccezione che mesi fa ha fatto rumore è stata l'esecuzione integrale del *corpus* musicale di Nietzsche — ai nostri giorni, si sono avvicendati, chiamati dall'Associazione « Ferruccio Scaglia » allo Studio del Canova.

Avventurosa la prima parte con *Widmung* di Bruno Maderna, eseguita dal violinista Luigi De Filippi, cui seguiva il *Quartetto n. 2 per archi*, di Michele Dall'Ongaro, pianista dello « Spettro », giocato su una preziosa coltivazione del suono e aggiornato negli ammiccamenti neotonali. I pianisti Patrizio Cerrone, Michele Dall'Ongaro e Guido Zaccagnini si sono quindi affaccendati, con discrezione, attorno al pianoforte in *Per 3 sul piano* di Sylvano Bussotti.

Più organica la seconda parte dedicata ad Anton Webern (di cui Guido Zaccagnini e Francesco Vignanelli hanno eseguito la giovanile *Sonata* e i *Tre piccoli pezzi op. 11* per violoncello e pianoforte, e Dall'Ongaro-De Filippi i *Quattro pezzi op. 7* per violino e pianoforte) e ad Alban Berg, con i *Quattro pezzi* per clarinetto e pianoforte eseguiti da Zaccagnini e dal clarinetto sensibile di Gaetano Russo.

Dai risultati globalmente assai positivi, offerti dagli interpreti dello « Spettro sonoro », è parsa emergere la prova di Zaccagnini, pianista di pertinente e controllata aderenza ai problemi di suono e di fraseggio, posti dalla tastiera dei maestri viennesi, mentre De Filippi ha brillantemente confermato il proprio patrimonio d'invenzione e di fantasia.

* * *

Jerzy Semkov, ristabilito, ha portato al pubblico del Forto Italico — a una settimana dalla rimarchevole esecuzione della *Quarta Sinfonia* di Sciostakovic — lo *Stabat Mater* (1925) di Karol Szymanovsky (1882-1937).

Szymanovsky nello *Stabat Mater* palesa le doti migliori della propria personalità di compositore cosmopolita, colto e raffinato; una sorta di austero e lirico impressionismo caratterizza l'orchestra che rivela, con virtuosismo, una viva attenzione ai valori timbrici nel sostenere i tre solisti di canto e il coro. Proprio questo ultimo si pone sovente a protagonista, anche con episodi « a cappella » e, cioè privi di accompagnamento, emergenti dalla languente orchestra, guidato da una severa linea di canto nelle perorazioni di dolorosa, ma manierata espressività.

Il gesto attento e sobrio di Semkov ha tratto il meglio dall'orchestra, dal coro — preparato da Ferenc Szekeres — e dagli interventi dei cantanti (Mara Zampieri, Glenys Linos e George Fortune) che hanno collaborato con risultati positivi.

Una incisiva esecuzione della *Sinfonia in re minore* (1941) di Schumann — dalla tonalità fatale nel sinfonismo tedesco — ha completato il programma.

u. p.

Cinema e teatri

Lirica

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli 8 - Telefono 463641)
Alle 20,30 (in abb. alle « Prime Serali » rec. 45) prima rappresentazione di « Elektra » tragedia in un atto di Hugo Von Hofmannsthal, musica di Richard Strauss (in lingua originale). Maestro concertatore e direttore Lovro Von Matacic, maestro del coro Vittorio Rosetta, regia di Maria Eira D'Onofrio. Interpreti principali: Olivia Stapp, Anny Schlemm Anne Evans, Fritz Uhl, Alexander Malta.

ATTIVITA' DECENTRATE DEL TEATRO DELL'OPERA - TEATRO ARALDO (Viale della Serenissima, 215 - Quartiere Prenestino)
Alle 11: « Recitarcantando » della Coop. Teatro della Tosse (per le scuole).
Alle 21: « Café chantant » con Adriana Martino, Gianfelice Imparato, Silvano Pantesco.

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA - Via Flaminia, 118 tel. 3601752)
Riposo

ACCADEMIA SANTA CECILIA (Sala di Via dei Greci)
Domani ore 21
Concerto dell'Ensemble Garbarino. Direttore e solista: Giuseppe Garbarino, Soprano: Liliana Poli (tagl. n. 16). In programma: Dallapiccola, Stravinsky, Petrassi, Ravel. Biglietti in vendita domani dalle 9 alle 14 al botteghino di Via Vittoria e dalle 19 in poi al botteghino di Via dei Greci.

ARCUM (Piazza Epiro, 12 tel 7596361)
Presso la Salette di Via Astura n. 1 tutti i lunedì alle ore 18 continuano i Seminari sulla ritmica. Tutti i mercoledì alle ore 18,30: « Evoluzione del linguaggio musicale » e « Dagli ultimi processi linguistici dell'800 alla dodecafonia ». Tutti i giovedì alle ore 19: « I fondamenti della teorie musicale ». Tutti i venerdì alle ore 19: « Il sacro nella musica ». Ingresso gratuito

AUDITORIO DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis - tel 38785625)
Riposo

AUDITORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone, 32/a - tel. 655952)
Ore 21,15
Ciclo completo delle sonate - partite e suite per violino solo e violoncello solo di Johann Sebastian Bach. Violinista: Miha Pogecnik, violoncellista: Csaba Onczay.

ASSOCIAZIONE MUSICALE DEL CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16 - telefono 6543303)
Ore 21,15
Presso l'Auditorium dell'IILA (Istituto Italo-Latino Americano - Piazza Marconi n 26, EUR) concerto della pianista Maria Teresa Carunchio. In programma musiche di Scarlatti, Mozart, Chopin. Biglietteria ore 21 presso Auditorium.

ASSOCIAZIONE AMICI DELLA MUSICA A MONTE MARIO (Via Mario Romagnoli, 11 - tel. 346607)
Riposo

I LUNEDI' MUSICALI DEL TEATRO BELLI (Piazza S. Apollonia n. 11/ - tel. 5894875-6543303)
Ore 21
« Il Teatro di C. Monteverdi ». Esecutori: M.T. Cari, P. Reali, L. Ottaviano, P. Sabbatini, C. Petrocchi. Direttore: Quinzio Petrocchi.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46 - tel. 3610051)
Riposo

I SOLISTI DI ROMA (c/o Teatro Politecnico - Via Tiepolo 13-c)
Domani alle 21,15
« Vienna 700 ». Musiche di Haydn e Mozart per archi, oboe e clavicembalo. Ingresso gratuito.

Prosa e rivista

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 tel 6568711)
Ore 21,15
La Compagnia G.T.A presenta: « Vladimir Majakovskij » di V. Majakovskij. Regia di Messimo Puliani.

AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520 - tel. 393269)
Ore 21,15
« Cantare », recital in due tempi di Gianni Morandi.

ANFITRIONE (Via Marziale, 35 - tel. 3598636)
Ore 17,30 fam.
La Coop. CTI in: « L'importanza di essere... Ernesto » di Oscar Wilde. Regia di Paolo Paoloni.

BAGAGLINO (Via dei Due Macelli, 75 telefono 6798269)
Ore 21,30
La Chanson nello spettacolo: « Metropolitana » di Giordano Greco Ventimiglia.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a tel 5894875)
Riposo

BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11 telefono 8452674)
Riposo

BRANCACCIO (Via Merulana, 224 - tel 735255)
Ore 17
Franco Enriquez regista e protagonista de « Il gattopardo » di B. Belfiore da G Tommasi di Lampedusa.

CENTRALE (Via Celsa, 6 tel. 6797270)
Ore 17,15 fam.
La Compagnia del Teatro Comico di Silvio Spaccesi con la partecipazione straordinaria di Giusi Raspani Dandolo presenta: « Ma... altrove c'è posto? » novità in due tempi di Giulio Perretta. Regia di Lino Procacci.

COLOSSEO (Via Capo d'Africa, 5 - tel 736255)
Ore 17
« Due dozzine di rose scarlatte » di Aldo De Benedetti.

DEI SATIRI (Via di Grottapinta, 19 tel 6565352)
Ore 17,30 fam.
La Compagnia di Prosa "Roma" presenta: « Il diavolo ha gli occhi verdi », favola gialla di Antonio Andolfi. Novità assoluta.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 tel 4758598)
Ore 17 fam.
In programmazione con l'E.T.I. Teatro Regionale Toscano presenta: « Il compleanno » di Harold Pinter. Regia di Carlo Cecchi

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - tel. 862948)
Ore 21,15
In programmazione con l'ETI la Compagnia Sociale di Prosa Cinieri-Palazzo presenta: « La beat generation » da Corso, Kerouac, Ginsburg, Ferlinghetti di Irma Palazzo.

ELISEO (Via Nazionale, 183 tel 462114)
Ore 17 fam. (ultima settimana)
Franca Valeri, Paolo Stoppa in. « Gio gome » di Coburn Regia di Giorgio De Lullo

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 tel 465095)
Ore 21,30
Il Piccolo Eliseo presenta Alice-Ellen Kessler in: « Kesslerkabarett » uno spettacolo musicale a cura di Giuseppe Petroni Griffi

DE SERVI (Via del Mortaro, 22 - tel. 6795130)
Ore 21
« E' difficile essere ebrei » di Shalon Aleched. Regia di Maria Novella. Interpretato dal "Gruppo Teatrale Anne Frank".

ETI-PARIOLI (Via G. Borsi, 20 tel. 803523)
Ore 17 fam.
Alberto Lionello in: « Serata d'onore » di Bernard Slade. Regia di Alberto Lionello.

ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 tel. 6794585)
Ore 17 (prima repl. abb.)
Vittorio Gassman in « Fa male, il teatro », monodramma di Luciano Codignola. Regia di Vittorio Gassman.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/a telefono 6543794)
Ore 17 fam.
Tino Buazzelli presenta: « Candeloro al Parlamento » di Gustave Flaubert Regia di Tino Buazzelli.

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 telefono 353360)
Ore 21
Antonelli Steni in: « Celestina gatta gattina ». Regia di Daniele D'Anza.

MONGIOVINO (Via G Genocchi 15, ang Via C. Colombo tel. 5139405)
Ore 17,30
La Compagnia Teatro d'arte di Roma presenta: « Recital per Garcia Lorca a New York e lamento per Ignazio ». Prenotazioni ed informazioni dalle ore 16.

PARNASO (Via S. Simone, 73 - te 6564192)
Ore 21,15
L'Associazione Teatro Parnaso presenta uno spettacolo di danza jazz: « Nomi dei suoni, suoni dei nomi ».

PORTA-PORTESE (Via Nicolò Bettoni 7, ang Via Ettore Rolli tel 5810342)
Aperto nuovo trimestre corso laboratorio preparazione professionale al Teatro. Pomeriggio-sera martedì, giovedì e sabato.

ROSSINI (Piazza S Chiara 14 tel 6542770)
Ore 17,15 (ultimi quattro giorni)
La Compagnia Stabile del Teatro di Roma "Checco Durante" presenta: « Ah! vecchiaia maledettall » commedia in tre atti di Virgilio Faini Regia di Enzo Liberti.

SISTINA (Via Sistina, 129 tel 4756841)
Ore 21
Garinei e Giovannini presentano: « Accendiamo la lampada » commedia musicale di Pietro Garinei e Jaia Fiastri.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 52 tel. 5817472)
Sala A - Ore 21,15
Il Club Teatro presenta: « Ritiro », teatro da predicare di Claudio Remondi. Tratto da « Dedalus » di J. Joyce. -
Sala B - Ore 21,30
Il collettivo teatrale Majakovskij presenta: « Leonce e Lena » di G. Buchner. Regia di L Meldolesi
Sala C - Riposo

TEATRO ULPIANO (Via L. Calamatta, 38 - telefono 3567304)
Ore 21
« Trasformazioni » ovvero « Il malinteso » di Albert Camus.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina 52 tel 654460-2-3)
Ore 17 (ultimi quattro giorni)
La Compagnia Teatro Stabile di Torino presenta: « I giganti della montagna » di Luigi Pirandello Regia di Mario Missiroli.

TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano, 18 - tel. 3962635)
Ore 20,45
Renato Rascel presenta: « In bocca all'Ufo ». Prenotazioni al botteghino ore 10-22.

TENDA A STRISCE (Via C. Colombo - tel. 5422779)
Domani ore 21
Concerto dei New Trolls. Posto unico L. 4000.

ABACO (Lungotev. dei Mellini, 33/a tel 3604705)
Ore 21,30
« Elettra » di Mario Ricci.

ALBERICO (Via Alberico II, 29 - tel 6547137)
Ore 21
Farid Chopel in: « Chopelia ». Botteghino ore 11-13/17-21.

BEAT '72 (Via G C Belli, 72 tel 317715)
Riposo

CAFFE' TEATRO DI PIAZZA NAVONA (Corsia Agonale 9, ang Piazza Navone tel 659337)
Ore 21
Maily Dorie in: « Polvere di sberle ».
Ore 22,30
Enzo Robutti in: « La legge del Garigliano ».
(Fino a domenica 16).

DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 543.19.333)
Ore 20
Teatro Incontro: studi aperti su « Clizia ».

LA COMUNITA' (Via Giggi Zanazzo, 1 Piazza Sonnino - tel 5817413)
Ore 17 e 21,30
La Comunità Teatrale Italiana presenta: « Macbeth ». Regia di Giancarlo Sepe Musiche originali di Stefano Marcucci.

LA MADDALENA (Via della Stelletta n. 18 Telefono 6559424)
Ore 21,30
« Virginia », novità assoluta di Adele Marziale e Francesca Pansa.

LA PIRAMIDE (Via G Benzoni 51 tel 576162)
Ore 21,15
Il Teatro Studio di Caserta presenta: « Propaganda 2 », regia di Tony Servillo.

POLITECNICO (Via G B Tiepolo, 13/a telefono 3607559)
Sala A - Riposo
Sala B
Boxe Teatrale. G. Palermo in: « La sarta della Signora Coriconi » (ore 21,30) contro Donato Sannini in: « Io e Majakovski » (ore 22,30).

Sperimentali

SPAZIOUNO (Vicolo dei Panieri, 3 tel. 5896974)
Alle 21,15 la Coop. Teatromusica presenta: « Stella » di W. Goethe. Commedia per amanti. Regia di Sandro Sequi. Prenotazioni al botteghino dalle ore 16.

SPAZIOZERO - TEATROCIRCO (Via Galvani - Testaccio-Mattatoio - tel. 6542141-573089)
Riposo

TSD (Via della Paglia, 332 tel 5895205)
Ore 21,45
Il Teatro Studio De Tollis in: « Canzone pirotecnica » di/da Francesco Cangiullo « Sconcertazione di stati d'animo » di/da Giacomo Balla. Regia di Nino De Tollis. Prenotazioni dalle 18.

TORDINONA (Via Acquesparta, 16 Largo Zanardelli)
Ore 21,30
Il Gruppo Teatrale "Ottavia" presenta: « Gli uomini preferiscono le bionde » di e con Nicoletta Amadio e Chiara Moretti.

Cabaret

BATACLAN (Via Trionfale, 130a Piazzale Clodio - tel. 310749)
Ore 21
« Cabaret chantant », novità con Fiorenzo Fiorentini.

IL PUFF (Via G Zanazzo 4 tel 5810721-5800989)
Ore 22,30
« Taja, taja, Mastro Titta » di Mario Amendola. Regia di Mario Amendola.

IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo, 33 telefono 5895540)
Ore 21,15
La Compagnia « Il Grattio » presenta « Tutto è cultura... (anch'io) », cabaret in due tempi di e con Grazia Maria Scuccimarra. Regia di Sergio Gibello.

PARADISE (Via Mario De Fiori tel 6784838-8441561)
Alle ore 22,30 e alle 0,30
Le più effescinanti playmate di playboy in « Paradise », superspettacolo musicale con coreografie di Kim Seven.

TUTTAROMA (Via dei Salumi, 36 tel 5894657)
Alle ore 22 e alle 02
Tutte le sere (domenica riposo) alle ore 22 e alle 02 canzoni e musica no-stop Sergio Centi e la sua chitarra. Al pianoforte Maurizio Marcil

Attività per ragazzi

CLEMSON (Via G. Bodoni, 59)
Riposo

CRISOGONO (Via San Gallicano 8 tel 6371097 5891877)
Riposo

CLOWN TATA AL SALOTTINO (Via Capo d'Africa, 32 - tel. 733601)
Ore 16,30
« Mio fratello superman » di Gianni Taffone con il clown Tata di Orvada e la partecipazione dei bambini.

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via Perugia, 34 - tel. 7822311 - Segreteria)
Alle 17, Teatro Stabile per ragazzi. « La scuola delle meraviglie » di Roberto Galve. Bambini L. 500, Adulti L. 1000. Ore 20,30 vedi Musica.

GRUPPO DEL SOLE (Viale della Primavera, 317 Sede lega.e: Via Carlo delle Rocca, 11 - telefono 2776049-7314035)
Cooperativa di servizi culturali. Alle 17, in collaborazione con l'Assessorato alle scuole per i bambini terremotati della Va.nerina: « Che botte in pentola? », pretesto di teatro gioco per ragazzi.

IL TORCHIO (V a Emilio Morosini 16 tel 582049)
Riposo

MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico, 32 - tel. 8101887)
Ore 16,30
Il Teatro delle Marionette degli Accettella presenta: « Quanti draghi in una sola volta » (nov.ta).

SANGENESIO (Via Podgora, 1 tel 315373)
Ore 10 e 16
« Pierino e il lupo » - ETI - Teatro di Roma - Assessorati. Testo e musica Serjelj - Prokofiev. Pupazzi e regia di Velia Mentegazza.

VI SEGNALIAMO

TEATRI

- « Macbeth » (La Comunità)
- « Il compleanno » (Arti)

CINEMA

- « Il matrimonio di Maria Braun » (Aniene, Balduina)
- « La terrazza » (Ambassade, Barberini, Ritz)
- « Provaci ancora, Sam » (Ariston n. 2, New York)
- « Salto nel vuoto » (Capranichetta)
- « L'uomo venuto dall'impossibile » (Capitol, Vittoria)
- « Don Giovanni » (Capranica)
- « Una coppia perfetta » (Radio City)
- « Saint Jack » (Quirinetta)
- « Il cavaliere elettrico » (Metropolitan)
- « Animal House » (Ariel)
- « Jules e Jim » (Espero)
- « Donne in amore » (Farnese)
- « Una calibro 20 per lo specialista » (Mondialcine)
- « Fuga di mezzanotte » (Moulin Rouge)
- « 92 minuti in un'altra città » (Rialto)
- « Chinatown » (Giovane Trastevere)
- « Il monaco » (Sadoul)
- « La sposa in nero » (Labirinto)
- « L'uomo dei palloni » (Filmstudio 2)

TEATRO DEI COCCI - SPAZIOZERO (Cancello Azzurro Via Galvani tel. 573089)
Riposo.

LUNEUR LUNA PARK PERMANENTE (Via delle Tre Fontane, EUR tel 5910608)
Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata

Jazz e folk

BASIN STREET JAZZ BAR (Via Aurora, 27 telefono 483718-4835861)
Ore 22
Carlo Loffredo presenta: Francesco Forti e il classic jazz team con Alberico Di Meo, Pino Liberati e Paolo Rossi.

FOLK STUDIO (Via G. Sacchi, 3 - tel. 589237)
Ore 21,30
Per la serie della musica antica, le ballate provenzali e bretoni di Colette e Colette, le due folk singer francesi.

MUSIC-INN (Largo dei Fiorentini - tel. 6544934)
Ore 21,30
Gruppo ISKRA. Messimo Ruscitto (piano), Pierpaolo Fracalini (sax-tenore), Aldo Vignarito (basso), Raimondo Mecci (batteria).

PENA DEL TRAUCO (ARCI - Via Fonte dell'Olio, 5 tel. 5895928)
Ore 22
Folklore sudamericano: Dakar folklorista peruviano, Carlos Riva folklorista uruguayano. Romeno chitarrista internazionale.

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - tel. 6540348)
Alle 21: jazz mainstream con Piero Montauti blue syndrome. Frank Anthony (piano), Gianni Polizzi (basso), Aldo Abete (batteria). Alle 23: i classici del jazz anni '30 con Luigi Toth, Frank Anthony, M. Moriconi (contrabbasso).

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via Perugia, 34)
Alle 20,30: folks songs di vari paesi.

Cineclub

MISFITS (Via del Mattonato, 29)
« Prendi i soldi e scappa » (USA 1969) di Woody Allen.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - telefono 5895782)
Riposo

L'OFFICINA FILM CLUB (Via Benaco, 3 - telefono 862530)
Non pervenuto

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - tel. 3662837)
Alle 17, 19, 21: « Ossessione » di L. Visconti.

SADOUL (Trastevere - Via Garibaldi, 2/a)
Alle 19, 21, 23: « Il monaco » (1972) di Ado Kyrou.

FILMSTUDIO '70
Studio 1
Alle 18-21,30: « Renaldo and Clara » di e con Bob Dylan.
Studio 2
Alle 18,30, 20,30, 22,30: « L'uomo dei palloni » di Marco Ferreri.

MIGNON (Via Viterbo, 15 - tel. 869493)
« Il giocattolo ».

PUNTO A CAPO (via Caffaro 10)
Riposo

C.R.S. IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - tel. 312283)
Alle 16,30, 18,30, 20,30, 22,30: « La sposa in nero » (Fr. 1967) di F. Truffaut.

CIRCOLO ARCI FUORISEDE (Via C. De Lollis, 24)
Riposo

CIRCOLO ARCI X CIRCOSCRIZIONE (Cinema Bristol - Via Tuscolana, 950)
Riposo

GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Viale delle Belle Arti, 129)
Alle 19,30, in prima assoluta: « Treccia » di Riccardo Caporossi, terza parte del « Progetto Branco » di Claudio Remondi e Riccardo Caporossi.

Prime visioni

ADRIANO (p.za Cavour, 22, tel. 352153) L. 3500
Café Express con N Manfredi Satirico
(16-22,30)

ALCYONE (via L. Lesina, 39, t. 8380930) L. 1500
(16-22,30)
Il passo incantato di A. Jodorowsky - Drammatico - VM 14

ALFIERI (via Repetti, 1) L. 1200
Lo chiamavano Bulldozer con B. Spencer - Comico

AMBASCIATORI SEXYMOVIE (via Montebello, 101, tel. 481570) L. 2500
Sodoma con P Lorne Sexy VM 18
(10-22,30)

AMBASSADE (via A. Agiati, 57, tel. 5408901) L. 2500
La terrazza di E Scola Satirico
(16-22)

AMERICA (via N. del Grande, 6, tel. 5816168) L. 2500
Il lupo e l'agnello con M Serrault - Satirico
(16-22,30)

ANIENE (p.za Sempione, 18, tel. 890817) L. 1700
Il matrimonio di Maria Braun con H Schygulla Drammatico VM 14)

ANTARES (v.le Adriatico, 21, tel. 890947) L. 1500
Io sto con gli ippopotami con B Spencer Comico
(16-22,30)

APPIO (via Appia 56, tel. 779638) L. 2000
Un sacco bello con C Verdone Satirico
(16-22,30)

AQUILA (via L'Aquila, 74, tel. 7594951) L. 1200
La donna erotica

ARCHIMEDE D'ESSSAI (via Archimede, 71, telefono 875567) L. 2000
Molière di A. Mnouchkin - Drammatico

ARISTON (via Cicerone, 19, tel. 353230) L. 3500
Pelirce da scasso con F. Falk Satirico
(16-22,30)

ARISTON N. 2 (G. Colonna, tel. 6793267) L. 3000
Provaci ancora Sam con W Allen Satirico
(16-22,30)

ARLECCHINO (v.a Flaminia, 37, tel. 3603546) L. 2500
Arrivano i gatti Comico
(16,05-22,30)

ASTORIA (via di V. Belardi, 6, tel. 5115105) L. 1500
Kiss Phantoms con G Simmons Musicale
(16-22,30)

ASTRA (viale Jonio, 225, tel. 8186209) L. 2000
Arrivano i Gatti Comico
(16-22,30)

ATLANTIC (via Tuscolana, 745, tel. 7610656) L. 1500
Inferno di D. Argento - Drammatico - VM 14
(16-22,30)

AUSONIA (via Padova, 92, tel. 426160) L. 1200
studenti L 700
Dove vai in vacanza? con A. Sordi - Comico

BALDUINA (p. Balduina, 52, tel. 347592) L. 2000
Il matrimonio di Maria Braun con H. Schygulla Drammatico VM 14
(16-22,30)

BARBERINI (p. Barberini, 25, tel. 4751707) L. 3500
La terrazza di E Scola Satirico
(16-22,30)

BELSITO (p.le M. d'Oro, 44, tel. 340887) L. 1500
Interceptor con M. Gibson - Drammatico - VM 18
(16,15-22,30)

BLUE MOON (via dei 4 Cantoni, 53, tel. 481335) L. 4000
Confessioni di una porno hostes
(16,30-22,30)

BOLOGNA - L. 2000
Il matrimonio di Maria Braun con H. Schygulla - Drammatico - VM 14

CAPITOL (via G. Sacconi, tel. 393280) L. 2000
L'uomo venuto dall'impossibile con M. Mc Dowell - Giallo
(16-22,30)

CAPRANICA (p.za Capranica, 101, tel. 6792465) L. 2500
Don Giovanni con R. Raimondi - Musicale
(17,30-21,30)

CAPRANICHETTA (piazza Montecitorio, 125, telefono 6796957) L. 2500
Salto nel vuoto di M Bellocchio - Drammatico - (16-22,30)

COLA DI RIENZO (piazza Cola di Rienzo, 90, telefono 350584) L. 2500
Un sacco bello con C Verdone Satirico
(15-22,30)

DEL VASCELLO (p.za R. Pilo, 39, tel. 588454) L. 2000
Arrivano i Gatti - Comico
(16,15-22,30)

DIAMANTE (via Prenestina, 23, tel. 295606) L. 1500
Il braccio violento del Thay Pan - Avventuroso

DIANA (via Appia N., 427, tel. 780146) L. 1500
Il matrimonio di Maria Braun con H. Schygulla - Drammatico - VM 14

DUE ALLORI (via Casilina, 506, tel. 273207) L. 1000
I contrabbandieri di Santa Lucia con M. Merola Avventuroso

EDEN (p. Cola di Rienzo 74, tel. 380188) L. 2500
Il ladrone con E Montesano - Drammatico

EMBASSY (via Stoppani, 7, tel. 870245) L. 3000
Un uomo una donna e una banca con D. Sutherland - Giallo
(16-22,30)

EMPIRE (v.le R. Margherita, 29, tel. 857719) L. 3500
Inferno di D Argento Drammatico VM 14
(16-22,30)

ETOILE (p.za in Lucina, 41, tel. 6797556) L. 3500
Kramer contro Kramer con D. Hoffman - Sentimentale
(16-22,30)

ETRURIA (via Cassia 1672, tel. 6991078) L. 1300
Rosso nel buio con D. Sutherland - Giallo - VM 14

EURCINE (via Liszt, 32, tel. 5910986) L. 2500
Il ladrone con E Montesano Drammatico
(15,45-22,30)

EUROPA (c. d'Italia, 107, tel. 865736) L. 2500
Il ladrone con E Montesano Drammatico
(16-22,30)

FIAMMA (via Bissolati, 47, tel. 4751100) L. 3000
Cocco mio con J Carmet Satirico
(16-22,30)

FIAMMETTA (via S. N. Da Tolentino, 3, telefono 4750464) L. 2500
Un sacco bello con C Verdone Satirico
(16,10-22,30)

GARDEN (v. Trastevere, 246, tel. 582848) L. 2000
Specchio per le allodole con R. Burton - Avventuroso
(16-22,30)

GIARDINO (p.zza Vulture, tel. 894946 L. 2000
Scusi lei è normale con A.M. Rizzli - Comico
VM 18
(16-22)

GIOIELLO (v. Nomentana, 43, tel. 864149) L. 3000
Un sacco bello con C Verdone Satirico
(16-22,30)

GOLDEN (via Taranto, 36, tel. 755002) L. 2000
Dieci con D Moore Satirico VM 14
(16-22,30)

GREGORY (via Gregorio VII, 180, tel. 6380600) L. 2500
Il ladrone con E. Montesano Drammatico
(16-22,30)

HOLIDAY (l.go B. Marcello, tel. 858326) L. 3000
Café Express con N Manfredi Satirico
(16-22,30)

KING (via Fogliano, 37, tel. 8319541) L. 2500
Ciao marziano con P Franco Comico
(16-22,30)

INDUNO (via G. Induno, 1, tel. 582495) L. 2000
Mani di velluto con A. Celentano Comico
(16-22,30)

LE GINESTRE (Casalpalocco, tel. 6093638) L. 2000
Mani di velluto con A. Celentano - Comico
(16-22,30)

MAESTOSO (via Appia Nuova, 176, tel. 786086) L. 3000
Ciao marziano con P Franco Comico
(16-22,30)

MAJESTIC SEXY CINE (via SS Apostoli, 20, tel. 6794908) L. 2500
Chiuso per restauro

MERCURY (v. P. Castello, 44, tel. 6561767) L. 1500
Amori vizi e depravazioni di Justine con M. Potter Sentimentale - VM 18
(16-22,30)

METRO DRIVE IN (via C. Colombo km. 21, telefono 6090243) L. 1500
Airport 80 con A. Delon - Avventuroso
(19,40-22,30)

METROPOLITAN (via del Corso, 7, tel. 6789400) L. 3500
Il cavaliere elettrico con R. Redford - Sentimentale
(15,45-22,30)

MODERNETTA (p.za Repubblica, 44, tel. 460285) L. 2500
Sexy Boom
(16-22,30)

MODERNO (p. Repubblica 44, tel. 460285) L. 2500
Colpolsanco con C Bronson - Avventuroso
(16-22,30)

NEW YORK (v. delle Cave 36, tel. 780271) L. 2500
Provaci ancora Sam con W Allen - Satirico
(16-22,30)

NIAGARA (via P. Maffi 16, tel. 6273247) L. 1500
Quadrophenia con P Daniels Musicale
(16-22,30)

N.I.R. (via B.V. Carmelo, tel. 5982296) L. 2000
Coma (film in originale) con G. Bujold - Drammatico
(16-21)

NUOVO STAR (via M. Amari, 18, tel. 789242) L. 1500
Amami dolce zia con P. Pascal - Sentimentale - VM 18
(16-22,30)

OLIMPICO (p.za G. de Fabriano, 17, tel. 3962635) L. 1500
Vedi teatri

PALAZZO (p.za dei Sanniti, 9, tel. 4956831) L. 1500
La lune con J. Clayburgh - Drammatico - VM 18
(16,30-22,30)

PARIS (via Magna Grecia, 112, tel. 754368) L. 2500
Café Express con N Manfredi - Satirico
(16-22,30)

PASQUINO (v.le del Piede, 19, tel. 5803622) L. 1200
Prophecy (Profezia) con T. Shire - Drammatico VM 14
(16,30-22,30)

QUATTRO FONTANE (via Q. Fontana, 23, telefono 480119) L. 3000
Dieci con D Moore Satirico - VM 14 -
(16-22,30)

QUIRINALE (via Nazionale, tel. 462653) L. 3000
Il sugo di Lubiino con L Fletcher Drammatico VM 14
(16-22,30)

QUIRINETTA (via M. Minghetti, 4, tel. 6790012) L. 2500
Saint Jack con B Gazzara - Drammatico VM 14
(16-22,30)

RADIO CITY (via XX Settembre, 96, tel. 464103) L. 2000
Una coppia perfetta di R. Altman Sentimentale
(16-22,30)

REALE (p.za Sonnino, 7, tel. 5810234) L. 2500
Inferno di D Argento Drammatico VM 14
(16-22,30)

REX (corso Trieste, 113, tel. 864165) L. 1800
Specchio per le allodole con R. Burton - Avventuroso
(16-22,30)

RITZ (via Somalia, 109, tel. 837481) L. 2500
La terrazza di E Scola Satirico
(16-22,30)

RIVOLI (via Lombardia, 23, tel. 460883) L. 3000
Tess di R Polanski Drammatico
(16-22,30)

ROUGE ET NOIRE (via Salaria, 31, tel. 864305) L. 3000
Il lupo e l'agnello con M. Serrault - Satirico
(16-22,30)

ROYAL (via E. Filiberto, 175, tel. 7574549) L. 3000
Il lupo e l'agnello con M. Serrault - Satirico
(16-22,30)

SAVOIA (via Bergamo 21, tel. 865023) L. 3000
Il mio immaginario con A Sordi Satirico
(16-22,30)

SMERALDO (p.zza C. di Rienzo, tel. 351581) L. 2000
L'infermiera nella corsia dei militari con N. Cassini Comico VM 18

SUPERCINEMA (via Viminale, tel. 485498) L. 3000
Piedone d'Egitto con B Spencer - Comico
(15,45-22,30)

TIFFANY (via A. De Pretis, tel. 462390) L. 2500
Malizia erotica
(16-22,30)

TREVI (via S. Vincenzo 9, tel. 6789619) L. 2500
Il paese incantato di A. Jodorowsky Drammatico - VM 14
(16-22,30)

TRIOMPHE (p. Annibaliano, 8, tel. 8380003) L. 1800
Mani di velluto con A Celentano - Comico
(16-22,30).

ULISSE (via Tiburtina 354, tel. 433744) L. 1500
L'imbranato con P Franco Satirico

UNIVERSAL (via Bari, 18, tel. 856030) L. 2500
Confessioni erotiche di una ragazza aquilio
(16-22,30)

VERBANO (p.za Verbano, 5, tel. 851195) L. 1500
Gli aristogatti - Disegni animati

VIGNA CLARA (p.za S. Iacini 22, tel. 3280359) L. 2500
Il ladrone con E. Montesano Drammatico
(16-22,30)

VITTORIA (p.za S.M. Liberatrice, tel. 571357) L. 2500
L'uomo venuto dall'impossibile con M. Mc Dowell - Giallo
(16-22,30)

Seconde visioni

ABADAN
Riposo

ACILIA (tel. 6030049)
Bruce Lee il maestro

ADAM
La tenda rossa con P. Finch - Drammatico

AFRICA D'ESSAI (v. Gallia e Sidama, 18, telefono 8380718) L. 1000
Let It Be - Musicale

APOLLO (via Cairoli, 98, tel. 7313300) L. 800
Un mercoledì da leoni con J.M. Vincent - Drammatico

ARIEL (via di Monteverde, 48, tel. 530521) L. 1000
Animal House con J. Belushi - Satirico - VM 14

AUGUSTUS (c.so V. Emanuele, 203, tel. 655455) L. 1500
Ogro con G. M. Volonté - Drammatico

AURORA
Vedi teatri

BOITO (via Leoncavallo, 12-14, tel. 8310198) L. 1200
I lauteri con D. Chebescescu - Drammatico

BRISTOL (via Tuscolana, 950, tel. 7615424) L. 1000
Milano violenta con G. Cassinelli - Drammatico VM 14

BROADWAY (via dei Narcisi, 24, tel. 2815740) L. 1200
Porno frenesia di una vergine

CASSIO (via Cassia, 694) L. 1000
Non pervenuto

CLODIO (v. Riboty 24, tel. 3595657) L. 1000
re 1500, ridotti L. 1000
The champ (Il campione) con J. Voight - Sentimentale

DEI PICCOLI (Villa Borghese) L. 500
Amici per la pelle

DORIA (via A. Doria 52, tel. 317400) L. 1000
Io sto con gli ippopotami con B. Spencer - Comico

ELDORADO (v.le dell'Esercito 38, tel. 5010652)
Squadra antigangster con T. Millan - Comico

ESPERIA (piazza Sonnino 37, tel. 582884) L. 1500
Manhattan con W. Allen Sentimentale

ESPERO
Jules et Jim con J. Moreau - Sentimentale - VM 18

FARNESE D'ESSAI (piazza Campo dei Fiori 56)
Donne in amore con A. Bates - Sentimentale - VM 18

HOLLYWOOD (via del Pigneto 108, tel. 290851) L. 1000
Il ritorno di Palma d'acciaio con B. Lee - Avventuroso

HARLEM (v. del Labaro 64, tel. 6564395) L. 900
La mondana felice con X. Hollander - Satirico
VM 18

JOLLY (via L. Lombarda 4, tel. 422898) L. 1000
Le avventure erotiche di Pinocchio

MADISON (via G. Chiabrera, 121, tel 5126926) L. 1000
Guerre stellari con G Lucas - Avventuroso

MISSOURI (via Bombelli 24, tel. 5562344) L. 1200
La banda del trucido con T. Milian - Avventuroso - VM 14

MONDIALCINE (via del Trullo 330, tel. 5230790) L. 1000
Una calibro 20 per lo specialista con J. Bridges
VM 14

MOULIN ROUGE (V.O.M. Corbino 23, t. 5562350) L. 1200
Fuga di mezzanotte con B. Davis - Drammatico

NOVOCINE D'ESSAI (via Card. Merry del Val 14, tel. 5816235) L. 700 fer. L. 800 festivi
Scene da un matrimonio con L. Ullmann - Drammatico - VM18

NUOVO (via Ascianghi 10, tel. 588116) L. 900
Intime carezze

ODEON (p.zza d. Repubblica 4, tel. 464760) L. 800
Vieni vieni a fare l'amore con me

PALLADIUM (piazza B. Romano 11, tel. 5110203) L. 800
L'orca assassina con R. Haris - Drammatico

PLANETARIO (via G. Romita 83, tel. 4759998) L. 1000
Quella sporca ultima meta con B. Reynolds - Drammatico

PRIMA PORTA (piazza Saxa Rubra 12-13, telefono 6910136) L. 800
La banda del gobbo con T. Milian - Giallo

RIALTO (via IV Novembre 156, tel. 6790763) L. 1000
92 minuti in un'altra città con R. Blanche - Sentimentale

RUBINO D'ESSAI (via S. Saba 24, tel. 570827) L. 900
Labirinto con L. Ventura - Giallo

SALA UMBERTO (v. d. Mercede 50, tel. 6794753) L. 900
Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare d'agosto con M. Melolo - VM 14

SPLENDID (v. Pier delle Vigne 4, tel. 620205) L. 1000
Le pornoereditiere con M. Sernio - Sentimentale - VM 18

TRIANON (via Muzio Scevola 101, tel. 780302) L. 800
I seguaci di Bruce Lee

Cinema-teatri

AMBRA JOVINELLI (p.zza G. Pepe, tel. 7313306) L. 1000
La profonda luce dei sensi e rivista di spogliarello

VOLTURNO (via Volturno 37, tel. 471557) L. 1000
Peccati di gioventù con G. Guida - Sentimentale VM 18 e Rivista

Ostia

SISTO (via dei

Si è presentato ieri sera ai magistrati a Palazzo di Giustizia

Anche Cruciani si è costituito

Alle 16 il suo difensore, prof. Coppi, si è presentato a Roselli e Monsurrò - Dopo un po' i tre sono usciti dalla Procura e assieme al fruttivendolo sono rientrati a Palazzo di Giustizia da un ingresso secondario - Un interrogatorio durato fino a tarda notte, poi il trasferimento al carcere - Le ipotesi che si fanno
Oggi a Roma il « summit » tra il procuratore capo aggiunto Bracci e De Biase

ROMA — Ora anche Massimo Cruciani, l'altro grande accusatore del calcio italiano, è in galera. Il fruttivendolo romano, con un colpo a sorpresa, si è costituito ieri pomeriggio a Palazzo di giustizia ai due PM, Ciro Monsurrò e Vincenzo Roselli, che stanno indagando sulle scommesse clandestine e sulle presunte partite truccate.

La notizia tuttavia era nell'aria già da tempo. Da due o tre giorni ormai se ne parlava. Ma sempre puntuali finora erano arrivate le smentite dai fatti. Ieri la decisione. Cruciani si è messo in contatto con il prof. Franco Coppi, nominandolo suo difensore e il legale ha pensato per prima cosa come evitare la pubblicità attorno all'avvenimento. Ci è riuscito in pieno.

Dribblando cronisti e fotografi che fin dalle prime ore della mattinata di ieri attendevano nei corridoi del Palazzo di piazzale Clodio l'arrivo di qualche giocatore o eventuali nuovi sviluppi dell'affaire, il prof. Coppi verso le 16 è entrato, senza farsi notare, in Procura e si è intrattenuto brevemente con i due magistrati. Dopo di che Monsurrò e Roselli hanno fatto finta di andarsene evitando il nugolo di giornalisti. In realtà, dopo aver atteso un attimo l'arrivo dell'avv. Coppi, sono poi andati all'auto parcheggiata in una via adiacente. Con la stessa auto sono rientrati al Palazzo di Giustizia, attraverso un ingresso secondario. Quando il Cruciani è sceso la prima cosa che ha colpito è stata la barba incolta da qualche giorno. Di corporatura robusta, molto alto, il fruttivendolo, che ha 32 anni, indossava un giubbotto di pelle nera, calzoni scuri. Appariva abbastanza tranquillo. Inquirenti, avvocato e il Cruciani si sono quindi diretti nelle celle di sicurezza del Palazzo. Alle 17 ha avuto inizio l'interrogatorio che è durato sino alle 18,30 ora in cui magistrati, imputato e avvocati (il prof. Coppi era accompagnato da un suo assistente) sono saliti nello studio del dott. Monsurrò dove l'interrogatorio è ripreso ed è durato sino a tarda notte con una breve interruzione per uno spuntino, a base di panini, e il caffè. Particolarmente lunga la « verbalizzazione » delle dichiarazioni dell'imputato. Alla fine Massimo Cruciani è stato fatto salire su un'auto che lo ha velocemente trasportato al carcere. Nessuna indiscrezione è trapelata sull'interminabile interrogatorio. I due magistrati, come sempre cortesi, si sono limitati a pregare i giornalisti di non insistere con le domande: « Ci dispiace, ma non possiamo dirvi assolutamente nulla. Il segreto istruttorio... Voi capite... ».



● L'avv. DAL LAGO dopo le gravi accuse rivolte a Menicucci punta ora il suo attacco verso i « vertici » federali

Inutile chiedersi adesso se Cruciani ha impiegato tanto tempo a « illustrare le accuse » contenute nell'esposto, a spiegare i meccanismi del gioco (le puntate al raddoppio, il gioco al rialzo che sarebbe costato caro ai bookmaker, l'entità dei debiti, ecc.) a collocare ogni nome fatto al giusto posto del complicato mosaico delle scommesse, a spiegare il *perché* della sua latitanza, gli eventuali contatti avuti (se ne ha avuti) o, viceversa a ridimensionare le accuse e in questo caso a illustrare perché sono stati tirati in ballo tanti nomi.

Forse in giornata arriveranno le prime illazioni o dichiarazioni, per il momento limitiamoci a dire che comunque con l'arresto di Massimo Cruciani le indagini arrivano al « redde rationem ». In ogni caso. Sia nell'ipotesi di una piena « confessione » con la documentazione di prove sia in una situazione inversa di ritrattazione. Come è andata si saprà comunque presto. Entro brevissimo tempo, infatti, i magistrati o incrimineranno altra gente, leggi alcuni calciatori di serie « A » e di serie « B » diciamo così più esposti, o muteranno l'accusa a Trinca e Cruciani derubricando la truffa aggravata sostituendola con la semplice calunnia e disponendo di conseguenza per lo scarceramento. Sapremo insomma se finora l'affaire-calcio era tutta una montatura oppure no.

La sensazione prevalente propende naturalmente per questa seconda ipotesi anche se il caso potrebbe finire ridimensionato almeno nel numero dei colpevoli.

Il nuovo corso impresso alle indagini dal pirotecnico « j'accuse » dell'avvocato Dal Lago, i documenti consegnati dal legale del Pescara al magistrato, le risultanze soprattutto dei primi accertamenti della guardia di finanza che nei giorni scorsi avrebbero trovato molti assegni « sospetti » e non da ultimo i nuovi riscontri emersi nel corso dell'interrogatorio di Alvaro Trinca ci testimoniano di una inchiesta penale destinata ad allargare notevolmente i suoi orizzonti.

Quanto meno verrà adesso dalle indagini una « schiarita ». Il personaggio-chiave è lui, non c'è dubbio, e l'inchiesta ruoterà attorno alle sue affermazioni.

Erano corse molte voci circa la sua clandestinità. S'era detto che era in mano della « mala » o che si era rifugiato all'estero e tutte le altre cose dette e scritte. Certamente deve aver avuto molti tentennamenti e titubanze prima di consegnarsi alla giustizia ordinaria. Ma poi la disponibilità ad uscire allo scoperto finalmente ha avuto ragione. E da oggi verificheremo la « consistenza » del personaggio e della vicenda di cui, a suo dire, è stato uno « sfortunato » attore. Infine va registrato che non risponde a verità quanto affermato da un quotidiano sportivo. Ci risulta che Wilson conosca lo Scala soltanto di vista, mentre non vi è stato alcun tentativo di estorsione da parte del padre del Cruciani, dopo il derby.

Ieri mattina era atteso a Palazzo di Giustizia il dott. Corrado De Biase, capo dell'ufficio inchiesta della Federazione italiana gioco calcio. Ma invece ha svolto per tutta la giornata il suo lavoro di magistrato nel tribunale di Prato del quale è presidente. Se non ci saranno nuovi impedimenti (e l'arresto di Cruciani può rappresentare da questo punto di vista una difficoltà) il suo appuntamento romano con Arnaldo Bracci, procuratore capo aggiunto, si fisserà per questa mattina. De Biase pare che interrogherà (nella sede della Federcalcio) altri giocatori laziali, tra i quali Manzoni che avrebbe assistito all'intervista a Montesi.

Ci sarà, nel caso, « uno scambio di vedute » sulle inchieste « parallele » svolte da magistratura ordinaria e sportiva. Si accenna comunque anche ad un nuovo colloquio di De Biase con il presidente della FIGC Artemio Franchi anche questo rimasto segreto. Sembra peraltro che fra i due ci sia stato un lungo colloquio telefonico.

In conclusione si può ben dire, a questo punto, che le prossime quarantotto ore saranno decisive per lo sviluppo delle indagini e per la credibilità del calcio italiano.

Mauro Montali
Paolo Caprio

Finalmente i giudici potrebbero disporre delle « prove »

Dopo mille illazioni si arriverà alla verità?

La complicata vicenda giudiziaria - Le due strade praticabili dai due accusatori - Qual è il ruolo del padre di Cruciani?

ROMA — Era cominciato come lo « scandalo delle scommesse clandestine », è proseguito come lo « scandalo delle partite truccate », oggi è diventato per tutti « l'affaire calcio ». Bastano i tre nomi usati di volta in volta per indicare la complicatissima vicenda per dare l'idea di come le illazioni, le mezze verità, le « notizie sicure » sussurrate a mezza bocca, gli « scoop » clamorosi tentati da questo o quel giornale abbiano allargato i confini e le dimensioni di quella che può comunque essere definita la più brutta faccenda nella storia del calcio italiano.

Ebbene, in tanta confusione, un solo dato si delinea con certezza: ed è che il ruolo di uomo-chiave della vicenda spetta senza dubbio a Massimo Cruciani. Vediamo dunque di riassumere la complicata storia che ha messo a rumore tutto il mondo calcistico.

Partiamo dunque dalle scommesse. E' noto che Cruciani e Trinca erano soci in questo campo: tutte le affermazioni presenti nel famoso esposto alla magistratura del 1 marzo sembrano confermarlo. Seguendo il loro racconto dopo aver subito i primi « bidoni » dai calciatori si trovarono a mal partito: avevano perso delle somme rilevanti. Per tentare di rientrare giocano una carta pericolosa: « comprano » ancora una volta i risultati e poi, grazie alla solida fama che si sono costruiti presso i « bookmakers » della capitale, puntano ancora una grossa cifra (seguendo la regola del raddoppio) ma stavolta sulla parola (cioè non anticipano agli allibratori i soldi della quanto pare — si verifica per due volte, e per due volte i risultati pattuiti non si realizzano.

A questo punto la situazione dei due diviene gravissima: non solo hanno perso moltissimi soldi, ma addirittura devono agli allibratori una somma enorme (sembra otto o novecento milioni). Il mondo delle scommesse — si sa — non perdona gli «sgarri»: chi non paga non rischia una causa penale, rischia la propria incolumità. Così a Cruciani e Trinca si profilano due possibili strade soltanto. O rivolgersi alla legge, che quando si è truffati (i presunti impegni non mantenuti dai calciatori) riconosce il diritto a riavere i propri soldi anche in caso di « rapporto illecito » — pagando eventualmente con il carcere i propri errori —; oppure cercare una soluzione « privata » attraverso un accordo con i calciatori coinvolti.

Prima della presentazione dell'esposto i due si muovono, forse, sul secondo terreno. C'è chi parla di un incontro fra le parti che non sortisce effetti (chiedono troppo?, i calciatori non valutano compromettenti le prove che il accusano?), c'è chi assicura che nel gioco è entrato anche un frate cappuccino come « paciere » (ma il religioso smentisce seccamente), chi parla di persone assai più importanti. Ma c'è anche chi giura che i contatti non ci sono mai stati. Sia come sia non avrebbero dato alcun esito.

Si giunge così al 1 marzo, alla scelta della via legale e alla presentazione dell'esposto che mette in moto la macchina della giustizia ordinaria.

A questo punto la scelta fra le due strade sembra definitiva, ma arriva invece il colpo di scena. Convocati dai magistrati, per due volte Cruciani e Trinca non si presentano. Prima pare che vogliano evitare i cronisti (la fuga davanti a palazzo di giustizia), poi si capisce che i due (o almeno uno di loro) vogliono proprio evitare i magistrati (secondo «forfait» all'interrogatorio fissato presso la caserma della Guardia di Finanza). Siamo al mandato di cattura, all'immediata rinuncia degli avvocati Giorgi e Valentino a mantenere la difesa, forse preoccupati che i loro clienti stiano seguendo autonomamente strade che loro non condividono.

Trinca — come si sa — si costituisce da solo due giorni dopo, si affida a nuovi difensori (gli avvocati D'Ovidio e Lorenzani), racconta ai magistrati tutto quel che sa, confermando nella sostanza le accuse presenti nell'esposto e puntando ad assumere più nettamente ancora di quanto si possa arguire dall'esposto le vesti del testimone dell'accusatore. E Cruciani? Cosa spera dalla sua prolungata latitanza? Occorre probabilmente capire qualcosa di più del personaggio: Massimo Cruciani è tutt'altro che un uomo abile e sicuro di sé. Secondo alcuni è addirittura uno sprovveduto, capitato per incoscienza in una storia più grande di lui. Sembra, anzi, che a muovere i fili dell'intera vicenda — almeno da un mese a questa parte — sia in realtà suo padre Ferruccio, persona assai più esperta e capace.

Ebbene, fra le tante « verità » che si sussurrano a mezza bocca, c'è quella che vuole Ferruccio Cruciani assai poco convinto, fin dall'inizio, della bontà della « via legale ». Accortosi della situazione in cui si dibatteva il figlio, sarebbe intervenuto con scommessa). La cosa — a decisione, facendosi custode delle « pezze d'appoggio », cioè delle prove che condannerebbero senza scampo parecchi giocatori di grido. La lunga latitanza di Massimo si spiegherebbe, insomma, col desiderio di Ferruccio di mettere a tacere lo scandalo, in cambio — ovviamente — di un congruo risarcimento. I più arditi metterebbero in relazione a ciò un recente viaggio di papà Cruciani in Toscana durante il quale avrebbe incontrato alcuni esponenti della Federcalcio ai quali avrebbe mostrato il suo « archivio » di prove raccolte principalmente dopo che si è cominciato a parlare dello scandalo. Si tratterebbe di foto scattate a distanza ma con un potente teleobiettivo e di registrazioni telefoniche fra le quali una dal nord Italia dalla quale si comprenderebbe chiaramente che l'oggetto della conversazione è il « trucco » di una partita. Ma quale valore hanno queste prove? E se anche bastassero alla magistratura sportiva per trarre quel « fondato convincimento » che nel settore è equiparato a « prova » che cosa direbbe il giudice ordinario qualora fosse investito del caso?

A questo punto, dopo che anche Massimo Cruciani si è costituito, la strada dell'accordo « privato » sembra preclusa: la macchina della giustizia sta camminando se pur con difficoltà. Per Massimo Cruciani — o per chi gli sta dietro — è arrivato il momento di parlare chiaro. Sarebbe la strada migliore per spazzare via l'aria mefitica che da 10 giorni grava sull'intero mondo del calcio, che porterebbe a colpire duramente chi va colpito e — soprattutto — scagionare chi senza colpe si può essere trovato coinvolto in questo bruttissimo affare.

Fabio de Felici

La storia degli 8 milioni

Della Martira: «Tutta una montatura»

Dalla nostra redazione

PERUGIA — Mauro Della Martira smentisce qualsiasi illazione sulla sua persona in merito all'assegno di otto milioni che sarebbe stato incassato dalla moglie di un giocatore perugino coinvolto nel caso scommesse. La notizia data da un quotidiano sportivo riguarderebbe o Della Martira o Casarsa, dato che Paolo Rossi è celibe.

« *Per me tutta la vicenda rimane assurda* — ha dichiarato il difensore perugino — *E' tutto un non senso. Io non ho mai avuto rapporti con le persone che hanno presentato l'esposto alla magistratura. E tanto meno sapevo che esistessero scommesse attorno al calcio* ».

E' tutta una bolla di sapone allora la vicenda?

« *Per quanto mi raguarda personalmente sì. E' chiaro, d'altra parte, che tutto questo pandemonio è scaturito su qualcosa di reale. Ma ribadisco ancora una volta, e lo farò venerdì anche con il dr. De Biase, che sono del tutto estraneo alla vicenda, inclusa la questione cervellotica dell'assegno da otto milioni* ».

Gianfranco Casarsa, l'altro perugino in questione, rientrerà questa mattina a Perugia dopo tre giorni di montagna. Anche la sua posizione ricalca quella dei compagni. « *E' tutta una montatura* », è la frase che diceva qualche giorno fa.

ste. do.

Parla l'avv. del rosanero

«Magherini non ha fatto nomi a Carabba»

PALERMO — L'avvocato Salvatore Gallina Montana, difensore di Guido Magherini, centrocampista del Palermo indicato nell'esposto di Cruciani come uno dei ventisette « manipolatori » di partite, ha decisamente smentito che il suo cliente abbia « vuotato il sacco » con Manin Carabba, uno degli « 007 » federali che conducono l'indagine sportiva. La voce che il rosanero avesse fatto importanti « rivelazioni, indicando nuovi nomi e nuovi fatti », si era diffusa ieri mattina negli ambienti del Palazzo di giustizia di Roma.

« *Magherini* — ha spiegato l'avvocato Salvatore Gallina Montana — *mi ha detto che sia nel primo sia nel secondo colloquio con Carabba ha negato di aver nulla a che fare con la vicenda. Non solo: non ha mai fatto nomi o citato fatti riguardo al racket delle scommesse. Insomma: dice di non entrarci e di non sapere nulla. Il secondo colloquio è servito solo per alcuni chiarimenti marginali. Venerdì mi recherò a Roma per chiedere al giudice di interrogare al più presto il giocatore* ».

Magherini ha ricevuto ieri mattina alle 11, mentre si allenava alla « Favorita », la comunicazione giudiziaria dei magistrati romani.

Pochi minuti prima aveva dichiarato ai giornalisti: « *Non ho nessun rapporto con Cordova, lo conosco perché facciamo lo stesso lavoro, ma non ho mai avuto a che fare con lui. In questa ingarbugliata situazione è giusto che paghino i colpevoli, se esistono. Non è giusto, invece, cercare in tutti i modi due-tre nomi da dare in pasto all'opinione pubblica. Sono a completa disposizione della magistratura ordinaria. Non ho nulla da temere, non ho paura. Tutto quello che ho avuto da dire l'ho detto al dottor Carabba. Posso aggiungere che purtroppo in questi casi vige il "mors tua vita mea". Adesso mi sento tranquillo, nei primi giorni mi sembrava che il mondo dovesse cadermi addosso* ».

Basket: Arrigoni in finale nella Coppa Korac

SPALATO — Gli jugoslavi della Jugoplastika Spalato hanno battuto l'Arrigoni Rieti per 104-97 dopo i tempi supplementari nell'incontro di ritorno delle semifinali della Coppa Korac. Gli italiani si sono pertanto qualificati per la finale grazie alla loro vittoria per 11 punti (96-75) nell'incontro di andata. Alla fine dei tempi regolamentari il punteggio era di 97-86 per la Jugoplastika. Il primo tempo si era concluso con gli italiani in vantaggio per 49-36.

Sei squalificati in Serie B

MILANO — Sei giocatori della serie B sono stati squalificati per una giornata. Sono: Canito (Lecce), D'Angelo (Taranto), Filisetti (Atalanta), Marangon (Vicenza), Sanzone (Samb) e Stefanelli (Ternana).

Fava fra i protagonisti della maratonina Roma-Ostia

ROMA — Franco Fava sarà uno dei principali protagonisti della maratonina Roma-Ostia, in programma domenica prossima. Il vecchio campione farà la sua rentrée stagionale, dopo una lunga assenza. La sua partecipazione logicamente darà un certo lustro alla manifestazione che si preannuncia di primissimo piano e per il largo numero dei partecipanti e per il valore degli stessi. La maratonina, come ricordiamo prenderà il via domenica mattina alle 9,30 da piazza del Popolo. Gli interessati potranno iscriversi fino a domani presso le agenzie della Cassa di Risparmio di Roma e sino a sabato presso il negozio Cisalfa, Largo Brindisi 3, via Monte Cervialto 119 e Lungotevere Portuense 182.

A San Benedetto del Tronto si chiude oggi la Tirreno-Adriatico

Moser-Saronni un duello che anticipa la «Sanremo»

A Nereto Criquielion «brucia» in volata Gavazzi - Respinto il ricorso per De Vlaeminck

Dal nostro inviato

NERETO — La quindicesima Tirreno-Adriatico terminerà oggi a San Benedetto del Tronto con una cronometro di 18 chilometri che darà luogo al duello Moser-Saronni. I due campioni di casa nostra sono in ballo e dovranno ballare con l'obiettivo di aggiudicarsi la corsa dei due mari. E' in testa Moser con un margine di diciotto secondi e ciò dovrebbe permettere al trentino di salire sul palco del trionfo. Mentre scriviamo, Saronni è incerto sul da farsi. Dice di avvertire un dolorino al ginocchio destro e di temere che uno sforzo violento a due giornate dalla Milano-Sanremo lo possa danneggiare. E' una preoccupazione da condividere, sapete come abbiamo sottolineato la negligenza della Commissione Tecnica che approva un'incongruenza del genere, e anche Moser è del parere di Saronni, ma con tutta probabilità nessuno dei due tirerà i remi in barca.

L'augurio è di averli entrambi sani e forti domenica prossima per contrastare i numerosi e qualificati forestieri che cercheranno di aggiudicarsi la « classicissima di primavera ». E attenzione fin d'ora ad una rivalità che per essere bella non dovrà diventare spietata. Sì, diciamo a Moser e Saronni di onorare la propria bandiera, ma di non cadere nella rete di una sciocca e stupida guerra paesana. E ieri? Ieri nulla è cambiato nella classifica della Tirreno-Adriatico pur dovendo rimarcare che Saronni ha rosicchiato un secondo a Moser sulla linea di un traguardo volante. Ieri ha vinto Claude Criquielion, un belga ventitreenne di buone qualità che nel '79 abbiamo visto piazzarsi al nono posto nel Tour de France. Sempre nel '79 Criquielion si è imposto in sette competizioni la più importante delle quali è la settimana catalana. Una tirata in vista dell'ultimo chilometro di gara gli ha permesso di resistere al ritorno del plotone e di gioire sul podio di Nereto, un paesino della Val Vibrata.



● CLAUDE CRIQUIELIOU, il belga ventitreenne vincitore della tappa di Nereto insieme con FRANCESCO MOSER leader della Tirreno-Adriatico subito dopo l'arrivo

Era la tappa più lunga e nel simpatico mattino di Grottazzolina (suonava la banda locale e tutti gli abitanti fraternizzavano con i ciclisti) il direttore sportivo Driessens raccoglieva le testimonianze di Moser, Saronni e di altri capitani in calce all'esposto da presentare alla giuria che aveva penalizzato De Vlaeminck di due minuti. Risulta che Driessens pur effettuando il cambio della bicicletta in mezzo al gruppo e non in coda come prescrive il regolamento, ha rispettato le elementari forme di prudenza, perciò applicando la tabella delle punizioni si è cercato il pelo nell'uovo. Intendiamoci: vorremmo che le leggi fossero sempre rispettate, però sovente si è severi nelle piccole cose e si chiudono gli occhi sulle grosse malefatte. Per dirne una, grida ancora vendetta la benevolenza dei commissari nei riguardi dell'olandese Raas durante l'ultimo campionato del mondo, nonché le gravi scorrettezze del tedesco Thurau ai danni del nostro Battaglin. Insomma, si procede col metro dei figli e dei figliastri, con brutti e vergognosi procedimenti.

E avanti coi dettagli di ieri. Dunque, in apertura prendiamo nota del guizzo di Saronni sulla collinetta di Capo d'Arco, di una sparata che vale 2" d'abbuono. Moser perde il duello e s'accontenta di un secondo. Poi registriamo la fuga di Verstraeten e di Moro i quali respirano l'aria di Acquaviva con uno spazio di 4'207". L'entroterra marchigiano è un incanto, una sequenza di colori, di case e di casette che sovrastano una campagna rigogliosa. Moro e Verstraeten toccano la punta massima di 12'20" in quel di Maltignano. E' la località dove De Vlaeminck mette alla frusta i compagni di squadra per ridurre e annullare il pesante distacco. La caccia è furiosa, al primo controllo di Nereto dove è in programma un circuito ondulato da ripetere tre volte, il ritardo è più che dimezzato e poiché Moro alza bandiera bianca, Verstraeten tenta l'avventura solitaria.

Eddie Verstraeten, un belga coi capelli rossi guidato da Swerts (ex gregario di Merckx) cede dopo una fuga di 140 chilometri. Lo acciuffa e lo scavalca Fraccaro, recupera il gruppo e la spunta Criquielion, buttando acqua sul fuoco di Bortolotto.

L'esposto di Driessens è stato respinto e De Vlaeminck è incavolato. Oggi la « crono » chiuderà un discorso per aprirne un altro: avvertiamo tutti il profumo della Milano-Sanremo.

Gino Sala

L'ordine d'arrivo

1) Claude Criquielion (Splendor) in 5h45', media 38,852; 2) Gavazzi (Magniflex Olmo); 3) Bortolotto (San Giacomo); 4) De Vlaeminck (Studio casa); 5) Moser (Sanson Campagnolo); 6) Marandi; 7) De Vilde; 8) Baronchelli; 9) Kelly, 10) De Wolf.

La classifica generale

1) Francesco Moser (Sanson Campagnolo) in 20 ore 53'50"; 2) Saronni (Gis gelati) a 18"; 3) Baronchelli (Bianchi Piaggio) a 30"; 4) Marandi (Hoonved Bottecchia); a 32"; 5) Segersall (Bianchi Piaggio) a 36"; 6) De Wolf a 46"; 7) Johannsson a 47"; 8) Bortolotto a 52"; 12) Lualdi a 58"; 13) Pollentier a 1'; 14) Conti a 1'02"; 15) Loro a 1'03".



Anche nel «ritiro» azzurro si parla di scommesse clandestine

Tardelli: «Ora saremo sempre sospettati»

Graziani: «E' il mio momento» - Ma nessuno parla dell'Uruguay?

Dal nostro inviato

CERNOBBIO — I maligni dicono che il raduno azzurro è stato fatto qui, a due passi dalla Svizzera, per agevolare eventuali tentativi di espatrio. Inutile nergarlo malgrado le fitte barriere, lo scandalo delle scommesse clandestine, i suoi possibili sviluppi e le temute conclusioni, hanno oltrepassato la soglia dell'austero hotel Regina Olga, dove gli azzurri cercano di trovare la necessaria concentrazione per lo impegno amichevole di sabato a San Siro contro l'Uruguay.

Ai sudamericani comunque, per il momento, nessuno degli azzurri pensa. Ben altri motivi turbano la loro permanenza nel tranquillo bellissimo eremo che si affaccia sul lago di Como. Marco Tardelli, quasi un reuccio di queste contrade per i brillanti trascorsi con la casacca comasca, ieri non ha usato mezzi termini per inquadrare l'attuale momento del calcio italiano: «*Ormai siamo sputtanati. E' questa l'unica verità. Anche se trovano cinque o sei colpevoli di questo grave pasticcio, la macchia rimane e rimarrà indelebile per parecchi anni. Personalmente sono convinto della innocenza dei colleghi coinvolti nella vicenda. Però...*».

Però che cosa?

«*Però saremo sempre sospettati. Mi spiego: se un malaugurato giorno dovessi sbagliare un gol già fatto o magari fare un autogol, sono sicuro che qualche imbecille mi denuncerà per truffa, e questo non è più sport!*».

Il dire di Tardelli non era certo burlesco. La guasconeria non trova spazio in questo momento al club Italia. Molti i visi pensierosi e tristi. Pure Paolo Rossi è apparso contrariato. Vi è, si sussurra, un assegno di otto milioni che lo riguarda: «*Non è vero niente* — ribatte Pablito —. *Non si può credere a tutto e replicare a ogni illazione. Di questa faccenda d'ora in poi si dovranno occupare i miei legali*».

Bearzot, d'altro canto, sembra impersonificare il papà buono delle novelle strappalacrime: «*Rossi e Giordano hanno tutta la mia comprensione. Per loro, e di riflesso per tutto il calcio italiano, è un momento particolare e delicato. Vorrei far notare che le mie scelte non sono state influenzate dal presidente Franchi, come qualcuno ha cercato di insinuare. La Nazionale non aiuta e non può assolvere nessuno neanche se il chiacchierato si chiama Rossi oppure Giordano. Questi giocatori peraltro non hanno bisogno di aiuti, per così dire politici*». Bearzot, è arcinoto, è fine diplomatico e dopo la puntualizzazione è passato a tessere le lodi del calcio sudamericano e uruguayano nello specifico. La sua filippica è stata lunga ed approfondita, interrompendosi soltanto quando gli è stato chiesto se non era un controsenso preparare i campionati europei con una squadra... sudamericana.

Errore! — ha risposto seccato il c.t. —. *L'Uruguay è compagine che gioca secondo gli schemi delle nazionali europee. Ve ne accorgerete. Bisogna operare in velocità e sfruttare tutte le zone del campo per superare il loro sbarramento difensivo. Importante è segnare subito, e con la coppia Graziani-Rossi spero di riuscirvi il più presto possibile*».

A quanto sembra quindi per Graziani, il rientro non appare fra i più facili, ma l'interessato non si crea eccessivi problemi: «*Per il sottoscritto si tratta di una verifica importante. Bearzot, malgrado quello che si pensa, non ritiene nessuno insostituibile, basti pensare a quello che mi è successo prima dei mondiali quando dovetti lasciare il posto al giovane Rossi. Mi capita l'occasione per prendermi la rivincita e state tranquilli che non me la lascerò sfuggire*».

Ieri la preparazione degli azzurri ha avuto inizio sul campetto di Maslianico. L'impatto col pubblico, circa duemila i presenti, è stato fra i più felici. Applausi, incitamenti e richiesta di autografi per tutti. Specie per Claudio Gentile che proprio nella squadretta locale tirò i suoi primi calci. Poter sfogare un certo nervosismo col pallone per Giordano e Rossi è stata una autentica liberazione.

Oggi la preparazione subirà una robusta accelerazione. Si giocherà al «Sinigaglia» di Como (ore 15) la consueta partitella, una routine normale, quindi, ma Bearzot ha parlato chiaro: vuole anche in questa occasione il massimo impegno.

Lino Rocca



Giordano sull'opzione: «La cosa mi lusinga»

(L.R.) — La notizia dell'opzione che il Milan vanta su Bruno Giordano, ha animato l'allenamento azzurro. Giordano, con tutta calma, ha così commentato: «La cosa mi lusinga. Significa che qualcuno ha ancora fiducia in me. Con il presidente Lenzini vi era però un preciso accordo: prima di far trapelare ogni indiscrezione, tra noi vi doveva essere un colloquio. Perciò mi limito a catalogare la cosa come semplice indiscrezione». Un ultimatum è stato lanciato da Antognoni ai dirigenti della Fiorentina: «Io voglio rimanere a Firenze. Però se la squadra non si rafforza adeguatamente, chiederò di essere ceduto, sia per il mio bene che per quello della società. Nella foto: ROSSI e GIORDANO nell'allenamento a Cernobbio.

Per l' « Olimpica » determinante la differenza-reti per arrivare a Mosca (TV, 15.25)

Oggi a Brescia tanti gol alla Turchia

L'ultima parola spetterà poi all'incontro del 26 marzo a Mostar contro la Jugoslavia

Dal nostro inviato

BRESCIA — Sono trascorsi appena ventidue giorni da quando, sul piccolo campo di Aidyn, una poverissima cittadina dell'Anatolia, l'« Olimpica », con una rete di Altobelli e una di Beccalossi, riuscì ad imporsi alla rappresentativa della Turchia nel secondo incontro valido per la fase eliminatorie per i Giochi di Mosca. Oggi a Brescia si giocherà il retourmatch. Il risultato, come si ricorderà, fu sbloccato dopo ben 70' di gioco e solo con il rigore trasformato da Altobelli la squadra — dopo avere mancato ben sei occasioni da rete — apparve più spigliata, più convinta dei propri mezzi. Per essere più chiari diciamo che giocò con maggiore naturalezza, tanto che se il punteggio fosse stato più consistente nessuno avrebbe avuto da obiettare. In Turchia, i nostri attaccanti, non solo apparvero troppo indecisi e sciuponi ma si trovarono di fronte un portiere, Pecenec, pronto e scattante tanto da risultare il migliore fra i rappresentanti della mezzaluna, per il resto assai modesti.

Ma a parte la modestia degli avversari resta un fatto importante: la rappresentativa azzurra, pur contando su Altobelli che è il centravanti di moda, e di Beccalossi che è il fiore all'occhiello dell'Inter prima della classe; pur con la presenza dei fratelli Giuseppe e Franco Baresi, di Ancelotti, Fanna, Ferrario, Galli, che se non sono ancora dei campioni affermati sono comunque le speranze del calcio azzurro, non è molto prolifica in fatto di gol..

Lo stesso Vicini — in questi giorni — lo ha fatto rimarcare dicendo che l'« Olimpica » (che è anche l'Under 21 che il 2 eprile, nel quadro del Campionato d'Europa, incontrerà l'Unione Sovietica a Jerevan) se vorrà partecipare ai Giochi di Mosca dovrà giocare in maniera diversa, dovrà affrontare i turchi con maggiore determinazione. Insomma in parole povere gli « azzurrini » oggi al « Rigamonti » di Brescia. Ecco perchè Vicini, nei tre giorni di « ritiro », ha insistito sui punti deboli degli avversari che vanno presi in velocità dall'inizio alla fine.

Loris Ciullini

COSI' IN CAMPO

ITALIA		TURCHIA
Galli	1	Pecenec
Osti	2	Oktay
Tesser	3	Okbulut
Baresi G.	4	Ulucan
Ferrario	5	Timur
Baresi F.	6	Saral
Fanna	7	Audolu
Sacchetti	8	Dogan
Altobelli	9	Turkuglu
Beccalossi	10	Yigit
Ancelotti	11	Ydiz

ARBITRO: Prokop (R.D.T.)

IN PANCHINA: 12 Zinetti, 13 Tassotti, 14 Galbiati, 15 Nicoletti, 16 Ugolotti per l'Italia; 12 Ceilan, 13 Soglutu, 14 Cecen, 15 Kilic, 16 Suvak per la Turchia.

Rik Van Steenbergen in carcere per uso di stupefacenti

BRUXELLES — L'ex campione del mondo di ciclismo su strada Rik Van Steenbergen, ha fatto un tale uso di stimolenti, nel corso della propria carriera sportiva, da dovere essere considerato un tossicomane. Questa la tesi sostenuta dal tribunale di Anversa, che ha condannato l'ex campione, suo genero e un medico belga per uso e spaccio di stupefacenti.

Van Steenbergen, 56 anni, e suo genero, Jensen Palle Lykke, 34 anni, anch'egli ex ciclista professionista, sconteranno ciascuno tre mesi di prigione. Il medico, Emile Bongaers, 61 anni, sconterà invece quattro mesi. Tutti e tre pagheranno una multa di un milione 200 mila lire circa.

Serie B: mettendo il Pisa nei guai

Il Como torna a farsi largo

Il Como riprende il largo (era ora!), alle sue spalle sbuca il Monza (toh, chi si rivede!), che si installa, solo, al secondo posto mentre la regolarissima Pistoiese (graziata a Marassi dal Genoa) occupa, anch'essa in solitudine, la terza piazza. A questa nuova graduatoria hanno contribuito non solo i risultati positivi del trio di testa ma, anche e soprattutto, le inopinate sconfitte del Verona a Bergamo e della Spal a Vicenza mentre un'occasione d'oro è stata perduta del Bari, costretto al pareggio casalingo da un Matera che, fuori casa, continua a far faville.

In testa, dunque, posizioni ormai sgranate con il Como a —4, il Monza a —7, la Pistoiese a —8, il Verona a —9 e la coppia Brescia-Spal a —10, anche se domenica prossima i confronti diretti fra otto delle nove squadre che occupano le prime posizioni della classifica potranno mutare ancora la situazione. Intanto è tornato a vincere il Palermo (e contro una Samp che veniva da una lunga serie positiva) mentre il Cesena ha finalmente soddisfatto i suoi sostenitori vincendo in casa dopo aver rimontato un gol di svantaggio.

Sul fondo preziosissimo successo del Taranto, soprattutto perché ottenuto nei confronti di un'antagonista diretta, il Parma, utilissimo pari esterno del Matera, ennesima sconfitta in trasferta della Ternana. Ma chi s'è messo nei guai è il Pisa, battuto in casa dal Como. Ora la « media » vede il Parma all'ultimo posto a —19, preceduto a —18 dalla coppia Ternana-Taranto e a —17 dall'altra coppia Matera-Pisa. E poiché la Samb (—15), notoriamente fortissima in casa, domenica ospiterà il Taranto, si può dire che, a questo punto del campionato, Parma, Taranto, Ternana, Matera e Pisa sembrano proprio le maggiori indiziate per la retrocessione a meno di qualche improvviso, clamoroso colo da parte di qualcuna delle squadre che le precedono in graduatoria (ricordiamo, al riguardo, il caso del Foggia dell'anno scorso).

Noticina conclusiva sul Genoa. Con una formazione nuova di zecca Di Marzio ha sempre detto di puntare ad un torneo di transizione sperando di gettare le basi per una formazione che, la prossima stagione, possa centrare il traguardo della serie A. Sembra proprio che l'allenatore napoletano abbia visto giusto quando non valutava più di tanto la sua squadra. Ma, anche se non è ancora detta l'ultima parola, Di Marzio si consoli: i «nuovi» Di Chiara, Manfrin, Nela, Giovannelli, Tacchi (per non parlare di Russo sulla via del recupero) hanno confermato le attese accanto ai « vecchi » e collaudati Girardi, Gorin, Odorizzi e Onofri. E' questa tutta gente che, fatte le debite esperienze (e se il Genoa troverà una punta), potrà finalmente appagare nel prossimo campionato le aspettative dell'appassionato pubblico rosso-blu (anche se pesa la lunga attesa).

Carlo Giuliani

A Trigoria e al « Maestrelli »

Roma e Lazio riprendono oggi

ROMA — Roma e Lazio riprendono oggi la preparazione, in vista dei confronti di domenica 23 marzo, dopo la pausa internazionale. I biancazzurri saranno impegnati nuovamente in trasferta a Pescara, i giallorossi se la vedranno all'« Olimpico » con il Perugia. Sia Liedholm che Lovati sono intenzionati a far disputare due sedute: una in mattinata e l'altra nel pomeriggio. La Roma sarà alle 10,30 a Trigoria. All'appuntamento mancherà Ancelotti impegnato con l'« Olimpica ». Si tratterà soltanto di svolgere esercizi ginnici in palestra. Alle 15,30 torneranno invece in campo per disputare una partitella in famiglia. Turone che lamentava un leggero infortunio ad una caviglia, dovrebbe riprendere regolarmente.

La Lazio effettuerà la prima seduta al « Maestrelli » alle 10,30. Mancheranno Tassotti e Giordano, impegnati con le nazionali. Anche per i laziali quella mattutina sarà una seduta leggera. Nel pomeriggio, alle 15, ripresa più nutrita. Gli allenamenti proseguiranno anche venerdì e sabato. Per giovedì prossimo è prevista una partita di allenamento a Subiaco. La società ha tenuto a precisare che le notizie riguardanti Maurizio Montesi, non sono esatte. Montesi non è « fuggito », ma ha soltanto chiesto — una volta uscito dalla clinica — di poter trascorrere qualche giorno in pace, lontano da giornalisti e fotografi. E' stato lo stesso dott. Zizco a dare l'autorizzazione.

Phonola

10 anni di garanzia colore-natura

2 anni assolutamente gratis

Colore-natura: lo splendore dei colori come sono nella realtà, inalterati per molti, molti anni.
Questa è la grande forza di Phonola International, che consente di offrire gratis una totale garanzia su ogni TVColor per ben 24 mesi.
E senza operazioni complicate: basta spedire la "Garanzia speciale" insieme alla "Garanzia normale", entrambe in dotazione a tutti i TVColor Phonola.

8 anni con un comodo abbonamento

E non basta. Per chi lo desidera, la Phonola offre anche la possibilità di aprire un convenientissimo abbonamento, che dà diritto ad ulteriori 8 anni di assistenza tecnica per qualsiasi intervento. Una sicurezza in più di Phonola International.



PHONOLA INTERNATIONAL

Gli squilibri agricoli a Strasburgo

Perché l'Europa dei nostri vicini è «più verde»

La compagna Carla Barbarella denuncia gli scarsi risultati della politica di ristrutturazione

Dal nostro inviato

STRASBURGO — *La presidenza della repubblica francese, rientrato Giscard d'Estaing dalla sua tournée negli emirati arabi, ha pubblicato martedì sera una secca messa a punto secondo cui la Francia non consentirà alcuna concessione alla Gran Bretagna (che chiede una riduzione del proprio contributo al bilancio comunitario) finché questa si opporrà alla «giusta soluzione» del problema degli ovini, uno dei tanti problemi di prezzi e di mercato che scuotono l'agricoltura europea.*

«L'Europa verde è in crisi: Giscard dice no alla signora Thatcher»: questo era il titolo più vistoso della prima pagina del «Figaro» di ieri, cui potremmo aggiungerne altri sull'aggravamento «del malinteso cordiale» tra Francia e Inghilterra, sull'ultimatum di Parigi a Londra, sulla «paralisi delle istituzioni» e così via, per dire in quale atmosfera di incertezza (e in attesa della sessione straordinaria sui prezzi agricoli che si terrà dal 24 al 27 marzo a Strasburgo, e del vertice comunitario sul contributo britannico, fissato per la fine del mese a Bruxelles), sta operando in questi giorni il parlamento europeo che ha al suo ordine del giorno, nella sessione in corso, l'esame di uno dei nodi dell'agricoltura comunitaria e cioè la politica strutturale.

Nel 1972 la Comunità aveva preso alcune misure destinate a migliorare le strutture dell'agricoltura comunitaria e favorirne una evoluzione più omogenea rispetto agli squilibri crescenti, attraverso la modernizzazione delle aziende meno efficienti, o l'uscita dal settore degli agricoltori più anziani per migliorare le condizioni produttive.

A circa otto anni di distanza a che punto è la politica di ristrutturazione? Ieri mattina, Carla Barbarella, del gruppo comunista italiano e apparentati, ha presentato — come relatrice — il rapporto della Commissione agricoltura del parlamento europeo (approvato a larghissima maggioranza). Il rapporto rileva da una parte che la politica strutturale avviata nel 1972 ha avuto un impatto irrilevante, e si è mostrata del tutto inadeguata a risolvere i problemi di fondo delle aziende e delle zone più deboli; dall'altra che gli squilibri si sono fatti più gravi per l'espansione delle aziende e dei settori già sviluppati e il deperimento di quelli più fragili. Perciò le nuove proposte della Commissione CEE per correggere la politica del 1972, pur presentando aspetti positivi, restano insufficienti.

Il complesso di queste nuove proposte — ha infatti sottolineato la compagna Barbarella — oltre a non andare al di là dei vecchi meccanismi di espulsione delle aziende più deboli, e di sviluppo di quelle più forti, non introduce ancora dei veri criteri di una politica di intervento regionale capace di riequilibrare le strutture agricole comunitarie. Di qui una serie di proposte che la Commissione agricoltura presenta al parlamento per arricchire i piani della Commissione CEE: limitazione nel settore lattiero-caseario in funzione delle condizioni strutturali delle singole aree, individuando le zone produttrici di eccedenze; maggiore articolazione e differenziazione dei provvedimenti di ristrutturazione; una attenzione particolare ai problemi della presenza dei giovani nel settore agricolo; una riflessione più profonda sui modi nuovi di organizzazione del lavoro agricolo; una maggiore considerazione dei problemi e delle esigenze della agricoltura di montagna; lo sviluppo di una politica di intervento territoriale che non sia episodica ma diventi organica.

A conclusione, la compagna Barbarella, a nome della Commissione, ha indicato che una politica delle strutture meglio perseguita anche sul piano finanziario, ed adeguatamente articolata e differenziata; può contribuire in primo luogo a determinare una politica agricola comune più equilibrata, e in secondo luogo consentire di realizzare una maggiore coesione interna della Comunità, coesione oggi più che mai auspicabile e necessaria.

E' interessante notare che, a parte il gruppo conservatore, sulla relazione della compagna Barbarella si sono verificati larghi consensi venuti dai settori politici più diversi, e dal vice presidente della commissione esecutiva della CEE Gundelach, che non ha potuto non apprezzare il lavoro della Commissione parlamentare e le sue finalità, pur mantenendo riserve su alcuni suoi suggerimenti.

In mattinata, una relazione presentata dal dc Pedini a nome della Commissione politica, ha riproposto al Parlamento l'istituzione di un passaporto europeo per tutti i cittadini della Comunità. A nome del gruppo comunista italiano e apparentati la signora Baduel Glorioso ha appoggiato l'iniziativa che è poi stata approvata a larga maggioranza.

Augusto Pancaldi

Per chiedere solidarietà

Cinque capi pellirosse al Parlamento europeo

Dal nostro inviato

STRASBURGO — Il «pellerossa» al parlamento europeo. Provenienti da Ginevra, dove nei giorni scorsi avevano chiesto l'intervento della Commissione per la difesa dei diritti dell'uomo dell'ONU, cinque capi indiani Moach, presentati dall'on. Capanna di Democrazia Proletaria, hanno illustrato ieri alla stampa le condizioni di repressione sempre più gravi, di trasferimenti forzati, di assedio fisico cui sono sottoposte le tribù «indiane» da parte del governo degli Stati Uniti in violazione dei trattati esistenti, il primo dei quali firmato da George Washington.

Al «fratelli bianchi» d'Europa questi rappresentanti delle sei nazioni irochesi sono venuti a dire, con gravità, con amicizia, con un grande senso di umanità e fratellanza: fate capire a chi non vuol capire che l'umanità non può continuare ad essere divisa e lacerata da conflitti razziali, economici e sociali.

Dal Nevada alla California, dall'Utah allo stato di New York, le ultime tribù «pellerossa» non hanno pace. Molte di esse si trovano oggi «parcheggiate» su territori che contengono il 60% dell'uranio, il 30% del carbone, il 30% del petrolio americano. «Sono terre nostre»: ma chi li ascolta? Il solo accordo che il governo americano ancora rispetta — ha ricordato Capanna, che si era recato alcune settimane fa negli Stati Uniti alla scoperta degli ultimi irochesi — è un assegno di un dollaro e 85 centesimi pro capite all'anno.

a. p.

Attentato contro Chamoun leader della destra libanese

BEIRUT — Fallito attentato ieri, nel settore orientale di Beirut, contro Camille Chamoun, uno dei due massimi dirigenti della destra libanese. Quindici giorni fa in analoghe circostanze era stato compiuto un attentato contro il capo militare della Falange, Bashir Gemayel. Una macchina imbottita di esplosivo è stata fatta saltare in aria ieri mattina, verso le 7.30 locali, nel momento in cui passava l'auto di Chamoun, seguita da due auto di guardie del corpo. Il leader nazional-liberale è rimasto ferito leggermente al volto da schegge di vetro dei finestrini, una delle guardie del corpo è morta, un'altra persona è rimasta gravemente ferita. Camille Chamoun compirà 80 anni il mese prossimo. La notte scorsa, nel settore occidentale di Beirut, due gruppetti della sinistra si erano affrontati in una violenta battaglia durata alcune ore.

Netta affermazione su Kennedy in Florida, Georgia e Alabama

Carter vince nel sud, ma adesso spunta Ford

L'ex-presidente repubblicano esprime l'intenzione di presentarsi come l'unico candidato capace di battere sia il suo collega di partito Reagan che il presidente in carica - Martedì voto cruciale nell'Illinois, poi quello di New York

Nostro servizio

WASHINGTON — Carter e Reagan mantengono le loro posizioni di vantaggio fra i candidati per la presidenza degli Stati Uniti dopo le primarie tenutesi martedì negli Stati del sud di Florida, Georgia ed Alabama. Il presidente, largamente appoggiato in questa sua zona di origine, ha battuto nettamente il senatore Edward Kennedy in tutti e tre gli Stati, ottenendo 183 dei 208 delegati in ballo per la convenzione del partito democratico. Anche Reagan ha vinto in tutti e tre gli Stati del sud in cui si è votato martedì, rafforzando il suo vantaggio rispetto a George Bush.

La campagna si sposta ora nel principale Stato della zona industriale del centro-nord, l'Illinois. Dato l'alto numero di delegati provenienti da questo Stato, le primarie che vi si terranno martedì prossimo saranno cruciali, se non decisive, per i candidati di entrambi i partiti. Carter ora gode di un vantaggio di 269 delegati a 139 sul senatore Kennedy; se vincerà anche nell'Illinois, affermano gli analisti, la nomina sarà sua. Dal canto suo Kennedy sta conducendo già da una settimana una campagna intensiva a Chicago e in altre città di questo Stato altamente popolato, nella speranza di fermare il presidente non solo qui, ma anche nelle primarie del 25 marzo a New York. Il senatore «liberal» concentra il suo attacco a Carter sul fallimento della politica economica, specie per quanto riguarda la lotta contro l'inflazione che oggi si aggira attorno al 20 per cento. Nello Stato di New York, inoltre, Kennedy spera di strappare a Carter il voto degli ebrei, che rappresentano un terzo dei votanti del partito democratico e che condannano la *gaffe* commessa da Carter in occasione del voto all'ONU sugli insediamenti israeliani.

Per Ronald Reagan ora il problema non sono più gli altri candidati dichiarati del suo partito, che ora sono ridotti a tre: Bush, Anderson e Crane. Il 69enne ex-governatore potrebbe essere seriamente sfidato e possibilmente sconfitto — secondo i sondaggi — nell'Illinois dal rappresentante dello stesso Stato, John Anderson; ma ciò che preoccupa di più Reagan è la possibilità — emersa da pochi giorni — che l'ex presidente Gerald Ford si presenti come candidato «moderato» del partito repubblicano. Ford, arrivato a Washington martedì per consultarsi con altri repubblicani sulla sua eventuale scelta, afferma che prenderà una decisione subito dopo le primarie di martedì prossimo. Arrivando in modo vistoso alla residenza per ex-presidenti, che si trova direttamente di fronte alla Casa Bianca, Ford ha rilasciato una serie di interviste in cui sottolinea i risultati di un recente sondaggio secondo cui egli sarebbe l'unico candidato repubblicano capace di battere sia Reagan per la nomina nel partito sia Carter nelle elezioni di novembre.

Ford ha perduto l'unica prova di forza tra lui e Carter nelle elezioni del 1976. Ora, però, ha vari elementi a suo vantaggio. Sul piano economico l'ex-presidente, come il senatore Kennedy, attacca in prima persona l'impotenza dell'attuale amministrazione a controllare l'inflazione. Ma con l'eventuale entrata in gioco di Ford, l'attacco a Carter si estenderebbe anche nel campo della politica estera, nella persona di Henry Kissinger. Agli occhi di molti americani, che vedono nella doppia crisi in Asia soprattutto un insulto all'America nel suo ruolo di superpotenza, l'ex-segretario di Stato di Ford potrebbe tornare a rappresentare il «deus ex machina» capace di ridare «dignità» alle strisce e stelle.

Mary Onori

120 arresti in Cile nel corso delle manifestazioni per la Festa della donna

SANTIAGO DEL CILE — Almeno 120 arresti sono stati effettuati dalla polizia cilena nel corso delle manifestazioni — proibite dalla giunta militare — che si sono svolte in tutto il Cile nella giornata internazionale della donna.

Dopo una durissima dichiarazione di minaccia del ministro degli interni, 55 prigionieri — che avevano iniziato uno sciopero della fame — sono stati inviati al confino.

La Commissione cilena per il rispetto dei diritti umani ha denunciato che gli agenti della polizia segreta della Giunta stanno sottoponendo i prigionieri a durissimi trattamenti per cercare di far loro confessare crimini mai commessi.



Consultazioni sugli sviluppi della crisi USA-Iran

La Commissione ONU rientrata da Teheran incontra Waldheim

Divergenze fra il presidente iraniano Bani Sadr e il Consiglio della rivoluzione Prudente la Casa Bianca - L'ex-scià, Reza Pahlevi, sarà operato a Panama?

TEHERAN — « *La condizione per il rilascio degli ostaggi americani trattenuti nell'ambasciata USA di Teheran* — ha ribadito ieri, nel corso di una conferenza stampa, il segretario del Consiglio della rivoluzione iraniana, l'ayatollah Mohammad Beheshti — *è la estradizione dell'ex-scià* ». Le autorità dell'Iran devono essere poste nelle condizioni di processare « *la crudele politica condotta dagli Stati Uniti nel nostro paese durante gli ultimi 25 anni con la complicità e l'appoggio di Reza Pahlevi* », ha aggiunto Beheshti, che è anche il « *leader* » del Partito della Repubblica Islamica.

Il presidente della Repubblica, Bani Sadr, che è anche il presidente del Consiglio della rivoluzione, aveva recentemente affermato, invece, che l'estradizione dell'ex-scià Reza Pahlevi e la liberazione dei 49 ostaggi sono « *problemi distinti* ».

L'improvvisa presa di posizione dell'ayatollah Khomeini, che, di fatto, ha avallato le tesi oltranziste degli studenti islamici che tengono prigionieri gli ostaggi, ha dunque influenzato, in modo determinante, la maggioranza dei 15 membri del Consiglio rivoluzionario (lo stesso Beheshti ha ammesso però che non si può « *parlare di un'opinione unica su questo argomento* », neppure all'interno di tale organismo), il quale ha rinunciato ad assumere la custodia dei sequestrati.

A New York, intanto, il segretario generale dell'ONU, Waldheim, ha incontrato ieri la Commissione internazionale composta da giuristi di cinque paesi (Algeria, Francia, Siria, Sri Lanka e Venezuela) che aveva lasciato, dopo 17 giorni, l'Iran, dove ha svolto una indagine sui crimini dell'ex-scià e sugli appoggi ottenuti dal deposto regime in particolare dagli USA. La Commissione, come è noto, non ha potuto incontrarsi con gli ostaggi sequestrati nell'ambasciata ed ha deciso, perciò, di « sospendere » (ma non di interrompere definitivamente) i suoi lavori ed è rientrata a New York per consultarsi con Waldheim al Palazzo di Vetro. Poiché il mandato ricevuto dall'ONU è « *indivisibile* » (la Commissione, cioè, doveva, contestualmente, indagare sulle attività dell'ex-scià ed incontrarsi con tutti gli ostaggi), è stato deciso di non rendere note, per ora, le risultanze dell'inchiesta, in attesa di un eventuale ripensamento delle autorità iraniane sulla questione, appunto, degli ostaggi.

A New York si è recato ieri anche il segretario di Stato USA, Vance, che, tuttavia, non vedrà, come era stato ipotizzato in un primo tempo, la Commissione, ma soltanto Waldheim.

Comunque, negli ambienti della Casa Bianca si mantiene tuttora un atteggiamento sostanzialmente prudente, anche se, come è ovvio, improntato a notevole preoccupazione. Il « portavoce » del presidente, Hodding Carter, rispondendo ad una domanda rivoltagli dai giornalisti: « *Dopo il rientro della Commissione dell'ONU da Teheran, gli USA ritengono di avere esaurito tutte le possibili vie pacifiche nella crisi con l'Iran?* », ha risposto con un reciso « *no* » ed ha aggiunto che « *azioni militari o blocchi navali sono eventualità che, per adesso, non si pongono* ».

Si sono anche diffuse, con molta insistenza, voci secondo le quali l'ex-scià starebbe per ricoverarsi in una clinica di Città di Panama, per una grave operazione alla milza.

Una delegazione vaticana partita ieri per l'URSS

CITTA' DEL VATICANO — Una delegazione della S. Sede, guidata dal cardinale Willebrands e composta dai vescovi Antonio Hacault e Lucas Moreira Neves, è partita ieri per Mosca, dove rimarrà fino al 23 marzo, su invito del Patriarca della Chiesa ortodossa russa, Pimen.

Il portavoce vaticano, padre Pancirolli, nel darne ieri l'annuncio, ha detto che la delegazione della S. Sede avrà conversazioni teologiche con i rappresentanti del Patriarcato di Mosca sul tema « Chiesa locale e Chiesa universale » e saranno pure affrontati « aspetti teorici e pratici della teologia contemporanea ». Va ricordato, a tale proposito, che già nel giugno 1973 fu firmato a Zagorsk da una delegazione vaticana, guidata allora da mons. Fernandez, e da una delegazione ortodossa russa, presieduta dal metropolita Juvenali, un importante documento con il quale i cristiani venivano sollecitati a ricercare punti di incontro e di collaborazione con movimenti di diversa ispirazione per favorire la pace e la promozione umana a tutti i livelli nel mondo.

Le conversazioni che si aprono oggi, secondo il portavoce vaticano, si muovono nella stessa linea degli incontri precedenti.

La presenza a Mosca di un'autorevole delegazione vaticana mentre si trovano in Cina da giorni i cardinali König e Etchegaray (quest'ultimo è stato ricevuto anche da Ulanhu, membro dell'ufficio politico del PCC) dimostra come la S. Sede sviluppi con sottile diplomazia una politica di apertura.

Festa nel deserto per l'anniversario della RASD

Con il Polisario 4 anni dopo

ROMA — Domenica prossima 16 marzo si svolgerà a Roma la manifestazione di solidarietà con la lotta del Fronte Polisario, indetta — dopo quelle di Madrid e Parigi — dal PCI, insieme al PCE e al PCF. Alla manifestazione, presieduta dal compagno Enrico Berlinguer, interverranno Manuel Azcarate per il PCI, Maxime Gremetz per il PCF e Malainine Sadik per il Polisario; concluderà il compagno Gian Carlo Pajetta. Qui di seguito pubblichiamo intanto un articolo del compagno Donato Scuteri che ha partecipato il 27 e 28 febbraio « in una località dei territori liberati » ai festeggiamenti per il IV anniversario della Repubblica araba sahraui democratica.

SAHARA OCCIDENTALE — *La RASD ha quattro anni. Con una superficie di oltre 280 mila chilometri quadrati e con circa un milione di abitanti il territorio dell'ex colonia spagnola del Rio de Oro e della Seghiet El Hamra è stato proclamato indipendente il 27 febbraio 1976, poche ore prima che la Spagna lo cedesse al Marocco (per due terzi) e alla Mauritania (per un terzo).*

Regione arida e povera di oasi, il Sahara occidentale ha una popolazione per gran parte composta da gruppi di nomadi che svolgono essenzialmente una attività pastorale. Ma sotto la sabbia del deserto si nascondono grandi ricchezze. E' su queste che si sono rivolte le mire del Marocco e gli appetiti delle multinazionali. Oltre i 1.500 chilometri di costa atlantica (le sue acque sono tra le più pescose del mondo), vi sono immensi giacimenti di fosfati (soprattutto nella regione di Bucraa) che racchiudono riserve per oltre un miliardo e 400 milioni di tonnellate. Secondo esperti statunitensi, vi è anche un probabile giacimento di idrocarburi e una certa presenza, a poche diecine di metri di profondità, di enormi quantità di acqua dolce. Di qui si può comprendere quali interessi strategici ed economici siano in gioco dietro la questione del Sahara Occidentale e come a tale questione debbano essere sensibili le forze democratiche del mondo in particolare quelle europee.

La lotta aspra delle popolazioni del Sahara occidentale, prima contro gli spagnoli ed oggi contro i marocchini, è essenzialmente una lotta di decolonizzazione e per il diritto del popolo sahraui all'autodeterminazione. La lotta armata contro il colonialismo, iniziata dal Fronte del Polisario il 20 maggio del 1973 continua ora contro il Marocco.

La Mauritania, dal canto suo, dopo il golpe militare che ha portato al potere in quel paese Mustapha Ould Salek, ha rinunciato a combattere contro il Polisario, ha riconosciuto che la sua guerra era « ingiusta » ed oggi chiede, come ha affermato l'ambasciatore di Salek presente alle manifestazioni, di rimanere in pace con la RASD e gli altri stati di quella regione dell'Africa. Anche sul piano politico, il Marocco ha subito cocenti sconfitte in quanto il diritto all'autodeterminazione del popolo sahraui è stato riconosciuto dalle Nazioni Unite, dall'OUA, dalla Conferenza dei paesi non allineati ed oggi 36 paesi di tutto il mondo riconoscono la Repubblica Araba Sahraui Democratica come nuovo stato africano indipendente. E' con questi successi militari e politici che la giovane repubblica ha festeggiato il suo IV anniversario.

Da tutte le parti del mondo, uomini e donne, sono venuti a portare la loro solidarietà ed il loro saluto: sono i rappresentanti dei 36 governi che riconoscono la RASD (l'ultimo a riconoscerla, proprio in questa occasione, è stato l'Iran), sono i socialisti di tutti i paesi europei, i comunisti dell'Europa occidentale, i rappresentanti dei comitati di amicizia dell'Est e dell'Ovest, i movimenti di solidarietà, parlamentari, ambasciatori, giornalisti.

Dopo ore di marcia su un deserto arido e piatto giungiamo sul luogo delle manifestazioni. All'arrivo nel grande accampamento siamo ricevuti dai dirigenti del Fronte Polisario e del governo della Repubblica. Sono una classe dirigente giovane, preparata, attenta a tutti gli avvenimenti politici nel mondo, in particolare a quelli europei. La lunga serie di manifestazioni, dall'alba alla notte inoltrata, di fronte ad una grande folla entusiasta per ore e ore sotto un sole che brucia, dà a noi tutti la consapevolezza che ci troviamo di fronte a un avvenimento nuovo, grandioso, irreversibile.

Sfilano i soldati dell'armata popolare di liberazione con mezzi ed armi modernissime, tolte ai marocchini: bazooka e fucili M6 americani, Land-Rover spagnole, carri blindati, Panther francesi, ecc. E' un esercito moderno, disciplinato e specializzato che ha dato prove di grande capacità ed efficienza sui campi di battaglia. La stessa sfilata delle organizzazioni di massa, i pionieri, le ragazze e i ragazzi, le donne, conferma l'impressione che armata di liberazione e popolo sono strettamente uniti.

Nel suo discorso il Segretario generale del Fronte del Polisario Mohamed Abdelaziz non si è fermato solo ad annunciare, con orgoglio, i successi militari e politici del nuovo stato, ma ha parlato della distensione in Africa e nel mondo, ha proposto al Marocco trattative dirette per giungere alla fine della guerra tra i due Stati e per instaurare la pace in quella regione dell'Africa, per potere costruire uno stato moderno, democratico, non allineato, per tutto il popolo sahraui. Il Segretario generale del Fronte ha fatto appello alla solidarietà internazionale perchè il Marocco venga isolato e costretto a porre fine alla guerra di aggressione, ha duramente attaccato gli USA e la Francia, ha chiesto, infine, a tutti i governi del mondo, sulla base della risoluzione dell'ONU, di riconoscere il diritto dell'autodeterminazione del popolo sahraui.

Donato Scutari

Stillicidio di morti nella capitale

(Dalla prima pagina)

agenti e ai carabinieri di aver visto salire tre persone su un'altra macchina, una « Alfetta » bianca che è partita a tutta velocità. Questo particolare, tuttavia, non è stato ancora confermato, o meglio non si sa ancora se attribuire importanza a quelle testimonianze. Un'altra circostanza, invece, sembra interessare molto gli inquirenti. Gli assassini (nessuno è stato in grado di dire quanti fossero, né di ricostruire gli identikit: erano mascherati con passamontagna) sarebbero stati visti aggirarsi nella zona, a bordo della « Mini » rossa, tra le 8 e le 8,15. Con ogni probabilità conoscevano già da qualche giorno le abitudini di Mancia. Sapevano, cioè, che era l'ultimo della famiglia ad uscire di casa, sempre intorno alle 8,30.

A dirigere le indagini, subito dopo la notizia dell'assassinio, arriva sul posto il sostituto procuratore della Repubblica Palma. I suoi diretti collaboratori sono gli ufficiali dei carabinieri, i funzionari della Digos. Intanto la strada si riempie di gente. Il corpo di Angelo Mancia è ancora scoperto, lì sul vialetto. Arriva la madre. Una scena dolorosissima cui la gente assiste in silenzio, con grande compostezza. La donna si inginocchia accanto al corpo, lo abbraccia, lo bacia chiamando il figlio sottovoce.

Ci sono giovani missini, ma anche donne, ragazzi, passanti.

Alle 11 arriva sul luogo del delitto Giorgio Almirante. Il segretario del Movimento sociale, più tardi, rilascerà una dichiarazione, in cui, tra l'altro, si dice pronto « ad assumere la responsabilità diretta e personale della federazione romana del partito ». Di fatto decreta lo « stato di emergenza » del MSI a Roma, nel tentativo, forse, di proteggersi dai colpi che, in un momento come questo potrebbero essergli inferti dai suoi avversari di partito.

Già in serata si vedono i primi risultati: una squadra fascista si è scatenata all'ingresso del metrò di piazza di Spagna, inseguendo passanti e giovani. Un ragazzo di 25 anni, Settimio Fasano è stato picchiato. Guarirà in 8 giorni.

Più tardi in questura si ricostruisce la figura di Angelo Mancia. A suo nome, negli archivi della Digos, c'è un fascicolo gonfio di denunce e di rapporti alla magistratura. Di lui si parlò all'epoca della rapina all'armeria Centofanti di via Ramazzini, avvenuta nel marzo del '78. Fu raggiunto da una comunicazione giudiziaria, perchè si ritenne facesse parte del *commando* guidato da Franco Anselmi, il neofascista che rimase ucciso durante l'assalto. E quella azione — si sa — era l'atto di nascita della « colonna romana » dei NAR. Mancia, infatti, era stato arrestato e giudicato per il tentato omicidio di Luigi Schepisi, un giovane democratico aggredito selvaggiamente la sera del 22 novembre del '74 in piazza Armellini. L'autopsia sarà eseguita oggi. Subito dopo la salma sarà esposta nella sede nazionale del MSI-DN.

Rognoni ha riferito alla Camera

ROMA — Il ministro dell'interno, Virginio Rognoni, ha riferito alla Camera sull'assassinio del giovane missino a Montesacro e sul tentativo di strage compiuto qualche giorno prima nella tipografia del giornale del MSI.

Dopo aver sinteticamente ricostruito i fatti, egli ha rivolto un appello alle forze interessate perché aiutino polizia e carabinieri adottando « elementari accorgimenti per impedire il libero accesso di estranei nei propri locali, come la custodia degli ingressi e l'efficiente chiusura delle porte esterne». Ciò perché, dato l'alto numero di possibili obiettivi da difendere a Roma, non sempre è possibile avere su tutti consistenti nuclei di agenti.

La recrudescenza degli attentati terroristici a Roma, Rognoni l'ha ricollegata alla uccisione del giovane Verbano (rivendicata dai NAP). Egli ha detto, infatti, che « non è azzardato ritenere » che la uccisione « abbia riaperto una spirale di provocazione, di ritorsione e di violenza ». Una spirale da spezzare. Infine, Rognoni ha riferito sulle misure adottate per rafforzare la presenza delle forze dell'ordine nella capitale.

La solidarietà dei comunisti alle famiglie degli assassinati di questi giorni e agli operai della tipografia, è stata espressa dal compagno Mario Pochetti. Il quale ha anche ribadito la più risoluta condanna per le azioni terroristiche che insanguinano il paese e particolarmente Roma. Si vuol far ridiventare la capitale — ha soggiunto — terreno di risse e di morte. Ci rendiamo conto delle obiettive difficoltà di difendere contemporaneamente tutti i possibili obiettivi dei terroristi, ma crediamo che qualcosa di più debba e possa essere fatto. La spirale della violenza deve essere arrestata, con una presenza sempre più attiva e oculata delle forze dell'ordine nella città.

Cento miliardi evasi dai Caltagirone

(Dalla prima pagina)

115 milioni di IVA non pagata, per « La Boule costruzioni s.r.l. » (nessun reddito nel triennio '74-'76), con elementi negativi non deducibili per 4 miliardi 600 milioni e 44 milioni di IVA evasa. E così ancora per le molte altre imprese dai nomi più fantasiosi quali « Baden Baden », « Deauville », « Taormina » (richiamo a noti luoghi di villeggiatura italiani e stranieri), « Angelico », « Rembrandt », « Giorgione » (forse un omaggio alla passione per l'arte dei palazzinari) « Callisto », « Giulio I ».

Nel complesso, gli « elementi negativi ai fini fiscali» dichiarati dalle trentadue società, ma « non deducibili » per la Guardia di finanza, ammontano a oltre 135 miliardi, che tradotti in imposte da pagare danno un buco per il fisco (cifra prudenziale) di non meno di sessanta miliardi che si raddoppiano per le pene pecuniarie applicate al minimo. Questa cifra non l'ha fornita il ministro Reviglio, ma alcuni deputati l'hanno dedotta dai particolari che via via indicava, nella sua risposta ai deputati comunisti, il titolare delle Finanze. Il quale ha soggiunto che per gli anni successivi al 1976, « non tutte le dichiarazioni sono disponibili, atteso che esse sono in gran parte in fase di elaborazione meccanografica ».

Ridicole addirittura le posizioni fiscali personali dei prestanome (sempre per il triennio 1974-76), le cui dichiarazioni dei redditi « sono in corso di esame ». Evidentemente gli uffici sono andati a cercarle dopo l'esplosione dello scandalo. Il più noto fra loro è Mario Giovannelli, cognato dei Caltagirone, amministratore delle società « La Boule », « Baden Baden », « City residence », e coamministratore della « Cume ». Insieme alla moglie egli ha dichiarato redditi personali di poco più di 8 milioni nel 1974 e 1975 e di 11 milioni e mezzo nel 1976. I cognati, così podighi con gli Evangelisti, con i Sinesio, non i Cajati, e soprattutto con i Marotta — viste le corpose tangenti che il cassiere di « Forze nuove » prese sugli edifici acquistati dall'ENASARCO — lo trattavano davvero male. Ma, ha detto il ministro, per Giovannelli così come per gli altri, « il materiale istruttorio è già all'attento vaglio » degli uffici finanziari.

« I comunisti — ha sottolineato il compagno Sarti — avevano già due anni fa richiesto indagini su tutto il gruppo Caltagirone; ma ottenemmo risposte insoddisfacenti. Oggi è necessario che lo Stato protegga i suoi crediti, che sono privilegiati e debbono essere riscossi tempestivamente. Da questa vicenda viene fuori che se la legislazione prevedesse il processo penale per gli evasori, i Caltagirone sarebbero perseguiti e messi in galera per ragioni fiscali. E' dunque urgente che un provvedimento siffatto venga varato.

I fratelli Rosario, Vincenzo e Antonino Spatola di Palermo, coinvolti nell'« affare Sindona » e in contatto con «famiglie» mafiose negli Stati Uniti — ecco un'altra storia di evasioni — si presentano alle prime indagini del fisco quali costruttori straccioni, pur godendo, negli anni fra il '73 e il '79, di diversi appalti del Comune, della Provincia di Palermo e della Regione. Redditi personali e di impresa modestissimi, che non gli impedivano, però, di metter su una società di fatto con i noti Inzerillo e Gambino, nonché ben nove società di costruzioni sulle quali su richiesta della magistratura sta indagando la polizia tributaria. Il più giovane degli Spatola, Antonino, risulta aver avuto nel '77 emolumenti per appena 159 mila lire. Ha campato d'aria.

Anche per loro — ha rilevato Sarti — « l'azione di accertamento è stata intempestiva e si è manifestata addirittura dopo clamorosi fatti ».

Balletto di incontri per prolungare l'agonia del governo

Fanfani: anche col governo in crisi si può presiedere la Cee

ROMA — Fanfani non è affatto convinto che la presidenza di turno della CEE detenuta dall'Italia sia di ostacolo all'apertura della crisi di governo. Questa presidenza, intanto, a suo giudizio la « *si sta enfatizzando troppo* ». Così ha detto durante una conferenza stampa. Ed ha aggiunto di ritenere che l'Italia possa benissimo presiedere la Comunità anche con un governo in crisi, come è avvenuto in altri paesi dove, come l'Olanda, ci sono state talvolta crisi di governo ben più lunghe di quelle italiane.

Riattaccano la gamba ad un bimbo

REGGIO EMILIA — Con un intervento che si può definire eccezionale, i medici della prima chirurgia dell'arcispedale cittadino, hanno riattaccata la gamba destra ad un bambino di 3 anni.

Il bimbo aveva avuto l'arto amputato sotto il ginocchio dalla lama di una macchina agricola. Gli infermieri della Croce rossa hanno soccorso il bambino raccogliendo il moncone che, avvolto in un lenzuolo, è stato portato all'ospedale.

Il medico di guardia, resosi conto che un intervento era possibile, ha avvertito il primario ed i rianimatori. E' così iniziata l'operazione tecnicamente riuscita.

(Dalla prima pagina)

verno almeno fino a giugno ». Poi, dopo l'incontro con Craxi, ha aggiunto in modo sibillino: « *Se esistono le condizioni, il governo vada avanti, altrimenti faremo il chiarimento* » (i socialdemocratici sono disposti a fare i buoni se saranno accontentati; altrimenti — è chiaro l'avvertimento — sono disposti a usare l'arma del ricatto).

Di Spadolini, segretario repubblicano, esistono due diverse versioni. Prima di entrare nell'ufficio di Piccoli, egli ha detto: « *La palla ormai corre, ed è difficile fermarla* », facendo capire di ritenere inevitabile un chiarimento immediato sul governo. Dopo, ha invece fatto intravedere la possibilità di un' imbalsamazione di Cossiga fino all'estate. Una volta dichiarata conclusa la tregua, a suo giudizio, socialisti e repubblicani potrebbero assicurare una proroga « *all'esecutivo attuale per l'adempimento di obblighi internazionali* ». A quali condizioni una tregua dichiarata finita può durare altri tre o quattro mesi? Alla condizione che il governo non governi, che l'esecutivo si riduca alla « *sua natura di esecutivo di tregua* ». Così ha detto Spadolini. Insomma, Cossiga potrà restare, se sarà certo che il suo ministero, già da tempo decotto, rinuncerà totalmente a governare. Dopo di che potrà anche avere l'onore di essere formalmente in carica quando magari arriverà a Fiumicino Carter, e si tratterà di andarlo a ricevere.

Cossiga ieri non ha avuto colloqui ufficiali. Palazzo Chigi non ha detto una sola parola di fronte al turbinio degli incontri politici. Il presidente del Consiglio è stato evidentemente spinto dalla DC a rinunciare alla prosecuzione del proprio programma di consultazioni, dopo l'iniziativa presa da Piccoli. Risulta però incomprensibile — e crediamo che questo appaia soprattutto agli occhi della grande opinione pubblica — per quali ragioni Cossiga non abbia sentito la necessità di chiarire immediatamente una situazione sempre più confusa e pesante, che non giova certamente nè al paese, nè alla causa della « governabilità », nè a lui personalmente. E' evidente che da questo stato di cose logorato non si esce se non con chiare assunzioni di responsabilità.

A conclusione della giornata dei colloqui, Craxi ha fatto diramare una lunga nota, con la quale viene confermata la riunione della direzione socialista di domani, come viene confermato che il problema che gli è stato posto dalla DC è quello del mantenimento in vita del governo. Secondo Craxi, si è aperta una « *nuova fase politica* ». « *Questo* — ha detto — *comporta innanzi tutto problemi delicati per quanto riguarda la permanenza del governo in carica, perchè privo di una maggioranza parlamentare* ». Questo, dunque, sarà il primo tema in discussione nella direzione socialista.

Anche Piccoli ha fatto brevi dichiarazioni, le quali confermano la volontà dc di allungare i tempi. Il segretario democristiano ha confermato anche che l'invito per le consultazioni è stato rivolto anche al PCI: e qui il massimo esponente della DC del « preambolo » ha voluto aggiungere che dovrebbe trattarsi di « *un incontro di pari dignità* ».

L'Austria riconosce l'OLP

VIENNA — L'Austria ha praticamente accordato il riconoscimento ufficiale all'OLP consentendo all'organizzazione palestinese di aprire prossimamente un ufficio di rappresentanza. Lo rivela l' « Arbeiterzeitung » nell'edizione che sarà nelle edicole oggi. Stando all'organo del Partito socialista, il leader dell'OLP Yassir Arafat ha indicato — in una lettera inviata al cancelliere Bruno Kreisky — in Ghasi Hussain, l'esponente palestinese accreditato presso le organizzazioni dell'ONU a Vienna, il futuro rappresentante dell'organizzazione in Austria.

Morto a Budapest Ernoe Geroe

BUDAPEST — E' morto a Budapest in seguito ad infarto, all'età di 82 anni, Ernoe Geroe, che fu ministro del governo di Budapest e primo segretario del Partito comunista tra il luglio e l'ottobre 1956, cioè prima dei sanguinosi eventi che portarono alla sollevazione, poi fallita, contro il regime e contro i sovietici. Questi eventi coincisero, comunque, con un processo di « destalinizzazione » (dopo il lungo periodo « stalinista » impersonato da Matyas Rakosi) e con l'avvento al potere di Yanor Kadar, il quale è tuttora a capo dell'Ungheria socialista.

Altre 8 vittime delle violenze in San Salvador

SAN SALVADOR — Ancora sangue e violenza a San Salvador. Le vittime di ieri sono 8, di cui tre bambini. I piccoli sono stati dilaniati da un ordigno, che si ritiene fosse stato abbandonato da terroristi, e con cui si erano messi a giocare.

La direzione nazionale del SUNIA con i compagni di Milano e della Lombardia si stringe fraternamente al compagno Franco colpito dalla grave perdita del padre

ALESSANDRO CAZZANIGA

Milano, 12 marzo 1980

Direttore ALFREDO REICHLIN
Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

leggete Rinascita



La Camera impegna il governo italiano ad una iniziativa di pace

Voto unitario per la distensione

Approvata a grande maggioranza una risoluzione sottoscritta da DC, PCI, PSI, PSDI, PRI, PLI - Alinovi: vogliamo che l'azione dell'Italia nel mondo si basi sul più ampio consenso - Pajetta richiama alla gravità della situazione e denuncia le timidezze della politica governativa

ROMA — Un altro significativo pronunciamento unitario sugli scottanti problemi di politica estera, si è avuto ieri alla Camera, a conclusione di un dibattito protrattosi per più sedute, con l'approvazione a larga maggioranza di una risoluzione sottoscritta da DC, PCI, PSI, PSDI, PRI e PLI. La risoluzione ha ottenuto 317 sì e 96 no: da questo dato risulta una larga presenza di franchi tiratori. Nel documento — ha dichiarato il compagno Abdon Alinovi, preannunciando il voto favorevole dei deputati comunisti — sono contenuti i punti principali indicati in una risoluzione del gruppo del PCI, presentata da Gian Carlo Pajetta.

Nel documento votato dalla Camera si afferma:

1) l'impegno dell'Italia e degli altri paesi europei per una iniziativa attiva che favorisca la ripresa del processo di distensione, nel quadro del quale soltanto è possibile risolvere gli acuti problemi derivanti dalle tensioni internazionali, compresa la crisi dell'Afghanistan. Ciò, operando in modo che i paesi europei siano *partners* «autorevoli» (cioè non subalterni) degli USA nella politica degli equilibri e della riduzione bilanciata degli armamenti;

2) l'impegno del governo italiano, nel suo semestre di presidenza della CEE, a svolgere un'efficace politica, perchè sia garantito il diritto dei popoli all'indipendenza e alla sovranità nel Medio Oriente (il riferimento al popolo palestinese è evidente) e in tutti i paesi del Terzo Mondo;

3) l'esigenza di valorizzare il ruolo del Parlamento europeo, considerando irreversibile l'acquisizione dei poteri che esso ha affermato in questo primo periodo di costruzione dell'unità europea;

4) lo sviluppo più solidale della cooperazione europea nel campo energetico, agricolo, della politica regionale, in vista della creazione di un nuovo ordine economico internazionale che risolva i problemi della fame e del sottosviluppo.

Polemiche

In polemica con i tentativi di strumentalizzazione che sul documento unitario e sulla posizione del PCI sono venuti soprattutto da parte radicale, il compagno Alinovi ha affermato che solo dei distratti commentatori possono scandalizzarsi del fatto che il PCI dia per acquisita l'appartenenza dell'Italia all'Alleanza Atlantica, nel cui contesto si deve collocare una nostra iniziativa attiva di politica estera, indipendente e autonoma, per perseguire il bene supremo della pace. Infine, Alinovi ha affermato che è stata preoccupazione del gruppo comunista (che pure ha espresso riserve su alcuni passaggi di dettaglio della risoluzione), sostenere la necessità di costruire l'azione dell'Italia nel mondo, basandola sul più ampio consenso parlamentare e nazionale.

La riprova della validità di questa impostazione è venuta, subito dopo, da un aspro attacco del segretario del MSI, Almirante, il quale, rivolgendosi alla DC, l'ha accusata di approvare a Roma ciò che a Strasburgo aveva respinto, e di prendere a Strasburgo i voti della destra, mentre a Roma concorda i testi delle risoluzioni di politica estera con la sinistra e con il PCI.

Il dibattito s'era concluso nella tarda mattinata con un lungo discorso-rendiconto del ministro degli Esteri, on. Attilio Ruffini, sui primi due mesi di presidenza italiana della Comunità. Ruffini ha cominciato a mettere le mani avanti: sarebbe irrealistico pensare — ha detto — che tutte le difficoltà che la Comunità attraversa (a cominciare dai rapporti col Parlamento europeo), possano essere risolte in questi sei mesi. Fra gli scogli messi da Ruffini in primo piano, il bilancio CEE 1980 e il riequilibrio del contributo del Regno Unito, nel quadro di una maggiore convergenza delle economie, mediante una più equa distribuzione delle risorse. Occorre anche urgentemente correggere alcuni squilibri della politica agricola comune, ma il negoziato non si presenta facile.

Quindi, Ruffini ha affrontato temi più generali, quali i rapporti della Comunità con il terzo mondo e la situazione internazionale nel suo complesso, con particolare riferimento alla crisi che ha seguito l'intervento sovietico nell'Afghanistan. Ruffini non ha portato a questo proposito alcun nuovo elemento, se non un certo ottimismo sugli sviluppi della situazione.

Gli ha replicato il compagno Gian Carlo Pajetta, osservando che il pericolo permane grave anche per il venir meno del senso di responsabilità di fronte alla realtà. Non bisogna illudersi per il fatto che, in certi momenti, la tensione sembra allentarsi. La crisi dell'Afghanistan per esempio, è nata certo da un gesto di rottura compiuto dall'Unione Sovietica, ma, se si guarda più in profondità, essa è derivata da un processo di degradazione della distensione a cui molti fattori hanno concorso. Ed è su questi fattori che bisogna incidere per arrestare questo pericoloso processo.

Ad avviso del compagno Pajetta, la proposta di neutralizzazione dell'Afghanistan (di cui si è fatto portavoce il ministro degli Esteri) appare, sotto questo aspetto, poco efficace, soprattutto quando si collega, anche da parte dei «nove», alle misure di ritorsione che si vogliono adottare contro la URSS. A questo proposito, ha detto Pajetta, le dichiarazioni di Ruffini riguardo al boicottaggio dei giochi olimpici di Mosca sono gravi. La proposta di neutralizzazione appare per di più incomprensibile e inaccettabile per il Pakistan e per l'India. Il problema centrale è quello di restituire all'Afghanistan la sua indipendenza di paese non allineato; altre soluzioni rischiano di essere umilianti per lo stesso governo afghano.

Due misure

Il deputato comunista ha poi osservato che sembra persistere, nelle valutazioni del governo italiano, un vecchio atteggiamento di «dicotomia»: i paesi cui si è legati per ragioni ideologiche, militari e commerciali sono sempre buoni e «pluralisti», gli altri hanno sempre torto. Sarebbe interessante, per esempio, ha soggiunto con ironia, conoscere il giudizio del governo italiano sull'aggressione dell'Indonesia al settore occidentale di Timor che ha causato centomila morti. I comunisti italiani non si comportano secondo questa logica nei confronti dell'Unione Sovietica e chiedono che il governo italiano assuma analoghi atteggiamenti di obiettività.

Quanto al Medio Oriente, Pajetta ha detto che l'Italia e la Comunità hanno forse assunto posizioni anche più avanzate di quelle recentissime di Giscard d'Estaing: ma è mancata una adeguata iniziativa politica, che valorizzasse questi atteggiamenti. Anzi, il governo spesso si muove «alla rovescia», comportandosi anche in situazioni di minor peso con eccessiva timidezza, controproducente allo sviluppo di buoni rapporti con i paesi del Terzo Mondo.

Infine, Pajetta ha concluso chiedendo che il governo, in sede europea, non assuma posizioni discriminatorie sulla scelta dei nuovi membri della Commissione esecutiva (che dovrà essere rinnovata nel gennaio dell'81); e che il Parlamento italiano partecipi alle varie scelte attraverso strumenti che realizzino un migliore collegamento con il Parlamento europeo.

a. d.m.

«Mao sbagliò come Stalin», ha scritto il giornale comunista di Shangai

PECHINO — Il *Wenhui Bao*, un giornale del partito comunista che si pubblica a Shangai, ha paragonato Mao Tse-dun a Stalin, in negativo (ed è la prima volta che ciò avviene in Cina), scrivendo che entrambi hanno danneggiato la causa del socialismo e del comunismo. «*Sia nell'URSS che in Cina* — afferma in particolare il *Wenhui Bao* — *vi è stata un'esaltazione dei ruoli personali, e perfino una deificazione dei dirigenti, che hanno portato ad una situazione che, come già era stato previsto da Lenin, ha rischiato di mandare in rovina tutto il sistema*».

«*Questa è una grande lezione, in verità*», conclude l'articolo, sottolineando l'esigenza di ripristinare pienamente il principio della direzione collettiva a tutti i livelli del PCC, dello Stato e della società.

Ieri, tutta la stampa cinese ha anche pubblicato, in prima pagina, un lungo articolo del defunto ex-presidente della Repubblica Liu Shaoqi — che, come è noto, fu il principale bersaglio della «rivoluzione culturale», che lo indicò come il maggiore esponente della linea «revisionista», come il «Kruscev cinese» — scritto nel 1940. Liu è stato ufficialmente riabilitato alla fine del mese scorso. Simultaneamente, è stata annunciata una decisione adottata dalla Corte suprema relativa «*al riesame e alla correzione di tutti i casi penali derivanti da questioni connesse con la questione di Liu Shaoqi*» (riesame che dovrebbe essere portato a termine, si è appreso, entro il prossimo giugno).

L'articolo di Liu ha il significativo titolo «*Come essere un buon comunista e costruire un buon partito*» e riassume le tesi esposte dall'autore durante una serie di conferenze nella base rivoluzionaria di Yenan, poi raccolte in un famoso saggio.

Il *Quotidiano del popolo*, organo ufficiale del PCC, ha inoltre pubblicato, sempre in prima pagina, una fotografia, scattata nell'ottobre 1964, nella quale Liu è ritratto accanto a Mao, Ciu En-lai e Chu-teh.

«Assai gravi» le condizioni di Tito nuovamente colpito da polmonite

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — Il Presidente Tito, colpito nuovamente da un attacco di polmonite, appare ormai alla fine della sua lunga e tenace resistenza. Ieri era il sessantesimo giorno di degenza nel grande Centro clinico di Lubiana: a due mesi esatti dal ricovero d'urgenza per una operazione ai vasi sanguigni della gamba sinistra, ecco giungere il bollettino medico che annuncia il rapido precipitare di una crisi ormai irreversibile ed inarrestabile. «*Lo stato generale di salute del presidente Tito è molto grave. Si è di nuovo manifestata la polmonite. I segni di debolezza cardiaca sono più evidenti*». Così scrivono i sanitari. Non c'è più nulla da fare. La scienza è stata utilizzata fino al limite del possibile. Ora non rimane che attendere. Da tre giorni ormai si sapeva che Tito era entrato nell'ultima fase della crisi; domenica i sanitari avevano comunicato che i reni non rispondevano, il cuore era debole ed avanzava una emorragia spontanea. Poi quarantotto ore di relativo silenzio: «*Nessun cambiamento ... nessun segno di peggioramento*». Ora la polmonite. La seconda in quindici giorni.

Il paese è pronto: tutto è stato preparato. Martedì, riunite in seduta comune allargata ai più alti funzionari dello Stato, la Presidenza della Lega dei comunisti e quella della Repubblica federale hanno discusso, secondo quanto è scritto nel comunicato, della situazione economica, della crisi internazionale, dell'«*alto grado di sviluppo della difesa popolare generalizzata*». Niente di nuovo, nulla di speciale, solo una ulteriore messa a punto delle decisioni prese in queste ultime settimane, una sottolineatura che la Jugoslavia ha predisposto ogni cosa per proseguire il più possibile tranquilla nel suo cammino.

«Tito si spegne», è stato scritto più volte, e la frase verrà ripetuta anche oggi: la sua è stata una battaglia lunga e terribile, un doloroso alternarsi di tristezza e speranza che ha coinvolto tutti. Per cinque volte la sua vita è stata giudicata «*in pericolo*», per cinque volte la eccezionale fibra dell'uomo ha reagito.

Silvio Trevisani

Per coordinare iniziative concrete

Nota di Giscard agli europei sul viaggio in Medio Oriente

Ha riferito ieri al Consiglio dei ministri — Un suo inviato a giorni da Cossiga quale presidente della CEE

Dal nostro corrispondente

PARIGI — La Francia non attenderà la conclusione dei negoziati di Camp David, prevista per il prossimo 26 maggio, per cercare di dare corpo alle proposte indicate da Giscard d'Estaing durante il suo viaggio nel mondo arabo. Critica fin dall'inizio nei confronti dell'iniziativa di Carter, e di conseguenza apertamente scettica su una qualche possibilità di giungere per quella via ad una soluzione soddisfacente della crisi mediorientale, la diplomazia francese sta cercando di convincere i partners europei della Comunità della necessità di avere subito, al momento del quasi certo fallimento del negoziato di Camp David, una soluzione di ricambio. Lo ha fatto capire ieri lo stesso Giscard d'Estaing, facendo un bilancio del suo viaggio dinanzi al consiglio dei ministri e annunciando che i risultati della sua missione mediorientale saranno illustrati nei prossimi giorni a tutti gli alleati europei e che un suo inviato personale sarà tra pochi giorni a Roma per informare il governo italiano, che come è noto assicura attualmente la presidenza del Consiglio dei ministri dei Nove.

Parigi insisterà dunque per ottenere subito, se non il lancio di una vera e propria iniziativa, perlomeno un impegno e un accordo dei Nove a lavorare sulla ipotesi che Giscard è andato esponendo nel corso del suo periplo arabo e che ieri ha nuovamente ribadito, reiterando le sue proposte per un regolamento globale della crisi nel Mediorientale. Giscard ha ripetuto innanzitutto il concetto della «*sicurezza per tutti i paesi della regione, in particolare per Israele, che deve poter vivere entro frontiere sicure, riconosciute e garantite*»; ciò che suppone, però, il ritiro israeliano dai territori arabi occupati nel 1967. In secondo luogo ha riaffermato che «*il popolo palestinese, che aspira ad esistere e ad organizzarsi in quanto tale, deve potere esercitare il suo diritto all'autodeterminazione nel quadro di una soluzione di pace*». Terzo, ma per Parigi fondamentale elemento, la necessità che «*tutte le parti siano associate, su questa base, al negoziato, e particolarmente il popolo palestinese e l'OLP*».

Il presidente francese ha sottolineato l'interesse e l'udienza che le sue proposte hanno trovato nel mondo arabo per mettere nuovamente l'accento sul contributo che l'Europa può apportare ad una soluzione positiva della crisi mediorientale, nel momento in cui si assiste «*ad un rafforzamento dei legami tra l'Europa e il Mondo arabo*» e in cui «*l'approfondimento del dialogo tra questi due insieme di paesi costituisce un elemento positivo nelle relazioni internazionali*» che attualmente «*conoscono gravi tensioni, capaci di minacciare la pace e la stabilità di quelle regioni*».

E' dunque su questo presupposto che Parigi sta cercando di mettere in moto la consultazione con i suoi partners europei. Si sa che sia Bonn che Londra condividono le idee di Giscard: è stata anzi proprio la Gran Bretagna a suggerire l'iniziativa di revisione delle risoluzioni 242 e 338 dell'ONU, nel senso del pieno riconoscimento del diritto all'autodeterminazione per i palestinesi, mentre il tedesco Genscher ha ribadito ieri al Cairo l'appoggio alla formula dell'autodeterminazione. Anche il Belgio non sembra discostarsi, almeno per quel che riguarda i palestinesi, dalle posizioni francesi. Più cauti gli olandesi, il cui ministro degli Esteri, quasi all'unisono con il nostro Ruffini, ha voluto premettere ieri che «*la Comunità europea non prenderà alcuna iniziativa sul Medio Oriente prima della chiusura dei negoziati israelo-egiziani nel quadro di Camp David*». Un modo abbastanza scoperto per cercare di smorzare l'eco delle proposte francesi e di «*non turbare*» i piani dell'alleato americano.

Franco Fabiani

Presenti Zagladin e Pontecorvo

Longo festeggiato ieri a Mosca

Dalla nostra redazione

MOSCA — L'appuntamento, ieri mattina, era nell'aula magna dell'Istituto del movimento operaio internazionale: il manifesto annunciava una «sessione scientifica» aperta a studiosi e dirigenti politici convenuti per analizzare la figura e l'opera del compagno Longo. Non è stata una celebrazione e neppure una riunione formale.

Alla tribuna Vadim Zagladin, membro candidato del CC e primo vice-responsabile della Sezione esteri del PCUS, ha parlato del grande valore della elaborazione politica e teorica di Luigi Longo caratterizzando aspetti e momenti della vita del nostro paese, dalla tragedia del fascismo, alla Liberazione, al «partito nuovo» di Togliatti. «I comunisti di tutto il mondo — ha detto Zagladin — nutrono profondo rispetto e ammirazione per il presidente del PCI».

Ha poi preso la parola la compagna Lina Misiano che ha fornito un quadro vivo, inedito per molti, della vita di Longo. C'era anche Pontecorvo, «Bruno Maksimovic» come viene familiarmente chiamato alla russa, a raccontare di Luigi Longo, «amico e compagno»; a ricordare gli incontri a Parigi («allora la necessità di sfuggire al dogmatismo era argomento principale delle nostre discussioni»), a Dubna, a Mosca. Bruno Pontecorvo si commuove ricordando le doti umane del compagno Longo, la sua modestia, il suo modo semplice di affrontare i grandi problemi.

E' poi la volta del direttore dell'istituto, Timofeev. Passa in rassegna la vasta gamma di questioni che il compagno Longo ha affrontato nel corso della sua straordinaria vita politica: i problemi del rapporto con la socialdemocrazia, l'analisi delle tendenze del capitalismo italiano, l'attenzione costante verso i problemi teorici e pratici della tattica e della strategia del partito nel quadro della elaborazione gramsciana e della specificità della via italiana al socialismo.

Altri studiosi sovietici intervengono ad arricchire la analisi della personalità politica del presidente del PCI: il professor Ivanizki, della sezione esteri del PCUS, collaboratore della scuola superiore dei sindacati e Bogorad, anch'egli dell'Istituto del movimento operaio internazionale.

A conclusione viene letto il testo di un messaggio che, a nome di tutti i presenti, verrà inviato al compagno Longo in occasione del suo ottantesimo compleanno. Gli atti della «sessione» saranno raccolti in volume.

Carlo Benedetti



Il PSI calabrese ha confermato in Consiglio la richiesta di dimissioni

La giunta ormai si è dissolta (ma tutto è rinviato a venerdì)

Il PCI, che aveva presentato giorni fa la mozione di sfiducia, si è opposto a questo nuovo slittamento — Gallo manovra per tentare di turare la falla

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Il PSI ha confermato in consiglio regionale — con un intervento del suo capogruppo Antonio Mundo — la richiesta di dimissioni del presidente della giunta regionale di centrosinistra, avanzata dal comitato regionale socialista e di cui l'*Unità* aveva parlato nella sua edizione di ieri. Ma la crisi ufficiale, con le dimissioni cioè effettive di presidente ed assessori, ancora non c'è.

Un nuovo rinvio, al quale si sono opposti i comunisti, ha fatto infatti slittare i lavori dell'assemblea regionale calabrese a venerdì pomeriggio, data in cui è auspicabile che la giunta arrivi dimissionaria. In attesa di venerdì l'esecutivo dovrebbe riunirsi domani ed esaminare in quella sede la situazione politica nuova venutasi a creare, con il disimpegno di uno dei partiti della maggioranza espresso in un documento e poi, questo il fatto più scandaloso, addirittura dentro il consiglio regionale.

Sorprese per questa riunione? Fare previsioni in Calabria, con l'arroganza che contraddistingue la DC e la confusione più generale fra i partiti del centrosinistra, non è ovviamente possibile. A lume di logica pare difficile un colpo di mano, una ricucitura improvvisa, anche se ieri sera il segretario scudocrociato Gallo ha convocato una ennesima interpartitica fra DC, PSI, PSDI, e PRI per tentare di tappare la falla. Ma, appunto, di falla, si tratta.

Questa mattina poi il gruppo regionale socialista si riunirà di nuovo a Lamezia. La situazione venutasi a creare è stata ieri oggetto di un documento del gruppo comunista a palazzo Sangiorgi, nel quale si afferma che «prendere atto della nuova situazione è un elementare atto di correttezza democratica, cui non può venire meno l'esecutivo regionale.

Sarebbe un gravissimo gesto, che introdurrebbe un'aperta violazione del corretto svolgimento della vita politica in Calabria, se venerdì la giunta non si presentasse dimissionaria. Le manovre in corso della DC — si afferma ancora — per mettere in moto meccanismi pericolosi di paralisi, di rinvio, e per creare situazioni anomali e confuse, che dovrebbe consentire all'attuale giunta regionale di continuare ad esercitare la sua attività, devono essere fermamente denunciate e sconfitte con l'azione vigile e unitaria dei comunisti, socialisti e delle forze a ciò interessate. Per questo — conclude la nota del gruppo comunista — sono necessari atti coerenti e tali da bloccare le manovre provocatrici e destabilizzanti della DC».

In pratica le dimissioni degli assessori socialitsi, qualora la giunta e il presidente non avessero proprio intenzione di andarsene e prendere atto che il PSI non ci sta più. Che sia del resto questa l'unica strada da battere, dati i rapporti ormai impossibili tra gli stessi partiti della giunta, se ne era avuta conferma nel breve dibattito dell'altra sera in consiglio regionale. Soprattutto dall'intervento del capogruppo socialista, che, con una vera e propria requisitoria, aveva illustrato le decisioni del suo partito a favore delle dimissioni dell'esecutivo di palazzo Sangiorgio.

«Dalla DC — ha detto Mundo — ci attendevamo che venissero segnali di novità, ed invece sono venuti segni diversi, atteggiamenti chiusi, arroccati, integralisti, fino a raggiungere vere e proprie configurazioni di uno schieramento neocentrista». Mundo ha detto che c'è l'esigenza di «nuove e più avanzate assunzioni di responsabilità della Regione» e che il PSI non intende rispolverare vecchie formule ma battersi viceversa per «rapporti nuovi, positivi, e costruttivi all'interno della sinistra calabrese».

Affermazioni di rilievo, come si può vedere, che vanno in direzione delle argomentazioni che i comunisti hanno svolto nella loro mozione di sfiducia alla giunta e che perciò non possono assolutamente lasciare margini a dubbi di sorta. Ferrara e i democristiani, invece, insistono: se così dovesse essere ancora domani, nella riunione di giunta sarebbero allora necessari «quegli atti necessari e coerenti, tali da bloccare le manovre destabilizzanti della DC» di cui ha parlato oggi il gruppo comunista alla Regione.

f. v.

L'agghiacciante odissea di una madre di Oristano

«Non è stata solo la talassemia ad uccidere i miei quattro figli»

In una lettera aperta la donna denuncia la drammatica situazione dei malati di anemia mediterranea di fronte alla carenza di adeguate strutture sanitarie - Il calvario della figlia Rina di 25 anni

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Centinaia di bambini, ragazzi, giovani sardi affetti da anemia mediterranea continuano a morire, senza che l'ospedale microcitemico, costruito anni fa per curarli ed assisterli riesca ancora a funzionare. Perchè succede?

«Si continua a morire, ma il centro microcitemico di Cagliari è ancora chiuso. L'anemia mediterranea ha decimato la mia famiglia. Ho avuto cinque figli e solo una figlia è nata sana. Tutti gli altri sono morti. Potevano vivere? Forse sì. Se ne sono andati perchè non hanno avuto le cure adeguate. Li hanno lasciati morire. Di chi la colpa? Lo chiedo a coloro che tengono l'ospedale chiuso. Purtroppo per i miei figli non c'è più niente da fare, ma per gli altri come loro, ancora vivi, bisogna battersi.

Io ho deciso di vivere e di lottare per aiutare tutti i bambini talessimici sardi. Non mi darò pace finchè non entrerà in funzione il centro microcitemico di Cagliari, pronto con tutte le attrezzature necessarie fin dal 1974, e rimasto chiuso per la colpevole indifferenza dei governanti che avrebbero dovuto renderlo attivo subito. Oggi bisogna gridare a tutti che il centro microcitemico deve essere aperto immediatamente. Per evitare che altri malati continuino a morire, che facciano la fine dei miei quattro figli».

Sono le agghiaccianti parole di una madre di Oristano, Teresa Chelo che ha scritto una lettera aperta al presidente della giunta regionale Ghinami, all'assessore alla Sanità Rais, al presidente dell'assemblea sarda Corona e ai capigruppo del Consiglio regionale. Questa madre racconta l'odissea della propria famiglia, il dramma dei quattro figli morti anche per mancanza di cure, e si sofferma a lungo sulla fine straziante dell'ultima sua ragazza, Rina, 25 anni, laureanda in medicina, morta durante una trasfusione in extremis nella clinica medica dell'Università di Cagliari, ovvero in un posto non adatto per curare la malattia.

«Rina si trasferì a Cagliari da Oristano per gli ultimi esami universitari e per preparare la tesi. Qui ebbe inizio l'ultima parte del suo calvario. Sentendosi debole — racconta la madre — la ragazza accettò di sottoporsi all'analisi per l'accertamento dei globuli rossi. I valori dell'emoglobina erano molto bassi. Fu perciò necessaria una emotrasfusione. Dopo cinque giorni sopraggiunse una crisi emolitica molto attiva. Le condizioni di mia figlia erano così gravi che mi vidi costretta a farla ricoverare ancora, sempre nella clinica medica, ad appena un mese di distanza. La notte stessa le venne praticata un'altra trasfusione. Il giorno dopo, quando andai a trovarla, mi accorsi che stava malissimo: c'era stata, durante la notte, una seconda reazione emolitica.

Parlai subito col professor Perpignani, esprimendo la volontà di trasportare la ragazza in un centro specializzato del continente. Il medico si mostrò contrario, assicurando che Rina sarebbe stata curata nel migliore dei modi. Attendevano il sangue adatto per la trasfusione. Nell'attesa mia figlia peggiorava. Disperata, mi rivolsi al presidente della Regione, on. Ghinami per ottenere che un aereo militare trasportasse d'urgenza la ragazza a Torino o a Pavia. Il direttore della clinica, professor Carcassi, avvertì invece che mia figlia non era in grado di sopportare il viaggio».

«Qualche giorno più tardi — continua la signora Teresa Chelo — il direttore della clinica autorizzò invece il trasferimento di Rina nella penisola. Niente da fare, non c'erano posti in aereo. Il trasporto poteva avvenire solo nella settimana successiva. Mia figlia era già in coma. Un giovane medico di guardia mi disse che Rina non aveva in corpo nemmeno una goccia di sangue, consigliando di portarla via se volevo che morisse a casa. Un infermiere telefonò per l'autoambulanza. Fu così che portammo mia figlia a morire nella sua casa. Spirò una sera di domenica, dieci minuti dopo essere stata deposta nel proprio letto».

«Ecco la storia di Rina, mia figlia, 25 anni, con tanta voglia di vivere e di fare pur essendo irrimediabilmente malata. Ma anche uno, due, dieci anni di vita, quanti potevano essere, le si dovevano conservare, perchè era un suo diritto. Ed era un suo bello e naturale desiderio continuare a vivere, studiare e sapere».

La madre di Rina non parla di fatalità. Accusa. Sua figlia avrebbe potuto vivere ancora: è morta prima del tempo perchè non aveva ricevuto cure adeguate, perchè la clinica non era attrezzata per assistere i talassemici, perchè il centro microcitemico rimane chiuso, perchè in aereo vengono respinte le prenotazioni fatte all'ultimo momento per il trasporto di un malato grave, perchè le autorità regionali si rivelano sempre più sorde

g. p.

... e il microcitemico di Cagliari è ancora chiuso

Il centro di cura altamente specializzato è pronto dal '74 ma la «faida» dc per la nomina del direttore ne impedisce l'apertura

Dalla redazione

CAGLIARI — Il caso del centro microcitemico di Cagliari riesplode clamorosamente dopo la morte di una ragazza, Rita Pintus, affetta da anemia mediterranea, denunciata in una lettera aperta (sei cartelle fitte, con la descrizione di una lunga e disperata lotta per la vita) dalla madre, signora Teresa Chelo, di 42 anni, moglie del lavoratore Felice Pintus, 52 anni, bigliettaio dell'ARST.

Se nel capoluogo sardo fosse stato in funzione l'ospedale attrezzato per la cura della talassemia, la vita di Rita avrebbe certamente potuto essere prolungata. La ragazza sarebbe arrivata alla laurea in medicina, come sperava tanto. Invece ha mancato (e non per colpa sua, né dei genitori) all'appuntamento con l'aereo che avrebbe potuto sottrarla alla morte.

La fine della studentessa universitaria di Oristano pone così in primo piano l'episodio incredibile del centro microcitemico di Cagliari. Ossia di un ospedale superspecializzato per la terapia e la cura dell'anemia mediterranea, un autentico flagello per la Sardegna. Il centro è pronto da anni, arredato, attrezzato. Ma non si apre perché ancora non è stata ridotta tra le correnti democristiane la faida sul papabile che dovrebbe dirigerlo. Alla scelta non si è arrivati perché i candidati sono agguerriti e non mollano facilmente: un gioco che si trascina sulla pelle di migliaia di bambini malati.

Ogni anno in Sardegna nascono 120 bambini microcitemici. Il 14% della popolazione isolana è portatore sano di questa malattia del sangue, ma in certe zone si raggiungono punte anche del 20-30 per cento.

La microcitemia, conosciuta come talessemia o anemia mediterranea, in Sardegna è una gravissima piaga sociale. Come una volta la malaria. Dalla anemia mediterranea non si guarisce. Si può morire, se non c'è un adeguata e continua terapia trasfusionale.

Attualmente 1.212 microcitemici si presentano periodicamente nei luoghi di cura per la trasfusione. Quasi sempre non c'è il sangue. Ed allora incomincia la rincorsa al flacone, mentre dai giornali e dalle radio si lanciano appelli disperati. Quasi sempre la vita di un microcitemico dipende dal volo verso il continente: se non c'è l'aereo pronto, non è possibile raggiungere il centro attrezzato della penisola, e si può morire.

L'unico rimedio serio è un'opera massiccia e diffusa di prevenzione nel territorio. Solo attraverso la diagnosi prenatale si può, infatti, arginare al talassemia. Ma non viene fatta, non ci sono le strutture, si continua ad andare alla cieca. A Cagliari l'ospedale microcitemico è stato terminato nel 1971, ed è pronto dal '74. Non è stato mai aperto e non viene aperto per beghe e scontri tra interessi di sottogoverno, per rivalità baronali.

Uno scandalo, un incredibile segno di incapacità delle forze e degli uomini che hanno retto e reggono la Regione Sarda.

Finalmente ora sembra che, dopo nove anni, il microcitemico verrà aperto. Ma solo una parte. Ci si sarà una sorta di «hospital day». Il malato sarà ricoverato per un giorno soltanto: il tempo strettamente necessario per una trasfusione. Quando entrerà in funzione effettivamente questa struttura così vitale per la nostra isola? Non si sa.

La giunta regionale non va oltre le generiche promesse. E così i ragazzi continuano a morire.

Ancora una perla del centrosinistra in Calabria

Con i soldi «285» l'assessore dc ci compra 36 automobili nuove di zecca

La vicenda è stata denunciata dai consiglieri comunisti in una interpellanza - Le macchine dovevano essere destinate alle Comunità montane (che sono solo 25 e non tutte hanno una sede)

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Con i fondi della 285 — potrebbe essere questa l'ennesima morale della storiella che coinvolge la giunta calabrese di centrosinistra — mi ci faccio l'automobile, una Ritmo, e perchè no?, una sfiziosa Peugeot. Il tutto messo a punto dall'onnipresente Carmelino Puija, assessore regionale all'agricoltura, dominatore incontrastato della DC, futuro capolista dello scudo crociato alle comunali e alle regionali (alle provinciali no, perchè alla Provincia non si comanda) nella città di Catanzaro. La storia va raccontata per intero, per come l'hanno ricostruita i consiglieri regionali comunisti, che, primo firmatario il presidente del gruppo compagno Costantino Fittante, hanno presentato ieri un'interrogazione alla Regione.

La giunta regionale, dunque, con delibera del marzo '79, affida all'assessorato all'agricoltura il coordinamento settoriale e la gestione diretta del progetto Agricoltura, che rientra nell'ambito dei sei progetti socialmente utili predisposti in base alla 285 per il preavviamento dei giovani al lavoro. Subito dopo la giunta approva il piano dei fondi attribuiti all'assessorato: 386 milioni per corsi, seminari, docenze esterne, fotocopie, ecc.; oltre 300 milioni per attrezzature didattiche e ricerche; 91 milioni per telefono, carburanti, affitto locali, cancelleria, e infine, dulcis in fundo, 220 milioni 341 mila 200 lire «per acquisto automezzi ed attrezzature occorrenti per il complesso delle attività di formazione». Con questi fondi si acquistano 36 automobili, Fiat Ritmo, appunto e Peugeot.

Ora va anzitutto precisato che le due delibere vengono varate a distanza di appena un mese dalla data in cui i progetti hanno avuto termine, e cioè il 29 giugno dell'anno scorso. Una stranezza, perciò, di dubbio sapore, che getta luce però su tutti gli aspetti che i consiglieri regionali comunisti richiamano nella loro interrogazione.

Quali motivazioni politiche, ad esempio, hanno spinto la giunta ad affidare al solo assessorato all'agricoltura il coordinamento settoriale di un progetto, vanificando così una decisione assunta nel '77 dal consiglio regionale, e con la quale si affermava la preferenza per la creazione di un centro regionale per il coordinamento tecnico dei sei progetti? E' giustificabile la distrazione di parte dei fondi CIPE per l'acquisto di autovetture a proposito della legge 285 che ha precisa finalità? Ma non è tutto. Le autovetture acquistate da Carmelino Puija pare fossero destinate ad alcune comunità montane che ne avevano avanzato richiesta.

Quali sono queste comunità montane? Che senso ha destinare le autovetture a questi enti quando, fino ad oggi, non sono stati assicurati i mezzi finanziari per mettere su una sede, allacciare la luce, il telefono, provvedere al riscaldamento e alla cancelleria, quando, cioè non si sono messe in grado le comunità montane di funzionare con un personale tecnico, amministrativo e ausiliario ben preciso e senza un quadro di riferimento entro il quale operare? I consiglieri comunisti chiedono poi a quali altri enti fossero destinate le automobili, essendo solo 25 le comunità montane operanti nel territorio calabrese, a fronte di 36 Ritmo e Peugeot.

E quali atti si intendono compiere per impedire un disegno ingiustificabile, per evitare la dispersione di risorse che invece vanno utilizzate in modo da garantire lavoro e occupazione ai giovani preavviati o per integrare i finanziamenti CIPE per i nuovi corsi e progetti di formazione che attendono di essere realizzati in Calabria.

Una storiella insomma esemplare, che è venuta alla luce proprio ieri, quando i giovani disoccupati della Calabria si sono riuniti in un'assemblea indetta dalla CGIL con Sergio Garavini per discutere ed impostare nuove piattaforme di lotta e di mobilitazione per il lavoro e lo sviluppo. Una combinazione che dice tutto sull'atteggiamento di Puija e dei suoi compari del centrosinistra.

Illegali marchingegni per selezionare il personale

La Fiat di Termoli, ovvero come me ne infischio del collocamento

Ci si inventano anche qualifiche che però non trovano nessuna giustificazione nella fabbrica molisana - Chiesto dal PCI l'intervento della magistratura e dell'Ispettorato al lavoro

Nostro servizio

TERMOLI — Come avvengono le assunzioni alla Fiat di Termoli? Uno. L'azienda richiede all'ufficio di collocamento di uno dei comuni del comprensorio, a seconda degli accordi raggiunti nella commissione provinciale di collocamento, il personale da assumere. Negli uffici di collocamento esistono delle liste composte per qualifiche. Queste qualifiche possono cambiare dall'oggi al domani; basta che il diretto interessato ne faccia richiesta e dimostri in qualche modo di essere in grado di assolvere quella nuova mansione. La Fiat, conosce graduatorie e nomi. Sa anche che per alcune categorie non vi sono iscritti. Quindi si sceglie il nome. Fa richiedere a questa persona il passaggio di categoria. Poi la direzione della azienda interviene e formula la richiesta ufficiale sapendo che nell'elenco di quella categoria, in quel comune, vi è una sola persona, quella che si vuole assumere.

Due. Per passaggio di cantiere. La Fiat chiede ad una delle quaisiasi aziende che opera sul territorio regionale di far passare un lavoratore in fabbrica. Naturalmente può essere che il lavoratore in questione non abbia mai lavorato in nessuna azienda ma è registrato come occupato da qualche mese. Tutto regolare per la legge. La Fiat comunica all'ufficio di collocamento che il passaggio di cantiere è avvenuto.

Tre. Vengono effettuate visite pre-assunzioni. Con questo marchingegno la Fiat fa una ulteriore selezione delle persone che assume. Alla pretura di Termoli sono quasi cento i casi impugnati dai legali del sindacato per altrettanti operai bocciati con questo tipo di visita. Inoltre, la Fiat si rifiuta anche di inserire nella produzione i lavoratori invalidi avviati obbligatoriamente dagli uffici di collocamento sulla base delle liste speciali.

Quattro. Immissione regolare di mano d'opera in produzione. La Fiat, dopo l'accordo, fa richiesta ai vari uffici di collocamento per assumere personale a seconda delle esigenze aziendali. L'ufficio di collocamento in questione risponde o con una lista di nomi che seguono la graduatoria, oppure che per quella qualifica non vi è nessun iscritto. Questi sono quattro modi per assumere nuovo personale.

Ma se la quarta ipotesi è regolare e corretta, le altre tre non sono certamente accettabili. Intendiamoci. Per le prime tre ipotesi non abbiamo granché di prove. Abbiamo però voluto parlarne perché la gente ne discute e anche con una certa sicurezza.

Ad esempio si dice che la Fiat ha assunto a Montenero di Bisaccia tre operai attraverso il passaggio di cantiere. Questi tre operai non avrebbero mai lavorato nella piccola azienda ma risultavano occupati e pertanto il passaggio di cantiere è stato possibile. Per passaggio di cantiere la Fiat ha chiamato in questi ultimi giorni ventitrè operai; cioè il venticinque per cento del totale degli ultimi assunti.

E ancora. A Guardialfiera vi è stata una assunzione per una qualifica strana: saldatore ossiacetilenico. Una qualifica questa che non trova nessuno spazio all'interno dello stabilimento. Dietro queste manovre correrebbero fiumi di soldi. I responsabili sarebbero molto in alto, sia all'interno della Fiat, sia negli uffici di collocamento. Sembra — ma è quasi certo — che di tutta la questione si stia occupando anche il commissariato di PS di Termoli. Perché questo modo di assumere? Quali le convenienze?

Si sa che a Termoli, all'interno dello stabilimento Fiat, nonostante i pochi anni di vita industriale, vi è un forte movimento operaio, altamente sindacalizzato. A questo punto bisogna trovare una maniera per immettere nuova mano d'opera si ma che in qualche modo la stessa sia legata all'azienda. Tale modo di fare garantirebbe la Fiat che si ritroverebbe con un tipo di personale, selezionato ad uso e consumo. Questa la prima convenienza aziendale. Una seconda, di tutt'altra natura, l'avrebbero i notabili del posto che verrebbero ad accontentare il loro raccomandato e nello stesso tempo si ritroverebbero con un gruzzolo di danaro in più nelle tasche. Nello stesso tempo l'assunto che non riesce a trovare occupazione attraverso i canali normali, si ritroverebbe all'improvviso con un posto di lavoro stabile, cosa impossibile per le centinaia e centinaia di disoccupati che affollano le liste di collocamento. E' un giro vizioso che getta discredito verso i sindacati che non riescono a controllare queste manovre, e qualunquismo in fabbrica. L'attacco dunque è politico e mira molto in alto. La base in cui trova la forza di esprimersi è quella dei disoccupati, dove è facile trovare un terreno per attecchire, proprio per lo stato di esasperazione in cui sono costretti a vivere.

Mentre di questa triste storia si parla in ogni lembo di territorio, c'è chi si ostina a rimanere nel silenzio diventando nei fatti complice di questa situazione. I comunisti, mentre chiedono alla Magistratura di andare fino in fondo su questa tipica vicenda molisana, chiedono che si faccia piena luce e si accertino le responsabilità che esistono, sollecitano l'Ispettorato del Lavoro ad intervenire con celerità. Questo, al di là delle indagini che si stanno svolgendo o che si svolgeranno da parte della Magistratura.

Giovanni Mancinone

Il PCI chiede l'intervento della giunta per i giovani della coop di Sanluri

CAGLIARI — Quali provvedimenti la Giunta regionale sarda intende adottare a favore dei giovani della cooperativa «Stravina '78» (di Sanluri)? Lo domandano in una interpellanza i consiglieri regionali comunisti Schintu, Muleddu, Atzori e Sechi.

Dal novembre del '78 i giovani della Cooperativa «Stravina» sono insediati sui terreni dell'ex Opera Nazionale Combattenti: 1000 ettari, malcoltivati e incolti, che la Regione avrebbe dovuto acquisire. I giovani da soli sono riusciti a coltivare oltre 30 ettari, ma la mancanza di un normale contratto d'affitto impedisce alla cooperativa di ottenere i finanziamenti previsti dalle leggi e il credito di esercizio.

Pertanto i consiglieri comunisti chiedono che la Giunta regionale intervenga al più presto, per mettere la cooperativa in grado di lavorare e produrre senza altri problemi.

Quali retroscena dietro il delitto dell'autostrada Pescara-Chieti Scalo?

CHIETI — Ci sono droga e prostituzione nel truce delitto dell'asse attrezzato Pescara-Chieti Scalo. Polizia e carabinieri seguono diverse tracce, e si fa anche qualche ipotesi, alla ricerca degli assassini di Giuliano Febo, 19 anni, detto «il Selvaggio», trovato strangolato con un doppio filo di nylon sul ciglio dell'autostrada lunedì sera.

Sul corpo del giovane sono ben visibili tracce di «punture» abituali e singolari tatuaggi, uno dei quali raffigura un carabiniere impiccato. Si tratta di un personaggio implicato fin da ragazzo in vicende di violenza, pestaggi, faide, e ricercato per aver sparato alle gambe ad un uomo. Per il Febo c'era un mandato di cattura per tentato omicidio da più di un mese.

L'autopsia ha rivelato che la morte è avvenuta diverse ore prima del rinvenimento del cadavere, forse in una colluttazione. Il giovane è stato colpito alla testa e stordito, e quindi strangolato.

Alcune telefonate anonime hanno fatto in modo che il cadavere venisse rinvenuto molto presto: la «mala» voleva che l'assassinio del Febo si sapesse subito, come per un ammonimento ad altri.

Manifestazione del PCI per lo sviluppo in Val d'Agri

Per la diga di Marsiconuovo solo rinvii

Intollerabile ritardo della Cassa per il Mezzogiorno che da 15 anni trascina il progetto — Indispensabile all'agricoltura — L'iniziativa condusa dal compagno Ambrogio

POTENZA — All'appello di mobilitazione e di lotta rivolto dal Comitato di zona del PCI per una manifestazione sui temi dello sviluppo della Val d'Agri con la partecipazione del compagno Franco Ambrogio, vice responsabile della commissione meridionale del PCI, a Marsiconuovo, dove era previsto il concentramento, hanno risposto in tanti.

Insieme al sindaco di Paterno, al vice-sindaco di Marsicovetere a rappresentanti consiliari del PCI degli altri comuni della valle, gli operai della Vifond e della Vicap di Viggiano hanno testimoniato la volontà di riscatto, di rifiuto di ogni forma di paternalismo ed assistenzialismo.

Tra gli obiettivi specifici della manifestazione, oltre alla difesa dei livelli occupazionali delle due fabbriche meccaniche, in grosse difficoltà da oltre due anni, la richiesta di immediato avvio dei lavori per la realizzazione delle attrezzature dell'area industriale di Viggiano per la quale esiste un finanziamento di circa 3 miliardi. Questa richiesta — di cui i comunisti si fanno da tempo carico, ai vari livelli istituzionali — sta ad indicare che in Val d'Agri si continua a rivendicare anche lo sviluppo industriale che trovi solide fondamenta nelle piccole e medie industrie e nei necessari collegamenti con le aree industriali di Taranto e Napoli.

Ma il tema dominante affrontato soprattutto dagli interventi dei compagni senatore Romania e dal consigliere regionale Lettieri è stato la costruzione della diga di Marsiconuovo. La vicenda del progetto di questa diga è legata a palleggiamenti e rinvii tra la Cassa per il Mezzogiorno ed il Consiglio superiore dei lavori pubblici, palleggiamenti e rinvii che durano da almeno 15 anni. L'opera per la quale esisterebbe già il finanziamento di circa 1 miliardi è essenziale allo sviluppo dell'agricoltura della valle. Accanto alla realizzazione di questo invaso è urgente anche l'avvio dei lavori relativi a tutte le opere irrigue già finanziate dalla Regione o dalla Cassa che ammontano ad oltre 15 miliardi.

I compagni Romania e Lettieri hanno quindi con forza evidenziato la necessità di una rapida realizzazione di queste opere per estendere l'irrigazione, per completare gli acquedotti, per utilizzare la risorsa acqua, innanzitutto in questa area che, come è noto, rifornisce altre zone ed altre regioni limitrofe.

E' stata denunciata nel corso della manifestazione la carente iniziativa della Comunità montana Alto Agri che finora ha svolto un ruolo del tutto subalterno rispetto al Consorzio di bonifica che continua nella vecchia politica clientelare al servizio non dell'agricoltura e dei coltivatori, ma delle consorterie dc. Occorre perciò — hanno sostenuto i compagni Lettieri e Romania — un vero ruolo di governo del territorio da parte della Comunità montana che ancora non esercita quei poteri e quelle competenze che le sono stati delegati dalla Regione in materia di bonifica, forestazione, miglioramenti fondiari.

Il compagno Ambrogio, infine, nel concludere la manifestazione di zona del PCI ha individuato nel superamento della Cassa e nella valorizzazione piena delle regioni meridionali e in tutto il sistema delle autonomie locali, la strada da imboccare per un intervento efficace e produttivo, oltre che aggiuntivo, a favore del Mezzogiorno.

a. gi.

COMUNE DI GIULIANOVA
PROVINCIA DI TERAMO
IL SINDACO
Visto l'art. 7 della Legge 2 febbraio 1973, n. 14
RENDE NOTO
Che questo Comune intende appaltare, mediante licitazione privata, i lavori necessari per la «Sistemazione e pavimentazione delle strade interne nella frazione di Colleranesco» il cui importo a base d'asta, suscettibile esclusivamente di ribasso, è di
L. 114.750.000
Quanti desiderassero essere invitati alla licitazione dovranno far pervenire all'Ufficio Tecnico Comunale, entro il termine di 15 gg. dalla data di pubblicazione del presente sul Bollettino Ufficiale della Regione Abruzzo, apposita istanza legale corredata del Certificato di Iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori.
IL SEGR. GENERALE
D'Ignazio Pasquale
IL SINDACO
Dr. Antonio Franchi

COMUNE DI GIULIANOVA
PROVINCIA DI TERAMO
IL SINDACO
Visto l'art. 7 della Legge 2 febbraio 1973, n. 14
RENDE NOTO
Che questo Comune intende appaltare, mediante licitazione privata, i lavori necessari per la «Costruzione delle opere di urbanizzazione primaria - 2. lotto - nella zona industriale di Colleranesco» il cui importo a base d'asta, suscettibile esclusivamente di ribasso, è di
L. 138.716.000
Quanti desiderassero essere invitati alla licitazione dovranno far pervenire all'Ufficio Tecnico Comunale, entro il termine di 15 gg. dalla data di pubblicazione del presente sul Bollettino Ufficiale della Regione Abruzzo, apposita istanza legale corredata del Certificato di Iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori.
IL SEGR. GENERALE
D'Ignazio Pasquale
IL SINDACO
Dr. Antonio Franchi

Per il presidente della Regione a vuoto anche l'undicesima votazione

Le correnti dc non si mettono d'accordo: fumata nera all'Ars

Si punta al rinvio della riunione che si terrà a Roma a piazza del Gesù — Il compagno Parisi al congresso della CGIL: «La sinistra unita polo di aggregazione di forze autonomiste»

Dalla nostra redazione

PALERMO — Nell'ascensore che porta dall'ingresso fino a pochi passi dall'aula di Sala d'Ercole il deputato dc accenna ad una smorfia di disgusto. «Allora, lo eleggete questo presidente?». «Ma che... — risponde — nel mio partito ora c'è una squallida guerra tra le correnti. Tutti dicono di non volere la carica, e con il rifiuto sperano di vedersela offrire in un piatto d'argento. Che spettacolo...».

L'onorevole saluta e corre ad infilare nell'urna la sua scheda. Anche lui inghiotte, senza battere ciglio, il disgusto. E vota per il suo capogruppo Lo Giudice. Uno scrutinio ancora una volta inutile. E ormai siamo ad undici.

Neppure ieri mattina, al terzo ciclo di votazione, è saltato fuori il nome del presidente della Regione siciliana. In aula, prima delle tre consecutive e prevedibili «fumate nere», il capogruppo comunista, Gioacchino Vizzini, aveva denunciato con fermezza la grave responsabilità della DC che con arroganza vuole allungare all'infinito i tempi della crisi, fin quando non sarà in condizione di comporre i suoi scontri interni all'ombra del «preambolo» romano. «Denunciamo — ha detto alla tribuna — l'estrema gravità politica del tentativo democristiano di sfiancare i partiti e le istituzioni. In questa maniera rischia di rimanere coinvolta anche l'immagine dell'Assemblea. Dobbiamo impedire che il Parlamento siciliano perda il suo prestigio».

Il richiamo di Vizzini è ben motivato. La Regione è senza governo da tre mesi. E in questi 90 giorni la violenza «terroristica» della mafia ha eliminato dalla scena il presidente della Regione, Santi Mattarella. Il clima è pesante. Cosa ne pensano i siciliani? Vizzini avanza una proposta ufficiale, già annunziata, poco prima nella riunione dei capigruppo: «Le responsabilità del Parlamento non posono essere confuse con quelle della DC. Fuori di qui la gente deve sapere che l'Assemblea è una cosa, il partito della DC un'altra. Allora, proponiamo: apriamo nell'aula un dibattito; confrontiamo in questa sede così autorevole le rispettive posizioni».

La proposta, adesso, dovrà essere valutata. Ve ne è una seconda: quella di fare lavorare il Parlamento siciliano con continuità, senza lunghi rinvii. Bisogna eleggere il presidente e i dodici assessori della Giunta? «Bene — dice Vizzini — si tengano sedute a distanza di non più di 48 ore». Nella conferenza dei capigruppo la proposta comunista non è stata accettata, né dalla DC, né dagli altri partiti.

Il presidente, compagno Michelangelo Russo, tenendo fermo l'impegno assunto al termine della scorsa seduta, ha riconvocato l'assemblea a lunedì prossimo. Aveva già preannunciato che la presidenza era intenzionata a «intensificare il ritmo delle votazioni», per mettere in condizione il Parlamento di programmare i propri lavori. La DC, pretendeva, invece, un rinvio più lungo. «Almeno otto giorni» era stata la richiesta.

Perché tanto tempo? L'interrogativo riporta a quanto accaduto lunedì e martedì in seno alla direzione regionale scudocrociata: un dibattito che si era inceppato, quando tutto appariva scontato, all'insegna della «retromarcia» rispetto ai precedenti, pur generici, impegni di difesa dell'unità autonomista. Quale il punto dello scontro? Una sortita dei fanfaniani e di altri esponenti dell'area del cosiddetto «preambolo» (sulla base dei numeri in minoranza nella DC siciliana), che avevano bloccato la stesura del documento ufficiale. Obiettivo: collocare ad un livello ancor più basso — se ciò fosse stato possibile — la linea dell'«arretramento» democristiano in Sicilia. Infine il documento ha visto la luce, insieme con la decisione di tenere una riunione dei capicorrente a Roma, ai margini della seduta della Direzione.

Che dice il documento? «Non vi è alcun elemento che possa mutare il giudizio della DC rispetto alla richiesta del PCI di partecipare al governo regionale, giudizio che è stato e rimane negativo». Perché? Non c'è traccia di spiegazioni, salvo il riferimento ad una — egualmente non chiarita — «ampia motivazione», e, nel mezzo di un avvertimento furbesco, presumibilmente rivolto ai socialisti, quando si ricorda che nella Regione il problema della «governabilità» non esiste perché all'ARS i *numeri* per fare un governo ci sono.

La replica, decisa e ferma, del segretario regionale comunista, Gianni Parisi, ieri sera nel corso del suo intervento al congresso regionale della CGIL, ad Acireale (Ct). Dopo aver ribadito il grande ruolo che tocca al sindacato e la significativa coincidenza dei contenuti della piattaforma presentata dalla Federazione unitaria nel convegno di Palermo con quelli che guidano l'iniziativa del PCI, Parisi ha rimarcato la gravità dell'arrogante veto pregiudiziale formalizzato dalla DC col documento della sua Direzione. Una pregiudiziale che in realtà si rivolge contro i contenuti di rinnovamento. Non c'è dunque nessuna base — ha ribadito — perché il PCI partecipi ad una trattativa. I comunisti confermano dunque il proprio giudizio sulla stupefacente riproposizione di un ritorno alla vecchia formula del centro-sinistra. Ed indicano la strada della «battaglia all'opposizione sui contenuti sociali e di riforma».

Appare evidente, infatti, ha detto Parisi, come le posizioni della DC non possano essere accettate neanche dai compagni socialisti, sulla base delle argomentazioni politiche e di contenuto che li condussero ad aprire la crisi e che i dirigenti del PSI hanno anche recentemente confermato. Permanendo il veto della DC, compito della sinistra è di assicurare «dall'opposizione, un *polo di aggregazione* di tutte le forze sinceramente autonomiste, un forte punto di riferimento e di sbocco politico per i problemi e le lotte economiche, sociali e civili del popolo siciliano».

Sergio Sergi

Rinviata la crisi in Sardegna

Tra «ma» e «se» resta in piedi (per poco) la giunta Ghinami

Concessa una tregua per poter approvare il bilancio e il secondo piano triennale

Dalla redazione

CAGLIARI — Almeno per il momento la crisi alla Regione non ci sarà. Nell'ultima riunione i partiti della maggioranza hanno riconfermato (con molti «se» e «ma») il loro appoggio alla Giunta Ghinami. Per la verità un appoggio tiepido e senza entusiasmo, concesso solo per poter approvare il bilancio ed il secondo piano triennale. Ma la giunta ormai è politicamente morta. Gli stessi partiti della maggioranza pensano al futuro, e lo dicono apertamente. Però non decidono, innanzitutto non decide la DC.

Il partito di maggioranza relativa ha dichiarato che è caduta ogni pregiudiziale nei confronti dei comunisti, e che la Giunta di unità autonomistica appare come una delle tante soluzioni possibili per il dopo Ghinami. Oltre la DC non va.

I repubblicani affermano ad ogni pie' sospinto che non sono soddisfatti di come vanno le cose con l'attuale esecutivo, ed annunciano il disimpegno della maggioranza: più di questo non fanno.

Fra i socialisti c'è discussione: attraversano un periodo di travaglio, ed intanto chiedono alla DC sarda di applicare l'annunciata caduta della pregiudiziale, pronunciandosi per una Giunta di unità autonomistica, con la partecipazione dei comunisti.

Così Ghinami rimane a galla, non per meriti propri, ma per l'incertezza, la paura del cambiamento e della svolta. Quindi almeno fino a tutto marzo la Regione dovrebbe continuare ad essere guidata da un esecutivo immobile, senza nessun futuro. A meno che non entrino ancora in campo i franchi tiratori, in occasione delle imminenti importanti scadenze.

A fine mese si discuterà il bilancio per il 1980 (scade infatti l'esercizio provvisorio). Il PCI si batterà per introdurre miglioramenti e modifiche importanti, per fare cioè del documento contabile della Regione uno strumento capace di avviare davvero la programmazione ormai ferma da troppo tempo. Vedremo come si comporteranno gli altri partiti, e quei settori della maggioranza che hanno più volte sostenuto il loro disaccordo verso questa giunta inefficiente ed allo sbando. Altra scadenza riguarda il secondo piano triennale, che viene portato all'esame ed al voto dell'assemblea, mentre ancora il primo piano è rinchiuso nei cassetti della Giunta.

Oggi comunque si riunisce il consiglio per discutere interpellanze e interrogazioni. Non ci saranno voti segreti né bucce di banana su cui l'esecutivo è già scivolato clamorosamente. Sarà comunque l'occasione per verificare fino a che punto Ghinami è sostenuto dalla sua traballante e scombinata maggioranza.

a. m.

Dopo la «spettacolare» esecuzione del fratello del defunto boss Di Cristina

Per la droga e gli appalti la guerra mafiosa di Riesi

Il prof. Angelo Di Cristina è ricoverato in gravissime condizioni al centro neurochirurgico di Catania - Non semplice lotta di successione, ma scontro di interessi di ben più vasta portata - Dal 1977 ad oggi 12 tra morti e scomparsi

Dal nostro corrispondente

CALTANISSETTA — La piazza di Riesi è uguale a quella di tanti altri comuni siciliani, con i bar, i circoli e la gente che accumula chilometri percorrendo infinite volte i 300 metri scarsi del suo perimetro. Eppure qui in mezzo a questo passeggio apatico si sono decisi in questi anni i più grossi fatti di mafia, la spartizione e l'accordo sugli interessi di dimensioni ben più corpose dell'economia degradata di questo piccolo centro dell'interno.

L'unica cosa certa della catena di sangue che si sta svolgendo qui a Riesi con 12 tra morti ammazzati e scomparsi dal '77 ad oggi e con segnali chiari di una guerra che è ben lontana dal concludersi sembra essere ormai soltanto questa; che al centro ci sono i problemi e i fatti più inquietanti delle recenti storie di mafia dal traffico di droga ai sequestri agli appalti e forse anche agli omicidi più clamorosi di questi ultimi anni.

Partiamo dall'ultimo episodio: venerdì scorso in un caffè pieno di gente due killer a viso scoperto crivellano di colpi con tutta la spettacolarità che le regole di una esecuzione di mafia esigono il professor Angelo Di Cristina, 37 anni, fratello minore del ben più noto Giuseppe Di Cristina ucciso due anni fa a Palermo.

Le indagini mentre Angelo Di Cristina è ricoverato ancora gravissimo al centro neurochirurgico di Catania si fermeranno al ritrovamento dell'auto usata dai killer, un'auto rubata a Gela due mesi e tenuta nascosta in un fienile fino al momento dell'uso. Per il resto si brancola nel buio. Nè può essere diversamente: il campo di azione è troppo vasto e spiegare il tutto con la guerra di successione per il comando nella zona di Riesi è una evidente assurdità. Gli interessi sono più alti e ce ne sono sintomi chiari. Anzi proprio in questa vicenda il cui teatro è un piccolo comune della Sicilia interna c'è forse l'esempio più evidente della storia della mafia siciliana, della sua evoluzione dal feudo ai giorni nostri. Perchè dal feudo si parte, dalla figura di Francesco Di Cristina padre di Giuseppe e di Angelo capo riconosciuto della mafia di Riesi quando questa era strumento di repressione delle lotte contadine e come tale tutto sommato poteva essere più facilmente combattuta.

Con Giuseppe investito dall'eredità di capo con un abbraccio del padre di fronte a tutta la cittadinanza si inizia la modernizzazione, dall'assunzione all'ente minerario siciliano caldeggiata dall'onorevole Aristide Gunnella all'amicizia con il senatore Graziano Verzotto che sarà suo testimone alle nozze, alle lotte sanguinose con le cosche rivali di Palermo. Fino agli assegni trovatigli in tasca al momento della morte da cui si è risaliti ad un giro di oltre 3 miliardi di riciclaggi di denaro sporco, un giro che dalla Sicilia a Napoli e a Milano tocca ambienti e persone come le aziende dei fratelli Spatola che allargano ancora il campo delle ipotesi, addirittura oltre il grande giro della droga a cui fa pensare l'entità delle cifre e oltre lo stesso sequestro De Nora liberato proprio a Gela a pochi chilometri da Riesi.

Grande mafia allora che non tralascia di occuparsi dell'altro grande filone di guadagno illecito che sono gli appalti pubblici: la villa dei Dei Cristina a Riesi, un edificio imponente che domina l'entrata del paese è stata costruita da Franco Maniglia un segno di rispetto per il costruttore di strade (attualmente implicato in un colossale dissesto di 30 miliardi e in una serie di truffe alle banche che stanno scuotendo i vertici delle principali aziende di credito siciliane) che si aggiunge all'assunzione di un giovane ingegnere di Riesi fratello di un funzionario dell'ANAS, la cui amicizia è evidentemente utile ad una impresa che non vuole lasciarsi sfuggire l'occasione della strada a scorrimento veloce Caltanissetta-Gela

E poi, ci sono i contorni: l'onorevole Sinesio che prende a Riesi il più alto numero di preferenze pur essendo di un'altra provincia, il funerale con la bandiera DC abbrunata, le altre amicizie influenti. E infine la presenza in un modo o nell'altro in tutti i più inquietanti omicidi di mafia di questi anni, dalla scomparsa di De Mauro al colonnello Russo, allo stesso omicidio di Cesare Terranova, per il quale un altro dei Di Cristina, Antonio, è stato interrogato proprio in questi giorni dai giudici di Reggio Calabria.

Ecco allora un esempio di evoluzione mafiosa ed ecco che viene confermata l'ipotesi di una permanenza della rete mafiosa nei vecchi centri tradizionali dell'entroterra dove la degradazione e la miseria fanno da copertura alla direzione di interessi che ovviamente si sono spostati altrove e il cui «nuovo corso» non è altro che lo sviluppo della vecchia mafia, l'aggiornamento di interessi e metodi di questa antica attività criminosa.

Con una costante però che si ritrova puntualmente ed è la compenetrazione sempre più stretta con il potere, con la DC soprattutto, ma anche con alcune frange del centro sinistra. Il primo punto che si deve colpire per non continuare ad assistere a questa sequela di atti criminosi che la coscienza della Sicilia ha dimostrato più di una volta di rigettare.

Michele Geraci

Il congresso della CdL di Reggio Calabria

Troppo a lungo sulla difensiva?

Preoccupazioni e programmi per gli anni '80 al centro del dibattito all'assise del sindacato di zona dello stretto

REGGIO CALABRIA — Questi ultimi anni di intensa battaglia per i lavoratori hanno dato risultati inferiori al volume delle lotte, il che ha determinato il sorgere di una area non piccola di sfiducia. Lo ha detto il segretario della CdL di Reggio, Placido Napoli, al congresso della CGIL dell'area dello Stretto. In tutta questa situazione — ha continuato Napoli — hanno pesato anche alcuni limiti del sindacato, che hanno portato, in parte, ad una crisi della stessa piattaforma e ad un suo restringimento in seguito alla vanificazione da parte del governo di importanti leggi di programmazione. Così, nel corso degli anni, la stessa proposta di sviluppo si è andata in qualche modo identificando con l'emergenza.

Intanto la situazione della Calabria e della provincia di Reggio è andata sempre più aggravandosi. Diminuiscono gli investimenti, il numero delle aziende e degli addetti nell'industria e le poche fabbriche esistenti sono in crisi. Nelle aree interne si avvertono i segni di una società sempre più disgregata, mentre nella città di Reggio si assiste da anni ad uno sviluppo tumultuoso e caotico dell'abusivismo edilizio.

E' a partire da una situazione come questa (che presenta comunque anche alcuni fatti importanti e positivi quali la lotta delle donne che si sono conquistate corsi professionali per l'industria) che diventa più che mai necessario lavorare per costruire una salda politica unitaria del movimento sindacale e delle forze della sinistra.

Sono state poi avanzate alcune ipotesi di una proposta di sviluppo per l'area dello Stretto. Tra queste: un piano regolatore di sviluppo per l'area; il potenziamento e l'allargamento dell'attuale apparato produttivo; un piano organico di investimenti nel settore turistico; una seria politica dei trasporti; lo sviluppo agricolo della zona, che richiede innanzitutto il superamento del vecchio rapporto di colonia e il rinnovamento degli impianti.

Nella discussione che si è sviluppata nel corso del convegno, si sono registrate le preoccupazioni, le difficoltà che sono oggi davanti al movimento sindacale. Ci si interroga sulla linea e sul peso che il Mezzogiorno ha avuto nella politica sindacale. Forse talvolta il Sud è stato al centro dell'iniziativa del sindacato solo come emergenza e non anche come questione nazionale.

Concludendo i lavori, Torsello, segretario regionale della CGIL, ha affermato che occorre superare una fase troppo lunga della collocazione difensiva del sindacato, che ha lasciato mano libera al governo e al padronato e che ha nei fatti isolato e collocato in un microcosmo di priorità la vertenza Calabria.

Senza equivoci — ha proseguito — come sindacato dobbiamo porci il problema del rapporto tra la nostra proposta e il quadro politico. Il sindacato e la CGIL devono essere interessati alla costruzione di governi credibili, a partire dalla Calabria. L'azione del governo regionale in questi anni si è risolta in una subalternità cieca nei confronti delle scelte dei governi nazionali, riservandosi solo di gestire l'assistenza. Questa logica, finalizzata al consolidamento del blocco di potere della DC, ha sacrificato le risorse interne.

Il sindacato calabrese, forte della sua autonoma impostazione, deve sollecitare la sinistra e tutte le forze progressiste perché trovino punti di convergenza sui contenuti dell'emergenza calabrese e sviluppino una iniziativa unitaria capace di dare sbocco alla lotta dei lavoratori.

La cooperativa Rinascita di Dorgali avrà il finanziamento

Dopo 7 anni i pastori del Nuorese strappano i fondi per il lago

Una vicenda zeppa di assurdi ritardi - Venerdì scorso la comunità montana ha firmato la convenzione - Di qui a 3 mesi dovrebbero finalmente iniziare i lavori

Dal nostro corrispondente

DORGALI — Saranno 30 anni che nelle fertili vallate di Isalle e Orrule non si seminava più niente, da quando la gente è scappata a migliaia da Orune, Nuoro, Dorgali, Lula, in continente o all'estero o attirata dal lavoro «facile e sicuro» nella nascente industria dei nuovi poli sardi. Per decenni quella terra, forse la migliore che c'è in tutta la provincia di Nuoro è rimasta «al sole», secca e spaccata d'estate, ricca soltanto dei profumi delle erbe selvatiche.

Adesso chi viene sulla strada a scorrimento veloce che da Olbia porta a Nuoro passa in mezzo a due ali di un verde diverso che ci accompagna per chilometri: a sinistra il verde più cupo dei vigneti rigogliosi della cooperativa «Rinascita» di Dorgali, a destra il verde più chiaro dell'erbaio nuovissimo che i pastori della cooperativa «Isalle Orrule», hanno seminato nell'autunno dell'anno passato.

E' domenica, la giornata è piovosa ma non fredda. Le pecore rimuginano placide sparse a migliaia lungo la striscia verde dell'erbaio e le capre si spingono fino a dove la piana finisce e cominciano i picchi aspri della montagna. «Finalmente un po' d'acqua. Quest'anno c'è stata una secca tremenda: adesso l'erba ricresce almeno un po' e queste bestie tireranno ancora qualche giorno». Salvatore Mereu, quattro figli, *capraro*, con 40 capi socio della cooperativa, un viso asciutto, si tira su a sedere su una delle brandine scomode (ce ne sono altre nell'ovile, un unico locale, cucina, stanza da letto, pranzo, in blocchetti e cemento). «Quell'erbaio non c'è costato soltanto i soldi che ci siamo cavati di tasca: ci sono voluti 40 giorni di fatica. 420 quintali di sementi, orzo e avena e poi il concime e poi abbiamo dovuto scassare la terra con il trattore. Abbiamo fatto tutto da noi. Anche i due trattori che abbiamo comprato con soldi nostri. Ma non può bastare: le bestie hanno mangiato sull'erbaio bene per 15 giorni, è vero, si sono rifatte. E poi c'è quest'altra decina di giorni dal 1. marzo, dopo che l'erba è ricresciuta. E dopo? Dopo ci dovremo arrangiare come sempre, arrampicandoci su queste montagne, a ripulire quel poco d'erba che c'è e a vedere le bestie crepare di fame, se non arrivano «i soldi». I miliardi che la Regione ha promesso da anni, per tutte le migliorie che ci sono da fare.

La storia di Salvatore Mereu è la storia di tutti, è la storia di questa cooperativa agro pastorale, una delle prime sorte in Sardegna.

Una vicenda zeppa di assurdi ritardi, di rinvii, di lungaggini. «Di tutti i soldi che dicono che ci siano nelle casse della Regione noi abbiamo a malapena visto l'ombra di quelli che sono serviti per pagare tecnici e materiale per i vari progetti. Non abbiamo fatto altro che sfornare carte di ogni genere, dal 73 da quando abbiamo deciso di metterci in cooperativa», dice Francesco Mele, del consiglio di amministrazione della cooperativa.

«E si che per arrivare fino ad oggi, fino a decidere di quotarci per comprare trattori e sementi a spese nostre abbiamo dovuto superare un mucchio di difficoltà che sembrano insormontabili a cominciare dalla concessione in affitto dei terreni da parte del Comune»: Luigi Satta, «Luisi», il presidente della cooperativa, rispiega in «sardo» le cose che i tecnici e i funzionari della Lega delle cooperative sono venuti a dire.

Ormai si è a buon punto: venerdì scorso la Comunità montana n. 9 ha firmato la convenzione con i tecnici per la progettazione esecutiva delle infrastrutture pubbliche e ha già stanziato 800 milioni di lire, quanto le consentono i fondi che la Regione le ha addebitato, dopo ben sette anni dall'approvazione della 39 e 5 dalla approvazione della 33, che stabilisce che le Comunità montane devono essere i soggetti della programmazione.

In capo a tre mesi, se dalla Regione saranno rispettati i tempi, dovranno iniziare i lavori per il lago collinare, un milione di metri cubi di acqua, che dovrà servire tutta la zona di sviluppo agropastorale delimitata dalla cooperativa che si estende per 2500 ettari. E soltanto domani la Comunità montana potrà approvare il piano di valorizzazione, dopo che l'Assessorato all'Agricoltura e Foreste ha finalmente completato la fase istruttoria e ha fissato in 7 miliardi e 600 milioni di lire la cifra necessaria per mandare avanti tutto il progetto.

Adesso a Dorgali 54 pastori di Isalle Orrule hanno deciso di avere ancora pazienza, «abbiamo aspettato sette anni, con questa vita assurda, possiamo aspettare ancora qualche mese», dice Luisi Satta, «fra un mese l'assessore ci dovrà rimandare il piano di valorizzazione definitivamente approvato. E fra tre mesi noi potremo convenzionarci con tecnici per cominciare a progettare concretamente le migliorie vere e proprie dei terreni, i centri aziendali e tutto il resto! A meno che non venga inventato chissà quale altro marchingegno per toglierci l'ultimo briciolo di fiducia che ancora c'è rimasto».

Carmina Conte

Taranto ora ha un piano per la rete commerciale

Dal nostro corrispondente

TARANTO — Il ruolo programmatorio dell'amministrazione comunale di Taranto ha trovato puntuale conferma in questi giorni con l'approvazione, in sede di consiglio, del piano di sviluppo e di adeguamento della rete commerciale. Un passo fondamentale verso l'attuazione di un corretto rapporto tra esigenze dei cittadini e servizi a disposizione degli stessi, che segna inoltre un cambiamento di rotta rispetto allo sviluppo spontaneistico che ha avuto da anni tutto il settore.

L'approvazione in Consiglio comunale di questo piano rappresenta però solo il momento ultimo di un lavoro e di una vicenda iniziata nel 1971. In quell'anno, infatti, fu approvata la legge nazionale n. 426 che disponeva ai Comuni di predisporre dei piani quadriennali di sviluppo della rete di vendita. Tre anni dopo l'amministrazione del tempo deliberò di affidare all'IPRES (Istituto pugliese per la ricerca economica e sociale) di Bari l'incarico per la formazione del piano e ciò avvenne, per trattativa privata, nel dicembre successivo. Nel gennaio del 75 l'IPRES, con la collaborazione della divisione comunale e annona, avviò la prima fase del lavoro concernente la rilevazione particolareggiata della rete distributiva.

Successivamente l'amministrazione, trovandosi in ritardo rispetto ai tempi indicati dalla legge, chiese ed ottenne una proroga dalla Regione Puglia. Soltanto nel marzo del 77 l'IPRES avviò la seconda fase del suo lavoro, riguardante un'indagine sugli usi e costumi dei consumatori. In base a queste due rilevazioni, completate da un calcolo presuntivo-scientifico-matematico, per esempio sulla quantità di reddito destinata ai consumi, nell'agosto del 78 l'IPRES sottopose all'amministrazione comunale tre ipotesi di applicazione pratica del piano.

La prima mirava a sviluppare la rete commerciale secondo le tendenze spontaneistiche fino ad allora manifestate dalla gente; la seconda prevedeva una modifica di ciò ma in un arco di tempo superiore ai quattro anni; la terza favoriva invece un freno alle tendenze spontanee di accentramento, mirando contemporaneamente a un decentramento di tutta la rete nei quartieri che ne erano sprovvisti. Su queste ipotesi discusse prima di tutto una commissione appositamente costituita, e formata dai rappresentanti del Comune, delle organizzazioni sindacali e dei commercianti e da esperti, la quale dette parere favorevole circa la terza ipotesi.

In questa maniera si è giunti alla stesura di una prima bozza di piano commerciale e successivamente alla sua definizione, approvata in Consiglio comunale, come detto, nei giorni scorsi. Più specificamente, le norme di attuazione di questo piano sono suddivise in tre parti: la prima riguarda le norme generali; la seconda detta le norme relative alle superfici di vendita autorizzabili per le tabelle di largo e generale consumo, cioè le cosiddette tabelle contingentate; la terza riflette le norme relative alle autorizzazioni di vendita non sottoposte al contingentamento di superficie.

Un elaborato quindi complesso e articolato che riveste un valore essenziale per lo sviluppo della città, specie se si tengono in debito conto tutti i particolari della vicenda che hanno portato alla sua approvazione. E' da ascrivere, infatti, alla amministrazione democratica attuale il merito di aver portato a termine un lavoro certo non facile. E poi c'è da rilevare che intorno a questo progetto si è imbastita un'ampia discussione tra tutte le forze sociali e politiche interessate, riuscendo a smussare eventuali divergenze di punti di vista, che pure ci sono state ma che rientrano nella normale dialettica che investe problemi di così grande importanza, e dando in definitiva alla città uno strumento nuovo da utilizzare per un suo sviluppo più organico e programmato.

Paolo Melchiorre

Intervento del PCI contro la ventilata soppressione di due tratte ferroviarie

Investimenti, non «tagli» per le «Calabro-Lucane»

Il governo vorrebbe abolire le linee Gioia Tauro-Cinquefrondi e Gioia Tauro-Sinopoli - Il risanamento delle ferrovie secondarie

REGGIO CALABRIA — In relazione alle recenti proposte del governo di soppressione delle linee ferroviarie a gestione governativa delle Calabro-Lucane, Gioia Tauro-Cinquefrondi e Gioia Tauro-Sinopoli, il comitato di zona del PCI della piana ha espresso in un comunicato il suo giudizio negativo.

Si sostiene infatti, che il criterio di valutazione del governo per decretare la soppressione delle due tratte ferroviarie, considera soltanto gli aspetti strettamente aziendali, ignorando che il deficit, finora accumulato è diretta conseguenza del loro mancato ammodernamento, frutto di una consapevole scelta della gestione governativa e dell'errato orientamento del governo in materia di trasporti su rotaie. Pertanto, la necessità di mantenere le predette tratte ferroviarie, opportunamente ammodernate e potenziate, corrisponde alle esigenze di sviluppo e assetto del territorio della zona, dove tra l'altro, le prospettive dell'area industriale porranno, a breve termine, seri problemi per la congestione del traffico stradale e dove si pone, già ora, l'esigenza di collegamenti rapidi tra la costa e la parte interna dell'area per il trasporto di persone e di merci, attraverso un sistema integrato di trasporti.

All'opposizione per la soppressione delle tratte ferroviarie si aggiunge la volontà da parte del Partito comunista di condurre con fermezza la lotta per l'attuazione dell'art. 6 del DPR 616, che prevede tra l'altro, «il risanamento tecnico ed economico delle ferrovie secondarie prima del loro trasferimento alle Regioni». Il comitato di zona del PCI sostiene inoltre, che al rinnovamento delle ferrovie Calabro-Lucane debba accompagnarsi l'elaborazione, da parte della Regione, di un piano di trasporti per l'intero bacino di traffico della piana di Gioia Tauro.

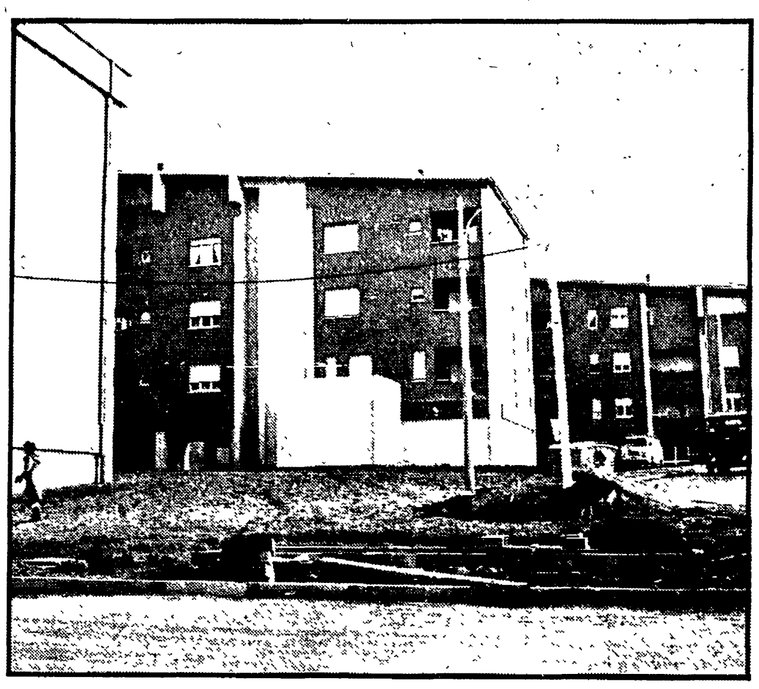
Tale piano deve proporsi di realizzare la piena integrazione dei diversi modi di trasporto, garantendo economia e razionalità, a differenza di quanto si verifica oggi.



Denuncia del gruppo regionale comunista

Casa: il governo taglia i fondi ma la giunta resta a guardare

Il riparto dei fondi del piano decennale - Penalizzate imprese private e cooperative



ANCONA — La Giunta regionale e la maggioranza DC, PSI, PSDI e PRI che la sorreggono di fronte alle scelte del Governo che stravolgono il piano decennale per la casa facendone gravare le conseguenze sulle marche, si presenta alla scadenza senza proposte nè programmi, mentre il gruppo comunista fin dal novembre scorso ha presentato una proposta di legge perchè i finanziamenti vengano localizzati secondo piani definiti dai comuni associati.

«Le inadempienze della Giunta, le assenze della DC che non partecipa alle riunioni della Commissione nella quale è in discussione la proposta di legge comunista, provocano gravissimi danni, ci dice la compagna Luigina Zazio; solo l'inflazione rischia di mangiarsi a causa dei ritardi decine di milioni».

Il problema della casa è drammatico nella regione ma chi ha il dovere di governare non ne è capace anche perchè è preso da interessi particolari; non si bandiscono concorsi per le assegnazioni dei fondi ma l'Assessore Paolucci fa affiggere sulla bacheca del PSDI di Pedasc avvisi non conformi alle norme stabilite creando aspettative infondate. Il gruppo consiliare comunista venuto a conoscenza del riparto dei fondi del piano decennale della casa per il biennio 1980-81 stabilito dal Comitato Nazionale per l'edilizia residenziale ha espresso nettamente il proprio dissenso sottolineando come siano prevalse le spinte antiregionaliste e falsamente meridionaliste. «E' prevalsa la volontà della DC, è scritto in un comunicato del gruppo consiliare, che ha determinato un eccessivo spostamento di fondi a favore delle regioni meridionali trascurando invece l'arretratezza delle strutture tecniche in cui si trova la maggioranza di questi comuni del sud; un'operazione portata avanti secondo la consueta visione democristiana di un riequilibrio realizzato prevalentemente con interventi sulle opere pubbliche e sulla casa invece che sulle strutture economiche e produttive».

Alle Marche vengono stanziati per il biennio 1980-81, 30894 milioni di edilizia sovvenzionata per gli IACP ed i Comuni e solo 2.836 milioni in conto interessi per gli investimenti delle cooperative, di imprese e di privati. «Si tratta di una somma irrisoria, sottolinea il documento del PCI, di fronte alle richieste presentate e fortemente ridotte rispetto al biennio precedente».

Per affrontare questa grave situazione i comunisti propongono che i fondi del biennio vengano ripartiti prima della fine della legislatura; che lo siano sulla base di una legge regionale che assicuri l'uso di criteri di programmazione privilegiando il fabbisogno abitativo dei ceti più deboli economicamente e degli sfrattati per il recupero del patrimonio abitativo esistente.

E' necessario porre fine alla pratica della dispersione a pioggia dei contributi ed è quindi opportuno rapportarsi alle indicazioni dei comuni associati che sono più vicini e sensibili ai bisogni delle popolazioni e che si potranno basare, in queste loro scelte, su bandi di concorso che assicurino criteri oggettivi.

Inchiesta sulla prostituzione nel Fanese

«Temo il giudizio dei miei figli. Loro almeno debbono capire» - «La sera è un'altra cosa, la sera non penso»

Teresa, quarant'anni la sera prostituta

FANO — *Teresa 40 anni, capelli rossi (forse troppo), ha mani nervose e occhi molto scuri. Quando ci parla guarda in faccia quasi con fierezza. Teresa è una prostituta.*

Era nostra intenzione fare un'inchiesta sulla prostituzione nel Fanese. Per questo, dopo non poche difficoltà, siamo riusciti a contattare questa donna. Abbiamo parlato a lungo con lei, ne è scaturita una figura di donna emblematica di tante altre sconosciute. Iniziamo questo servizio dalla sua testimonianza.

«Parliamo un po' di te, della tua vita, delle tue esperienze», a queste parole il suo atteggiamento cambia: sparisce ogni reticenza, ogni sguardo diffidente e resta la voglia di parlare, di capire e di farsi capire.

Sono otto anni che Teresa fa questa vita, perché «viviamo in una società crudele, che non perdona. Basta sbagliare una volta e sei segnata per sempre. Si fa presto a giudicare una persona e a relegarla ai margini della società, il solo diritto che ti si lascia è quello di essere una emarginata».

Arrotonda la «erre» quando parla e questa «nota» dolce contrasta violentemente con la durezza e la stanchezza di un viso che esprime anni di dolore, di ingiustizie, di «magoni enormi da inghiottire» come dirà lei stessa più tardi.

Sei sposata? «Sono separata, diciamo — prosegue sorridendo ironicamente — per incompatibilità di carattere. Tutto ciò che era bello sapeva distruggerlo in un attimo. Mio marito era un violento, e mi ha costretto a scappare via».

Accende una sigaretta e mi parla dei suoi figli, ne ha due, non sono ancora grandi e teme molto il loro giudizio: «Non vorrei che fosse quello della gente, la gente non può capire e ormai non me ne importa quasi più, ma loro devono capire altrimenti non lo sopporterei». Ripete più volte che è una madre affettuosa, che la gente non ci crede ma lei è una buona madre. E' senz'altro così. Racconta dei suoi genitori che l'hanno «ripudiata» non appena ha deciso di lasciare il marito. Finché è l'uomo che abbandona la moglie tutto è più semplice ma a una donna questo non è concesso, una donna ha il dovere di sopportare sempre e comunque.

Mi dice che odia la prepotenza sotto qualsiasi forma. Me la raffiguro mentre lavora: non è più che una prepotenza questa? Non è una violenza «vendersi» tutte le sere? Mi guarda male, scatta immediatamente sulla difensiva: «Cosa credi che lo faccio per vocazione? Anch'io devo mangiare e i soldi non sono mai piovuti dal cielo, no?». A stento mi parla della sua attività, del rapporto con i clienti, con il protettore: «Molti, solo perché pagano, pensano di poterti trattare come una bambola di gomma, ma sono un essere umano io, sono una donna prima di tutto».

Sul protettore è più restia a parlare: «Sono dei disgraziati anche loro, ma ciò non toglie che una donna nelle loro mani diventa una schiava». Quindi anche con tutto l'odio che lei porta per la prepotenza, per l'ingiustizia in genere non riesce a non essere una schiava? «Ora non lavoro, sono una donna come te, come tutte. La sera è un'altra cosa, la sera io non penso». La sera tu non soffri? «Sono comunque un'infelice, ma di giorno io devo essere diversa, voglio esserlo, se non per gli altri per me stessa, altrimenti che mi rimane?».

Mi parla di quelle che sono state le sue aspirazioni, se avesse potuto si sarebbe iscritta a sociologia («per capire meglio ciò che mi sta intorno»), le piace ascoltare la gente, nonostante tutto ha ancora fiducia. Sorride e mi confessa che è bello per lei pensare a come sarebbe potuta essere diversa la sua vita. A guardarla sembra impossibile accettare l'idea che una donna così intelligente, così sensibile, una donna che ha la sua carica, la sua voglia di lottare sia costretta a fare quello che fa.

Diciamo sempre che le cose cambieranno, ma quando? L'8 marzo è trascorso da poco, le donne di tutte le città d'Italia in piazza a rivendicare i diritti naturali, anche per lei, anche per Teresa. Ora più che mai appare chiaro di come cade ogni forma di ritualità di questo giorno e di tutti gli altri in cui le donne vogliono far sentire la loro voce affinché più nessuna rimanga sola, costretta a non gestire la propria vita fino in fondo come deve fare Teresa.

Mafalda Garro

Già al 100% il tesseramento '80

Tanti i sambenedettesi con la tessera del PCI

SAN BENEDETTO DEL TRONTO — Cosa significa il 100% degli iscritti al PCI in una città come San Benedetto del Tronto?

Innanzi tutto vuol dire che, per ora, sono 1275 i sambenedettesi (tra cui 280 donne) che vanno in giro con la tessera del PCI in tasca; 120 di essi per la prima volta, di cui quasi la metà, 58, è composta da compagne.

I risultati più apprezzabili nel reclutamento femminile li hanno ottenuti le sezioni «Togliatti» e «Di Vittorio», rispettivamente con 25 e 13 compagne reclutate. Il maggior numero di compagni reclutati in assoluto appartiene alla sezione «Togliatti», con 40 nuovi tesserati.

Un'analisi della composizione sociale degli iscritti al PCI compiuta ai primi di febbraio dava i seguenti risultati: la maggior parte di essi è costituita da operai (il 31,8% nella sezione «Gramsci» il 31,2 per cento nella «Togliatti», il 58% nella «Di Vittorio», il 54,1% e il 45,7% nelle due sezioni di Porto d'Ascoli, la «Primo Gregori» e la «Julian Grimau»; con percentuali dell'ordine del 10% seguono poi impiegati, pensionati, artigiani e piccoli imprenditori; altre categorie sociali registrano percentuali più basse.

Il tesseramento è ancora in corso. Non dovrebbe quindi essere impresa ardua raggiungere il tetto dei 1450 tesserati (l'obiettivo che si era posto all'inizio della campagna tesseramento), tenendo presente anche che due sezioni delle cinque di S. Benedetto ancora non hanno raggiunto il 100% degli iscritti.

Ma già i 1275 tesserati finora costituiscono un dato molto importante sulla presenza e sul ruolo del PCI nella città di S. Benedetto. Tutto questo dopo i comprensibili momenti di difficoltà derivati, a suo tempo, dal non felice esito delle elezioni amministrative del maggio '78 e dalla scomparsa (avvenuta alla fine di giugno dell'anno scorso) del compagno Primo Gregori, sindaco della precedente amministrazione comunale di sinistra e dirigente fra i più popolari e stimati, punto di riferimento costante per diversi compagni, che a lui si rivolgevano sicuri di averne un prezioso contributo di suggerimenti per la sua attività di militante comunista. Non poteva non essere intestata a suo nome la sezione di Porto d'Ascoli, ex «Grimau».

Si diceva del tesseramento operaio. «Importantissimo — ci precisa il compagno Luciano Sgolastra, responsabile del Comitato comunale del PCI — per il rafforzamento del partito nelle fabbriche, in particolare alla Surgela di Porto d'Ascoli dove per ora contiamo 40 iscritti, rispetto ai 17 del '79. E' per rispondere alle indubbie esigenze politiche ed organizzative, anche alla luce dei lusinghieri risultati del tesseramento, che abbiamo deciso di costituire la cellula comunista della Surgela, la prima cellula di partito in una fabbrica di S. Benedetto».

Una lettera all'Unità del consigliere dc Emanuele Grifantini

Spett.le Redazione,

ai sensi della legge sulla stampa, riservandomi in caso contrario di proporre azione penale, prego voler rendere nota nella stessa pagina e con pari rilievo tipografico la mia smentita all'articolo di tal Bruno Bravetti riportata a pag. 12 de *l'Unità* n. 53 del 5 marzo '80 che non solo contiene un titolo offensivo, ma riporta notizie false circa faide interne della Democrazia cristiana di Camerino.

Innanzitutto mi pare che la definizione di «noto boss locale» e cioè con un epiteto che è tolto dalla malavita, sia gratuitamente ingiurioso per chi come me, da tanti anni sulla scena politica e amministrativa della provincia di Macerata e delle Marche, non è mai stato inquinato, né ha mai avuto segnalazioni di scandali o di prevaricazioni. Forse così *l'Unità* è abituata a definire chiunque da tanti anni e con voto crescente per numero e per territorio e gratificato dalla conferma fiducia dell'elettorato fino ad arrivare ad essere nelle elezioni regionali del 1975 non solo il primo eletto — per voti individuali — della provincia, ma delle Marche e non solo della Democrazia cristiana, ma anche rispetto a tutti gli altri partiti.

Per quanto attiene a presunte faide interne alla Democrazia cristiana del Comune e della Sezione DC, solo un estraneo come l'articolista poteva vederle e contro la realtà. L'amministrazione Democratica Cristiana è stata sempre sostenuta lealmente e fortemente da tutti i consiglieri dc (e il sottoscritto ne è il capogruppo) e dalla sezione.

Quest'ultima poi è retta da tanti anni in gestione unitaria ed a capo di essa — sempre in gestione unitaria — si sono succeduti segretari provenienti indifferentemente da posizioni maggioritarie o minoritarie all'interno della sezione (Rosati, Grifantini, Cavallaro, Bora, Pinzi). Altrettanto alternati sono stati i Sindaci: Polzonetti, Paganelli, Pinzi, Cavallaro senza vederne l'estrazione politica.

Le denunce edilizie, riferite peraltro a piccole cose, notoriamente non discendono da disaccordi in seno alla maggioranza e non sono anonime o di ufficio: notoriamente portano la firma di proposizione di un determinato e molto noto vigile urbano al quale talvolta si sostituisce un collega. E questo vigile non ha certo collusioni con la DC i cui esponenti sono nel suo mirino.

Codesto giornale erra e grandemente quando mi attribuisce di mirare alla Presidenza della Cassa di Risparmio della Provincia di Macerata.

Del resto un giornale ha portato anche un mio chiarimento.

Non vi miro e non vi posso diventare.

Non vi miro perchè un antico combattente quale io sono nelle competizioni elettorali è più tagliato per la vita amministrativa degli enti locali. Non è un mistero per nessuno che se il mio partito vorrà, mi presenterò candidato al Consiglio Regionale e se l'elettorato mi gratificherà ancora una volta del suo appoggio, tornerò ad essere consigliere regionale. Non posso esserlo perchè non sono azionista.

Pare che qualcuno mi voglia proporre ed io non posso che essere di ciò lieto e perchè si è trattato sempre di una cooptazione per tutti ambita, poco frequente sui democratici cristiani impegnati e perchè sono il figlio di un ex dipendente dell'Istituto.

Ed è noto che ad altre cariche non ho mai ambito: neppure a quelle parlamentari.

Tra l'altro io sono fondamentalmente un avvocato che in primis è legato alla sua professione che non ha mai inteso abbandonare.

Distinti saluti

Avv. Emanuele Grifantini

Pubblichiamo volentieri gli stralci più significativi della lettera inviataci dal dott. Grifantini (non tutta, avvocato, ci perdoni. Non è mancanza di considerazione ma il testo era veramente chilometrico. La grafica è una padrona spietata).

E veniamo al dunque. Non ci sono «presunte faide» nella DC e nella giunta? Sarà forse un residuo retaggio del culto della personalità, ma tanta girandola di nomi di segretari di sezione e di sindaci (accuratamente elencati dall'avvocato) ci lascia un po' dubbiosi. E se così è, come leggere le dimissioni del prof. Paolo Cerreti, che abbandonò clamorosamente l'assessorato alla Sanità denunciando in pieno Consiglio comunale la giunta di falso in atto pubblico? (a proposito: l'ha rinnovata la tessera?).

Il dott. Grifantini non mira alla Cassa di Risparmio di Macerata? Dia retta, ci ripensi, è un'esperienza entusiasmante, come potranno confermarle tanti e tanti suoi compagni di partito che la stanno facendo, dal Brennero a Mazara del Vallo. E non si preoccupi. A diventare socio non ci vuole niente, basta non essere comunista. In quanto al «boss» l'avvocato è persona troppo colta per non sapere che questo termine, sia pure fatto proprio dalla malavita, è nato e, per quanto ci risulta, sopravvive proprio nel suo ambiente, cioè quello della politica del sottogoverno.

Negli USA, infatti, il «boss» era ed è quella personalità che per meriti patriottici, per posizione sociale e per prestigio professionale, può contare di un generale seguito in una zona o in una categoria (ha presente Bonomi e la Federconsorzi o Tambroni e gli artigiani della CGIA?). Tale seguito viene convogliato su questo o quel candidato o, a volte, usato «in proprio» dal «boss», se decide di partecipare alle elezioni.

E un noto penalista come Grifantini, che nel suo seguito può contare perfino di amici e seguaci che lo candidano, a sua insaputa, per importanti cariche, non può dunque, sia pure a livello «locale», essere definito un «noto boss»? Giudichino i lettori.

b. b.

Sono 600 nelle Marche i giovani assunti

In agitazione i precari della 285 degli Enti locali

Conferenza stampa ieri mattina ad Ancona

Un volantinaggio per le vie del centro di Ancona, una contemporanea conferenza stampa, ieri; un'azione di sistematico «picchettaggio» davanti alla sede della Regione Marche (già ieri mattina vi era una piccola delegazione con gli striscioni dei precari della comunità montana dei San Vicino) fin quando non verrà adottato un provvedimento legislativo necessario ad una positiva soluzione della vertenza: queste le prime iniziative di mobilitazione dei circa 600 giovani precari, giunti dagli enti locali delle Marche in base alla legge 285, entrati in agitazione per ottenere una loro definitiva sistemazione occupazionale.

Alla base degli sviluppi di questa annosa vicenda sta — come ha ricordato anche Elio Gallorini, che ha introdotto la conferenza stampa a nome della federazione sindacale unitaria nazionale — il recente decreto 663, ora divenuto legge del Parlamento (con il voto contrario del PCI), il quale, mescolando i problemi della 285 con quelli dell'assistenza sanitaria e del contenimento del costo del lavoro e delle pensioni, prevede l'immissione nei normali organici di lavoro di circa 30 mila giovani della 285 attualmente occupati nelle amministrazioni statali. Non facendo, invece, alcuna menzione degli altri 35 mila che, per puro caso (dal momento che tali assunzioni sono state fatte per chiamata numerica) sono finiti nelle varie amministrazioni locali.

Nelle Marche, su circa 1.000 giovani impegnati con la 285 nel settore pubblico, solo 400 sono quelli direttamente dipendenti dalle amministrazioni centrali.

«Si è dunque creata una situazione di incredibile disparità di trattamento — ha detto Stefano Sargenti, del coordinamento regionale dei precari — che non è ulteriormente sostenibile: la Regione, alla quale la legge 33 80 demanda il compito di sistemare l'intera partita di dipendenti dagli enti locali, deve legiferare prima che arrivi al termine del suo mandato».

La proposta del sindacato, al di là delle oramai note proposizioni generali sulla ben più vasta battaglia per l'occupazione, è quella della istituzione di un ruolo unico regionale che, prevedendo una graduatoria marchigiana, permetta il massimo della mobilità: a tutt'oggi, infatti, i comuni che hanno in attivo iscritti alla 285 sono solo 44 su 247; mentre, dunque, vi sarebbe necessità di unità di personale in molti comuni, accade invece che, per esempio, Fermo si ritrovi addirittura 30 giovani sulle spalle, senza avere (specie in corrispondenza delle rispettive qualifiche professionali) mansioni da assegnare loro.

Nei prossimi giorni, comunque, vi sarà (forse) un incontro con la giunta regionale e con l'ANCI.

Entro una settimana i nomi degli imprenditori che rileveranno l'azienda

Per la Fulta la vertenza Baby è entrata nella fase cruciale

Si punta a garantire l'occupazione per tutte le operaie - Il progetto globale dovrà in ogni caso riguardare l'intero gruppo ex Tanzarella - Le lavoratrici saranno riqualificate con corsi professionali

ANCONA — Il sindacato dei tessili, insieme al Consiglio di fabbrica, continuerà a portare avanti la sua lotta affinchè venga garantita l'occupazione per «tutti» i 700 lavoratori (in grande maggioranza donne) degli stabilimenti che facevano capo all'industriale Tanzarella, cioè la «Baby Brummel» e la «Alexandra».

Questo impegno è stato ribadito ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa convocata per fare il punto della vertenza alla vigilia di una possibile soluzione, che interesserebbe, però solo una parte delle operaie.

Ma veniamo alle ultime notizie. Rodolfo Costantini, della FULTA regionale, ha informato che alcuni imprenditori privati si sono fatti avanti offrendo di rilevare, tramite un comitato di gestione, il marchio commerciale e lo stabilimento della «Baby Brummel», assicurando l'assunzione di 250-300 persone.

Per la «Alexandra», invece, esiste un'altra offerta che prevede l'impiego di 120-150 unità, indirizzando però la produzione non più sul mercato dell'infanzia ma su quello dell'abbigliamento per adulti.

«Nomi e cognomi — ha detto Costantini — non ne possiamo fare, al momento. Le trattative, presso la Regione, sono state fino ad oggi portate avanti con la *Soges*, una finanziaria che funge da tramite e da garante per questi industriali. Entro una decina di giorni le proposte ci verranno illustrate nei dettagli e allora conosceremo anche i nomi di questi imprenditori».

A questo proposito è stato ricordato che anche il consulente di Tanzarella, ha affermato di avere preso contatto con alcuni ambienti industriali e di essere, probabilmente, in grado di fare offerte nei prossimi giorni. Il sospetto che possa essere una manovra del vecchio proprietario di rientrare in ballo, sotto «mentite spoglie», è più che legittimo.

«Vedremo — ha risposto Costantini — allo stato attuale della vertenza non ci sentiamo di scartare niente e nessuno, ovviamente chiunque si farà avanti dovrà fornire garanzie autentiche e dimostrabili, che il sindacato e il Consiglio di fabbrica vaglieranno molto attentamente». Qualunque soluzione per la «Baby Brummel» e per la «Alexandra» dovranno, comunque, essere considerate solo come una tappa intermedia, anche se molto importante, di un progetto globale che deve avere come obiettivo quello della garanzia di lavoro per tutti

Per questo motivo, Costantini e le operaie del CdF hanno richiesto il massimo impegno da tutti i membri del Comitato politico sindacale, e cioè, oltre la CGIL, CISL, UIL, la Regione, gli Enti locali, e le forze politiche democratiche, per ottenere garanzie dall'Unione industriali per l'assorbimento, nelle varie aziende, di quei lavoratori e lavoratrici (250-300) che rimarranno esclusi dalla prima soluzione.

Si tratterà in prevalenza di impiegati e tecnici, è stato detto, che difficilmente potrebbero essere tutti reinseriti, dato il ridimensionamento della manodopera. Per questi ultimi il sindacato è pronto ad accettare il discorso della mobilità, ovviamente all'interno della regione e dello stesso settore tessile.

Per rendere possibile questa soluzione, FULTA e Consiglio di fabbrica chiedono fin da ora l'avvio di corsi di riqualificazione professionale, previsti e finanziati dalla CEE. La cassa integrazione, di cui questi lavoratori godranno dopo la dichiarazione di fallimento della Tanzarella, non dovrà servire a nessuno per mettersi la «coscienza a posto».

La vertenza della Tanzarella, come si vede, è tutt'altro che conclusa, anche se qualche spiraglio sembra essersi aperto per i 700 lavoratori in lotta da più di un anno.

Seconda edizione allo «Sperimentale» di Pesaro

Si alza il sipario sulla rassegna teatrale dei gruppi amatoriali

Undici le compagnie presenti - L'organizzazione è della Circoscrizione Centro e della Biblioteca Comunale - Il cartellone sino al 31 maggio - Anche spettacoli dialettali e per bambini

Parte oggi (giovedì) «Teatro Pesaro», rassegna dei gruppi teatrali amatoriali pesaresi alla sua seconda edizione.

Sono 11 quest'anno le compagnie che si avvicenderanno sul palcoscenico dello Sperimentale nell'arco di due mesi e mezzo. L'anno scorso la rassegna aveva richiamato otto gruppi, fioriti, in genere, da esperienze di quartiere e parrocchiali. Ed è positivo che sia proprio un organismo della partecipazione come la Circoscrizione Centro di Pesaro, d'intesa con la biblioteca comunale e con i Gruppi teatrali, a tentare di far emergere questa pressoché sconosciuta realtà cittadina.

Quel che sapranno esprimere i vari gruppi lo si vedrà nel corso della rassegna, ma il fatto stesso che si riesca a promuovere questo «minifestival» del teatro locale non può che rallegrare pubblico e appassionati pesaresi.

Degli 11 gruppi 3 presentano lavori dialettali («La volta», «Il Loggione» e il collaudatissimo «Teatro comico dialettale pesarese») mentre due porteranno allo Sperimentale spettacoli per bambini («L'arcobaleno» e il «Gruppo del sabato»).

Ma veniamo al programma completo della rassegna. Oggi alle 16,30 la compagnia «L'arcobaleno» mette in scena la fiaba musicale per bambini *La strega ambiziosa*. Domenica 16 marzo, ancora alle 16,30, lo spettacolo musicale *Olirer* presentato dalla compagnia «Il gruppo del sabato». (Il biglietto per queste due rappresentazioni costerà 800 lire, per le altre lire 1.500).

Sabato 22 marzo (ore 21) la «Compagnia del teatro comico dialettale pesarese» con la commedia in vernacolo pesarese di Ario Righetti, *La polvra del palcscenich*. Giovedì 3 aprile (ore 21,15) la rappresentazione *Sulla via di Emmaus* (passione di Cristo) con la «Compagnia teatrale candelarese». Il «Teatro Scalenо» sarà allo Sperimentale giovedì 24 aprile (ore 21,15) con lo spettacolo *Anaparastasi* (Anatomia del delitto) di Emanuele Amodio. Poi, domenica 2 aprile alle 21, la compagnia dei «Coribanti emarginati» con *Dov'è la serratura sig. Freud?*

Il gruppo «Ilnostroteatro» con un lavoro ideato dai componenti del gruppo, *Il cerchio e lo sguardo* (sabato 3 maggio alle ore 21,15). La compagnia «La volta de S. Veneranda» sarà di scena il 17 maggio con *La chiesa de Osvaldo. Le utopie elementari* (l'acqua, la terra, l'aria e il fuoco) di Emanuele Amodio e il lavoro scelto dal «Laboratorio teatrale di Montegranaro» (sabato 24 maggio alle 21). Domenica 25 maggio alle 21,15 sarà di scena la «Piccola ribalta» con *Il fuoco dal cielo* di Bruno De Cesco.

Concluderà la rassegna, sabato 31 maggio alle ore 21,15, la compagnia teatrale di Santa Maria di Loreto «Il loggione» con la commedia in tre atti di Antonio Nicoli (un autore dialettale) *Girà a fni ben?* (Andrà a finire bene?).

C.A.M. CENTRO D'ARTE MARCHE
Via Monfalcone, 15/17 - Tel. 0733/770.936
CIVITANOVA MARCHE (MC)

IMPORTANTE ASTA DI TAPPETI

Originali persiani annodati a mano provenienza ereditaria ed altre proprietà tra i quali:

NAIN - ISFAHAN - QUM - KASHAN - TEHERAN TABRIZ - KIRMAN - KURK

ed una meravigliosa raccolta di tappeti anatolici e caucasici di antica lavorazione

INOLTRE

compendi di mobili da collezione - Argenti - Sheffield - Gioielli antichi - Dipinti XVII e XVIII sec. Oggetti d'arte

ESPOSIZIONE:
da sabato 8 marzo dalle ore 9 alle ore 13
a venerdì 14 marzo dalle ore 16 alle ore 23
ASTE:
sabato 15 marzo ore 16,30
sabato 15 marzo ore 21,30
domenica 16 marzo ore 16,30
domenica 16 marzo ore 21,30
lunedì 17 marzo ore 21,30
Segreteria della vendita presso CAM. Tel. (0733) 770936.
Catalogo dettagliato in loco.

Importante ordine del giorno approvato dal Consiglio regionale umbro

Le nomine alle Casse vanno fatte subito seguendo criteri nuovi e trasparenti

La legislazione bancaria va modificata, per adeguarla alle trasformazioni della società civile - Difesa d'ufficio tentata dalla Dc - L'intervento del presidente Marri - Introdurre forze produttive vive

PERUGIA — Il Consiglio regionale dell'Umbria ha ieri approvato pressoché alla unanimità (con la sola astensione del dc Ricciardi) un ordine del giorno sui temi del credito e delle Casse di Risparmio, nel quale si riafferma la validità del contenuto di una analoga iniziativa votata dalla massima assemblea elettiva umbra un anno e mezzo fa (che ribadiva la necessità di procedere alle nomine delle presidenze secondo i criteri della competenza, dell'onestà e della professionalità e sottolineava l'urgenza di un profondo rinnovamento nella gestione di questi istituti).

Nell'ordine del giorno votato ieri inoltre, si «fa voti» perché il legislatore nazionale compia una modifica della legislazione bancaria per adeguarla alle profonde trasformazioni intervenute nella società civile «e si esprime la certezza — e questo è un rifetrimento ai fatti di più stringente attualità — che la magistratura nella vicenda Italcasse compirà con serenità e rigore il proprio dovere».

Si tratta indubbiamente di un fatto importante, che è giunto al termine di un dibattito che ha impegnato l'assemblea per tutta la seduta, e che era stato avviato dalla mozione presentata dai consiglieri comunisti Gambuli e Panettoni. Era stato proprio il compagno Panettoni ad illustrarla, ribadendo la necessità che gli organismi competenti provvedano celermente al rinnovo di presidenze scadute da anni, rinnovo da effettuare con trasparenza, portando quindi alla luce del sole anche le cosiddette «terne» di candidati in maniera da sottoporle al giudizio della collettività regionale.

La posizione della Democrazia Cristiana, espressa da Sergio Angelini, che nel suo intervento ha tentato una difesa d'ufficio del sistema creditizio e delle logiche che ad esso sovrintendono, e apparsa in verità debole e motivata anche da ragioni interne. All'intervento del gruppo dc si sono incaricati di rispondere, con toni ed accenti sia pure diversi, il socialista Piscini, il repubblicano Tiberi ed il capogruppo del PCI Gambuli. In tutti e tre gli interventi era stata riproposta quella che in realtà è la questione di fondo: una profonda riforma del sistema creditizio, una radicale modifica del suo modo di rapportarsi alla società regionale, alla programmazione democratica.

«E' proprio questo il nodo — ha detto in particolare Gambuli — e cioè il fare i conti con un metccanismo di potere, del quale la DC è la principale responsabile e che nella sua attività, come hanno rivelato recentissimi fatti, colpisce e stritola anche uomini che personalmente possono essere onesti, generando una ulteriore sfiducia nelle istituzioni».

E' stato a questo punto che si è inserito l'intervento conclusivo del Presidente della Giunta, Germano Marri, il quale ha subito insistito sulla necessità di dare segnali positivi di inversione di tendenza, rinnovando subito con criteri nuovi le presidenze delle Casse di Risparmio scadute. «A fine mese poi — ha detto — c'è per esempio la scadenza delle assemblee dei soci delle Casse di Risparmio: perché non dare qualche segno di novità, cercando di allargare la base sociale, introducendo forze produttive vive e dinamiche»?

In precedenza Marri aveva detto che la vicenda Italcasse è anche il frutto di «lotte intestine senza quartiere in ganli del potere, tra chi vuole per esempio lo sfascio generalizzato e il qualunquismo». Una vicenda — ha aggiunto — interna proprio a questo sistema di potere, che tra l'altro ha rivelato anche come si sia arrivati ad usare il pubblico risparmio (nel capitolo «fondi neri») per la corruzione politica. Marri ha anche voluto rispondere ad Angelini, che aveva sostenuto come — se è vero che la DC ha teso ad occupare i vertici del mondo del credito — anche in Umbria la maggioranza tende a «riservarsi» le posizioni di potere in vari organismi.

«Non è vero — ha risposto il presidente della Giunta — abbiamo cercato in tutti i modi di aprire i punti delicati della macchina pubblica al pluralismo politico sociale. Basti per tutti un esempio, quello della Finanziaria regionale, la Sviluppumbria, nel cui consiglio di amministrazione lavorano tre comunisti e due socialisti, che sono in minoranza rispetto ad altri sei componenti designati da altre forze politiche e sociali anche di minoranza». La verità, insomma, è che c'è bisogno di aria nuova, e che è irresponsabile fare di ogni erba un fascio.

Un dibattito di grande respiro, dunque, al termine del quale è stato presentato l'ordine del giorno. A questo punto, evidentemente, la DC deve essersi trovata in una scomoda posizione di isolamento e ha fatto fare al consigliere regionale Ricciardi il tentativo di introdurre nel documento, attraverso un emendamento, un inaccettabile segnale che in qualche maniera incidesse sugli orientamenti della magistratura.

Di fronte alla compattezza delle altre forze politiche, il gruppo dc ha quindi preferito votare a favore del testo presentato, facendo indubbiamente una marcia indietro anche rispetto a posizioni più oltranziste espresse negli ultimi giorni da alcuni suoi esponenti. Resta adesso da vedere se a queste affermazioni ed impegni presi nella massima assemblea elettiva umbra, seguirà un coerente comportamento dello scudocrociato anche nelle sedi dove le decisioni verranno prese.

In ogni caso, sarà la collettività regionale a giudicare.

w. v.

L'esperienza del triennio di medicina a Terni

Mezzi, strutture, uomini: così può vivere il decentramento

A colloquio con il professor Fausto Grignani- Forte attesa per l'incontro di questa mattina fra il rettore di Perugia e gli amministratori ternani - L'opinione degli studenti

TERNI — L'ufficio del professor Fausto Grignani si trova al quinto piano dell'ospedale, dov'è la clinica medica. La stanza è ingombra di pacchi, sul tavolo sono disposti in quantità testi medici e scatole di farmaci. Il professor Grignani sta per scendere in una delle aule del triennio di medicina, dove insegna patologia medica. La lezione inizia alle 12 e ha poco tempo per parlare.

Conferma che c'è una forte attesa, sia da parte degli insegnanti, che degli studenti, per l'incontro che si svolgerà questa mattina a Terni tra il rettore dell'Università di Perugia, prof. Dozza, il sindaco Porrazzini e il presidente dell'unità sanitaria locale Guidi.

«Ci attendiamo decisioni che avviino a soluzione i problemi che noi, come docenti, abbiamo fatto presenti — afferma —, il decentramento della facoltà di medicina e la realizzazione del triennio a Terni ha rappresentato un'esperienza valida. Già sono usciti i primi laureati, alcuni di essi lavorano qui in ospedale e sono ottimi medici. Diciamo che la preparazione media è al livello di quella dei laureati che hanno frequentato i corsi a Perugia. Però adesso sia i docenti che gli studenti, almeno così credo, vivono in una condizione di disagio reale».

Alla fine dell'anno l'assemblea dei docenti approvò una risoluzione che poi fu inviata sia al rettore che al sindaco che al presidente dell'ospedale, con la quale si faceva presente la mancanza di mezzi e personale sufficiente per far funzionare bene il triennio. Si specificava anche che, se entro tre mesi non si fosse provveduto a tamponare le falle, gli insegnanti avrebbero adottato forme di protesta più appariscenti.

In questi primi mesi dell'anno che cosa è cambiato?

«I tre mesi sono quasi passati — risponde il prof. Grignani — la trattativa è stata avviata, come noi avevamo chiesto, però ancora non sono stati impostati i provvedimenti che noi sollecitavamo. Lo ripeto, molte delle aspettative sono riposte nella riunione tra il rettore e gli amministratori. Il nocciolo della questione è che mancano mezzi, strutture, uomini per una ricerca scientifica valida e per una didattica efficace. Una volta sciolto questo nodo e dotato il triennio di mezzi adeguati, ci sono tutte le premesse perché i corsi possano funzionare bene».

Il rapporto tra triennio e ospedale è stato produttivo? «Credo di sì — riprende — ma ancora insufficiente. Va anche detto che l'ospedale va modificando, con la riforma sanitaria, la sua identità, e che quindi si può aprire un discorso nuovo rispetto a tutti gli organismi che nel territorio operano nel settore sanitario».

Le aule del triennio di Terni hanno poco in comune con quelle delle facoltà superaffollate. Ci sono pochi studenti nei corridoi, qualcuno sta discutendo con i docenti, i muri sono puliti, non ci sono file agli sportelli della segreteria. Il numero degli iscritti è comunque salito vertiginosamente. Adesso il triennio è frequentato da 350 studenti. La fetta più consistente abita nella città o nei centri della provincia. Ve ne sono però 85 che provengono da fuori regione. Alcuni sono stranieri, mentre 50 abitano in città fuori provincia, ma sempre della regione.

Alla bacheca è appeso un comunicato approvato dall'assemblea degli studenti alla fine di gennaio. Vi si dice: «Gli studenti venuti a conoscenza della costituzione di una commissione per il rinnovo della convenzione tra università e ospedale, chiedono che loro rappresentanti ne facciano parte in quanto si ritiene la presenza degli studenti indispensabile e fondamentale». Una studentessa ha approfittato del fondo bianco per tracciarvi un annuncio: cerca una compagna per dividere l'appartamento che è riuscita a trovare.

I giudizi degli studenti sono assai ponderati: «La facoltà va abbastanza bene — dice Marcello Dominici, studente alla soglia della laurea —. Ci sono i problemi che abbiamo denunciato e che riguardano la mensa, gli alloggi, la biblioteca, le strutture per la ricerca, le possibilità di effettuare alcuni corsi».

La presenza di studenti fuori sede o comunque pendolari si è fatta più consistente. «Cerchiamo di venirvi incontro — spiega Sebastiani, dell'ufficio di segreteria — per conto del rettorato abbiamo preso contatti con la mensa dell'ANCIFAP e da aprile dovrebbe scattare una convenzione che consentirà agli studenti di mangiarvi a prezzo politico. Anche adesso alcuni vi vanno e pagano lo stesso prezzo dei dipendenti della Terni: 2.700 lire a pasto.

Giulio C. Proietti

Dal Consiglio regionale 16 miliardi per il terremoto del '78

TERNI — Il consiglio regionale ha approvato la ripartizione dei fondi ai comuni sulla base della legge per la ricostruzione delle zone terremotate. Il provvedimento prevede una spesa complessiva di oltre sedici miliardi che si aggiungono ai dieci miliardi approvati nel mese di gennaio per il ripristino delle opere pubbliche.

Per quanto riguarda l'ultimo stanziamento, sei miliardi e trecento milioni sono immediatamente disponibili. Ne potranno beneficiare tutti i cittadini le cui abitazioni sono state danneggiate, che potranno chiedere un anticipo del 50 per cento sulla spesa complessiva che devono sostenere. 224 milioni sono stati inoltre destinati all'istituto case popolari di Terni, 490 milioni al comune di Narni, 802 a quello di Sangemini; con questa cifra dovranno essere rimessi a posto gli edifici di loro proprietà.

L'amministrazione regionale ha impegnato complessivamente la somma di 26 miliardi 680 milioni, che consentirà di realizzare l'opera di ripristino dei beni colpiti dai terremotati del '77 e del '78 con effetti rilevanti anche sull'economia e sull'occupazione delle zone interessate.

Sotto la voce «contributi ai proprietari di immobili urbani e di aziende agricole» sono stati destinati al comune di Acquasparta 490 milioni, ad Alviano, 25 milioni 799 mila lire; Amelia 1 miliardo 74 milioni 975 mila lire; Avigliano 199 milioni 205 mila lire; Montecastrilli 747 milioni 337 mila lire; Narni 3 miliardi 331 milioni; Polino 335 milioni; Sangemini 2 miliardi 35 milioni; Spoleto 2 miliardi 852 milioni; Stroncone 420 milioni; Terni 2 miliardi 594 milioni.

Comunicazione giudiziaria al segretario Pci di Amelia: la montatura continua

AMELIA — Anche per il pretore di Amelia, Riccardo Romagnoli, festeggiare l'8 marzo è reato. Il giorno stesso nel quale la sezione comunista denunciava con un proprio manifesto il comportamento provocatorio della Democrazia cristiana, che in Consiglio comunale aveva chiesto misure repressive nei confronti della sezione comunista all'interno della quale si era svolta la festa della donna, al segretario della sezione di Amelia, compagno Carlo Ciliani, veniva fatta recapitare una comunicazione giudiziaria del pretore.

La festa della donna si era svolta nei locali della sezione, quegli stessi che erano stati sigillati e poi riaperti dal prefetto per la ben nota inchiesta che ha portato all'arresto di una decina di giovani, alcuni per spaccio di sostanze stupefacenti e altri per furti, e al rinvio a giudizio di una venticinquina di persone. In quella occasione si cercò di coinvolgere il circolo Rinascita, annesso alla sezione, nella storia.

Il fatto stesso che il provvedimento sia stato revocato a quarantotto ore di distanza dimostra la infondatezza di quelle accuse. Evidentemente qualcuno ne è rimasto amareggiato. Forse ancora di più, perché alla festa della donna hanno partecipato decine di donne, di iscritti, di cittadini. Si è trattato di una iniziativa dal carattere prettamente politico, testimoniato anche dalla presenza dei compagni onorevoli Mario Bartolini e Alba Scaramucci. Per questo l'ultimo provvedimento del pretore appare ancora più grave e lesivo del diritto di ogni partito di promuovere e svolgere iniziative politiche.

Aumenti dei prezzi: una nota polemica della Confesercenti

PERUGIA — Dopo la dichiarazione dell'assessore Provantini che criticava il nuovo aumento del prezzo della carne e chiedeva la immediata revoca del provvedimento di liberalizzazione e il ripristino del prezzo amministrativo, è la volta della Confesercenti che in una nota diffusa l'altro ieri afferma che il passaggio del prezzo della carne, come in precedenza quello del pane, al regime di sorveglianza, significa di fatto la sua liberalizzazione.

«Ci rendiamo conto — prosegue la nota — che per i consumatori il colpo è molto forte in quanto si tratta di due alimenti a cui quotidianamente le famiglie fanno ricorso. Quando si verificano questi rialzi ognuno di noi ovviamente è portato a pensare al dettagliante, in questo caso al macellaio, quale unico responsabile di tali aumenti. Ma se approfondiamo la riflessione, così non è, o per lo meno non è soltanto dovuto alla distribuzione al dettaglio, la causa per la quale i prezzi aumentano, anche se noi siamo i primi a sostenere la necessità della riforma della rete distributiva.

Si cominci quindi — prosegue la nota — a sorvegliare chi detiene di fatto il controllo ed il monopolio della importazione e del commercio all'ingrosso; si creino tutte le premesse affinché il prezzo di questo ed altri prodotti risulti trasparente; si rendano tutti partecipi, in primo luogo i consumatori, della formazione e della gestione dei prezzi dalla produzione alla importazione, al la distribuzione all'ingrosso fino a quella al dettaglio: tutto ciò richiede un CIP riformato, con maggiori capacità e strumenti operativi».

Gasolio nel fiume per la rottura di uno scarico

Una massa oleosa di gasolio molto denso è fuoriuscita da ieri mattina alle 6 fino al pomeriggio alle 15 da uno scarico dell'ospedale di Perugia in seguito alla rottura di una sara cinesca.

La massa di gasolio ha interessato una superficie di circa 7-800 metri e si è spostata fino a raggiungere Ponte San Giovanni. Il liquido dovrebbe proseguire nel suo cammino per scomparire del tutto tra due giorni quando giungerà a Corbara.

Il vicesindaco di Perugia, Menichetti, ha dichiarato che non si tratta di nulla di preoccupante e che, non appena la massa di gasolio si sarà fermata lungo i margini del fiume, interverranno i tecnici per disinquinare le zone interessate.

Saranno assunti i 50 giovani del corso alla Terni

TERNI — Tutti i cinquanta giovani che hanno frequentato i primi corsi di formazione professionale della «Terni» sulla base della legge per l'occupazione giovanile saranno assunti. L'accordo è stato raggiunto al termine di un incontro tra consiglio di fabbrica e direzione aziendale. Per il movimento sindacale si tratta di un significativo successo, in quanto la direzione, al momento di avviare i corsi, si era impegnata ad assumere soltanto la metà dei giovani.

Nel frattempo, proprio in questi giorni, sono stati chiamati altri giovani per i corsi del secondo scaglione, che stanno per iniziare. Ieri mattina consiglio di fabbrica e direzione aziendale si sono incontrati anche per discutere sull'organizzazione del lavoro nei reparti fonderia e fucinatura.

Il confronto è stato avviato dopo che la direzione ha accolto la pregiudiziale posta dalle organizzazioni sindacali, che hanno tenuto a confermare la loro disponibilità a patto che ogni provvedimento non comporta effetti sui livelli occupazionali o trasferimenti. Alla discussione hanno partecipato anche i tecnici dei due reparti. Per la fonderia, la proposta che la direzione avanza è quella di ridurre un turno di lavoro, quello della notte.

Per la fucinatura si dovrebbe avviare la cosiddetta «marcia a campagna». La piccola e media forgia non dovrebbe più marciare contemporaneamente alla grande forgia. Per un certo periodo tutte le maestranze dovrebbero lavorare alla piccola e media forgia, mentre si ferma la grande. Nel periodo successivo dovrebbe avvenire l'opposto. In questa maniera dovrebbe migliorare la qualità del prodotto e nello stesso tempo si dovrebbe avere un risparmio di gas metano, calcolato intorno al trenta per cento.

Il confronto è stato avviato e sarà ripreso questa mattina nel corso di un altro incontro tra consiglio di fabbrica e direzione aziendale.

Dibattito sui trasporti urbani

PERUGIA — Domani alla sede dei notari a Perugia si terrà un interessante incontro dibattito su «sistema dei trasporti alternativi urbani». L'incontro è organizzato dal comune di Perugia. L'on. Fabio Ciuffini terrà la relazione introduttiva parlando dei «problemi urbanistici conseguenti al sistema dei trasporti nella città e piano dei trasporti alternativi di Perugia».

Interessante articolo di Neris Proietti su «Emigrazione umbra»

Nella vertenza Umbria ci sono anche anni di lotta degli emigrati «dimenticati»

Pieno sostegno all'azione intrapresa dalla giunta regionale contro le inadempienze del governo - Una battaglia di riscatto sociale contro anni di disinteresse



PERUGIA — «La vertenza Umbria acquista per noi emigrati il valore di una battaglia di riscatto sociale, da anni di dimenticanza e di disinteresse da parte del governo centrale e di rivendicazione del rispetto di solenni impegni presi da tutti; in questo senso ci vede coinvolti, insieme alle altre forze sociali e culturali ed economiche dell'Umbria, nel sostegno pieno all'azione che la Regione ha intrapreso verso il governo centrale».

Lo afferma Neris Proietti, segretario dell'ARULEF-Svizzera (Associazione regionale umbra dei lavoratori emigrati e famiglie), nell'articolo che apre il terzo numero di «Emigrazione umbra», bollettino dell'associazione degli emigrati. Il giornale, distribuito anche in occasione della conferenza di Assisi sui diritti politici degli emigrati, verrà inviato a circa duemila famiglie di emigrati umbri in Europa.

«I cittadini umbri emigrati all'estero — aggiunge Proietti — hanno potuto verificare e toccare con mano un governo espresso dalle forze popolari e progressiste e quello invece a cui è mancato tale consenso: la stabilità politica, la correttezza amministrativa, il dialogo permanente instaurato con noi lavoratori emigrati, sono state componenti importanti di un buon governo. Riteniamo tuttavia che, mancando come manca, un quadro di riferimento nazionale, non solo le questioni che più direttamente interessano noi emigrati non possono essere affrontate e risolte, ma aggravate rimarrebbero in Umbria questioni che la crisi accentua e dilata.

«In particolare per noi emigrati acquistano un valore fondamentale le iniziative legislative assunte dalla giunta regionale umbra per sbloccare una serie di questioni ferme ormai da anni nei cassetti dei vari ministri degli Esteri: il disegno di legge per la costituzione del consiglio italiano per l'emigrazione, quello relativo alla riforma dei comitati consolari, quello sul voto e la modifica dell'art. 7, della legge regionale sull'emigrazione e sui quali il Consiglio regionale per l'emigrazione ha espresso un unanime consenso».

Nel suo articolo il segretario dell'ARULEF-Svizzera denuncia l'atteggiamento della DC umbra che «smentendo le proprie dichiarazioni di impegno assunte in occasione della conferenza regionale per l'emigrazione e in occasione della riunione del Consiglio regionale per l'emigrazione svoltasi il 27 dicembre dello scorso anno, boicotta e ritarda la discussione in Consiglio regionale di atti importanti per gli emigrati con pretesti giuridico-formali».

La DC umbra non può più continuare a sostenere a parole la risoluzione dei problemi dei lavoratori emigrati e nei fatti sostenere e coprire l'inerzia e l'incapacità del governo in questo settore. E' sempre viva quindi l'attenzione in Umbria sui problemi dell'emigrazione. E' di pochi giorni la conclusione del convegno di Assisi con l'approvazione della mozione nella quale si sollecita il governo a «rendere effettivamente possibile, con adeguate misure, l'esercizio del diritto di voto in patria dei cittadini italiani residenti all'estero».

Durante i due giorni di Assisi sono state espresse critiche verso i ritardi e le inadempienze del governo in materia di emigrazione, mentre è stata riconosciuta una rilevante capacità di iniziativa delle regioni — come la Regione Umbria — che proprio nei problemi dell'emigrazione hanno trovato uno dei terreni più qualificanti della loro attività.

E proprio nello spirito del «dialogo permanente instaurato dalle istituzioni locali con i lavoratori emigrati» di cui parlava Proietti, il presidente della Giunta regionale umbra Germano Marri si recherà il 28 marzo in Francia, il 29 in Lussemburgo e il 30 in Belgio. Marri concluderà inoltre il congresso degli emigrati umbri in Svizzera, che si terrà a Losanna il 20 aprile.

Fausto Belia

Problemi di produttività? Proviamo a risolverli con aumenti di «merito»!

Così alla Car Fontana di Narni — Immediata risposta dei lavoratori e del Consiglio di fabbrica

NARNI — Alla CAR Fontana, la concessionaria della Fiat, si sta cercando di reintrodurre gli aumenti di merito, «un vecchio sistema clientelare — come scrive il consiglio di fabbrica — che nell'ultimo decennio era stato superato grazie a dure lotte». Aumenti di merito sono stati concessi ad alcuni dei dipendenti, in maniera unilaterale, sulla base di valutazioni della direzione.

Per tutta risposta i lavoratori hanno scioperato e si sono riuniti in assemblea, respingendo un simile comportamento e dichiarandosi disponibili ad affrontare il problema della produttività sulla base di una impostazione ben diversa. «Siamo in presenza — è scritto in un comunicato del consiglio di fabbrica — di un comportamento irresponsabile e provocatorio, in quanto tenta di sfuggire al confronto serio e concreto con il sindacato.

E' infatti oltre un anno che il consiglio di fabbrica cerca di dare soluzione al problema della produttività, legandolo direttamente a una diversa organizzazione del lavoro che dia da una parte risposte alla azienda in termini di efficienza e produttività, dall'altra ai lavoratori gli strumenti che gli consentano di esprimere tutte le capacità professionali di cui essi sono portatori».

Rubano metadone al centro assistenza di Terni

TERNI — Durante la notte tra lunedì e martedì numerose fiale contenenti Metadone sono state rubate dalla cassaforte del servizio di assistenza per i tossicodipendenti. Il furto sembra essere stato compiuto da ladri piuttosto abili.

Elusa la vigilanza, ignoti hanno spaccato il vetro della porta d'ingresso, usando nastro adesivo per evitare rumori. Hanno poi forzato la porta d'ingresso della stanza nella quale si trova la cassaforte. Sono andati poi a colpo sicuro, forzando la serratura del cassetto nel quale era contenuta la chiave della cassaforte. Impossessatisi di tutte le fiale che vi erano contenute (sembra circa 150) si sono allontanati.

La mostra degli «ex libris» a Palazzo Cesaroni

Lavoro, arte e cultura dietro le storie di un talloncino inciso

PERUGIA — Gli *ex-libris* sono quei contrassegni, qualche volta impressi col timbro, più spesso stampati, che si applicano ai libri della propria biblioteca: perché testimonino, in vita, l'appartenenza dei libri, e lascino (ai posteri più o meno riconoscenti) un segno del gusto, ma anche una proposta di saggezza coltivata nel segreto della riflessione.

La loro storia è antica quasi quanto quella del libro stampato, ma per tre secoli, pressoché continuamente riproducono i segni della tradizione araldica e nobiliare (stemmi, leoni rampanti, puttini, foglie di acanto).

E' verso la fine dell'ottocento che l'*ex-libris* acquista un taglio e una dimensione più individuali, più legati alla personalità e ai gusti del committente.

Il fenomeno è anche in relazione con l'estendersi del numero dei collezionisti, alle tradizionali famiglie aristocratiche si aggiungono i rappresentanti del ceto medio borghese e intelletuale, che hanno pochi stemmi da esibire e molta voglia di dare una impronta colta e saggia al loro patrimonio librario. Si forma così tutta una cultura, artigianale ed artistica, attorno al talloncino inciso, e non disdegnano di cimentarsi artisti di un certo nome

Tutta una produzione di cui non c'è stata finora una adeguata valutazione critica, perché tacitamente collocata in un ambito «minore».

Né va dimenticata una certa qual aura di clandestinità che ha contraddistinto l'*ex-libris*, discretamente incollato o impresso nei risvolti di copertina o nelle prime pagine, e consentito a pochi e scelti sguardi nel chiuso delle biblioteche private.

Si deve in fondo allo smembramento di molte di queste biblioteche (al loro apparire, quindi, sul mercato antiquario) o alla donazione che gli eredi ne hanno fatto a istituzioni pubbliche di cultura, la conoscenza più allargata di questi gelosi (e spesso gustosi) segni grafici.

Il discorso cade a proposito di una interessante mostra di *ex-libris* allestita dalla presidenza del Consiglio regionale nella elegante sala interrata di Palazzo Cesaroni (aperta, mattina e pomeriggio, tutti i giorni feriali fino al 21 di marzo).

I materiali esposti provengono in gran parte dall'analoga mostra tenutasi a Firenze a cura della Libreria Gonnelli nello scorso dicembre, integrata ad una scelta di *ex-libris* esistenti all'Augusta e in alcune collezioni private perugine.

La mostra, che copre il periodo 1870-1940 e presenta anche opere di «grafica minore» (xilografie, acqueforti e puntesecche allegoriche o illustrative di libri) è di quelle che si gustano pezzo per pezzo, inseguendo il ricchissimo ventaglio di temi (sacri, mistico-esoterici, seriosi, satirici, erotici) e, perché no, i nominativi dei committenti e destinatari.

Si incontrano *ex-libris*, maschi e inflessibili, di Benito Mussolini, di Pio XI e Vittorio Emanuele III (concepiti da Bruno da Osimo); due studi per Anna Kuliscioff e la figlia Andreina Costa Kuliscioff (del bolognese Alfredo Baruffi, elegante interprete del Liberty).

Ma in omaggio ai curatori della mostra, che hanno giustamente fatto un catalogo per autori e non per «committenti» (offrendo materiale prezioso di ricerca, che bisognerà completare e approfondire), suggeriremo un piccolo itinerario, perversamente legato a predilizioni soggettive.

Cominciando dai nudi femminili disegnati con piacevole insistenza dall'anconetano Armando Baldinelli, e dedicando uno sguardo più prolungato ai due suoi *ex-libris:* quello di autocompiaciuta figura femminile con cesto di frutta, levriero e colombe (con il gioioso motto «Evviva la vita»), e quello *ex-eroticis* raffigurante due donne in scoperto e vicendevole atteggiamento lascivo. Proseguendo poi per il Veneto Alberto Martini, autore, tra l'altro (è un artista di grande interesse), di una venere callipiglia ispirata al Decameron.

E concludendo con i delicati soggetti femminili del fiorentino Italo Zetti.

Quello, ad esempio, che raffigura un malizioso amorino nell'atto di alzare la gonna di una dama, invitando a contemplare generosi attributi posteriori e facendo venire in mente quel lussurioso dell'Aretino: «Perché le chiappettine son di calamita, tirano a se la mano...»).

Stefano Miccolis

REDAZIONE: DI PERUGIA: PIAZZA DANTI - TELEFONO 29.293 - 21.839 - REDAZIONE DI TERNI: VIA G. MAZZINI, 29/L - TELEFONO 401.150

A ventiquattro ore dalla terribile tragedia assemblea aperta

La Bagaglini era stata avvisata: «Troppi rischi all'interno dell'azienda»

I lavoratori avevano avvertito la direzione sui pericoli presenti nel reparto — Sotto sigillo gli impianti — Forse i sindacati si costituiranno parte civile — Oggi pomeriggio i funerali



I cancelli dello stabilimento Baglini vengono aperti prima delle 10 I primi ad arrivare sono gli operai del vicino «Nuovo Pignone», seguiti dalle delegazioni delle altre fabbriche della città, dai sindacati e dai rappresentanti delle istituzioni (il presidente della Provincia, Franco Ravà, e gli assessori comunali Luciano Ariani e Massimo Papini).

Prima tappa d'obbligo è il padiglione dove è avvenuta la tragedia: sono ancora visibili i segni anneriti delle fiamme che hanno trasformato in torce umane i corpi di Giuliano Saccardi ed Enzo Burchi, due operai, due padri di famiglia. Il sostituto procuratore Izzo ha disposto ieri il sequestro e ha posto il sigillo agli impianti dove si è verificata la tragedia. Verrà formato un collegio di periti per stabilirne le cause. Davanti a quello scenario apocalittico, i lavoratori dello stabilimento Baglini, attorniati dalle delegazioni delle altre fabbriche, non riescono a darsi pace.

Disgrazia? Fatalità? Impianti difettosi?

Nessuno, per il momento, riesce a dare una risposta precisa a questi interrogativi. La tragedia non ha avuto testimoni, un particolare, questo, che renderà difficoltoso il lavoro dei periti nominati dal magistrato.

Un fatto, però, è certo: a pagare sono stati ancora una volta due operai, due compagni di lavoro inseparabili, giudicati espertissimi da tutte le maestranze

Stando così le cose, cercare quali sono i limiti della «imprevedibilità» e della «casualità» può essere, quindi, ozioso e, al limite, fuorviante. L'unica osservazione da fare — come giustamente ha sottolineato Bianchi, a nome della Federazione unitaria dei chimici — è questa: di fronte ad una tragedia come quella avvenuta alla Baglini, risulta più che mai evidente che, in tema di sicurezza sul lavoro e di difesa della salute e dell'ambiente, la prevenzione non è mai troppa. La vita dell'uomo è troppo preziosa per essere sacrificata al mito della produttività. Non c'è nessuna moneta che può pagare la salute dei lavoratori.

La tragedia avvenuta alla Baglini — è stato detto, fra l'altro, nel corso dell'assemblea aperta di ieri — fa notizia perché atroce e orribile. Ci sono però tanti infortuni, troppi infortuni, che avvengono ogni giorno anche in provincia di Firenze e che passano sotto il silenzio della cronaca. Il sacrificio di Giuliano Saccardi ed Enzo Burchi rappresenta la punta di un iceberg che nasconde una realtà molto più drammatica: casi di intossicazione, tumori e morte bianca continuano ad essere frequenti e spesso passano fra l'indifferenza. Realtà come quelle della zona del cuoio e dell'area Pratese sono davanti agli occhi di tutti e sono il simbolo di quel tanto decantato «modello toscano», portato ad esempio perché «elastico, produttivo e concorrenziale», senza però calcolare il grande costo umano.

Tornando al caso specifico della Baglini, al termine dell'assemblea aperta è stato approvato un documento in cui si dice, fra l'altro, che «da tempo i lavoratori conoscevano e avevano sottolineato all'azienda la presenza di gravi rischi nella fabbrica e nel reparto nel quale si è verificato l'incidente, ma il gruppo dirigente aziendale ha sempre preferito la linea del risparmio sulla manutenzione

Nel corso dell'assemblea è stata anche sottolineata la necessità di «stabilire una contrattazione articolata, attraverso la quale sia possibile avere la conoscenza delle sostanze che si lavorano e i rischi che esse comportano per chi le lavora, individuando negli impianti i punti nei quali si corrono rischi maggiori.

L'assemblea ha anche chiesto che i sindacati si costituiscano parte civile per la morte dei due lavoratori e che vengano rivendicati programmi di manutenzione ordinaria e preventiva.

I funerali di Giuliano Saccardi ed Enzo Burchi si svolgeranno oggi pomeriggio alle 14,30, partendo dalla cappella del Commiato di Careggi.

f. g.

Ieri a Villa d'Ognissanti assemblea degli ospedalieri

Non è barella selvaggia ma vuole il contratto

Si estende l'agitazione indetta dalla FLO - Martedì 24 ore di sciopero - Le responsabilità dei medici che «boicottano» la riforma sanitaria - Problema del sovraffollamento a Careggi

Nel parco di Villa d'Ognissanti, fra decine di pullmans gremiti dai lavoratori dell'ospedale, si alternano gli interventi su un banco della presidenza improvvisato per l'assemblea. Improvvisato quasi come i letti che tutti i giorni proprio loro, i lavoratori ospedalieri, devono approntare nei corridoi dei vari nosocomi, perché le ammissioni dirette, quelle prescritte a proprio insindacabile giudizio dai primari, riempiono letteralmente le corsie e le camere.

Dal banco della presidenza spiegano i motivi dell'agitazione indetta dalla federazione CGIL, CISL, UIL dei lavoratori ospedalieri: si chiede il contratto, sia accusa di inadempienze il governo, si condannano i «baroni» antiriformatori.

Intanto intorno c'è qualche capannello. Qualcuno lascia interviste ai canali televisivi privati, qualcuno distribuisce volantini della federazione giovanile comunista a sostegno della lotta degli ospedalieri, qualcuno discute su che cosa fare, sfogliando i quotidiani locali. Poi tutti insieme applaudono gli interventi che si susseguono dall'improvvisato tavolo, con un ancor più improvvisato megafono, perché i pazienti sentano le cause e le motivazioni dell'agitazione.

Intanto dal megafono un dirigente sindacale espone i punti della trattativa e dice che bisogna trovare forme di lotta dura, incisive, ma che non isolino la categoria.

Sul tavolo delle trattative ci sono anche i problemi economici, ma non solo. Certo al governo si rinfaccia che l'aumento di stipendio previsto riguarda solo 30.070 lire per l'80 e altrettante per l'81, mentre sono state completamente lasciate nel dimenticatoio gli arretrati del '79.

Ma ci sono anche i problemi dell'organizzazione del lavoro, la possibilità di una mobilità controllata. Perchè il sindacato — è stato ripetuto più di una volta nell'assemblea — vuol farsi carico complessivamente dei problemi della sanità, quindi non solo dei problemi della categoria.

Ci sono altri interventi, dal contratto nazionale si passa alla situazione di Careggi, al problema dell'astanteria, all'occupazione del giorno prima. E si sottolinea lo stretto rapporto che c'è fra le cose: il contratto di lavoro, la riforma sanitaria, il sovraffollamento all'Ospedale fiorentino.

Qualcuno grida che l'ospedale non può e non deve essere la clinica dei baroni. Una dottoressa non è d'accordo: «E' colpa della riforma, ai medici si danno 16 mila lire l'anno per ogni paziente e così li si costringe a considerarlo un gregge». Queste parole a conferma di quanto aveva detto un lavoratore poco prima: «I medici contrari alla riforma si tengono solo i malati che non danno noie: gli altri li lasciano negli ospedali».

Intanto la federazione unitaria ha proclamato per martedì 24 ore di sciopero, anche per i dipendenti degli Enti locali e della Regione: verrà presidiata simbolicamente la sede della RAI rea — a detta della FLO — di far passare sempre la lotta degli ospedalieri come una lotta a scapito dei malati.

d. p.

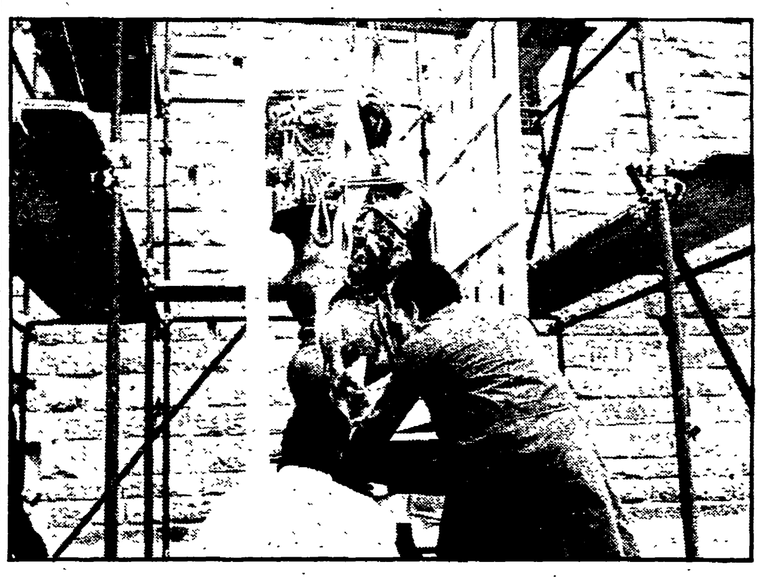


In corteo i dipendenti delle aziende tessili artigiane

Hanno scioperato e manifestato ieri i lavoratori delle aziende artigiane tessili. A Firenze si è tenuta una manifestazione regionale alla quale hanno preso parte centinaia di lavoratori.

La categoria è in lotta per il rinnovo del contratto di lavoro. Nonostante le riprese delle trattative tra le parti permangono ancora distanze notevoli su alcuni aspetti fondamentali della piattaforma. Ieri hanno scioperato anche i lavoratori delle aziende artigiane metalmeccaniche, anche loro lottano per il contratto scaduto da ormai undici mesi.

Nella foto: un momento della manifestazione di ieri.



Nella sala delle Udienze la Giuditta di Donatello

La «Giuditta» di Donatello sarà sistemata oggi nella sala delle Udienze di Palazzo Vecchio. Nella mattinata di ieri è iniziata l'opera di trasferimento della statua dall'arcata della Loggia dei Lanzi. Con le prime operazioni gli esperti hanno proceduto ad un delicato imballaggio dell'opera d'arte. Alla gru adesso la seconda fase che prevede l'introduzione nella sala delle Udienze attraverso un finestrone di Palazzo Vecchio.

Lo spostamento della Giuditta e di altre statue avviene come è noto in previsione della imminente mostra europea «I Medici e l'Europa del Cinquecento».

L'operazione di spostamento eseguita sotto il diretto controllo della Soprintendenza ai restauri permetterà infatti di effettuare anche i lavori di pulizia e di restauro che si riscontrassero necessari.

La rimozione temporanea della statua bronzea, richiesta dal comitato della mostra medicea al ministero dei Beni Culturali ed ambientali è stata autorizzata in questi giorni.

Sequestrate tre pistole, una carabina e munizioni

Affittavano armi per rapine: cinque finiscono in carcere

L'operazione cominciata in seguito ai colpi compiuti contro banche e uffici postali



Cinque persone arrestate, sequestrate tre pistole, una carabina e moltissime munizioni sono il bilancio di una operazione della squadra mobile fiorentina che da tempo svolgeva indagini su un traffico di armi.

Al carcere delle Murate sono finiti Gianfranco Grazzini, 54 anni, domiciliato in via dei Canacci 11, Giovan Battista Tedde, 30 anni, di Sassari, Pietro Giacomo Marceddu, 26 anni, anch'egli di Sassari, Gualtiero Diana, 63 anni, residente in via dei Neri 30 e Italo Villani, 22 anni, senza fissa dimora. Una sesta persona, Paolo Signorino, 39 anni, di Trapani, è riuscito per il momento a far perdere le proprie tracce. Per tutti l'accusa è di detenzione e porto abusivo di armi.

L'operazione che ha portato all'arresto dei cinque e al sequestro di una pistola Colt Magnum 357, di una Colt calibro 22, di una pistola calibro 45, di una carabina calibro 22 e di numerosissime munizioni, ha avuto inizio qualche tempo fa in seguito alle numerose rapine compiute contro banche e uffici postali.

La polizia era venuta a conoscenza che nel giro della malavita si «affittavano» armi da usare nelle imprese banditesche. Individuato in Gianfranco Grazzini detto «il vecchio», l'uomo che «affittava» le armi, la polizia iniziava una serie di appostamenti e pedinamenti.

Ieri, il maresciallo Primieri con alcuni agenti decideva di agire. Gianfranco Grazzini veniva bloccato e la sua abitazione perquisita. Saltavano fuori così alcune pistole

Nel corso degli appostamenti gli agenti avevano potuto individuare coloro che avevano contatti con il Grazzini.

E' sfuggito invece alla cattura Paolo Signorino che è riuscito a rendersi irreperibile poco prima dell'arrivo degli agenti. Sono state recuperate le altre armi che di volta in volta erano passate per le mani del Tedde, del Marceddu e degli altri.

Le indagini proseguono. Le armi non hanno la matricola abrasa. Pertanto la polizia vuole risalire all'acquirente originario. Si vuole inoltre stabilire se le armi sequestrate sono state usate nel corso delle rapine compiute in questi ultimi tempi a Firenze. Pare anche che le armi venissero «affittate» a persone che si esercitavano poi a sparare in aperta campagna al tiro a segno.

Conferenza regionale sulla casa al Palazzo dei Congressi

Conferenza sulla casa promossa dalla Regione Toscana. Inizierà questa mattina al Palazzo dei congressi e i lavori andranno avanti per tre giorni fino a sabato. Il convegno sarà aperto da una relazione dell'assessore regionale all'assetto del territorio Giacomo Maccheroni.

Mario Leone, presidente della giunta regionale svolgerà le conclusioni su questi tre giorni di confronto e di discussione sui problemi dell'edilizia e degli alloggi. Questa mattina, prima della relazione ufficiale, porgeranno il saluto ai partecipanti il sindaco Gabbuggiani e il vice presidente della regione Gianfranco Bartolini.

Cinque arresti a Greve in Chianti

Affermano di non sapere niente delle pistole e degli schedari

Iniziato ieri il processo in corte d'assise - Stamani di scena i testimoni

Corte d'assise. Cinque imputati con l'accusa di associazione sovversiva. Sono Marina De Montis, 23 anni, protagonista del drammatico episodio dell'Osmannoro quando venne sequestrata e minacciata con una pistola da un giovane, David Randelli, presunto brigatista, Silvia Francucci, 22 anni, Franco Diana, 28 anni, Edoardo Pavese, 27 anni e Giovanni Mariotti, 25 anni, unico assente del gruppo.

Furono bloccati la mattina del 24 febbraio '77 in un casolare di Greve in Chianti in località Caproletto, dopo che i carabinieri alcuni giorni prima avevano rinvenuto nei pressi di una cava poco distante dalla cascina due pistole, un revolver e numerose cartucce avvolte in una mezza tovaglia di cotone.

Nel casolare i carabinieri rinvennero anche una borsa di plastica nera contenente fra l'altro una lunga serie di elenchi con nomi e indirizzi di magistrati, funzionari di polizia, ufficiali dei carabinieri, agenti e funzionari degli istituti di pena con l'indicazione delle relative abitazioni. Sempre nel casinale in un armadio venivano rinvenute ventun cartucce ed un altro pezzo di stoffa identico a quello usato per avvolgere le armi scoperte casualmente nella cava.

Interrogati i giovani caddero dalle nuvole. Non sapevano niente delle armi né degli schedari. Per il giudice istruttore invece tutti dovevano rispondere di associazione sovversiva perché in concorso fra loro e con altre persone non identificate promuovevano, costituivano, organizzavano e dirigevano una associazione diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato.

Secondo il giudice istruttore il gruppo sarebbe stato vicino ai NAP

Ieri mattina davanti alla giuria dell'assise gli imputati hanno confermato quanto già avevano dichiarato in istruttoria. E cioè che non preparavano nessun attentato, le armi non le avevano mai viste né tanto meno sapevano dell'esistenza di uno schedario su magistrati, poliziotti e carabinieri.

Il processo è stato rinviato a stamani. Saranno ascoltati i testimoni e saranno esaminate le armi.

dal partito

E' in programma per questo pomeriggio, alle 17,30, nei locali della federazione un attivo dopo il primo incontro sulle linee di bilancio 1980 degli assessorati alla Pubblica Istruzione e delle scelte dei comuni all'interno dell'attuale normativa finanziaria.

Domani sera, alle 21,30, nei locali della federazione, è convocato un attivo degli studenti universitari della FGCI. Tema del dibattito sarà: «Decreti Valitutti, Legge sulla Democrazia». Terrà la relazione il compagno Tasselli.

Domani, alle 17,30, nei locali della federazione, è convocata una riunione in previsione dell'iniziativa sui distretti scolastici della Regione Toscana prevista per la prima metà di aprile. L'obiettivo della riunione è la valutazione dell'impegno dei compagni e le tematiche sulle quali convergerà negli organi collegiali territoriali in prospettiva della riforma

In visita allo stabilimento la delegazione che è stata a Nanchino

Anche al Nuovo Pignone c'è un pezzo di Cina

Tra lo stabilimento fiorentino e questo paese non esiste un semplice rapporto di clientela ma un legame più stretto che comporta il trasferimento di tecnologia — Il reparto nuovo di zecca

MLS: lista unitaria di sinistra nei quartieri

Anche il movimento lavoratori per il socialismo aderisce alla proposta lanciata dal PdUP per la formazione di liste unitarie di sinistra per le prossime elezioni dei consigli di quartiere.

Il direttivo del MLS dando un giudizio non positivo sulla esperienza di questi anni ha proposto di sviluppare il dibattito ed il confronto, ma anche la battaglia politica con le forze della sinistra ricollegandosi e valorizzando le esperienze di organizzazione territoriale come strumento di confronto, gestione e reimpostazione della politica e della struttura dei consigli di quartiere.

Da qui la scelta di appoggiare la proposta di liste unitarie di sinistra non caratterizzate come partiti ma ampiamente e politicamente aperte a tutte le strutture e le istanze di base.

La delegazione che ha partecipato al gemellaggio di Firenze con Nanchino ha visitato ieri mattina il Nuovo Pignone, un'azienda che ormai è presente in Cina fino dal 1961. C'erano il sindaco Gabbuggiani, Peruzzi, il dc Pallanti, il socialdemocratico Motroni, c'era il presidente della Camera di Commercio Michelozzi, Branzi della Rai e Spagna dell'Associazione Italia-Cina. A riceverci era il presidente del Nuovo Pignone Fogu — che ha fatto parte della delegazione — con lo staff dirigenziale al completo ed i rappresentanti del consiglio di fabbrica.

Non è un incontro formale — ha detto Fogu porgendoci il saluto di chi si ritrova dopo aver trascorso quindici giorni assieme in terre tanto lontane — si è creato ormai un rapporto che ha messo in diretta relazione il Nuovo Pignone con la città e questa con nuovi grandi mercati, gettando il seme di un'idea importante: quella di un incontro con un rapporto con la piccola e media industria che può fondarsi su un consorzio nel quale il Nuovo Pignone vuol giocare un ruolo positivo.

Gabbuggiani ha ringraziato ricordando che legami come quelli stretti fra il Nuovo Pignone e la città sono patrimonio di una storia iniziata tanti anni orsono.

La visita è stata quanto di più interessante si potesse immaginare. Abbiamo, si può dire, percorso il mondo attraverso gli immensi capannoni, vere e proprie cattedrali moderne, qui fortunatamente non costruite nel deserto. E' in questo percorso che abbiamo ritrovato un pezzo di Cina. Una quindicina di tecnici che stanno impadronendosi dei segreti di queste tecnologie che il Nuovo Pignone trasferisce alla Cina Popolare.

Infatti — dice l'ingegner Benelli che i contatti con la Cina che ha curato particolarmente — con questo paese non c'è un rapporto di semplice clientela, ma un legame più stretto dato dal trasferimento di tecnologie e dalla preparazione professionale di tecnici specializzati. Un rapporto che ha dato grandi vantaggi economici e molto lavoro al Nuovo Pignone.

Nella visita ci guida l'ingegner Bernardini. Ecco le grandi pompe, i compressori, le turbine a gas e accanto le bollette di accompagnamento, Egitto, India, Romania, Bulgaria — paesi dei cinque continenti. Un lavoro — ci spiegano — non alienante perché ognuna di queste macchine ha un così alto contenuto tecnologico da richiedere un'altissima specializzazione.

Ecco gli immensi macchinari guidati da operai che lavorano al computer. Ecco la fonderia. La battaglia lunga — ci dicono i membri del consiglio di fabbrica — ha portato all'abbattimento delle malattie professionali, anche se non ha risolto completamente i problemi produttivi che vanno affrontati con la costruzione di una nuova fonderia e non con la sua ristrutturazione come invece è avvenuto.

Entriamo nel reparto costruito apposta per le enormi turbine da 90 megawat che il Nuovo Pignone, insieme all'Ansaldo, costruisce per l'ENEL, prima appannaggio solo della Fiat.

Ogni divisione — ci dice Fogu — progetta, produce e si preoccupa del mercato. Questo è indispensabile anche per sensibilizzare la ricerca che è materia viva e non l'esplosione di genio a tavolino. Non è la tecnica che muove il mondo, dice Fogu ancora, ma la fantasia della politica. Qui il vantaggio è di un gruppo dirigente nato e cresciuto nel Nuovo Pignone che sa tutto di questa azienda.

L'ultima sorpresa ci è riservata nel reparto, nuovo di zecca, delle turbine delle centrali atomiche (progetto EURODIF). Sembrano tanti medici, ci vestiamo con camici bianchi e soprascarpe per entrare in un capannone incredibile, da fantascienza, dove la pressione interna è più bassa di quella esterna per evitare che entri perfino un granello di polvere.

L'ultima raccomandazione prima di varcare la soglia è di non toccare niente. Non c'è pericolo per noi ma per le macchine. Potremmo contaminarle. Una commessa di ben 200 miliardi. E dire che questa fabbrica doveva essere smantellata all'inizio degli anni '50. Il giro finisce alla mensa dove pranziamo tutti assieme. Ma l'impegno è di rivederci ancora.

r. c.

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: VIA LUIGI ALAMANNI, 41-43 - TELEFONO REDAZIONE: 212.808 - 293.150 - TELEFONO AMMINISTRAZIONE: 294.135 - UFFICIO DISTRIBUZIONE: AGENZIA «ALBA», VIA FAENZA, TELEFONO 287.392

Unanime il consiglio regionale

Non si fa il referendum sulle centrali nucleari

Gli aspetti giuridici e quelli di contenuto - L'intervento di Bartolini - La DC tenta di scagionare il governo

Anche se con argomentazioni diverse tutti i gruppi consiliari sono stati d'accordo nel votare contro la proposta di legge di iniziativa popolare sulle centrali nucleari. Così il «referendum» non si farà. Questo non significa però che il problema dell'approvvigionamento energetico e della utilizzazione del nucleare non rimanga una «spina» da affrontare con grande senso di responsabilità politica e morale. Sulla complessità di questo problema si sono detti tutti d'accordo anche coloro, come il democristiano Matulli, che hanno tentato, senza molta convinzione peraltro, una difesa d'ufficio della linea seguita dal governo in questi anni.

Il vice presidente della giunta Gianfranco Bartolini, intervenendo, ha ricordato come il giudizio delle commissioni consiliari non si sia limitato a trattare i caratteri giuridici della vicenda ma sia entrato nel merito. Ha ripresentato poi le due facce della stessa «medaglia» energetica: garanzia dello sviluppo, questioni di sicurezza e democrazia.

Come riuscire a legare questi due aspetti? Per questo emerge il valore della programmazione e della piena utilizzazione di tutte le risorse. Ma il guaio è che c'è un ritardo legislativo per le energie alternative: infatti mancano piani seri per lo sfruttamento dell'energia solare e di quella geotermica.

Bartolini ha anche ricordato la vicenda della carta dei siti e il dibattito, di pochi anni fa, nello stesso consiglio regionale, sulla localizzazione della centrale a carbone. Le Regioni hanno chiesto di partecipare alle decisioni, alle scelte in questo delicatissimo settore. Si spiega anche così l'atteggiamento assunto nella riunione della Commissione interregionale.

Nel suo intervento il democristiano Matulli ha richiamato la posizione della DC in materia di energia. Ha riconosciuto anche certi ritardi del governo al quale però non si possono imputare tutte le colpe. «E' vero invece — ha poi precisato — che esiste un grave e generalizzato ritardo tecnologico per lo sviluppo delle energie alternative al nucleare». A suo avviso rispetto alla complessità dei problemi la proposta di legge di iniziativa popolare è, oltre che formalmente controversa, fuorviante.

Il repubblicano Passigli, in una nota, fa sapere che le motivazioni giuridiche che stanno alla base del no delle commissioni consiliari portano ad una interpretazione riduttiva dello spirito dello Statuto regionale.

Lo ha comunicato Raugi

Governo e Regioni firmano l'accordo per i trasporti

La proposta per la soluzione dell'accordo avanzata dalla Toscana - La ripartizione degli oneri

La vertenza del settore dei trasporti urbani ed extra urbani si è chiusa positivamente a seguito degli accordi intercorsi tra governo e Regioni. Dopo la pubblicazione del relativo decreto governativo, e per precisare il ruolo della Regione in questa lunga vertenza, ieri l'assessore regionale ai Trasporti Dino Raugi ha svolto una comunicazione in Consiglio regionale.

L'assessore ha detto che nell'ultima riunione interregionale il governo aveva comunicato di essere stato costretto dagli eventi a raggiungere un'intesa con le organizzazioni sindacali senza avere potuto valutare in precedenza tutti gli aspetti formali ed economici. La trattativa aveva riguardato anche una materia affidata alle Regioni, le quali dovevano far fronte a degli oneri senza avere peraltro partecipato a nessuna fase del confronto.

Le Regioni avevano ritenuto di non poter far gravare tutto l'onere dell'intesa sui propri bilanci sia per la rigidità di questi sia per il rilievo della cifra preventivata negli accordi (per la sola Toscana si tratta di circa 6 miliardi in due anni).

Una soluzione è stata quindi trovata proprio grazie ad una proposta avanzata dalla Toscana: gli oneri saranno ripartiti paritariamente tra Regioni e Stato. Il decreto governativo infatti accoglie questa proposta affidando però alle Regioni il compito di assicurare la copertura finanziaria integrale degli oneri relativi al '79-'80 derivanti dal contratto nazionale di lavoro degli autoferrotranvieri.

Verrà successivamente riconosciuto, come ha spiegato l'assessore regionale Raugi, a ciascuna Regione il 50 per cento della spesa, in aggiunta alla quota spettante sul Fondo nazionale trasporti.

Il governo si è quindi impegnato ad istituire, entro il 1981, questo fondo nazionale per i trasporti. «E' questo un impegno di particolare significato — ha detto tra l'altro l'assessore Raugi — che abbiamo strappato al governo». Da questa vicenda emerge, infine, il positivo ruolo svolto dalle Regioni

Decisa una serie di contributi a fondo perduto

La Regione dà una mano (e la DC la ritira) ai giovani che lavorano le terre incolte

La condizione è che provvedano direttamente alla coltivazione - Raccolte le esigenze degli iscritti alla «285»

Capita di tutto: per una volta un'«una tantum» non sgonfierà portafogli e non farà recriminare. Anzi a chi tocca sembrerà quasi una manna. E' quella che ha deciso di stanziare il Consiglio regionale a favore dei giovani che lavorano nei terreni abbandonati o insufficientemente coltivati. Ed è capitato che per questa volta la DC è stata contro l'«una tantum». Non ha infatti votato un importante disegno di legge di iniziativa della giunta, che concede i contributi a questi lavoratori.

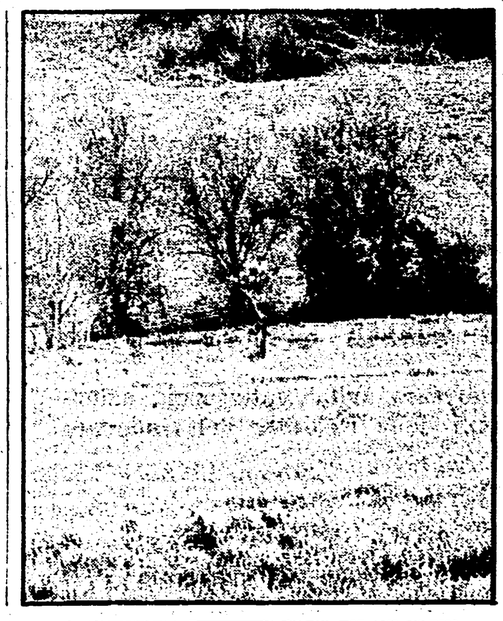
Il provvedimento legislativo stabilisce che alle cooperative agricole, comprese quelle costituite in base alla legge 285, ai coltivatori diretti, singoli o associati, ai quali siano stati assegnati terreni, in virtù di leggi in materia di terre incolte, abbandonate, o mal coltivate o insufficientemente coltivate, di proprietà pubblica o privata, o appartenenti al demanio, o che abbiano comunque acquisito la disponibilità in proprietà, in affitto o mediante concessione amministrativa pluriennale, di terreni considerati incolti o malcoltivati, con lo scopo del loro recupero o potenziamento produttivo, può essere concesso, a condizione che provvedano direttamente alla coltivazione dei terreni, un contributo «una tantum» di avviamento pari a 100 mila lire ad ettaro per seminativi e prati artificiali, 300 mila lire ad ettaro per colture orticole e industriali, 600 mila ad ettaro per colture arboree specializzate. Quando si tratta di terre incolte o abbandonate, il suddetto contributo è aumentato del 50 per cento.

Con questo provvedimento — ha sottolineato il relatore, il comunista Fioravanti — la Regione Toscana raccoglie le esigenze di quel gran movimento di richieste di terre incolte che si è sviluppato assieme al dibattito attorno alla legge 285. Un dibattito importante in relazione anche alle dimensioni del problema in Toscana.

Dopo aver richiamato i temi del problema del recupero delle terre incolte, Fioravanti ha aggiunto che, rispetto alla media nazionale, in Toscana abbiamo meno giovani che si indirizzano verso la professione agricola e il limite di età degli addetti è sensibilmente superiore alla media.

Dobbiamo quindi guardare — ha aggiunto — senza indugio a tutte le nuove figure imprenditoriali andando contemporaneamente a fondo nell'analisi economica del settore. Con troppa facilità si guardano alcuni dati positivi della produzione di qualche settore (ortofrutta, tabacco, ecc.) ma non si considera che i comparti favorevoli dell'agricoltura toscana sono in crisi. E' in crisi infatti il comparto zootecnico, si salva appena quello ovino e in questi ultimi tempi quello suinicolo, già si avvertono difficoltà per la produzione vitivinicola, e così via.

L'assessore Raugi ha concluso il dibattito affermando tra l'altro che il coltivatore diretto, singolo o associato, rappresenta oggi una positiva realtà operante sul piano professionale. Ecco dunque la necessità di porlo in condizione di operare meglio e soprattutto di ringiovanire la famiglia contadina. E' una esigenza sociale, oltre che un atto di giustizia nel trattamento dei giovani che si avviano al lavoro. Il contributo «una tantum» previsto dal provvedimento legislativo si inserisce in questa ottica e vuole essere appunto una incentivazione per i giovani per rimettere a coltura terreni ormai abbandonati.



Entro la fine dell'anno il passaggio alle Unità sanitarie

C'è anche la difesa «ecologica» nel futuro dell'IOT di Livorno

LIVORNO — Tutto il settore della sanità sta attraversando un delicato periodo di transizione. I recenti provvedimenti legislativi hanno determinato una radicale trasformazione e in questi mesi, a ritmo serrato, vengono discussi una serie di problemi e difficoltà (aggravati tra l'altro dal contratto di lavoro dei dipendenti, scaduto nel giugno scorso) che non risparmiano nessun ente ospedaliero e che vengono affrontati in modo diverso secondo le peculiarità di ciascuna struttura.

Un caso del tutto particolare, ad esempio è quello della sede livornese dello IOT (Istituto Ortopedico Toscano) che, secondo il nuovo progetto previsto dal piano ospedaliero toscano, verrà incorporato dall'ospedale civico di Livorno. Quello dello IOT è una situazione amministrativa anomala.

Attualmente l'Istituto, ex IPAB, è diretto da una commissione straordinaria e si attende la nomina di due rappresentanti «degli interessi originari» che il Comune di Firenze deve individuare tra i soci. In ogni caso la situazione verrà definita di nuovo, a tutti gli effetti, quando gli ospedali saranno gestiti direttamente dall'Unità Sanitaria Locale.

Realizzazioni, programmi e prospettive del futuro assetto della struttura ospedaliera sono stati delineati ieri nel corso di una conferenza stampa. Erano presenti il commissario straordinario Sottani, il direttore amministrativo Belli e il direttore sanitario Cianciullo, i primari della divisione ortopedica dello IOT livornese Maurizio e Pagella, l'ispettore sanitario Rotini, i rappresentanti del consiglio d'ente. Ospiti dell'affollato incontro sono stati anche il presidente dell'USL e del consiglio di amministrazione degli Ospedali Riuniti Ricordati, il direttore sanitario degli Ospedali Riunti di Livorno Malvaldi e il pediatra e consigliere comunale Vizzoni.



Lo IOT di Monterotondo è nato parecchi anni fa quando il fenomeno della tubercolosi aossea era esteso e le cure marine indispensabili. Oggi l'Istituto, che ha una capacità di 184 posti letto, provvede al servizio di fisioterapia per pazienti interni ed esterni. Ma anche questa nuova fisionomia, viste le nuove leggi non può essere considerata definitiva. Già da tempo ci si prepara al passaggio all'Ospedale di Livorno e tutte le realizzazioni e i programmi sono visti in questa ottica. «Innanzitutto ci siamo preoccupati di consegnare lo stabilimento nelle migliori condizioni» ha affermato ieri Sottani ricordando i 485 milioni di spesa per lavori di ristrutturazione e manutenzione previsti dallo IOT e in parte già eseguiti o in via di appalto. A questo proposito è stata espressa anche una preoccupazione di carattere «ecologico».

La villa dove ha sede l'Istituto Livornese è circondata da un bellissimo parco di 14 ettari, ricco di piante secolari che attualmente si trova in stato di quasi completo abbandono. «Esiste una precisa volontà di provvedere alla salvaguardia di questo immenso patrimonio, manifestata anche dal sindaco e dal presidente dell'amministrazione provinciale, ed è necessario che anche questo problema venga preso in esame e risolto con la situazione nuova che verrà a determinarsi».

Ci si prepara dunque al passaggio: con programmi e propositi di manutenzione. Con l'apertura di una farmacia interna, direttamente collegata a quella dell'ospedale civico attraverso una convenzione e con un concorso per 16 nuovi posti. E' stata infatti accolta la richiesta presentata dal consiglio dell'Ente di avviare la Pianta Organica con l'assunzione di infermieri, terapisti, portieri ecc.

Ma i problemi sui quali l'attenzione di amministratori e dipendenti dello IOT è maggiormente puntata sono di due ordini. Uno riguarda i tempi, che devono essere più brevi possibili; e ieri il presidente dell'USL Ricordati ha assicurato che il passaggio sarà attuato sicuramente entro la fine dell'anno. L'altro interessa soprattutto i dipendenti. Quello dello IOT è infatti personale altamente specializzato in fisioterapia e che intende battersi per continuare ad esercitare questo tipo di prestazione.

E' per questo motivo che i primi lineamenti del piano regionale ospedaliero hanno suonato come un campanello di allarme. Nel piano infatti si prevede l'individuazione allo IOT di Livorno di una ottantina di posti letto da destinare alla riabilitazione e al ricovero per anziani.

«E' vero che il piano non è stato presentato entro marzo, come invece era previsto — ha precisato Sottani — perchè la giunta Regionale ha deciso giustamente di affidare l'elaborazione ai nuovi amministratori che saranno eletti. E' vero inoltre che dalla regione è emersa l'indicazione di applicare il nuovo provvedimento tenendo conto, volta per volta, delle singole realtà locali e senza ricorrere a coercizioni. Ma la preoccupazione dei dipendenti resta».

Su questo argomento si sono espressi molti dei presenti. Ne è risultato un quadro chiaro e una opinione a grandi linee unanime: il problema dell'assistenza agli anziani deve e può essere risolto, ma non può essere trasferito in una struttura che si è distinta in bel altro settore di intervento e nel quale vanta un patrimonio di professionalità.

«Questo patrimonio deve essere conservato — ha sostenuto Vizzoni — negli interessi della cittadinanza e nello spirito degli obiettivi che la stessa USL si è data. Gli ospedali non possono essere trasformati in cronicari e deve essere fatto il possibile perchè l'anziano sia assistito al proprio domicilio».

Ma esiste la possibilità di sistemare gli anziani in altre strutture? «Sì — ha risposto il presidente del consiglio d'ente — tutto dipende dalla volontà di risolvere il problema in questa direzione».

«Per quanto riguarda la vecchia sede del Pascoli — ha aggiunto Ricordati — è previsto che i 390 ospiti siano trasferiti in parte all'ex Di Vestea (110 cronici) al Nuova Pascoli (220 autosufficienti) e all'ONMI (60 autosufficienti parziali)».

Ultimo accenno è stato fatto all'esistenza di due strutture parallele: quella dello IOT e del reparto di ortopedia dell'ospedale Centrale.

«L'ospedale — è stato precisato ieri — risolve generalmente le esigenze immediate di traumatologia, lo IOT ha una funzione diversa e maggiormente specializzata, soprattutto nella fisionomia esterna. Entrambi i servizi devono essere conservati o potenziati».

Stefania Fraddanni

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.833
Il ladrone, di Pasquale Festa Campanile, in technicolor, con Enrico Montesano, Edwige Fenech, Bernadette Lafont.
(15,35, 18, 20,20, 22,45)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 27 - Tel. 284.332
(Ap. 15,30)
Capolavoro erotico di Gerard Damiano: Giochi bagnati, in technicolor, con Giorgina Spelving e Richard Palla. (VM 18)

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
Il più eccezionale e prestigioso film dell'anno interpretato da due grandi attori e diretto da un maestro del cinema: Il cavaliere elettrico, a colori, con Robert Redford, Jane Fonda.
(15,30, 18, 20,15, 22,45)

CORSO
SUPERSEXY MOVIES N. 2
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
«Prima»
(Ap. 15)
Adolescenza porno, in technicolor, con Lisa Klauss, Brenda Rothe, Gretha Lindt. (VM 18)
(15,25, 17,15, 19,05, 20,55, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
«10», diretto da Blake Edwards, in technicolor, con Dudley Moore, Julio Andews, Bo Dorek, musiche di Henry Mancini. Per tutti
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 217.798
(Ap. 15,30)
Kramer contro Kramer, di Robert Benton, in technicolor, con Dustin Hoffman, Meryl Streep, Janet Alexander e Justin Henry. Per tutti
(15,55, 18,15, 20,30, 22,45)

FULGOR SUPERSEXY MOVIES
Via M. Finiguerra - Tel. 270.117
Porno erotic movie, in technicolor, con Baudin Bernard, Daniel Tonachella. (VM 18)
(15, 17, 19, 20,45, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
(Ap. 15,30)
Café Express, di Nanni Loy, in Technicolor, con Nino Manfredi, Adolfo Celi, Marisa Laurito e Vittorio Caprioli.
(15,50, 18,05, 20,25, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
(Ap. 15,30)
«Prima»
American Graffiti 2, diretto da B.W.L. Norton, in technicolor, con Paul Le Mat, Cindy Williams, Candy Clark. Per tutti
(15,45, 18,05, 20,25, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 215.954
(Ap. 15,30)
Inferno, di Dario Argento, in technicolor, con Daria Nicolodi, Eleonora Giorgi, Gabriele Davis e Alida Valli. (VM 14)
(15,45, 18,10, 20,25, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
«Prima»
Un film di Roman Polanski: Tess, in technicolor, con Natassia Kinski, Peter Firth, Leigh Lawson.

PRINCIPE
Via Cavour, 184/r - Tel. 575.891
(Ore 15,30)
Horr a colori: Buio omega, di Joe D'Amato, con Kieran Carter, Cinzia Monreale. Musica dei Goblin. (VM 18)

SUPERCINEMA
SEXY EROTIC HARD CORE
Via Cimatori - Tel. 272.474
«Prima»
Le insaziabili notti di una ninfomane, con Lina Rmay. (VM 18)
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Il più divertente, movimentato ed entusiasmante film dell'anno!!! Reggeranno le piramidi? Piedone d'Egitto, a colori, con Bud Spencer. Regia di Steno.
(15,30, 18, 20,15, 22,45)

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
Arrgosta a colazione, di Giorgio Capitani, in technicolor, con Enrico Montesano, Claude Brasseur, Janet Agren, Claudine Auger, Silvia Dionisio. Per tutti
(15,30, 17,20, 19,10, 20,55, 22,45)

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 110.007
La patata bollente, di Steno, in technicolor, con Renato Pozzetto, Edwige Fenech, Massimo Ranieri. (VM 14)
(15,30, 17,10, 18,55, 20,40, 22,40)

ANDROMEDA
Via Aretina, 62/r - Tel. 663.945
Gli aristogatti, di Walt Disney, in technicolor. Al film è abbinata la meravigliosa favola a colori: L'asinello.

POLLO
Via Nazionale - Tel. 210.049
(Nuovo, grandioso, stoigorante, confortevole, elegante). 5 Premi Oscari 6 Globi d'Oro! Ecco quello che viene presentato nell'eccezionale ritorno di un capolavoro mondiale! Qualcuno volò sul nido del cuculo, a Colori, con Jack Nicholson. (VM 14)
(15, 17,45, 20,15, 22,45)

GIARDINO COLONNA
Via G. Orsini, 32 - Tel. 68.10.505
Bus 3, 8, 23, 31, 32. 33
Vedi rubrica Teatri

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
Sette sul vuoto, di Marco Bellocchio, in technicolor, con Michel Piccoli, Anouk Aimée e Gisella Burinato. Per tutti

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
(Ap. 15,30)
Hard-core (rigorosamente VM 18 anni). A colori: La donna della calda terra, con Laura Gesmer.

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
(Ap. 15,30)
Rocky, con Sylvester Stallone, Talia Shire, Burt Yong, Carl Weathers. Technicolor.
(U.s.: 22,45)

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
(Ap. 15)
Lirico a colori: Don Giovanni, di W.A. Mozart realizzato da Joseph Losey.
(15,10, 18,20, 21,40)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
(Ore 15,30)
Superdivertente film di Castellano e Pipolo, in technicolor: Mani di velluto, con Adriano Celentano e Eleonora Giorgi. Per tutti
(15,30, 17,20, 19,10, 20,40, 22,40)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Scacco matto a Scotland Yard, con Peter Falk, Honor Blackman, Veronica Anderson. Colori. Per tutti
(U.s.: 22,45)

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Le rose di Danzica, di Alberto Bevilacqua, a colori, con Franco Nero, Hedmut Berger, Olga Karlatos. Per tutti
(U.s.: 22,45)

GOLDONI D'ESSAI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
(Ap. 15,30)
All-American Boys, diretto da Peter Yates, in technicolor, con Dennis Christopher, Dennis Quaid, Daniel Stern e Barbara Barrie. Per tutti! Platea L. 2.000
Rid. ARCI, ACLI, ENDAS, AGIS L. 1.400.
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

IDEALE
Via Fiorenzuola - Tel. 50.706
Il prato, di Paolo e Vittorio Taviani, a colori, con Isabella Rossellini, Michele Placido. Per tutti!

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. ore 10 antim.)
Eccitazione carnale, a colori, con Gabriel Pontello, Dominique Sejourne. (VM 18)

MANZONI
Via Martiri - Tel. 366.808
(Ap. 15,30)
Un sacco bello, di Carlo Verdone, in technicolor, con Carlo Verdone, Veronica Miriel, Mario Brega e Renato Scarpa. Per tutti!
(15,40, 17,30, 19,20, 20,55, 22,45)

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 630.644
Napoli: la camorra sfida, la città si difende, in technicolor con Mario Merola, Antonio Sabato. Per tutti
(Ap. 15,30)

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210.170
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento prime visioni.
Divertentissimo film!!! Belli e brutti ridono tutti, a colori, con Walter Chiari, Cochi Ponzoni, Olga Karlatos, Luciano Salce.
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
(Ap. 16)
Un giallo di Dario Argento: Profondo rosso, con Macha Meril, Gabriele Lavia, Clara Calamai. Technicolor. (VM 14)
(U.s.: 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
(Ore 16)
Peter Sellers in: Uno sparo nel buio. Regia di Blake Edwards, con Elke Sommer, George Sanders, Herbert Lom. Musiche di Henry Mancini. Scopecolori. Comico per tutti!

VITTORIA
Via Pagnini - Tel. 480.879
Il matrimonio di Maria Brown, di Rainer Fassbinder in technicolor, con Hanna Schygulla, Klaus Lewitsch. Per tutti!
(15,30, 17,50, 20,10, 22,40)

CINEMA D'ESSAI

ABSTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.388
(Ap. 15,30)
Eccezionale ritorno del più bel film interpretato da Robert De Niro: Gli ultimi fuochi (The last Tycoon), di Elia Kezan, con Jack Nicholson. A colori. L. 1.500.
(U.s.: 22,45)
Da Lunedì AGIS L. 1.000.

ALFIERI ATELIER
Via dell'Ulivo - Tel. 282.137
Per i «Mercoledì dell'Alfieri» serata dedicata al giovane film italiano Passaggi, di Claudio Fragasso. Un supermaschio, di Ugo Nespolo e Giovanni e Ripalda, di Ottavio Fabbri. Inizio ore 21. Seguirà incontro con gli autori. Abb. «Atelier Cinema» L. 500.

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana, 17 - Tel. 226.196
(Ap. 15,30)
Ciclo «Speciale Giovani». Fantastico, favoloso ritorna Lez Zeppelin the song remains the same, a colori. L. 900 (AGIS 700). Solo oggi.
(U.s.: 22,30)

SPAZIOUNO
Via del Sole, 10 - Tel. 215.634
«Marlene, Marlene»
Ore 18,30 - 22,30: La taverna dei sette peccati, di T. Garnet, con M. Dietrich (USA 1940). Ore 20,30: Touch of Evil (USA 1957) versione originale.

ALBA
Via F. Vezzani (Rifredi) - Tel. 452.296
Ore 20,30 e 22,30: Donna... cosa si fa per te, con Renzo Montagnani e Jenny Tamburi. Divertente technicolor. (VM 14) - AGIS

GIGLIO (Galluzzo)
Tel. 204.94.93
(Ore 20,30) Blue nude. (VM 18)

LA NAVE
Via Villamagna, 111
Riposo

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema (Bus 21 - 32)
Riposo

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia
Riposo

ARTIGIANELLI
Via Serragli, 104 - Tel. 225.057
(Ap. 15,30)
Terence Hill in ...E poi lo chiamarono Il Magnifico, di E.B. Glucher. Avventuroso a colori. - AGIS
(U.s.: 22,30)

ASTRO
Piazza S. Simone
Today in English - Shows at 8.45 - 10.30.

CENTRO INCONTRI
Via Ripoli 212 (Badia a Ripoli)
Oggi riposo

ESPERIA
Via D. Compagni Cure
Chiuso

FARO D'ESSAI
Via F. Paoletti, 36 - Tel. 469.177
Oggi chiuso

FLORIDA
Via Pisana, 109/r - Tel. 700.130
(Ap. 15,30)
I comici del momento in: Tre tigri contro tre tigri, divertente technicolor, con Renato Pozzetto, Paolo Villaggio, Enrico Montesano. Per tutti!
(U.s.: 22,45)

ROMITO
Via del Romito
Serpico. Ore 15.

NUOVO (Galluzzo)
Via S. Francesco d'Assisi - Tel. 20.450
Chiuso per guasto tecnico.

S.M.S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.035
Chiuso

CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 - Tel. 451.480
(Ore 20,30 - 22,30)
Vita di donne: Io sono mia, di Sofia Scandurra, con Stefania Sandrelli e Maria Schneider (It. '77) - AGIS.

S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano - Tel. 690.418
Bus 34
(Ore 20,30 - 22,30)
Lo specchio, di A. Tarkovskij (1975).
L. 600/800.

CINEMA ROMA (Peretola)
(Ap. 20,30)
Antonio Sabato, Mario Merola in: I contrabbandieri di Santa Lucia. Per tutti!
(U.s.: 22,40)

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel. 20.11.118
Chiuso

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.083
Chiuso

C.D.C. COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino)
Tel. 442.203 (Bus 28)
(Ore 20,30 - 22,30)
Al confini del terrore: L'abominevole dottor Phibes, di R. Fuest, con Vincent Price, J. Cotten.

C.R.C. ANTELLA
Via Puliciano, 53 - Tel. 640.207
Ore 21. Le ali della notte, di Arthur Hill, con Nick Mancuso, David Warner. (VM 14)

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
(Ap. 20,30). Ancora un bellissimo Western, con Gregory Peck e Omar Sharif: L'oro dei Mackenna. Per tutti!
(20,40, 22,30)

MICHELANGELO
(San Casciano Val di Pesa)
Chiuso

CINEMA GARIBALDI
(Fiesole, bus 7)
Riposo

CASA DEL POPOLO CALDINE
Via Faentina
Ore 21,30: Grazie tanto arrivederci, con Carmen Villani.

TEATRI

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel. 216.253
Concerti 1979-'80
Questa sera ore 20,30: concerto sinfonico diretto da Gunther Neuhold. Musiche di Beethoven, Bartok. Orchestre del Maggio Musicale Fiorentino.
(Abbonamento turno «G»)

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12-13 - Tel. 210.097
Ore 21,15 (sono validi gli abbon. turno C). L'ETER-Emilia Romagna Teatro presenta: «Come le foglie», di Giuseppe Giacosa. Interpreti principali: Lilla Brignone, Gianni Santuccio, Umberto Orsini, Paola Bacci, Massimo De Francovich. Scene, costumi e regia di Giancarlo Sepe.

TEATRO AMICIZIA
Via Il Prato, 73 - Tel. 218.820
Tutti i sabati alle 21,15. Tutte le domeniche e festivi, alle ore 17 e 21,30 la Compagnia del Teatro Fiorentino, diretta da Wanda Pasquini, presenta la novità assoluta: «Che, che... nu mi sposo più», tre atti di Lidya Faller e Silvano Neili.
(2. mese di successo) !!!

TEATRO COLONNA
Via Giampaolo Orsini, 32 - Lungarno Ferrucci, 23 - Tel. 68.10.550
Ghigo Masino, Tina Vinci presentano una novità assoluta di Silvano Neili, B. Faller e C.: «Alfonso detto Fonzi». Prenotarsi al 68.10.550. Spettacoli: sabato ore 17 e ore 21,30. Domenica ore 17 e ore 21,30.

TEATRO AFFRATELLAMENTO
Via Giampaolo Orsini, 73 - Tel. 68.12.191
Centro Teatrale Affratellamento
Teatro Regionale Toscano.
Oggi alle ore 21,15 Prima Assoluta Nazionale di «Shakespeare suite» di Ugo Chiti da Otello, Amleto, Giulietta e Romeo, Sogno di una notte di mezza estate. Musiche di Sergio Benvenuti, scene di Massimo Mattioli. Regia di Ugo Chiti.

TEATRO DELL'ORIUOLO
Via dell'Oriuolo, 31 - Tel. 210.555
Il giovedì, venerdì, sabato alle ore 21,15 e la domenica alle ore 16,30. La Cooperativa Oriuolo presenta: «Tre topi grigi» (The Mousetrap), di Agatha Christie. Il «giallo» rappresentato a Londra con successo dal 1952.

NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 213.282
Oggi riposo
Dal 18 marzo Paolo Poli in: «Mistica». Prevendita da venerdì 14 dalle 10 alle 13,15 e dalle 16 alle 20.
Da domani prevendita dalle 10 alle 13,15 e dalle 16 alle 19.

TEATRO COMUNALE MANZONI
Corso Gramsci - Tel. 0573/22607
(Pistoia)
Sabato 15 marzo alle ore 21 (fuori abbonamento) Emilia Romagna Teatro presenta: «Il gabbiano», di Anton Cecov. Interpreti principali Ottavia Piccolo, Gabriele Lavia. Regia di Gabriele Lavia.

CENTRO HUMOR SIDE
SMS RIFREDI - ARCI
Via Vittorio Emanuele, 303 - Tel. 480.261
Oggi alle ore 17,30 «Burattini a spasso» presentano: «Il fannullone e il pesce magico», spettacolo per ragazzi. Ingresso L. 1.000.

CENTRO ATTIVITA' MUSICALI
ANDREA DEL SARTO
Via L. Manara, 12 - Tel. 672.043
BUS: 6 - 10 - 14
Venerdì 14 ore 21,30 jazzincontro Concerti, Enrico Rava Quintetto - Enrico Rava (tromba); Franco D'Andrea (Pianoforte); Giovanni Tommaso (contrabbasso); Bruce Ditmas (batteria); John Tchical (sax). Biglietti: intero L. 3.000; ridotto ARCI, ACLI, ENDAS, ANCOL, MCL L. 2.500.

AUDITORIUM SCUOLA MEDIA
BAGNO A RIPOLI
Via Plessis Robinson
Ore 21. Incontro-concerto: Orchestra Barocca diretta da Mauro Montanari. Musiche di Torelli, A. Marcello, Vivaldi. Ingresso libero.

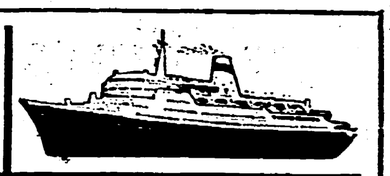
SPAZIO CULTURALE
IL FABBRICONE
Viale Galilei - Prato
Ore 21,15. Il Gruppoaperto presenta: Massimo De Rossi Don Giovanni Byron. Regia di Massimo De Rossi.
Per informazioni tel. 22.692 - Prato.

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 2 - Telefoni: 287.171 - 211.449

CONCORDE
CHIESINA UZZANESE (PT)
TEL. (0572) 418.216
DIREZIONE: TRINCIAVELLI

QUESTA SERA
esibizione dei campioni del mondo di rock'n'roll
Giancarlo e Minuccia
Farà seguito la sfilata di moda delle confezioni in pelle
ORCHIDEA

Rinascita
il settimanale aperto al confronto critico impegnato in una molteplicità di direzioni attento ai fatti del giorno



IN CROCIERA PER LA FESTA DE L'«UNITA'» SUL MARE
UNITÀ VACANZE
20162 MILANO - Viale Fulvio Testi, 75
Telefoni 64.23.557 - 64.38.140
00185 ROMA - Via dei Taurini, 19
Telefono (06) 49.50.141 - 49.51.251

Drastico piano delle FS: verrà soppresso un convoglio su sei

Da questa estate niente più ritardi Molti treni non partiranno neppure

Secondo i progetti dell'azienda di Stato ogni giorno saranno cancellati 130 collegamenti - Latitanza del governo - Protestano i sindacati che annunciano nuovi scioperi - 35.000 firme per la riforma

FIRENZE — Fino ad oggi arrivavano «puntualmente» in ritardo. Tra qualche mese moltissimi treni non partiranno neppure, saranno definitivamente soppressi. Il «taglio» era nell'aria da tempo. Ora l'azienda FS intende metterlo in pratica, attende solo che scatti il calendario estivo.

Per la Toscana, se il progetto andasse in porto, sarebbe un colpo durissimo. Si prevede la cancellazione di oltre 130 treni al giorno nel compartimento della Toscana e della provincia di La Spezia: in pratica un collegamento ogni sei verrebbe annullato.

Questo è il programma nella mente dei vertici dell'azienda delle Ferrovie dello Stato, che giustifica il tutto con la necessità di porre un rimedio alle carenze di organico, al sovraccarico delle linee, al generale caos che regna sulle strade ferrate italiane. I sindacati, però, non sono d'accordo; anche la Regione Toscana mostra seri dubbi e preoccupazioni sull'intera operazione. Proprio la Regione si è impegnata a convocare un incontro a tre — direzione aziendale, sindacati ed amministrazione locale — per vederci chiaro.

In casa sindacale il malcontento ha ormai raggiunto livelli di calor bianco e per il prossimo futuro si preannunciano nuove ondate di scioperi. Domani si riunisce il direttivo regionale della federazione unitaria dei ferrovieri allargato ai rappresentanti dei consigli dei delegati per decidere il da fare. Quasi certamente si preparerà una nuova fase di lotta con scioperi più o meno articolati.

Il piano di ridimensionamento proposto dall'azienda — lamentano i lavoratori — non ci sta bene e rischia di diventare la classica goccia che fa traboccare il vaso di una situazione già colma di rabbia per i mesi e mesi di trattative contrattuali che ancora non hanno portato a nulla. Anzi, dopo i primi incontri al ministero e con la presidenza del Consiglio, nei quali sembrava che si fosse ormai giunti ad una soluzione, tutto appare destinato a tornare in alto mare perché qualche ministro ha improvvisamente cambiato idea.

«Non siamo pregiudizialmente contrari ad una diminuzione dei convogli sulle linee — spiegano i sindacati — ma non vogliamo che ciò diventi un fatto definitivo, che cioè si prenda come dato immutabile l'attuale sfascio delle ferrovie». In altre parole i lavoratori FS chiedono che contemporaneamente al ridimensionamento si avviino quelle iniziative necessarie per sanare il servizio.

Ed anche per quanto riguarda i criteri con cui si effettueranno i «tagli», i sindacati intendono dire la propria parola. «Il servizio — essi dicono — va comunque mantenuto, studiando la possibilità di integrare il trasporto su rotaia con quello su gomma».

Il problema è comunque generale. Se la Toscana, più che altre regioni, sarà colpita dal ridimensionamento lo si deve soprattutto alla forte carenza di personale che già nelle scorse estati provocava la soppressione di circa 20-30 convogli passeggeri, soprattutto il sabato e la domenica, e la completa paralisi del traffico merci.

Nella regione gli organici sono sotto il livello di oltre 1.000 unità. Nei prossimi mesi rimarranno scoperti oltre 600 posti per i pensionamenti. Le assunzioni previste, secondo graduatorie vecchie di anni, si aggireranno intorno a qualche decina. Tutto ciò, insieme alle numerose inadempienze contrattuali, aggrava in modo intollerabile le condizioni di lavoro: l'orario di servizio viene sistematicamente forzato, le ferie non vengono concesse. Ed anche su questo fronte non si vede una via di uscita a breve scadenza.

Dopo lo sciopero regionale dei ferrovieri del dicembre scorso la direzione generale si era impegnata ad avviare entro la metà di gennaio un pacchetto di provvedimenti: bandi di concorsi, trattativa per la sistemazione degli inidonei, verifica degli organici, accertamenti professionali, ed altre cose ancora che avrebbero gettato le basi per riassestare almeno in parte l'azienda.

A quattro mesi di distanza non si è visto ancora nulla. «La direzione — dicono al sindacato — ci ha fatto sapere che tutto slitterà ancora per molto tempo». Sembra di giocare ad uno scandaloso tira e molla. A tratti appare che la strada alla soluzione dei problemi sia spianata, poi, poche settimane dopo, le porte dei ministeri si chiudono e non si vede più nessuno per un po', fino a quando qualcuno non si affaccia e dice che bisogna rivedere il tutto. E si ricomincia da capo. Così è per questa tormentata vertenza delle Ferrovie dello Stato.

I lavoratori hanno puntato tutte le carte sulla riforma del servizio: investimenti, ristrutturazione che sganci le FS dalla pubblica amministrazione per farla diventare un'azienda di tipo industriale. Ed il governo cosa risponde? I ministri hanno detto: «Sì, ni, no», per poi non farsi più trovare. Un esempio: dopo anni di lotte e scioperi, finalmente è stato approvato un piano di investimenti per 9.750 miliardi.

Dovrebbero servire per costruire locomotori e vagoni nuovi, aumentare le linee, ammodernare il servizio. Ma in sede di approvazione sono stati cancellati tutti quegli articoli della legge che avrebbero permesso di spendere rapidamente quella gran massa di denaro. Così accadrà che le ferrovie saranno capaci di impegnare — se tutto andrà per il meglio — non più di 300-400 miliardi all'anno.

«E, allora, se i treni arrivano in ritardo, di chi è la colpa?». La domanda se la sono sentiti porre migliaia di viaggiatori che in questi mesi hanno affollato le stazioni italiane. Per gli attivisti del sindacato è stato un lungo lavoro per spiegare alla gente lo stato dell'azienda.

I cittadini hanno capito e già numerosi hanno sottoscritto la petizione per chiedere al governo che esca dalla latitanza e faccia il suo dovere. In Toscana fino ad ora hanno firmato in più di 35.000. La raccolta continua.

Andrea Lazzeri



Gli assicuratori: «Contratto subito»

FIRENZE — Sono arrivati da tutta la Toscana per gridare insieme «Contratto subito». Sono i dipendenti delle assicurazioni, scesi in sciopero ieri, che hanno tenuto a Firenze la loro manifestazione regionale partita da Piazza della Libertà e conclusasi in Piazza Signoria davanti a «Le Generali».

Gli assicuratori lottano per il rinnovo dei due contratti: quello dell'appalto, scaduto da un anno e mezzo, e quello degli impiegati di direzione, scaduto il 1. luglio dello scorso anno.

L'iniziativa, promossa dai sindacati di categoria CGIL-CISL-UIL, è riuscita

Assemblea del PCI alla SMS di Rifredi

L'Italia dei Caltagirone e quella dei pensionati

Mobilitazione della categoria per la settimana di lotta lanciata dai comunisti a sostegno della riforma - «Abbiamo ottenuto i primi risultati, ma bisogna andare avanti»



FIRENZE — *«Certo che loro non danno soldi alla Previdenza Sociale, perché hanno altri posti dove vanno a prenderli». Lo spirito ironico del pensionato toscano esce fuori anche quando si discute di cose serie come le pensioni. Ma qui, nel quartiere popolare di Rifredi — dove il PCI ha organizzato una affollata assemblea nel quadro della settimana di mobilitazione per la riforma pensionistica — l'Italia dei Caltagirone e dell'Italcasse sembra molto, molto lontana.*

Ciò non è dovuto solo alla differenza abissale che distingue un assegno mensile di un pensionato medio italiano da quello che i Caltagirone giravano a personaggi influenti della Democrazia Cristiana, bensì dalla limpidezza e dalla serietà con la quale, persone che a prima vista sembrerebbero stanche e demoralizzate, affrontano una nuova e dura battaglia: quella della riforma del sistema previdenziale.

Sono ex operai e impiegati — che magari hanno affrontato gli anni della «guerra fredda» e dei licenziamenti — braccianti e mezzadri che hanno visto avanzare la città sino a far scomparire le terre un tempo coltivate, oppure semplici commesse o commercianti.

Sono le stesse persone che a settanta o ottanta anni sono scese in piazza con un cartello o hanno manifestato quando, nel settembre scorso il PCI ha lanciato una campagna di assemblee in tutto il paese per la riforma delle pensioni, per aumentare i trattamenti più bassi e difenderli dall'inflazione.

Sono venuti alla Società di Mutuo Soccorso di Rifredi con un risultato in tasca: la lotta dei comunisti, nel Paese e in Parlamento, ha permesso il raggiungimento dell'aumento dei minimi e la semestralità della scala mobile.

«Non abbiamo ottenuto tutto quello che volevamo — ha detto la compagna on. Eriase Belardi aprendo la manifestazione — consideriamo questi risultati una prima tappa, a cui devono seguirne altre».

«Il punto di fondo resta comunque — ha detto l'esponente comunista — il blocco dell'inflazione, l'elemento che taglieggia le categorie più basse e che rischia di vanificare ogni minima conquista».

Per tre volte l'assemblea ha interrotto applaudendo la compagna Belardi in altrettanti punti focali del suo discorso. Vediamoli: «E' stata la tenacia dei comunisti, di tutti voi pensionati che è riuscita a piegare le resistenze della DC durante quattro mesi»; «C'è chi chiama l'INPS un baraccone: sono gli stessi che vogliono fare crollare la gestione sindacale dell'istituto perché diventi un boccone ghiotto da spartire tra i partiti di governo»; «Noi non ci presteremo a nessuna trattativa di governo con una DC che nega ogni principio di solidarietà e che ci vuole fare gli esami: gli esami li devono fare tutti quelli che sono implicati negli scandali».

E poi gli obiettivi di lotta al centro della settimana di mobilitazione, fatti propri da tutta l'assemblea: l'unificazione del sistema pensionistico; la riconferma dell'età pensionabile a 55 anni per le donne e a 60 per gli uomini; il tetto pensionistico; l'indicizzazione dei salari; l'elevazione dei minimi di pensione; la trimestralizzazione della scala mobile, la ristrutturazione dell'INPS e altri. Ma sono gli stessi esempi portati dai pensionati a rendere ancora più evidente le proposte dei comunisti.

«Leggi e leggine tappano soli i buchi — ha detto un anziano militante comunista — ma non risolvono i problemi di un sistema pensionistico iniquo e fondamentalmente ingiusto che non pone i lavoratori sullo stesso piano».

«L'unificazione degli istituti — ha sostenuto un lavoratore del Nuovo Pignone — ci deve impegnare tutti, lavoratori e pensionati; è un modo per eliminare gli sprechi e per rendere più efficiente e funzionale il sistema».

«Oggi bisogna aspettare mesi prima di avere il libretto pensionistico — ha evidenziato una pensionata — e chi non ha la liquidazione fatica per tirare avanti. Con un INPS ristrutturato sarebbe possibile snellire tutte le procedure, ridurre al minimo le evasioni, migliorare la gestione sindacale».

«La latitanza della DC — ha detto un pensionato — l'ostilità verso la riforma sono ormai un dato di fatto. Lo stesso progetto di riforma Scotti non recepisce tutte le nostre richieste. Oggi abbiamo dato una risposta a quanti vogliono bloccare e ridurre il processo di riforma. Domani dovremo essere ancora di più: così crollerà il fronte antiriformatore».

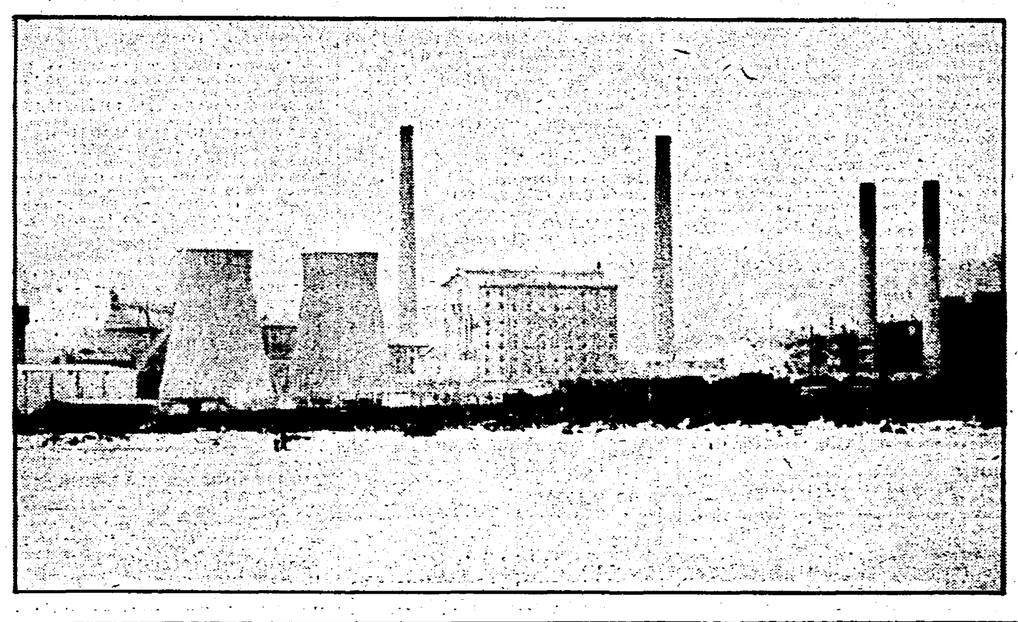
E' sera. L'assemblea finisce. Qualcuno è stanco, altri discutono ancora, l'ironia però è dura a morire: «Se passa la riforma, Longo dirà sicuramente che è tutto merito suo!».

m. f.

Drastico provvedimento della direzione per ritorsione contro gli scioperi

Centinaia di lavoratori sospesi alla Solvay

Si tratterebbe di circa 600 dipendenti — Una dura risposta padronale alla vertenza sulla piattaforma aziendale — Venerdì manifestazione e un'assemblea in fabbrica — I punti salienti delle richieste del sindacato



ROSIGNANO — «Sono 500, 600 i lavoratori sospesi. No sono molti di più, considerato che la Solvay ha chiuso tutte le fabbricazioni escluso le materie plastiche». Queste le voci che circolano. Al consiglio di fabbrica ci dicono che non saranno certamente meno di 500. Al momento non è ancora possibile stabilire il numero con precisione.

Il provvedimento della direzione è conseguente allo sciopero indetto nell'ambito della vertenza sulla piattaforma aziendale, che, come prima azione, ha bloccato per otto ore la sodiera.

L'astensione è stata organizzata — dicono i sindacati — in modo da procurare limitate ripercussioni sul piano produttivo. Infatti anche la direzione, in un primo tempo, aveva notificato solo 80 sospensioni nel reparto. Successivamente, però, si è fatta sentire con la sua solita mano pesante che accompagna ogni agitazione e le 80 sospensioni si sono moltiplicate raggiungendo l'ordine di alcune centinaia.

La Solvay giustifica il provvedimento per il valore limitato delle riserve delle materie prime per la ripresa delle lavorazioni e ferma così anche il reparto U.E. e le fabbricazioni ad esso collegate come i prodotti clorati e i perossidati.

La fermata di tale dimensione — dicono al sindacato — non trova giustificazione alcuna sul piano tecnico, ma ripropone solo l'attacco al diritto di sciopero. Per la ripresa della produzione nella sodiera, che viene preventivata per sabato, e del reparto U.E., previsto per domenica, la Solvay chiede la disposizione di quindici turni di servizio e personale per i lavori di manutenzione.

Il consiglio di fabbrica accetta la prima richiesta e respinge la seconda limitatamente ai lavori di manutenzione, revisione e modifiche al di fuori del normale orario di lavoro. La decisione è vincolante sul piano sindacale anche per i lavoratori delle ditte appaltatrici.

Venerdì si terrà in fabbrica una manifestazione con assemblea alla quale parteciperanno i lavoratori sospesi e le maestranze giornaliere e dei turni avvicendati, i quali, per l'occasione, entreranno in sciopero. Nel frattempo il consiglio di fabbrica verificherà con i suoi legali la eventualità di ricorrere alla magistratura per denunciare il comportamento antisindacale della Solvay.

Fin qui la cronaca dei fatti che ha i punti fondamentali nell'applicabilità del contratto nazionale di lavoro e nella vertenza aperta sulla piattaforma aziendale che pone in evidenza gli investimenti, gli organici, l'ambiente, la salute.

Il comportamento della Solvay sulle lotte in corso era già nell'aria, considerate le puntualizzazioni poste nel primo incontro con il consiglio di fabbrica. Ristrutturazione in tutti i reparti degli insediamenti industriali di Rosignano come fenomeno permanente riferito soprattutto alla diminuzione degli organici: mobilità a senso unico perché la società dice di essere già fin troppo legata e quindi ogni contrattazione in proposito non farebbe altro che accrescere vincoli: gli investimenti per l'ambiente vanno oltre le previsioni contrattuali: l'ecologia è estranea al rapporto azienda-sindacato e per ogni incidenza dell'attività industriale sull'ambiente deve essere la collettività a pagare perché beneficiaria di 31 miliardi di salari: aumenti fino a 58 mila lire al mese per ogni 150 ore di straordinario annue effettuate da ogni lavoratore.

Queste le decisioni aziendali che hanno portato alle attuali agitazioni. Al sindacato la sola funzione che rimane, di suggerimento nell'interesse dell'azienda, è quella di protestare.

g. n.

L'Ente irrigazione Valdichiana ha dato il via alla gara

Appaltato un secondo lotto per l'invaso di Montedoglio

AREZZO — La giunta dell'Ente irrigazione Val di Chiana ha dato il via alla gara di appalto per la costruzione del secondo lotto della galleria di Valico che porterà l'acqua del Tevere in val di Chiana. Un altro importante tassello di quell'intricato mosaico che è il progetto Montedoglio.

E' bene dire subito che il semaforo verde alla gara di appalto non è scattato in modo indolore. Ad una regione che marcia in quarta per concludere alla svelta il progetto, ne corrisponde un'altra che spesso e volentieri pigia sul freno se non addirittura innesta la retromarcia. E questa regione è l'Umbria. Rimasta ormai da sola però in questo difficile ruolo: il Lazio e il comune di Roma sono stati convinti dai tecnici della regione Toscana.

Montedoglio è infatti un po' come una bilancia: su un piatto c'è l'irrigazione e quindi lo sviluppo economico di una delle più importanti valli d'Italia, la Valdichiana; sull'altro c'è l'impoverimento del Tevere e delle sue falde. Tecnici, amministratori e politici toscani hanno faticato mesi a convincere laziali e umbri che l'utilizzazione razionale e controllata delle acque del Tevere per l'irrigazione della val di Chiana non avrebbe comportato prezzi da pagare.

Alla fine Comune di Roma e regione Lazio si sono convinti: dopo l'ennesima verifica tecnica Lazio e Toscana hanno sottoscritto un documento comune nel quale si afferma che i lavori inerenti all'impianto di Montedoglio devono essere attivati, con alcune garanzie. E queste sono naturalmente riferite alla salvaguardia del Tevere e al controllo della quantità d'acqua da far arrivare in Val di Chiana.

In questo senso la regione Toscana si è assunta gli oneri finanziari di un osservatorio di controllo delle acque. Questo documento non è stato sottoscritto dalla regione Umbria. Anzi: alla riunione non ha partecipato nessun amministratore ma solo un tecnico.

Il presidente della regione Umbria, dopo aver ribadito la sua formale disponibilità ad accordi unitari ha minacciato in un telegramma il ricorso ad una commissione tecnica al di sopra delle parti: il che vuol dire la corte dell'Aia.

Rischiano così di cadere nel vuoto le disponibilità unitarie delle regioni Toscana e Lazio: la decisione di indire la gara di appalto è rimasta nel cassetto per diversi mesi proprio per consentire di limare i contrasti con l'Umbria. Questo accordo è però ancora lontano dall'essere raggiunto.

Lazio e Toscana, con il documento ricordato, hanno espresso la volontà di portare fino in fondo, il progetto Montedoglio. Un progetto che, oltre a consentire l'irrigazione della Valdichiana, non comprometterà il bilancio idrico del fiume Tevere.

c. r.



COMUNE DI PISTOIA

Avviso di gare

Questa Amministrazione indirà le seguenti licitazioni private:

— **Restauro della fortezza di S. Barbara - Ripristino condutture di scarico esterne — Importo a base di appalto L. 103.919.500;**
— **Cimitero principale - Lavori di manutenzione straordinaria — Importo a base di appalto L. 248.981.500;**
— **Palazzo sede degli istituti raggruppati - Ristrutturazione e sistemazione — Importo a base di appalto L. 190.000.000.**

Per l'aggiudicazione si procederà con il metodo di cui all'art. 73 lett. c) del R.D. 23-5-1924 n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76 comma 1., 2. e 3. senza prefissione di alcun limite di aumento o ribasso così come previsto dalla legge 2-2-1973 n. 14 art. 1 lett. a).

Le ditte interessate possono richiedere di essere invitate alle licitazioni private suddette entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso mediante domanda in carta da bollo indirizzata a questo Ente.

IL SINDACO - Dr. Renzo Bardelli

FIAT
G. SCOTTI & C.
Viale Europa, 19
Tel. 686.161
FIRENZE

La concessionaria degli sportivi Vi consiglia le occasioni della settimana!

FIAT 126 Personal
FIAT 127 Sport 5 marce
A 112 Elegant
VW Maggiolone
FIAT 131 Special 5 marce
FIAT 131 Racing 2000
RENAULT 14 GTL
VW Polo
VOLVO 264 Aria cond.
OPEL diesel 2000
E TANTE ALTRE OCCASIONI



Nel quartiere delle Torri a Cintoia

Il Comune acquisterà anche la seicentesca Villa Capponi con parco e giardino

E' una delle più belle ville della città disabitata da quindici anni - Una rivendicazione del quartiere che risale all'epoca dei comitati spontanei L'impegno dell'Amministrazione



Villa Capponi, conosciuta anche come Villa Voghel, una delle più belle residenze sei-settecentesche della città, sarà acquistata dall'amministrazione comunale per farne un centro di vita culturale e di attività sociali. Primo beneficiario di questo nuovo centro, anche se la villa costituirà un punto di riferimento per tutta la città, è il quartiere numero cinque formato dalle nuovissime zone di edilizia popolare: l'Argingrosso, le Torri e San Bartolo a Cintoia.

Come Villa Strozzi, Villa Fabbricotti e Villa Arrivabene l'acquisizione di Villa Capponi rientra nel piano del comune che punta al recupero di un imponente patrimonio storico abbandonato dalle precedenti amministrazioni di Palazzo Vecchio ad un inesorabile destino di degradazione.

L'acquisto di Villa Capponi, e con questa considerazione concorda anche l'assessore comunale alla cultura Franco Camarlinghi, è senza dubbio il più importante. Infatti sarà possibile aprire al pubblico questo nuovo centro in uno dei quartieri della città più avaro di punti di aggregazione e di vita sociale, in una delle periferie più lontane e isolate.

Un quartiere dormitorio, come si usa dire con una espressione ormai corrente, dove il ritmo della giornata è scandito dagli orari del lavoro e della scuola, dai tempi necessari per gli spostamenti, dalle coincidenze per gli autobus e dove la sera alle prime ombre quasi tutto sembra tacere e tutto sembra spegnersi.

Quei pochi segni di vita, già deboli durante la giornata e costituiti principalmente dal traffico delle auto, danno l'impressione ad un certo punto di svanire completamente. E' il dramma, non nuovo certamente, delle zone di espansione edilizia, di immigrazione massiccia, di crescita molto rapida.

Fino ad una diecina di anni fa esistevano i due vecchi borghi, Le Torri e San Bartolo a Cintoia. La zona è diventata poi «area di 167», destinata cioè alla costruzione di case economiche e popolari. In pochi anni sono sorti palazzi, nuove strade, alcuni edifici devono essere ultimati, qualcun altro deve essere ancora progettato.

Attualmente gli abitanti del quartiere sono ventottomila; cinque anni fa erano diecimila in meno; nel prossimo futuro quando tutti gli alloggi saranno ultimati ed occupati dagli assegnatari la popolazione crescerà ancora; la cifra che si legge nelle previsioni è intorno ai trentaquattromila abitanti.

Case, strade, palazzi: così si presentano le zone di questo quartiere, soprattutto quella dell'Argingrosso dove camminando per qualche chilometro non si incontrano né un negozio né un bar.

Negli ultimi anni, e la spinta si è fatta più intensa con questa amministrazione comunale e dopo l'elezione dei consigli di quartiere, si è cercato di dare una risposta urgente alla mancanza dei servizi essenziali: sono state costruite scuole, completate le reti fognarie, potenziato il sistema dei trasporti, sono stati espropriati terreni e aree da destinare ai giardini e alle attività sportive.

Il consiglio di quartiere ha preso però di petto un altro enorme problema senz'altro non secondo a quello dei servizi: si è lavorato per cercare in tempi ravvicinati un rimedio alla condizione di emarginazione, di isolamento, di disgregazione e di impoverimento culturale che rischia di stringere in una morsa tutta questa zona periferica. A farne le spese e a soffrire di questa condizione sono soprattutto i giovani ai quali mancano validi punti di riferimento e di aggregazione.

La situazione è tuttavia in movimento: il comune ha già espropriato ventisette ettari di terreno, una striscia che sta tra via dell'Argingrosso e l'Arno, e dove saranno costruiti impianti e attrezzature sportive. Sono inoltre allo studio altri progetti per altre aree all'interno del quartiere che saranno destinate a verde pubblico e allo sport.

«Le due risposte più interessanti tuttavia — dice Varo Bertini, presidente del consiglio di quartiere — vengono dalla costruzione del centro civico e dall'acquisto di Villa Capponi».

Il centro civico sarà una costruzione nuova; è già disponibile il terreno situato al centro del quartiere ed è già pronto il progetto. Oltre agli uffici riservati alla parte amministrativa e ai gruppi politici vi troveranno posto un auditorium, un teatro all'aperto, la biblioteca comunale, la sede dei vigili urbani, dei servizi sanitari e dei servizi comunali decentrati come l'anagrafe, gli atti notori ecc..

La Villa Capponi invece è destinata a diventare il centro di vita culturale e sociale del quartiere, un vero e proprio punto di riferimento per i giovani, per la gente di queste nuove zone. L'acquisto della Villa è molto sentito anche perché la vicenda ha radici lontane. Già prima del consiglio, il vecchio «comitato di quartiere» una quindicina di anni fa aveva messo gli occhi su Villa Capponi che cominciava allora ad essere disabitata.

Le richieste del quartiere si sono fatte sempre più pressanti; frequenti sono stati i contatti dell'assessore Camarlinghi e dell'assessore all'assistenza Bucciarelli con i proprietari; negli ultimi mesi l'assessore al patrimonio Fulvio Abboni ha firmato il contratto di acquisto.

Luciano Imbasciati

Saranno «ordinati» alla Loggia Rucellai

I muri graffiti toscani diventano un'esposizione

Un'interessante iniziativa degli «Amici dei musei» - La rivalutazione di un patrimonio artistico che rischia il disfacimento - Intervento della creatività popolare

Forse come correttivo, o integrazione, a quanto di imponente, mastodontico caratterizza il nostro tempo si sviluppa spesso l'opposta attenzione al particolare minuto; vengono così scoperti e rivalutati gli aspetti minori, anonimi, popolari. Si ricollega a questa tendenza l'iniziativa organizzata dagli *Amici dei Musei* fiorentini in collaborazione con l'Azienda autonoma di turismo: un concorso che favorisce la ricognizione, il rilievo e la segnalazione dei «Muri graffiti della campagna fiorentina», i cui risultati saranno esposti dal 17 al 31 marzo nella Loggia Rucellai.

Grazie all'ampia partecipazione di numerosi privati cittadini e intere classi di alcune scuole sarà ora finalmente possibile veder riunito e organizzato un vasto patrimonio iconografico; le decorazioni che vanno man mano deteriorandosi sui muri delle vecchie strade delle nostre colline resteranno fissate in pannelli, schemi, riproduzioni fotografiche.

Ma cosa significano e qual è il valore di questi ghirigori, di questa folla di immagini ingenue tracciate sull'intonaco? Il modo migliore di guardare a queste testimonianze è quello antropologico, molto più di quello meramente estetico. Il graffito è legato strutturalmente al muro che recinge la proprietà privata, la *villa* soprattutto: non è il semplice, rustico, muro a retta tra i campi, di chiara funzione agricola; col suo intonaco ben lisciato costituisce invece un deciso prolungamento della mentalità cittadina padronale dentro la campagna; quasi sempre eretto sui due lati della strada forma un vero corridoio in muratura (il più celebre è la via S. Leonardo) in mezzo al verde.

Ma quanto di geloso e di privato esprime questa concezione viene ribaltato dal graffito; il muro, nato per una esigenza di carattere *aristocratico*, è però anche parte integrante della via *pubblica*, fruito soprattutto da quanti la percorrono. E' su queste grandi superfici d'intonaco, quasi pagine bianche, che interviene la creatività popolare: la ripugnanza per il vuoto, l'*horror vacui*, sta alla base di molti di questi graffiti, incisi con una forchetta a tre punte: sono temi geometrizzanti reperibili in ogni cultura, terreno fertile di indagini psicoanalitiche.

Altre volte si hanno figure umane, facciate di palazzi, animali, campanili, addirittura temi marini con navi e velieri; un intero capitolo dunque del gran libro dell'arte popolare.

Il prof. Renzo Ghiozzi, curatore della mostra, ipotizza anche che in alcuni casi possa essere intervenuto non solo il manovale facitore dell'intonaco, ma qualcuno che svolgeva la specifica funzione di decoratore, certamente non ignaro delle realizzazioni dell'arte colta.

Paolo De Simonis

«Come le foglie» alla Pergola

L'amara vicenda di un bue da lavoro

Il famoso allestimento di Visconti nel '54 - Nella regia di Sepe momenti di grande finezza formale

Il 31 gennaio del 1900 andava in scena a Milano Come le foglie *che Giuseppe Giacosa dedicava con abile controllo dell'intreccio ad una borghesia che aveva ormai logorato i margini della propria sicurezza ed era ben lungi dall'acquistare quell'arroganza che, più di vent'anni dopo, l'avvento e il consolidamento del fascismo le avrebbero restituito.*

La vicenda amara di Giovanni Rosani, bue da lavoro costretto da errori finanziari e da una anacronistica onestà tradizionale a svendere tutti i suoi beni per tacitare i creditori e ostinatamente legato ad un'idea di correttezza che sembra aver fatto il suo tempo, è senza dubbio lo specchio di una società che sta cambiando. E quanto.

Ma proprio la rapidità e i cambiamenti di quei lunghissimi vent'anni (divisi da una guerra di Libia, da una mondiale, da scandali bancari a catena e dalla nascita di un'industria completamente diversa da quella, ancora artigianale, dei primi decenni dell'Italia Unita) rendono i due mondi irriconoscibili l'uno all'altro.

Se l'operazione di Visconti, che aveva avvicinato le tristezze giacosiane alle ben più dense atmosfere cecoviane, nel famoso allestimento del '54 (che vedeva in ruoli mutati i due protagonisti di oggi, Lilla Brignone e Gianni Santuccio, accanto a Salvo Randone e Lina Volonghi) poteva accreditare il mito di una sorta di Cecov nostrano, l'interpretazione di Sepe, che pur gronda reminiscenze cecoviano viscontiane strehleriane, crea con esso una frattura insanabile.

E' bastato uno spostamento di una ventina di anni per rendere i personaggi e le cose privi di giustificazioni interne. A due anni dalla fine di quella guerra che aveva sconvolto ogni etica e ogni prassi è difficile dare un senso all'ostinazione inerme del padre, è difficile dare credibilità alla inettitudine giovanile di Tommy e all'arruffio mondano della moglie del patriarca; è ancor più difficile prender sul serio l'acquiescienza di Nennele, donna la cui forte tempra avrebbe dovuto ricevere dagli sconvolgimenti bellici alcuni salutari insegnamenti.

E che dire poi di quel cugino Massimo, forse un po' troppo schematico come eroe positivo nella redazione dell'autore, ma certo un po' troppo volgarmente «camicia nera in potenza» in quella dell'odierno rivisitatore?

Sepe fornisce ancora una volta la riprova che le grandissime opere sopportano operazioni che quelle più modeste non reggono. Ogni autore ha una sua storia e un suo «contesto» che oggi va pure di moda; «decontestualizzare» un piccolo nucleo sociale che solo in quanto segno di una precisa situazione storica ha ancor oggi una sua coerenza vitale è cattivo servizio reso all'autore e ai personaggi.

Ma poiché Sepe è maestro di atmosfere e di contrasti chiaroscurali la forma interviene in qualche modo a salvare la sostanza e, rinunciando ad ogni pretesa coerenza, non è impossibile trovare in questo spettacolo di reperti momenti di grande finezza formale.

Allora le ombre suggestive di un'epoca che nonostante il suo orrore ha ispirato alle arti d'oggi alcuni grandi momenti, si allungano fino al palcoscenico a uniformare nell'indeterminatezza della reminiscenza la testimonianza un po' lisa di Gianni Santuccio, la magistrale ma incongrua Lilla Brignone, Umberto Orsini inchiodato a Visconti (solo Paola Bacci si salva dal cumulo delle memorie). Ogni cosa è legata alla memoria, le scene, gli arredi, le luci gli interpreti. E la memoria, si sa è suggestiva, anche quando non è nostalgia.

Sara Mamone



Siena: è stata acquistata dallo Stato

Diventa un museo la chiesa della Madonna delle nevi?

Pagata una modesta cifra simbolica di 100 mila lire - Situata in via Montanini - Uno spazio per conferenze

SIENA — Lo Stato ha acquistato per un prezzo simbolico di 100 mila lire la chiesa della Madonna delle Nevi, che si apre in via Montanini, in pieno centro cittadino. Si tratta, ovviamente, di una operazione positiva, anche se simbolica: con l'acquisto della chiesa, dalla famiglia Cinughi De' Pazzi, lo Stato ottiene anche la pala di Matteo Di Giovanni, collocata all'interno e considerata un'opera di valore.

Ora, questa svolta può portare ad un nuovo uso di questa chiesetta che ormai da troppo tempo era rimasta inutilizzata e nell'oblio. Il contratto sta per essere perfezionato in ogni suo aspetto. Ridotta, per così dire, allo stato laicale, la chiesa che futuro avrà?

L'ipotesi più probabile che viene fatta, fa intravvedere un uso duplice: in primo luogo la chiesa potrebbe ospitare alcune grandi opere (qualche polittico o affresco staccato), finora non adeguatamente collocato ed essere così adibita, almeno in parte, a sede museale. Un piccolo museo di alcune grandi opere, ben protette e sicuramente inasportabili: questa è la prima ipotesi che viene proposta per uno spazio del genere; e in questo senso, infatti, ci si sta muovendo.

Ma un piccolo museo, più o meno visibile, può essere un obiettivo che basta a giudicare riuscita l'operazione di recupero? Insieme ad un uso del genere, non sarebbe male, forse, pensare ad una destinazione come sala per incontri e dibattiti, manifestazioni pubbliche o di tipo concertistico e teatrale.

Non si vogliono, ovviamente, affastellare indeterminatamente una serie di ipotesi che non servirebbero, magari, a chiarire esattamente i fini per cui si può lavorare. Ma un luogo di adunanze religiose ora laicizzato sembra giusto riconverstirlo in uno spazio di possibile socializzazione.

Dunque una utilizzazione combinata: un piccolo museo e sala per riunioni di attività varie. Non sarà certo lo Stato, nè la disponibilità tante volte dimostrata dalla soprintendenza, a porre ostacoli ad un tale effettivo, e non solo patrimoniale, acquisto, ad una tale prospettiva di recupero.

Si è parlato, tempo fa, anche di un interessamento più o meno mecenatesco da parte del Monte dei Paschi. Era corsa infatti voce che il Monte volesse acquistare in prima persona l'edificio e collocarci alcuni pezzi della sua collezione d'arte.

Uno spazio del genere può essere opportunamente usato per fini chiaramente pubblici e non è nemmeno pensabile una sua utilizzazione come «dependance» di prestigio per la Rocca Salimbeni.

s. r.

L'opera di Giuseppe Lombardo Radice

Alla vita, al pensiero e all'opera di Giuseppe Lombardo Radice, pedagogista siciliano, vissuto a cavallo del secolo, ritormatore con Gentile dei metodi educativi italiani, è dedicata un'interessante rassegna documentaria, presso la Biblioteca di documentazione pedagogica-Palazzo Gerini - Via Buonarroti 10.

La mostra comprende opere ed articoli di Giuseppe Lombardo Radice, libri critici sul suo pensiero, le riviste da lui dirette, e carteggi del pedagogista con Carlini, Gentile, Croce, Calò, Isnardi, Giusti, Codignola, inoltre documenti ufficiali, disegni, fotografie e giornali dell'epoca.

Con questa iniziativa, la Biblioteca di documentazione pedagogica storicamente e giuridicamente erede di una gloriosa istituzione culturale fiorentina, la Biblioteca Nazionale Pedagogica, inizia la sua attività a cura del nuovo consiglio. I fini del nuovo istituto sono la raccolta, conservazione, e valorizzazione del materiale bibliografico. La mostra si conclude il 28 marzo.

Al Musicus Concentus

La poesia simbolista in musica

L'ambiente parigino a cavallo tra Ottocento e Novecento - Il gusto del mondo piccolo borghese

Il ciclo concertistico dedicato dal Musicus Concentus allo ambiente musicale parigino a cavallo fra Otto e Novecento ha riservato una serata al repertorio vocale da camera, focalizzando la propria attenzione su tre compositori: Maurice Ravel (Cinq mélodies populaires grecques e Don Quichotte à Dulcinée) *Claude Debussy* (Trois poèmes de Verlaine e Trois Ballades de François Villon) e *Henri* (composizioni su testo di *Baudelaire, Lahor, de Bouniéres, Leconte de Lisle).*

Un settore da non sottovalutare quello della vocalità cameristica, forse il più pronto a recepirne le sollecitazioni e le fascinose suggestioni dell'esperienza della poesia simbolista. E' proprio nella mélodie *che le immagini sfuggenti della poesia di un Verlaine o di un Baudelaire trovano la loro perfetta incarnazione.*

Basti ascoltare le pagine di Debussy: la parola viene accarezzata dal fluire ininterrotto dalle armonie e restituita nel suo significato più arcano. Il pianoforte è ricco di insolite sfumature timbriche, mentre la linea vocale si presenta sinuosa, ambigua e priva di forzature espressive.

Questa morbidezza, questa evanescenza non si riscontrano in egual misura nelle composizioni di Ravel, dove semmai prevalgono la mobilità e la vivacità del ritmo, un gusto più accentuato per la dissonanza e la predilezione per un melodismo arcaicizzante.

Ma non è soltanto la poetica del simbolismo il motivo ispiratore della musica vocale da camera Franiese. La mélodie *rispecchia anche il gusto del mondo piccolo borghese, che preferisce forse la vena lirica e sentimentale dell'«aria» da salotto (genere coltivato anche da Fauré e Massenet) agli intimi turbamenti e al clima rarefatto degli impressionisti.*

E' il caso delle interessanti pagine di Duparc, compositore molto elegante che unisce all'intimismo tipico del lied *schubertiano una ricercatezza armonica che risente senza dubbio dell'influenza wagneriana. La vocalità di Duparc (che fu uno degli allievi prediletti di Frank), si espande con un lirismo spontaneo ma privo di inflessioni leziose e con una declamazione composta e vibrante.*

Le esecuzioni di queste pagine erano affidate l'altra sera all'intelligenza del baritono Udo Reinemann e del pianista Alessandro Specchi, tutti e due festeggiati con viva cordialità. Reinemann, che è un baritono dal timbro piuttosto chiaro, si è rivelato un fraseggiatore squisito e suadente anche se la voce accusa diverse diseguaglianze ed un registro acuto piuttosto malfermo completamente a suo agio nelel pagine debussyane, potrebbe essere un buon interprete del ruolo di Pelleas.

Specchi lo ha accompagnato con la consueta eleganza e varietà di sfumature. Il prossimo appuntamento, previsto per domenica, è con Satie, Pulenc e Milhaud.

Alberto Paloscia

Un dibattito a Pisa su «La città e cristianesimo»

PISA — Domani sera alle ore 21, nell'aula magna dell'I.T.I. «Leonardo Da Vinci» (via Contessa Matilde) si terrà un dibattito sul tema «La città e cristianesimo». Parteciperà il senatore Raniero La Valle. L'iniziativa è stata organizzata dalla circoscrizione n. 4 di S. Maria, Porta Nuova, Gagno.

Un convegno su «Associazionismo e cooperazione in agricoltura»

PISA — Sabato mattina alle ore 9,30 presso l'Istituzione di studi comunisti E. Sereni di Cascina si terrà un convegno provinciale sul tema «Associazionismo e cooperazione in agricoltura». Parteciperà il compagno Francesco Ghirelli della Sezione agraria nazionale. Il convegno è stato organizzato dalla Federazione pisana del PCI.

Un incontro con gli alunni di Castelfiorentino

Quando i bambini interrogano e il giornalista risponde

Un lavoro di ricerca sui giornali - Il materiale sarà raccolto per documentare l'indagine svolta - «Itinerario educativo» diretto

CASTELFIORENTINO — *Per una volta, i ruoli si capovolgono: non è il giornalista a porre le domande, a provocare, a mettere in imbarazzo gli interlocutori; sono dei bambini a sommergerlo di quesiti, a chiedergli di tutto, ad esigere chiarimenti e spiegazioni e — perchè no? — a creargli qualche difficoltà con alcuni dei loro interrogativi.*

Mi sono trovato in mezzo agli alunni di due classi, due quarte, della scuola elementare di Castelfiorentino. Una cinquantina di bambini, riuniti per l'occasione in una sola aula, tutti pronti a chiedere e ad ascoltare, con il quaderno e la penna tra le mani. Basta poco per rompere il ghiaccio: qualche battuta sul tipo di «sapete che anche io sono stato in questa scuola, quando ero bambino...»; un brevissimo scambio di parole con le insegnanti per sapere qualcosa di più sulle due classi e sulle modalità dell'incontro.

Si inizia subito. Il tema della conversazione è vasto: i giornali, il lavoro del giornalista. Le domande fioccano ininterrottamente: alcune sono state preparate in precedenza, ed ora vengono lette dai quaderni; le altre nascono direttamente dalla chiacchierata. Per quale giornale scrive? Di quali argomenti? Come fa ad avere le notizie prima degli altri? Quali sono le regole per fare un articolo? Perchè i giornali non si occupano quasi mai dei bambini? Come ha cominciato a fare il giornalista? Le piace il suo lavoro? Scrive a mano, a macchina, a stenografia?

Rispondo a questi interrogativi e ai tanti altri che mi arrivano mentre ancora sto parlando. E' un continuo rispondere. A giudicare dalle cose che chiedono, i bambini danno l'impressione di sapere già qualcosa sui giornali, di averne parlato altre volte.

Lo confermano le maestre: questo incontro — dicono — rientra in un lavoro che diverse classi delle elementari di Castelfiorentino stanno svolgendo sui giornali: ricerche sulla loro storia, sulla evoluzione della stampa; disegni; testi; interviste alle persone che si incontrano per strada (Legge i giornali? Quali articoli preferisce? Che cosa leggono i suoi figli?...), e ai giornalai (Quanti e quali giornali vende? Cosa ha per i ragazzi?...). Per concludere degnamente questa interessante attività, si pensa di organizzare una visita ad una tipografia, possibilmente a quella di un quotidiano.

Altre domande. Una buona parte di carattere personale: dice sempre la verità? Ha mai avuto delusioni? Quanto guadagna? E' buono il suo direttore, le dà mai aumenti? Dove lavora? Come fa a fare una intervista? Leggendo i quotidiani in classe, i bambini hanno notato che c'è tanta pubblicità e non sono giunti ad una spiegazione convincente, per loro: adesso, ripropongono il problema cercando di sapere come stanno effettivamente le cose.

Si continua a parlare per più di un'ora: i ragazzi sembrano attenti, interessati, spigliati, «svegli», anche se non manca chi coglie l'occasione per giocare a figurine con il compagno di banco, o chi fa più confusione del necessario. Le insegnanti sono lì per coordinare la conversazione, per sollecitare gli alunni a partecipare direttamente.

Alla fine, poco prima di andarsene, il giornalista riprende le sue vesti più consuete. «Ora — dice — vorrei chiedervi alcune cose io, perchè dovrà fare un articolo su questo nostro incontro, ed ho bisogno di informazioni». I bambini sono ben contenti di raccontare delle loro attività, di far leggere il materiale che hanno già raccolto e scritto sul tema dei giornali, di far sapere ciò che faranno nei giorni successivi.

Tutte le informazioni, le impressioni e le documentazioni messe insieme parlando con la gente o leggendo, saranno sintetizzate per dare un quadro più generale di ciò che i ragazzi hanno appreso e capito sulla stampa, quella di un tempo e quella di oggi, sul suo contrastato rapporto con la gente.

L'impressione dell'osservatore esterno è che, questo, sia un modo abbastanza «divertente» ed interessante di stare a scuola ed imparare. Ciò che è accaduto in queste due classi, si ripete in questi giorni in tante altre, con iniziative analoghe: sono i cosiddetti «itinerari educativi», un aspetto tra i più significativi e nuovi di «Castelfiorentino-scuola aperta».

Prima di varcare la soglia, una promessa. I bambini la esigono: vogliono avere una copia del quotidiano su cui uscirà l'articolo che parla anche di loro. D'accordo.

Fausto Falorni

CIPOLLI CERAMICHE

50.000 mq di pavimenti e rivestimenti a prezzi IMBATTIBILI

ECCEZIONALE!

Continua la strepitosa svendita fino ad esaurimento delle scorte di pavimenti e rivestimenti. Affrettatevi!

TUTTI ALZANO I PREZZI NOI LI ABBASSIAMO!

Scaldabagno lt. 80 elettrico con garanzia	L. 43.000
20 x 20 rivestimento tinte unite e decoro, 2. scelta	L. 3.200
20 x 20 pavimento 2. scelta	L. 3.200
33 x 33 pavimento 2. scelta	L. 4.500
33 x 33 pavimento 1. scelta commerciale	L. 8.000
20 x 25 rivestimento offerta speciale 1. scelta	L. 4.300
33 x 33 cotto arrotato rustico 1. scelta	L. 7.900
40 x 40 cotto arrotato rustico 1. scelta	L. 7.900
Sanitari 4 pezzi bianchi	L. 60.000
Completo accessori da bagno in cristallo	L. 80.000

Accessori da bagno caminetti fino ad esaurimento

Prezzi di fabbrica vedere per credere!!!

ECCEZIONALE! «COMPRA OGGI PAGHERAI DOMANI»

Rinnova la tua casa con il

CREDIACQUISTO

la nuova formula creata in collaborazione con la Cassa di Risparmio di PISA per il pagamento rateale fino a 36 mesi senza cambiali

CIPOLLI CERAMICHE FORNACETTE

Via Piave, 21 - Tel. 0587/68294

SIAMO APERTI ANCHE IL SABATO

Risolto il problema dei palazzi fatiscenti

Acquistate case per gli sfrattati di via Marina

La delibera approvata in consiglio comunale - Tutto è pronto per la convenzione con l'università

Dopo trentacinque anni il delicato problema delle abitazioni fatiscenti di via Marina potrà essere risolto.

Gli stabili saranno abbattuti, gli abitanti trasferiti in nuovi appartamenti, e finalmente sarà possibile realizzare il necessario allargamento della strada.

Tutto questo sarà possibile grazie all'approvazione di un' importante delibera presentata l'altro giorno in consiglio comunale dall'assessore al patrimonio, il repubblicano Arpaia e votata all'unanimità da tutti i gruppi politici. Tutti ne hanno peraltro sottolineato l'innegabile valore.

Basti pensare che a favore del provvedimento ha votato lo stesso consigliere liberale De Lorenzo, astenutosi invece poco prima a proposito dell' istituzione dell' « ufficio casa ».

Ma vediamo nello specifico che cosa stabilisce la delibera illustrata da Arpaia.

In essa si stabilisce l'acquisto di centoquattordici appartamenti nel parco « Palladino » a Volla. Serviranno, in massima parte appunto per trasferirvi le famiglie che oggi occupano gli stabili da abbattere in via Marina. L'impegno di spesa non è indifferente: per comprare le nuove abitazioni saranno spesi quattro miliardi e 668 milioni.

Si tratta di una parte dei soldi relativi al mutuo contratto tra il Comune e il Banco di Napoli: quei soldi cioè che il Comune riuscì ad ottenere dallo Stato, nonostante la ferma opposizione del gruppo democristiano.

Il Comune ha inoltre predisposto tutti gli atti necessari per la definitiva approvazione dell'attesa convenzione tra il Comune e l'università.

Lo ha comunicato sempre nella seduta dell'altro ieri l' assessore Di Donato. Com'è facile immaginare si tratta di un elemento di assoluto rilievo. Con la prossima seduta l'approvazione della convenzione dovrebbe essere cosa fatta. Si potranno così sbloccare i circa ottanta miliardi previsti per gli interventi di edilizia universitaria e le collaborazioni tecnico scientifiche tra Comune e università. In particolare sarà avviata la costruzione della nuova facoltà di scienze ed economia e commercio a Monte S. Angelo, dov'è prevista la realizzazione anche di un parco pubblico.

Riferendosi alla convenzione Di Donato ha ricordato che « il provvedimento è tra i primi del genere in Italia e si propone di regolare i rapporti tra le due istituzioni

Oggi manifestazione regionale degli assunti con la 285

Novemila i giovani precari: «Chiarezza sul nostro futuro»

Il corteo da piazza Garibaldi al Maschio Angioino dove si tiene il consiglio regionale
La giunta non ha ancora approntato la legge che regola la situazione dei precari

« Corporativi? Certo, quando ti spingono all'esasperazione è difficile lottare tenendo presente gli interessi generali. Ti chiudi, ti senti braccato, cerchi di difendere soprattutto quello che ti appartiene, il posto di lavoro nel nostro caso. Eppure basta ascoltare le nostre parole d'ordine, le nostre assemblee per comprendere che facciamo ogni sforzo per impedire che ci ricaccino nella difesa pura e semplice — non sono ancora riusciti per esempio a dividerci fra precari dello Stato e quelli degli enti locali —. Siamo tutti qui».

E' il commento di uno dei tanti precari della 285 che hanno attraversato ieri sera in corteo le vie del centro per recarsi alla sede della giunta regionale dove i segretari della CGIL - CISL - UIL avevano un incontro con il presidente Cirillo. « Presidio democratico » lo hanno chiamato. E in effetti il traffico è stato poco intralciato dalla loro presenza anche se massiccia. Sei di loro hanno costituito una delegazione che partecipasse all'incontro; il resto ha atteso giù.

« Non ce ne andremo di qui fino a che la giunta non prenderà precise posizioni nei nostri riguardi ». E l'attesa è cominciata.

Agli slogans si sono alternati capannelli e discussioni. In generale sono molto amareggiati. Sono i beneficiari di una legge di preavviamento che li doveva qualificare e rendere la loro forza lavoro più forte sul mercato; si ritrovano invece alla fine dell'esperienza, nella maggioranza, con la stessa professionalità, con tanta rabbia in più e la prospettiva di un'altra attesa nella lunga lista di collocamento. « Ce l'hanno messa tutta per far fallire questa legge — dice con amarezza una delle poche ragazze del corteo — prima i padroni, poi il governo, infine la Regione ».

Sono circa novemila in Campania e stamane ritornano in piazza, ma da tutta la regione questa volta.

Sul banco degli imputati la legge 663, cioè quella legge che ha ordinato tutta la materia che riguarda il « precariato da 285 ». L'insoddisfazione fra i giovani all'indomani della sua approvazione è stata grande.

« Non vogliamo il "posto" e basta. Nella nostra piattaforma abbiamo parlato di riforma della pubblica amministrazione. Nemmeno una parola, invece, su questo da parte del governo. Chiedevamo di essere utilizzati badando a descrivere una mappa dei fabbisogni e delle piante organiche proprio per non "ingolfare" le amministrazioni; ebbene non una riga della legge parla di questa necessità », dice un precario del ministero del lavoro.

Il decreto, poi diventato legge, ha sostanzialmente diviso i lavoratori dello Stato da quelli degli Enti locali. Per i primi ha prospettato un inserimento tramite concorso nella pubblica amministrazione ventilando possibilità di mobilità sull'intero suolo nazionale e selezione; per i secondi ha scaricato invece tutta la materia sugli Enti locali e sulle Regioni.

« In effetti questa legge non copre più i finanziamenti — dice l'assessore al bilancio del Comune di Napoli, il compagno Scippa. — Gli Enti locali, soprattutto quelli meridionali, non possono non essere messi in difficoltà da questo provvedimento soprattutto perchè dovremo rivolgerci a una Regione Campania della quale è proverbiale l'incapacità dei governanti ».

Mentre altre Regioni hanno già assunto infatti impegni con le organizzazioni sindacali per predisporre leggi apposite che garantiscano il lavoro ai precari e nello stesso tempo avviino una riforma degli locali, la giunta della Campania non ha nemmeno incontrato il sindacato dei precari. A ciò bisogna aggiungere che va promettendo altre ottomila assunzioni.

« Gli assessori regionali hanno aperto la campagna elettorale? », dice un giovane di una comunità montana. « Come saranno finanziate queste assunzioni, se i soldi stanziati dal governo sono a stento serviti a coprire i progetti dei Comuni? Con la legge regionale che la giunta deve ancora fare? ».

Per i quattro progetti del Comune di Napoli invece non ci sono problemi. « E' proprio di oggi — ha continuato Scippa — la notizia dell'approvazione da parte del Cipe dei nostri primi quattro progetti. Abbiamo già avviato la richiesta al collocamento dei 3750 giovani da preavviare. La graduatoria, elaborata a Roma, deve arrivare in questi giorni. Prima della fine del mese i giovani andranno a lavorare ».

m. t.



« Dalle fabbriche » è una rubrica che l'Unità pubblicherà ogni settimana, il giovedì. Gli argomenti, i temi, le notizie provengono esclusivamente dalle segnalazioni e dalle indicazioni dei compagni e dei lavoratori che ci telefonano, o vengono in redazione. Riguardano, insomma, la vita di chi lavora, i loro problemi, le loro aspirazioni. Si tratta, dunque, come già « dai quartieri » che pubblichiamo ogni martedì, di una rubrica fatta dai lettori e scritta dai lettori.

L'Unità pertanto organizzerà un corso per corrispondenti di quartiere, di fabbrica, di zona e di Comune, al quale potranno partecipare i compagni che ci verranno segnalati dalle organizzazioni del partito. Le segnalazioni devono giungere al compagno Michele Vanacore, responsabile provinciale dell'associazione « Amici dell'Unità », presso la redazione napoletana.

In cinque anni uno spreco di miliardi con la cassa integrazione all'ex Angus

Si avvia a conclusione il quinto anno di cassa integrazione per l'ex Angus. Nonostante sia passato tanto tempo da quell'11 agosto del '75, quando la multinazionale decise la smobilitazione della fabbrica chimica di Casavatore, la ripresa produttiva a pieno regime è ancora lontana.

Sono nate nel frattempo due nuove società, la Atel e la Polyworm, ma soltanto trenta lavoratori dei 320 hanno nel frattempo ripreso servizio.

In questi mesi e anni i lavoratori, il consiglio di fabbrica e il sindacato hanno costantemente denunciato le responsabilità della Gepi, la finanziaria pubblica che controlla il 90 per cento del pacchetto azionario delle due società.

Ma bisogna fare anche un altro discorso e riguarda lo spreco di risorse effettuato in questi anni con la cassa integrazione. Miliardi e miliardi sono stati bruciati per elargire, alla fin fine, assistenza a centinaia di lavoratori che hanno lottato e lottano invece per un impiego produttivo. E poi c'è da fare anche un'altra considerazione. Una parte non indifferente dei lavoratori a cassa integrazione, piuttosto che rimanere in un'attività forzata e mortificante, hanno trovato una altra occupazione. Spesso si è trattato di lavoro nero. Il fenomeno non riguarda solo l'ex Angus, ma tutte le fabbriche colpite dalla cassa integrazione a lunga scadenza. Non c'è da fare del moralismo, ma il fenomeno va guardato nella sua realtà.

L'economia sommersa ha trovato un valido sostegno proprio negli operai sospesi. In una fabbrica come l'ex Angus il 40-45 per cento dei dipendenti era composto da donne; la maggior parte ha preso ad occuparsi solo della famiglia, ma gli uomini in buona parte, in particolare quelli che avevano una forte specializzazione, hanno trovato altre attività: a volte artigianali, a volte anche nelle fabbrichette che pullulano nella nostra provincia.

Si è detto che così si è tolto lavoro ai disoccupati, ai giovani. Ed è vero. Ma è vero anche che non è colpa dei lavoratori se i processi di ristrutturazione vanno avanti e si prolungano per anni; a volte non finiscono mai. E non è pensabile — a meno che non si abbia un serio impegno di militanza politica o sindacale — che un lavoratore possa rimanere per anni « parcheggiato » a casa, in attesa chissà quando di ritornare in fabbrica. Già c'è tanto malessere e preoccupazione tra questi lavoratori, che sentono di trovarsi nella anticamera della disoccupazione. L'inefficienza della Gepi (quasi sempre sono gestite da questa finanziaria le aziende che attraversano lunghi periodi di cassa integrazione) riesce così non solo a frenare lo sviluppo, ma anche a creare profonde contraddizioni e storture nella nostra società. Per questo chiediamo che venga ridiscusso lo stesso ruolo che la Gepi ha finora svolto nel Mezzogiorno. Il sistema di potere della DC passa anche attraverso questi meccanismi. Invece di sostenere lo sviluppo si è preferito alimentare l'assistenzialismo.

Testimonianza di Carmine Del Gaudio

Due ordigni incendiari lanciati contro la « 4 giornate »

Molotov contro una sezione PCI: cinque ustionati

I compagni sono dovuti ricorrere alle cure dei sanitari del « Pellegrini » - Per non rimanere intrappolati nel piccolo locale hanno dovuto attraversare le fiamme - Il vile attentato di marca fascista - Molti atti di solidarietà

Due ordigni incendiari sono stati lanciati contro la sezione del PCI «4 Giornate»: cinque nostri compagni (tra cui quattro donne) sono rimasti ustionati. Le loro condizioni non sono però gravi. Sono stati giudicati guaribili in una decina di giorni. Sono stati soccorsi e trasportati all'ospedale dei Pellegrini. Le fiamme hanno colpito principalmente i volti e le mani, riportando ustioni di primo e secondo grado. Il criminale attentato — di marca fascista — è avvenuto ieri sera poco prima delle 20,30. Nella sezione del partito (un locale al piano terra) che si trova in piazzetta S. Giuseppe de' Nudi 12 al museo, si trovavano in quel momento sette compagni. Era in corso una riunione per preparare una manifestazione fissata per sabato. La porta era socchiusa; i compagni hanno sentito delle grida dall'esterno. Qualcuno ha gridato in modo concitato: « Lancia, lancia ». Hanno poi visto un bagliore e subito dopo sprigionarsi le fiamme. L'incendio ha immediatamente attaccato la porta di legno.

Per non rimanere intrappolati nel piccolo locale, col rischio che l'incendio si espandesse, i nostri compagni sono stati costretti a passare correndo tra le fiamme per uscire all'esterno sulla strada. E' stato così, per mettersi in salvo, che sono rimasti ustionati.

Ai Pellegrini sono stati condotti e medicati i compagni Elena Vita, Pasquale Savona, Marisa Shottwer, Maria Viglia e Anna Pastore. Gli altri due compagni Gennaro Borrelli e Pasquale Pastore, pur avendo subito delle scottature, non sono ricorsi alle cure dei sanitari. I nostri compagni si sono poi recati in questura per denunciare l'attentato.

Alla Digos hanno raccontato di aver visto allontanarsi due giovani a piedi di corsa. Appena si è diffusa la notizia, numerosi compagni sono accorsi in sezione.

Fermissima la condanna per il criminale gesto. Il bilancio dell'attentato poteva essere ancora più pesante. Questa volta è stata presa di mira una sezione dove si sapeva che era in corso una riunione. Già domenica scorsa erano state lanciate molotov contro una sede dell'Arci al Vomero e sempre al Vomero è stato incendiato il cinema Embassy per impedire che vi si svolgesse una manifestazione organizzata dal PCI con la partecipazione del sindaco Valenzi. Quell'attentato venne rivendicato dai NAR (Nuclei armati rivoluzionari), una sigla dell'eversione fascista.

Anche a Napoli, dunque, si cerca di creare un clima di violenza e di terrore, di trasformare la politica in una assurda spirale di sangue e dolore.

Come non tener presente quanto sta accadendo proprio in queste stesse ore a Roma: in due giorni due spietate esecuzioni in nome di un'aberrante concezione di intendere la lotta politica.

La spirale del terrore può e deve essere fermata. La convivenza civile va salvaguardata. I covi dell'eversione di destra — che a Napoli sono ben noti da tempo — vanno chiusi e i loro animatori messi nell'impossibilità di nuocere.



Teatro, pittura e poesia con il cral della SEBN

Organizzata dal CRAL della SEBN (Società esercizi bacini napoletani) si è tenuta nei giorni scorsi una manifestazione al teatro Mediterraneo con la esibizione del complesso folk e della Filodrammatica aziendale.

Nel corso della manifestazione si sono svolte le premiazioni del II torneo « Mondo del lavoro », della prima estemporanea di pittura, del concorso di poesia, del IV torneo aziendale di calcio « Caduti sul lavoro » e il concorso per le borse di studio.

Sono tra gli altri intervenuti gli assessori Vanin e Geremicca, il responsabile del CISA (l'Associazione interaziendale dei Cral), De Marco e gli ingegneri Del Bigo e Graco per la SEBN.

Sono stati premiati al concorso di pittura: Umberto Scozio, Gerarda Morrone, Antonio Romano Morelli, Ciro Veneruso, Nicoletta Marrazzo, Giovanni Di Marco e Ettore Bruno.

La giuria era composta dal dott. Raffaele Riccardo e dal prof. Giuseppe De Marco.

Nel concorso di poesia si sono classificati ai primi posti: Raffaele Micillo, Mario Grimaldi, Gaetano Esposito Corcione, Mario Sasso, Salvatore Tortora, Ovidio Dota e Ciro Movenza. La giuria era composta dai professori Paola Kahn, Biagio Iermano e Dora Iolunti.

La commissione per la assegnazione delle borse di studio era composta dai seguenti lavoratori della SEBN: Giorgio D'Angelo, Giuseppe Salvati, Michele Austro, Michele Zurlo, Armando Ferraro, Vincenzo Meo.

Il complesso folk è composto da Alfredo Morghera, Franco Parisi, Arturo Vastarelli, Gaetano Vastarelli, Ciro Schioppa, Giovanni Spetrini, Lello Murolo, Carlo D'Alterio.

Questi invece i componenti del gruppo filodrammatico: Raffaele Raiano, Giovanni Arborino, Vincenzo Marigliano, Anna Grimaldi, Antonio Aurigemma, Achille Capaldo, Umberto Iannuccelli, Gennaro Marzocchi, Antonella Capaldo, Gennaro Ferrara, Mario Grimaldi, Luisa Ippolito, Imma Cafarao, Loredana Ricci, Rita Albero, Paola Scicolone, Anna Capaldo; hanno inoltre collaborato Rosario Imparato, Nunzia Iannuccelli, Carlo Postiglione e Antonio Pica; il regista è Pippo Giordano.

Mastodontico intervento del Comune contro la speculazione

Tempi duri per il racket del «caro estinto»

Oltre 10 mila nuovi loculi sono ormai ultimati al cimitero di Poggioreale - Come funziona il mercato tra i cui esponenti la polizia sta ricercando gli attentatori di Don Petrone il prete della chiesa di S. Giovanni ferito sulle scalinate della parrocchia

Il racket del « caro estinto » potrebbe andare ben presto incontro a tempi assai duri. Lo spinoso problema tornato alla ribalta in relazione all'attentato dell'altro giorno contro don Raffaele Petrone, il parroco della chiesa di S. Sofia a San Giovanni a Carbonara, dovrebbe ben presto trovare una prima soluzione grazie all'intervento massiccio dello stesso Comune di Napoli.

« Per evitare questo assurdo mercimonio, questo autentico sciacallaggio, il Comune di Napoli si è concretamente mosso — avverte l'assessore Arpaia —, il mastodontico ipogeo comunale per oltre diecimila loculi è ormai ultimato al cimitero di Poggioreale. Altre migliaia di loculi commissionati direttamente dall'ente locale si aggiungeranno a questi nei cimiteri di quartiere a Chiaiano, Secondigliano, S. Giovanni e Soccavo ».

Il piano del Comune dovrebbe col tempo assestare un durissimo colpo alla speculazione clandestina. Ma in che consiste, in sostanza questo racket clandestino? Pur non essendo una esclusiva napoletana, esso rappresenta senz'altro una di quelle svariate e singolari valvole di sfogo in cui si organizzano e si arrangiano centinaia di disoccupati nostrani.

Al vertice, naturalmente, c'è chi si ingrassa e gestisce un mercato nero di diverse decine di miliardi.

Il meccanismo, in rapida sintesi, si basa sulla speculazione per la rivendita a prezzi esorbitanti di loculi al cimitero.

Organismi clandestini molto spesso le stesse agenzie di pompe funebri riescono, grazie a una complessa rete di complicità e compiacenze a fare cospicua incetta di loculi, acquistandoli in blocco (per un prezzo medio di 300 mila lire) dalle ditte costruttrici.

In un secondo momento li rivendono a chi ne ha bisogno a prezzi che vanno dalle 500 mila lire al milione, assicurando nello stesso tempo anche il servizio di trasporto (altre sette, ottocento mila lire come minimo). I loculi comunali saranno invece ceduti a tutti i cittadini che ne faranno regolare domanda a prezzo di costo, cioè per non più di trecento mila lire. Il comune fornisce anche il servizio funebre: « Che non ha nulla da invidiare a quelli delle agenzie » sostengono i funzionari competenti, per un prezzo più che concorrenziale: appena 70 mila lire. Una volta che le diffidenze (del tutto infondate) ma oggettivamente ancora assai diffuse tra la gente, nei confronti del servizio pubblico erogato in questo particolarissimo settore cadranno del tutto, per il racket del « caro estinto » saranno tempi duri. Un primo segno che i tempi cambiano viene dalle stesse arciconfraternite (antiche istituzioni religiose che assicurano agli affiliati servizio funebre e sepoltura, in cambio di « contributi » mensili versati per decine di anni). Nella sola diocesi napoletana ve ne sono 213 con oltre 30 mila iscritte. Complessivamente gestiscono un giro di affari per decine di miliardi all'anno. Ma l'80 per cento denuncia da tempo i bilanci in rosso: la gente, man mano non si sta iscrivendo più.

Lo sforzo dell'amministrazione comunale per sbaraccare una impalcatura assai radicata nel senso comune della gente non sarà cosa facile. Giovano in questo caso intrecciati pregiudizi e interessi concreti.

La polizia sta indagando a fondo sulle possibili motivazioni del ferimento di Don Petrone, gambizzato da uno sconosciuto con un colpo di pistola, proprio sul sagrato della sua parrocchia. Le stesse dichiarazioni del sacerdote, il fatto che Don Petrone fosse amministratore di una sessantina di arciconfraternite e per questo oggettivamente esposto, tutto sembra avallare al 90 per cento la pista del « caro-estinto ». Ma le indagini non tralasciano anche altre ipotesi. Sta di fatto che il racket dei « loculi d'oro » ha già fatto in passato altre vittime. Due anni fa un'impiegato di un'agenzia di pompe funebri di Casoria fu ucciso a colpi di pistola; il titolare e un altro dipendente restarono gravemente feriti. Le vittime furono punite per essersi ribellate alle imposizioni e ai ricatti.

Procolo Mirabella

In tensione il mondo del contrabbando

Assassinato «scafista» di Torre Annunziata rinvio a giudizio per 138

Un contrabbandiere di Torre Annunziata, Giuseppe Bagnara di 46 anni, è stato assassinato l'altra sera alla periferia di Scafati, in una zona isolata. Un uomo col viso coperto da un passamontagna gli ha sparato a bruciapelo una raffica di lupara alle spalle.

Il contrabbandiere, trasportato all'ospedale S. Leonardo di Castellammare di Stabia, vi è spirato dopo più di un'ora di atroce agonia. Sull'omicidio stanno ora indagando sia i carabinieri di Castellammare che quelli della Provincia di Salerno. Si ritiene che l'esecuzione sia stata commissionata per « punire » un qualche sgarro compiuto dallo scafista.

Intanto sta per concludersi la grossa vicenda giudiziaria che nel 1976 ebbe larga risonanza nell'ambiente dei contrabbandieri di sigarette e determinò finanche uno « sciopero » con una clamorosa manifestazione a S. Lucia.

Il sostituto Vincenzo Tufano ha chiesto al G.I., Armando Lancuba, di rinviare a giudizio per associazione a fine di contrabbando ben 138 persone. Fra gli imputati, il solito Michele Zaza, Giovanni Adamo ed alcuni suoi congiunti, la famiglia Egizio, Vincenzo Craus, Salvatore Testa ed altri grossi nomi

In effetti gli imputati si dividono in tre gruppi: contrabbandieri veri e propri; prestanomi, ai quali sono intestati mezzi, motoscafi e conti correnti bancari, ed infine finanziatori. La requisitoria del dott. Tufano affronta in modo nuovo e disincantato il problema del contrabbando.

Parte innanzitutto dalla valutazione di quanto costa al cittadino italiano questo fenomeno. Un dispendio di mezzi e di uomini enorme, con risultati molto modesti. Va poi considerato l'enorme danno che deriva allo stato, che vende meno sigarette di monopolio; il cui prezzo, com'è noto, è costituito per la maggior parte da imposte.

Si sostiene — afferma sostanzialmente il dott. Tufano in requisitoria, ed è questo l'aspetto « disincantato » di cui parlavamo — che il contrabbando è uno dei modi per far vivere la povera gente. Non è esatto. Esso giova essenzialmente a pochi personaggi che sfruttano con cinismo la povera genie.

Pasquale Ciccarelli, un prestanome che sulla carta possiede ben 125 automobili addette al trasporto delle « bionde », passa la sua vita tra il Monaldi ed il dormitorio del Divino Amore. E così vivono in misere condizioni Ferdinando Pucci che ha 66 auto; Vincenzo Giardulli, che ne ha 290; Giuseppe Cossato che ha 190 macchine e dieci motoscafi da circa 100 milioni l'uno.

Recordman è Giovanni Cioffi. 319 automobili che risultano tutte «sue». Forse il Cioffi ha battuto anche il record delle condanne. Decine all'anno; anni di reclusione e miliardi di multa che nessuno pagherà mai.

Il motoscafo blu, secondo il dott. Tufano, è il punto debole del contrabbando e di ogni traffico. Sequestrando i motoscafi si interrompe il collegamento fra la nave al largo e l'automezzo: tra l'estero e l'Italia. Il dott. Tufano, concludendo, osserva che i piccoli venditori di sigarette potrebbero vivere di dignitoso ed onesto lavoro, se lo stato avesse il coraggio di destinare all'incremento dei posti di lavoro la stessa cifra che perde per la piaga del contrabbando. Evitando così un degrado di tanti cittadini, il loro sfruttamento, e togliendo dalla circolazione mezzi terrestri e navali che potrebbero trasportare — invece di sigarette, armi, droga — addirittura persone.

m. c.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi giovedì 13 marzo 1980. Onomastico: Arrigo (domani Matilde).

LAUREA

IN ODONTOIATRIA

Domani alle ore 18 nell'Aula Magna del nuovo policlinico a Cappella dei Cangiani si terrà un dibattito-conferenza stampa, organizzato dal prof. Giancarlo Valletta, sul corso di laurea in odontoiatria e protesi dentaria, recentemente istituito. Al dibattito interverranno i professori Baratieri, Capozzi e Pini, in qualità di relatori ufficiali e numerose autorità accademiche.

ATTIVITA' CIDI

Oggi alle ore 17 presso la Nuova Italia — via Carducci, 15 — si aprirà il corso sui problemi dell'energia, con un intervento del professor Ettore Pancini, della università di Napoli.

CONCERTO

Alle ore 18,30 presso il teatro Oriente di Torre del Greco, concerto del Maestro Aldo Tramba.

MOSTRA

Antonio de Filippis espone da oggi allo studio Ganzerli, via Camillo de Nardis, 24.

FARMACIE NOTTURNE

Zona Chiaia - Riviera: via Carducci 21; Riviera di Chiaia 77; via Mergellina 148; **S. Giuseppe - S. Ferdinando - Montecalvario:** via Roma 348. **Mercato - Pendino:** p.zza Garibaldi 11. **Avvocata:** p.zza Dante 71. **Vicaria - S. Lorenzo - Poggioreale:** via Carbonara 83; Staz. Centrale c.so Lucci 5; p.zza Nazionale 76; Calata Ponte Casanova 30. **Stella:** via Foria 201. **S. Carlo Arena:** via Materdei 72; corso Garibaldi 218. **Colli Aminei:** Colli Aminei 249. **Vomero - Arenella:** via M. Piscicelli 138; via L. Giordano 144; via Merliani 33; via D. Fontana 37; via Simone Martini 80. **Fuorigrotta:** p.zza Marcantonio Colonna 21. **Soccavo:** via Epomeo 154. **Pozzuoli:** corso Umberto 47. **Miano - Secondigliano:** corso Secondigliano 174. **Posillipo:** via Posillipo 239. **Bagnoli:** p.zza Bagnoli 726. **Pianura:** via Provinciale 18. **Chiaiano - Marianella - Piscinola:** via Napoli 46 - Piscinola. **S. Giov. a Ted.:** Ponte dei Granili 65; c.so S. Giovanni 102; c.so S. Giovanni 43 bis; c.so S. Giovanni 268; c.so S. Giovanni 644; Borgata Villa.

TELEFONI UTILI

Informazione riforma sanitaria Tel. 759.66.64 - 759.88.59 - 759.83.27.

Guardia medica: Tel. 446 211 (feriali notturni ore 22-7; prefestivi ore 14-22; festivi 7-22).

Servizio autoambulanze: Telef. 780.31.55 - 780.31.09.

Pronto soccorso psichiatrico: Tel. 347.281.

REDAZIONE: VIA CERVANTES, 55 - TELEFONO 321.921 - 322.923 - DIFFUSIONE TELEFONO 322.544 - I CRONISTI RICEVONO DALLE 10 ALLE 13 E DALLE 16 ALLE 21

Presentata dai comunisti alla Regione

Oggi in consiglio la mozione «casa»

Il consiglio comunale di Salerno all'unanimità ne chiede l'approvazione - I problemi più scottanti del settore - La seduta di ieri

Il Consiglio regionale si riunisce oggi pomeriggio alle 16,30 per discutere della mozione del PCI sul problema della casa. L'iniziativa del Partito comunista — come si è impegnato il presidente De Feo nella seduta di ieri — è inserita al primo punto dell'ordine del giorno.

I comunisti mirano a far predisporre alla giunta gli adempimenti in ordine ai ritardi lamentati sulla crisi abitativa e a far illustrare dall'esecutivo in Consiglio i criteri su cui dovrà essere elaborato il programma quadriennale della casa ed il piano di riparto dei fondi del secondo biennio articolandolo su aree comprensoriali e rapportandolo alle esigenze delle utenze ed alla conoscenza del patrimonio edilizio esistente alla domanda specifica, alla diversità delle situazioni territoriali ed in una più complessiva visione di sviluppo della regione Campania, fondata su una congestione della fascia costiera dove si deve operare essenzialmente mirando al recupero edilizio e sulla necessità di rivitalizzare le aree interne dove maggiormente dovranno essere indirizzati gli interventi per la nuova edilizia abitativa pubblica e privata.

I comunisti tendono con il documento anche a far impegnare la Giunta a predisporre contestualmente un piano regionale di finanziamento di almeno 207 miliardi integrativo rispetto ai finanziamenti provenienti dalla legge 457 del '78 per consentire ai Comuni interventi straordinari nell'intero settore della casa e i servizi sociali per l'acquisizione delle aree e per le conseguenti opere di urbanizzazione.

L'altra sera, durante la seduta del Consiglio comunale di Salerno, all'unanimità è stata votata una mozione nella quale si invita il Consiglio regionale ad approvare la proposta comunista.

La seduta di ieri del Consiglio regionale è stata una seduta di routine. E' stato rinviato l'argomento principale, quello relativo al turismo, dopo una serie di conciliaboli fra il dc De Vitto e i consiglieri di Azione Meridionale, presenti in Consiglio solo quando si tratta di dare una mano alla maggioranza di centro-destra per operazioni esclusivamente clientelari.

SALERNO – L'incredibile vicenda di 20 lavoratori e sindacalisti

Furono aggrediti dal padrone ora finiscono sotto inchiesta

Nel luglio scorso il conte del Balzo, grande agrario tentò di investirli con l'auto — Era una giornata di sciopero generale

SALERNO — La giustizia non è uguale per tutti. Almeno a Salerno essa è sicuramente più amica dei grandi agrari che dei lavoratori della terra: è questo il senso della sconcertante e scandalosa decisione del dottor Teodoro Divitis, giudice istruttore del tribunale di Salerno, che ha firmato 20 avvisi di reato per dirigenti e militanti della federazione sindacale unitaria vittime il 24 aprile dello scorso anno di un'aggressione da parte di un noto proprietario terriero, il conte Gennaro del Balzo. L'accusa per tutti i 20 sindacalisti e lavoratori è di violazione della proprietà privata per essersi introdotti e trattenuti nell'azienda di del Balzo. Per uno dei lavoratori, però, il compagno Luigi Gennattasio, consigliere comunale del PCI a Battipaglia, il giudice istruttore è arrivato perfino a formulare l'imputazione di lesioni volontarie nei confronti del conte del Balzo e di danneggiamento della sua auto. Il fatto è incredibile perché fu proprio il conte del Balzo (davanti a decine di testimoni) ad investire il compagno Gennattasio con la propria macchina

Ma la vicenda assume tinte ancora più oscure se si tiene presente il fatto che la denuncia che venne presentata immediatamente dopo gli incidenti dai dirigenti provinciali della Fisba Cisl, Uisba Uil e della federbraccianti Cgil sembra sparita nel nulla. Nessuno è in grado di dire che fine abbia fatto. E' un fatto inaudito

Il 24 aprile '79 — data degli incidenti — fu giornata di lotta nazionale dei lavoratori agricoli e i sindacalisti, i lavoratori, gli esponenti di alcuni consigli di fabbrica della zona di Battipaglia si recarono all'azienda del Balzo — una grossa proprietà agricola in località Spineta — per verificare se la mancata astensione dal lavoro delle operaie e degli operai fosse frutto di una decisione autonoma dei lavoratoi o invece di intimidazioni.

Ci sarebbe stato poco da meravigliarsi in quest'ultimo caso visto che sistemi del genere sono assai frequenti nella zona. Fu proprio per opporsi al tentativo di accertare come realmente fossero andati i fatti che il conte del Balzo, dopo essersi scagliato contro la compagna Eufrasia Lepore, segretaria provinciale della Cgil federbraccianti, e dopo aver aggredito la compagna Anna De Rosa, anche lei sindacalista, saltò nell'auto, una 127, e si scagliò — come anche il sopralluogo compiuto dai carabinieri e dalla polizia ha potuto accertare — contro i lavoratori.

Fatti chiarissimi, dunque che però ora il conte del Balzo e la magistratura stanno tentando di stravolgere. Eufrasia Lepore, e Italo Gallo, segretario provinciale della Fisba Cisl dovranno sostenere assieme agli altri accusati (Luigi Gennattasio, Florean Cappuccio, Annamaria De Rosa, Angelo Conte, Annamaria Parisi, Maria Sole, Filippo Soriano, Mario Baffi, Luigi Di Muoio, Guido Denza, Francesco Di Matteo, Giuseppe Streppone, Domenico De Biase, Anna Picardo, Giovanni D'Ambrosio, Antonio Scudi, Gerardo Pizzuto e Antonio Di Stasi) un primo interrogatorio davanti al giudice istruttore il 20

Fabrizio Feo

il partito

IN FEDERAZIONE

Alle 9,30 riunione del gruppo di lavoro del comitato cittadino dei trasporti con Visca.

ASSEMBLEA DEI QUADRI DELL'AFRAGOLESE E DEL FRATTESE

Venerdì e sabato alle ore 17,30 nei locali della pro loco (piazza comunale) ad Afragola si terrà l'assemblea dei quadri delle zone afragolese e frattese su «Le proposte e le idee dei comunisti per la rinascita dei comuni a nord di Napoli e per un nuovo sviluppo della Campania».

Documento della Confcoltivatori a conclusione del congresso regionale

Agricoltura: necessaria l'unità dei lavoratori

Le colpe dei giovani nazionali e dell'esecutivo della Campania - Situazione politica - Impegno per la pace

Si è concluso, con una manifestazione al cinema Fiorentini di Napoli, il 1. congresso regionale della Confcoltivatori che ha riconfermato alla presidenza regionale il compagno Giovanni Fenio ed alla vice presidenza il compagno onorevole Vincenzo Raucci.

L'assise regionale ha anche approvato un documento politico diviso in otto punti.

Il documento si apre con un'analisi della situazione internazionale e con la preoccupazione che l'invasione sovietica in Afghanistan, la mancata partecipazione di alcune nazioni alle Olimpiadi di Mosca possano compromettere gli equilibri fra i blocchi.

Pertanto la Confcoltivatori ha ribadito la condanna per l'invasione sovietica, ed ha affermato che il nostro paese può assumere un ruolo importante per mediare le posizioni dei vari blocchi. «Battersi per la pace corrisponde all'aspirazione più profonda della classe coltivatrice — afferma in particolare il documento — che per tradizioni e per collocazione nella società vede nei fautori della guerra i suoi più implacabili nemici».

Non una pace qualsiasi, ma una pace duratura che garantisca la soluzione dei problemi della crisi economica e del sottosviluppo.

Il quarto punto del documento contiene una valutazione sulla situazione politica interna. «Per la nostra organizzazione — afferma il documento della Confcoltivatori — la solidarietà nazionale non è una formula di governo, ma proprio per questo, perchè rivendica e pratica l'autonomia da qualsiasi tipo di governo, la Confcoltivatori può senza ombra di equivoco esprimere il proprio convincimento che le scelte di scontro e di lacerazione che alcune forze politiche vanno facendo contraddicono i bisogni più profondi delle masse lavoratrici ed in esse di quelle coltivatrici».

Queste scelte di scontro, prosegue lo scritto, implicano l'abbandono di certe direttrici, che erano state condivise da tutte le forze democratiche: la revisione della politica democratica, una nuova politica industriale ed agricola, una nuova strategia di sviluppo per il mezzogiorno. In queste contesto quindi appaiono in tutta la loro gravità i ritardi accumulati in questi anni, il sabotaggio sistematico degli impegni preso da parte di grandi forze democratiche.

Emblematica, fra tutte, la vicenda dei «Patti agrari», nella quale le forze conservatrici hanno mirato e mirano a bloccare in primo luogo il processo di crescita del potere democratico nelle campagne, in secondo luogo il principio stesso della programmazione e di una produttività da conseguire con la partecipazione dei lavoratori.

Entrando nello specifico reginale il documento afferma che la volontà conservatrice di certe grandi forze ha bloccato a livello regionale un qualsiasi tentativo di programmazione.

L'intervento straordinario è stato lo strumento attraverso il quale è passata la disorganizzazione del territorio campano, anche in virtù di una rinuncia al governo del territorio da parte dell'esecutivo regionale che, invece, avrebbe dovuto essere l'espressine massima della rappropriazione delle masse meridionali dell'autogoverno delle proprie condizioni di

Durissimo il giudizio quindi sui contenuti di alcune leggi come lo stralcio della quadrifoglio e la 405. «L'agricoltura campagna ha risentito gravemente di questa volontà politica negativa del governo regionale», è il duro giudizio su questi anni di gestione della regione.

Quindi la programmazione regionale è la condizione fondamentale per una iniziativa di massa sui grandi temi quali quello della difesa dei prezzi, la riforma del credito, della federconsorzi, e dell'Aima, la revisione completa della logica e delle strutture dell'intervento straordinario.

Ma per arrivare a questi obiettivi — continua il sesto punto del documento — occorre l'unità delle forze coltivatrici «fattore indispensabile» nelle lotte per le campagne.

La Confcoltivatori — è il settimo punto della relazione — si batterà affinchè ogni difesa del prezzo dei prodotti agricoli si colleghi ad una visione più generale di prospettiva di sviluppo senza cadere ai ricatti alimentati da una situazione di confusione alimentata ad arte.

Il «nostro sforzo — conclude il documento — sarà teso ad ottenere che la competizione elettorale non degeneri in astratte dispute personali e di partiti ma che si misuri sui temi reali della gente, delle sue condizioni di vita e di lavoro. In questo spirito la Confcoltivatori campana rivolge alle altre organizzazioni contadine un appello di unità affinchè la competizione elettorale non divida i contadini.

Si tratta della «Salus» dove il padrone ha licenziato tutti i dipendenti

Posti letto «gonfiati» e medicinali rubati: clinica privata sotto inchiesta a Mondragone

CASERTA — Una vicenda scandalosa. Un concentrato della corruzione, del malcostume, dei ricatti, della risma di avventurieri che ruotano attorno al pianeta sanità.

E ancora, forse (è ancora in corso un'indagine delle forze dell'ordine) un giro di medicinali rubati, ricoveri «gonfiati» per «gonfiare» a dismisura gli introiti. Molto probabilmente c'è tutto questo dietro il licenziamento dei 62 (tra infermieri, medici, ecc.) della clinica «Salus» di Mondragone, di proprietà della società Sanatrix (di cui fanno parte i parenti della «mente» di questa struttura, il dottor Sorvillo, pare primario in un ospedale romano, e con una fedina penale tutt'altro che immacolata). Difatti questi licenziamenti in massa dei dipendenti, che si sono riuniti in assemblea permanente e non hanno sospeso l'assistenza ai 40 ricoverati, è l'ultimo anello di una ignominiosa catena di atti che segnano la discussa gestione di questa clinica.

Adesso si vogliono usare le maestranze come «massa di manovra» per fare pressione sulla Regione Campania che ha sospeso cautelativamente la convenzione con questa clinica dopo che gli inquirenti l'hanno fatta oggetto delle loro indagini. Pare che siano state numerose denunce anonime di colossali illeciti a fare scattare, nelle settimane passate, gli investigatori: tanto è che, a tutt'oggi, sarebbero state sequestrate alcune centinaia di cartelle cliniche e interrogati numerosi testi. Ora a questa clinica inquinata da tanti sospetti di loschi traffici, la giunta regionale si è affrettata a revocare la convenzione che era nientemeno nella fascia A; cioè il tipo di convenzione che si stipula con le strutture che danno maggiore affidabilità ed un servizio più efficiente. Il proprietario, per tutta risposta, ha scaricato tutto sui lavoratori licenziandoli in massa.

Costoro si stanno facendo adesso responsabilmente carico della latitanza della Regione (che revoca la convenzione e chi si è visto si è visto) e della spregiudicatissima manovra padronale.

m. b.

Caserta - Il colpo fruttò circa due miliardi

Per la clamorosa rapina alla Pierrel arrestato un dirigente dell'Azienda

E' il direttore dei servizi generali (addetto al settore acquisti e vendite)

CASERTA — Sviluppo a sorpresa nel «giallo industriale» della Pierrel di Capua dove, nella notte fra il 24 e il 25 febbraio scorso furono rapinate materie prime (eritromicina e tetraciclina) per antibiotici del valore di circa 2 miliardi. I tre guardiani e un operaio furono immobilizzati e i rapinatori caricarono su due camions 80 quintali di merci (per il cui ritrovamento l'azienda fissò una taglia di 200 milioni). Carlo Pietra, 44 anni da Alessandria, direttore dei servizi generali (addetto, insomma, al settore acquisti e vendite della ditta farmaceutica), da più di un anno in servizio a Capua è finito in galera.

A mandarcelo è stato il sostituto procuratore Albano che, in base ai mandati di cattura firmati, lo accusa di concorso in rapina aggravata e detenzione di armi da guerra (durante la perquisizione nella sua abitazione di Caserta gli inquirenti avrebbero difatti rinvenuto armi di questo tipo). Come si è giunti al Pietra che si ritiene abbia svolto il ruolo di basista per la banda che effettuò il clamoroso colpo?) a indirizzare gli inquirenti sul dirigente Pierrel, pare, che abbia contribuito la ricostruzione minuziosa della storia di questa azienda. Si è così scoperto che appena due anni fa al deposito di Milano dell'azienda fu commessa un'analoga rapina del valore di un miliardo. Anche allora dall'azienda fu posta una taglia di 100 milioni ma non si cavò un ragno dal buco. Ebbene direttore di quel deposito era, all'epoca del fatto, proprio il ragioniere Pietra. Ora gli inquirenti sembrano aver messo a segno un colpo importante, anche se il «giallo» (rapina a scopo di estorsione? o su commissione?) è lungi dall'essere chiarito. Qualche elemento nuovo, forse, potrebbe venire già con l'interrogatorio dell'arrestato.

TACCUINO CULTURALE

Al Sannazaro «Carnalità» di Mastelloni

In «Carnalità» di Leopoldo Mastelloni non sempre vince lo spazio del trucco e del travestimento. La storia, e di storia si tratta, è quella di Partenope Campana, vecchia zoccola di quartiere, gloriosa mantenuta del conte di Forcella, che dagli antichi splendori dirige oggi una sfrantumata «poteca» di carni. In una scenografia pasoliniana con i marmi da macelleria, marmi - cassetti - guardaroba - fondali della Ville Lumière-marmi sepolcrali e tombali su cui Leopoldo passeggia come su una banchina da bordello, si sdraia, danza e dimena le anche, si veste e si spoglia, la storia passa per tutti i luoghi consacrati della vecchia e nuova napoletanità, delle canzoni di Viviani del guappo di quartiere, delle donnine d'avanspettacolo, delle stoffe e abiti lucidi scintillanti osceni che compongono gli arnesi del mestiere di chi il mestiere lo esercita sulla strada, e sul palcoscenico. Storia di mostri e di puttane, mai più che per Mastelloni vale la vecchia frase di Artaud sul teatro dell'atelier: «C'è gente che va a teatro come andrebbe al bordello. Piacere furtivo. Eccitazione momentanea...». Ma qui il bordello è dilatato e compiaciuto, offerto in pasto al pubblico da parte di chi sa che il bordello esiste e non se ne vergogna anzi esalta i valori della sacra e perduta «carnalità». La carne non si vede, lamenta Leopoldo-Partenope, e pezzi di carne piangono sul balcone col desiderio di essere acquistati, gustati, divorati, assaporati. Ma questa carne che si perde e imputridisce ha plurimi significati, non è solo la carne del sesso e del piacere furtivo ma è la carne della vecchia Napoli morente e soffocata degli stupri al paesaggio, dello scempio del mare e della luna, è la Napoli squartata dei vichi e dei bassi, sventrata dal potere, massacrata dagli abusi e dalle ingiustizie di chi l'ha resa una città morente e galleggiante «su un mare di merda». Tutto questo Leopoldo lo sente sulla carne appunto e lo canta e lo dipinge nel lavoro da cabaret e varietà: intrattiene il pubblico, lo deride, lo sfotte tra le poltrone, offende qualche povero vecchio affamato di torbidi spettacoli, si diverte e puttaneggia e fa ridere sul destino amaro della propria ambiguità. Ma — come avverte lui stesso — non si può ridere sempre e quindi a tratti lo spettacolo diviene tragico, melodrammatico, sottolineato da musiche della Tosca o della Traviata. Mastelloni è la traviata come Partenope Campana e come Napoli, e il fregolismo del travestimento e del trucco scivola nella problematica sociale di chi, tutto sommato, rivendica un passato politico e militante. E questo è anche il limite dello spettacolo, il «bordo», da cui oltre a travasare sangue e disperazione, carnalità e spossessamento, esce fuori il discorso sociale e la problematica realista su una città dissanguata. Se è giusto che non si può sempre ridere è anche giusto che non si può sempre piangere sui propri dolori e forse meglio sarebbe far ridere fino alle lacrime. L'avanspettacolo è quello che viene «prima» dello spettacolo, spazio del gioco e dell'intrattenimento, genere poco nobile e diffamato, certo nella iconografia napoletana genere non artistico. Ma se la iconografia napoletana va riscritta, così come va ridisegnata la vecchia cartolina del golfo, dipinta su uno scialle che alla fine Mastelloni sventola come una bandiera, perché non riscrivere il «prima» dello spettacolo. l'avanspettacolo appunto, recuperare il suo valore negativo di non arte, questo sì oggi unico atto politico possibile per un teatro napoletano? L'intuizione di partenza di Mastelloni è certo questa, da qui la maschera truccata sul volto, il suo travestimento, le sue parti femminili e sguaiate, ma la logora becera e stinta Partenope Campana non resiste all'impulso di lanciare — a tutti, al popolo — un messaggio, dimenticando così che il messaggio è già scritto sul volto truccato, sugli anchegiamenti, sui lazzi, sulla figura androgina e malsana che è Mastelloni.

Luciana Libero

OPERA UNIVERSITARIA
DELL'UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI NAPOLI

L'Opera Universitaria dell'Università degli studi di Napoli, con un impegno di spesa per complessivi 720 milioni, ha bandito per l'anno accademico 1979-1980 i seguenti concorsi riservati a studenti italiani in corso e fuori corso (fino al 2. anno):

A) n. 1800 borse di studio del valore di L. 300.000 cadauna da corrispondersi 1/3 in contanti e 2/3 in servizi;
B) n. 1200 borse di studio del valore di L. 150 000 cadauna da corrispondersi 1/3 in contanti e 2/3 in servizi.

Il termine di scadenza per la presentazione delle domande è fissato improrogabilmente per le ore 24 del 9-4-1980. Per il ritiro dei moduli e per ogni maggiore informazione rivolgersi all'Ufficio dell'Ente sito in Vico De Gasperi 13, Napoli e presso tutte le Mense Universitarie.

IL PRESIDENTE
prof. Nello Polese

SCHERMI E RIBALTE

Vi segnaliamo

- «Il laureato» (America)
- «Amarcord» (Ritz)

IL CIRCO DARIX TOGNI
E' a Napoli in Via Nuova Marittima (Nuovo Loreto). Telefono 203.155.
Spettacoli ore 16,30 Circo riscaldato. Sabato e domenica 2 spettacoli ore 16,30 - 21,15.

TEATRI

CILEA (Tel 656.265)
Ore 17,30 prezzi familiari Dolores Palumbo presenta: «O scarfalietto».

DIANA
Alle ore 18 Carlo Croccolo e Giacomo Rizzo presentano: «Quanta mbruglie per nu figlio».

POLITEAMA (Via Monte di Dio Tel. 401664)
Il Teatro Stabile dell'Aquila presenta «Riccardo III» di Shakespeare. Regia di A. Calenda.

SANCARLUCCIO (Via San Pasquale a Chiaia, 49 Tel. 405 000)
Ore 21,30 la Compagnia del Sancarluccio presenta Berto Lama in: «Palazzo dei mutilati n. 12», di Berto Lama.

SANNAZARO Via Chiaia - Tel. 411 723)
Ore 21,30 Leopoldo Mastelloni presenta: «Carnalita».

SAN CARLO
R poso

SAN FERDINANDO (Piazza Teatro S. Ferdinando Tel. 444500)
Mario Scaccia e Lia Zoppelli presentano: «Il galantuomo» (per transazione). Ore 18 prezzi familiari.

TEATRO BIONDO (Via Vicaria Vecchia, 24 - angolo Via Duomo - Tel. 223306)
Riposo

TEATRO L'AULIDEA (Via S. Giovanni Maggiore Pignatelli, 12 - Tel. 285128)
Seminario studi su Ionesco prove aperte ore 18-21.

TENDA PARTENOPE (T. 631218)
Riposo

JAZZ CLUB NAPOLI
Riposo

SPAZIO LIBERO (Tel. 402712)
Riposo

BELLINI
Ore 21: Ipotesi vocali di Juki Marani

MEDITERRANEO
Comune di Napoli amministrazione Provinciale e Associazione Teatro Campania presentano il Gruppo della Rocca in: «Il suicida», di Nicolaj Erdman. Posto unico L. 3.000 (ridotti 1.500), in vendita presso il Maschio Angioino e a S. Maria La Nova ore 21.

CINEMA TEATRO ORIENTE (Via Vittorio Veneto - Torre del Greco)
Ore 18,30 concerto con Aldo Tramma.

CINEMA OFF D'ESSAI

RITZ D'ESSAI - (Tel. 218.510)
Amarcord, di F. Fellini - DR

CINE CLUB
Riposo

MAXIMUM (Via A. Gramsci, 19 Tel. 682.114)
Provaci ancora Sam, con W. Allen - SA

SPOT
Il dormiglione, con W. Allen - SA

EMBASSY (via P. De Mura, 19 Tel. 377.046)
Chiuso

NO
Viridiana, di L. Buñuel (1961) (17,30 - 19 - 20,30 - 22)

CINETECA ALTRO (Via Port'Alba, 30)
Riposo

CINEMA PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio Tel. 377.057)
Amityville horror, con J. Brolin - Dr

Lander
CONCESSIONARIA NAPOLI PROVINCIA
ESPOSIZIONE
RIMESSAGGIO
ASSISTENZA
Articoli da campeggio
Servizio Prestitempo
Caravan
36 rate senza cambiali
Tavernanova (NA) 8421253

Il Prof. Dott. LUIGI IZZO
DOCENTE e SPECIALISTA DERMOSIFILOPATIA UNIVERSITA'
riceve per malattie VENEREE - URINARIE - SESSUALI
Consultazioni sessuologiche e consulenze matrimoniale
NAPOLI - V. Roma, 418 (Spirito Santo) Tel. 313428 (tutti i giorni)
SALERNO - Via Roma, 112 - Tel. 22.75.93 (martedì e giovedì)

ACACIA (Tel 370 871)
Il lupo e l'agnello, con M. Serrault - SA

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Tel. 406.375)
Kramer contro Kramer

AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 Tel. 683.128)
Inferno, di D Argento - DR (VM 14)

ARISTON (Tel. 377.352)
Dieci, con D. Moore - SA (VM 14)

ARLECCHINO (Tel. 416.731)
Kiss Phantomas, con G. Simmons - M

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 415.361)
La pagella

CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911)
L'infermiera di notte, con G. Guida - C (VM 14)

DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134)
La terrazza, di E. Scola - SA

EMPIRE (Via P. Giordani Telefono 681.900)
Café Express

EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479)
Il padrone

FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Tel. 416.988)
Tess, di R. Polanski - DR

FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437)
Il mago di Lublino, con L. Fletcher - DR (VM 14)

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310 483)
L'isola della paura, con V. Redgrave - A

METROPOLITAN (Via Chiaia - Tel. 418.880)
Piedone d'Egitto

PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519)
Piedone d'Egitto, con B. Spencer - C

ROXY (Tel 343.149)
Amityille horror, con J. Brolin - DR

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 69 Tel 415.572)
Il lupo e l'agnello, con M. Serrault - SA

TITANUS (Corso Novara, 37 Telefono 268 122)
Delirio d'amore

TITANUS
Delirio d'amore
con
MASHA MERIL
e
SERGIO SINCERI
VIETATO MINORI 18 ANNI

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ARCANO (Via Augusto - Telefono 619.923)
Napoli la camorra sfida lo polizia risponde, con M. Merola - DR

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale Tel. 616.303)
Dieci, con D. Moore - SA (VM 14)

ADRIANO (Tel 313.005)
Fuga da Alcatraz, con C. Eastwood - A

AMEDEO (Via Matrucci 69 Tel. 680.266)
Mani di velluto, con A. Celentano - C

AMERICA (Via Tito Angelini, 2 - Tel. 248.982)
Il laureato, con A. Bancroft - S

ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel. 377.583)
Fuga da Alcatraz, con C. Eastwood - A

ARGO (Via A. Poerio, 4 Telefono 224.764)
Giochi bagnati

ASTRA (Tel. 206.470)
Delirio d'amore

ASTRA
Delirio d'amore
con
MASHA MERIL
e
SERGIO SINCERI
VIETATO MINORI 18 ANNI

AVION (Viale degli Astronauti Tel 7419 264)
Remy - DA

AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280)
Bruce Lee la tigre ruggente colpisce ancora

BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel. 341.222)
Il ladrone, con E. Montesano - DR

BERNINI (Via Bernini, 113 Telefono 377 109)
Remy - DA

CASANOVA (Corso Garibaldi - Tel. 200.441)
Shoping

CORALLO (Piazza G. B. Vico - Tel. 444.800)
Interceptor, con M. Gibson - DR (VM 18)

DIANA (Via L. Giordano - Telefono 377.527)
Vedi teatri

EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774)
Shocking

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel. 293.423)
La via della droga, con F. Testi G (VM 18)

GLORIA «A» (Via Arenaccia, 250 Tel 291.309)
Speed Cross, con F. Testi - DR (VM 14)

GLORIA «B» (Tel. 291.309)
Napoli i 5 della squadra speciale, con R. Harrison - DR

MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 324.893)
Giochi bagnati

TRIPOLI (Tel. 754.05.82)
Amico sconosciuto, con E. Gould G

ALTRE VISIONI

ITALNAPOLI (Tel. 683.444)
La fuga di Logan, con M. York - A

LA PERLA (Tel. 760.17.12)
Il magnifico campione

MAESTOSO (Via Menechini, 24 Sceneggiata, con Enzo D'Auria 16-21.

MODERNISSIMO (Via Cisterna Tel. 310.062)
Donne in amore, con S. Bates - S (VM 18)

PIERROT (Via Provinciale Ottaviano Tel 75.67.802)
Qualcuno dietro la porta, con C. Bronson - DR

POSILLIPO (Via Posillipo 66 - Tel. 76.94.741)
L'umanoide, con H. Keel - A

QUADRIFOGLIO (Via Cavalleggeri - Tel. 616925)
Truck drivers, con P. Fonda - A (VM 14)

VITTORIA (Via Piscicelli, 8 - Telefono 377.937)
Banana Republic, con Dalla-De Gregori - M

VALENTINO (Tel. 767.85.58)
Sceneggiata, con Pino Mauro 16-21.

S. LUCIA e ACACIA
2 STRANISSIMI DELLA RISATA
Titanus


SPETT. 16,30 - 18,30 - 20,30 - 22,30 - VIET. MIN. 14 ANNI

OGGI
al FIAMMA
Un regista «prestigioso»
Un film eccezionale!


SPETT. 16 - 19 - 22,15